

**CeSPI**  
Centro Studi di Politica Internazionale



# **Italia-America Latina:** **insieme verso il futuro**

**Atti della V Conferenza Nazionale  
Italia-America Latina e Caraibi**

**Roma, 5-6 ottobre 2011**

Ministero degli Affari Esteri - Sala delle Conferenze Internazionali

**CeSPI**  
Centro Studi di Politica Internazionale



*Ministero degli Affari Esteri*



**iila**  
Istituto Italo-Latino Americano



1

# Italia-America Latina: insieme verso il futuro

**Atti della V Conferenza Nazionale  
Italia-America Latina e Caraibi**

Roma, 5-6 ottobre 2011

Ministero degli Affari Esteri - Sala delle Conferenze Internazionali



# Indice

## INTRODUZIONE

Vincenzo Scotti <i>Sottosegretario di Stato degli Affari Esteri</i>	9
Donato Di Santo <i>Coordinatore del Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America Latina</i>	15

## SESSIONE INAUGURALE

Giorgio Napolitano <i>Presidente della Repubblica italiana</i>	19
Franco Frattini <i>Ministro degli Affari Esteri, Italia</i>	20
Gianni Alemanno <i>Sindaco di Roma</i>	24
Roberto Formigoni <i>Presidente della Regione Lombardia, Italia</i>	25
Samuel Armando Reyes Rendon <i>Vice Presidente della Repubblica, Honduras</i>	29
Héctor Timerman <i>Ministro degli Affari Esteri, Argentina</i>	33
Aloizio Mercadante <i>Ministro della Scienza e della Tecnologia, Brasile</i>	37
Luis Alberto Moreno <i>Presidente del BID</i>	40

Enrique V. Iglesias 44  
*Segretario Generale della SEGIB*

Federico Ortuño-Victory 48  
*Presidente dell'IILA*

## **I SESSIONE TEMATICA:**

BUONE PRATICHE PER IL SOSTEGNO ALLA COOPERAZIONE INDUSTRIALE  
 E FINANZIARIA E LO SVILUPPO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE.  
 IL MODELLO PERNAMBUCO IN BRASILE. L'ESPERIENZA FIAT IN SUD  
 AMERICA. IL MEMORANDUM DI INTESA BANCA INTERAMERICANA  
 DI SVILUPPO (BID) – INTESA SANPAOLO

### **Coordina:**

Gilberto Bonalumi 51  
*Segretario Generale della RIAL*

Gherardo La Francesca 55  
*Ambasciatore d'Italia in Brasile: presentazione delle best practices  
 italiane*

Aloizio Mercadante 58  
*Ministro della Scienza e della Tecnologia, Brasile*

Eduardo Campos 59  
*Governatore dello Stato di Pernambuco, Brasile*

Luis Barreto 61  
*Presidente della SEBRAE*

Giovanni Puglisi 66  
*Vice Presidente della CRUI*

Pier Andrea Chevallard 69  
*Direttore Generale di PROMOS e Segretario Generale della Camera  
 di Commercio, Industria e Artigianato di Milano, Italia*

Angelo Manaresi 71  
*Direzione Scientifica Fondazione Osservatorio PyMES, Buenos Aires.*

Marcello Sala <i>Vice Presidente Esecutivo del Consiglio di Gestione, Banca Intesa Sanpaolo</i>	74
Valentino Rizzioli <i>Vice Presidente Esecutivo di Fiat Brasile</i>	74
Ivan Malavasi <i>Presidente di Rete Imprese Italia</i>	77
Paolo Zegna <i>Vice Presidente per l'Internazionalizzazione, CONFINDUSTRIA</i>	80
Gian Mario Spacca <i>Presidente della Regione Marche, Italia</i>	82

## **II SESSIONE TEMATICA:**

BUONE PRATICHE PER LA SICUREZZA DEMOCRATICA: L'AZIONE ITALIANA  
A SOSTEGNO DEL SICA NEL QUADRO DELLA STRATEGIA DI SICUREZZA  
IN AMERICA CENTRALE

### **Coordina:**

José Luis Rhi-Sausi <i>Direttore del CeSPI</i>	85
Rosario Aitala <i>Consigliere Giuridico del Ministro degli Esteri per le Aree di Crisi e la Criminalità Internazionale, Ministero degli Affari Esteri, Italia: presentazione delle best practices italiane</i>	87
Roberto Maroni <i>Ministro dell'Interno, Italia</i>	89
Patricia Espinosa Cantellano <i>Ministro degli Affari Esteri, Messico</i>	93
Nitto Francesco Palma <i>Ministro della Giustizia, Italia</i>	96
Samuel Santos López <i>Ministro degli Affari Esteri, Nicaragua</i>	102

Maria Angela Holguin <i>Ministro degli Affari Esteri, Colombia</i>	105
José Raul Mulino <i>Ministro della Sicurezza, Panama</i>	107
Noé Leopoldo Boror Hernández <i>Vice Ministro degli Affari Esteri, Guatemala</i>	109
Carlos Castaneda <i>Vice Ministro degli Affari Esteri di El Salvador e Presidente della Commissione di Sicurezza del SICA</i>	111
Piero Grasso <i>Procuratore Nazionale Antimafia, Italia</i>	117
Edgar Chamorro <i>Direttore Esecutivo della Segreteria Generale del SICA</i>	120
Susanna Camusso <i>Segretario Generale Sindacato CGIL, Italia</i>	125
Juan Antonio Yañez Barnuevo <i>Segretario di Stato agli Affari Esteri ed Iberoamericani, Spagna</i>	130
David Zimov <i>Vice Direttore per la Politica di Programmazione, Affari dell'Emisfero Occidentale, Dipartimento di Stato, USA</i>	133

### **III SESSIONE TEMATICA: POLITICHE ECONOMICHE PER L'INTEGRAZIONE**

#### **Apertura:**

Antonio Tajani <i>Vice Presidente della Commissione Europea</i>	137
--	-----

#### **Coordina:**

Giandomenico Magliano <i>Ambasciatore, Direttore Generale per la Mondializzazione, Ministero degli Affari Esteri, Italia</i>	142
---	-----

Giorgio Gomel <i>Capo Servizio Studi e Relazioni Internazionali, Banca d'Italia</i>	143
Massimo D'Alema Presidente Fondazione di Studi Progressisti Europei (FEPS)	150
Ricardo Patiño <i>Ministro degli Affari Esteri, Ecuador</i>	152
Luis Almagro Lemes <i>Ministro degli Affari Esteri, Uruguay</i>	158
Alfredo Moreno <i>Ministro degli Affari Esteri, Cile</i>	161
Jorge Lara Castro <i>Ministro degli Affari Esteri, Paraguay</i>	165
José Enrique Castillo Barrantes <i>Ministro degli Affari Esteri, Costa Rica</i>	168
José Antonio Meier Espinosa <i>Vice Ministro degli Affari Esteri, Perù</i>	172
Jorge Valdez Carrillo <i>Direttore Esecutivo Designato della Fondazione Euro-Latino americana.</i>	176
Giandomenico Ghella <i>Presidente International Contractors, Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE)</i>	179

#### **IV SESSIONE TEMATICA:**

#### **IL RUOLO DELL'ITALIA NEI PROCESSI DI COOPERAZIONE RAFFORZATA**

##### **Coordina:**

Gianni De Michelis <i>Presidente dell'IPALMO</i>	181
Giorgio Malfatti di Monte Tretto <i>Segretario Generale dell'IILA</i>	183



Irene Klinger <i>Direttore del Dipartimento Affari Internazionali dell' OSA</i>	184
Donato Di Santo <i>Coordinatore del Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America Latina</i>	189
Giancarlo Loquenzi <i>Direttore di L' "L'Occidentale", Fondazione Magna Carta</i>	192
Alberto P. D'Alotto <i>Vice Ministro degli Affari Esteri, Argentina</i>	196
Germán Jaramillo <i>Direttore per l'Europa della CAF</i>	199
Samuel Armando Reyes Rendón <i>Vice Presidente della Repubblica, Honduras</i>	202

## CONCLUSIONI

Vincenzo Scotti <i>Sottosegretario agli Affari Esteri, Italia</i>	205
Conclusioni della Presidenza	211
Galleria foto	215

# Introduzione

**A**lla vigilia dello svolgimento della Sesta Conferenza Nazionale Italia-America Latina, la pubblicazione degli atti della precedente Conferenza costituisce un utile strumento per verificare quante iniziative discusse due anni fa siano state avviate a compimento e quanto la discussione abbia stimolato sia il dialogo politico tra i governi che la cooperazione economica e sociale tra le diverse componenti della società civile italiana e dei paesi latino americani.

I resoconti delle due intense giornate di lavoro della Conferenza hanno anche l'obiettivo di portare a conoscenza della più vasta opinione pubblica i contenuti di un "dialogo politico" in atto tra l'Italia e i paesi latini.

Questo dialogo fa riferimento a quello più ampio tra l'Unione Europea e i Paesi latino Americani, di cui l'Italia è stata tra i maggiori promotori. L'allargamento a est dell'Unione Europea dopo la caduta del muro di Berlino ha, in qualche modo, posto in secondo piano il processo di integrazione dell'Europa verso l'America Latina. In questi anni più recenti c'è stata una ripresa d'interesse verso il nuovo Continente anche se la drammatica crisi del 2008 ha influito negativamente su una rinnovata attenzione verso una priorità strategica per l'Europa.

Negli ultimi vertici Eu-Lac si sono evidenziati positivi segnali d'interesse reciproco per dar corpo ad accordi commerciali, economici, scientifici, universitari con le diverse realtà regionali dell'America Latina e con i singoli Paesi. C'è da sperare che una ripresa di politiche di crescita inducano a riconoscere sia all'Europa che all'America Latina il carattere strategico di nuove e più efficaci forme di integrazione economica e di cooperazione politica. A livello globale nuovi equilibri geopolitici e geoeconomici vanno acquistando più precise connotazioni e nuovi rapporti si vanno consolidando tra paesi emergenti dell'estremo oriente e paesi dell'America Latina. Di tutti questi elementi l'Europa, e specificamente l'Italia, devono prendere precisa consapevolezza, specie in ragione dello speciale rapporto che lega l'Italia alla sponda sud dell'emisfero atlantico.

Questo speciale rapporto trova fondamento nella comune radice culturale, nei forti legami storici evidenziati anche dalla presenza in quel Continente di una consistente immigrazione italiana che, integrandosi con la società locale, è di-

ventata componente dinamica della trasformazione e della crescita di quei Paesi. E' una speciale relazione che si è articolata con alterna intensità e continuità da parte dei governi, ma ha sempre mantenuto un dialogo costruttivo tra componenti fondamentali delle società civili: dalla cultura, alla scienza, alle arti, al cinema, alla musica. E queste forme di cooperazione non sono mai venute meno anche nei momenti di più difficile congiuntura politica ed economica interna a ciascun paese o di tensione nelle relazioni tra i governi su questioni vitali quali quelle della libertà e della democrazia

Guardando al recente passato balza evidente che, per tante e complesse ragioni, dopo una lunga e positiva stagione di relazioni, che ha visto la nascita in Italia dell'Istituto Latino Americano, vi è stata una fase di minore intensità nei rapporti. Una ripresa di dialogo non solo culturale ed economico ma anche politico si è invece registrato negli ultimi anni pur in presenza, in Italia e nei Paesi dell'America Latina, di governi con differenti orientamenti politici.

A questa ripresa di interesse hanno dato impulso le ultime tre Conferenze Italia - America Latina.

Questa forma di dialogo strutturato ha preso l'avvio con lo svolgimento a Milano dell'assemblea della Banca Interamericana di Sviluppo –BID- che divenne la prima conferenza destinata ad essere un punto fermo nei rapporti economici, culturali e politici tra l'Italia e l'America Latina.

Le conferenze sono diventate progressivamente il più importante foro per alimentare il dialogo, individuare aree di collaborazioni e integrazioni con progetti condivisi e, al tempo stesso, una sede per verificarne la fattibilità e monitorarne la realizzazione.

Questa evoluzione nelle relazioni Italia - America Latina si realizza, in primo luogo, sotto la spinta delle innovazioni nell'organizzazione della vita economica e sociale, dovute ai risultati della ricerca scientifica e tecnologica e dei conseguenti radicali cambiamenti nei vecchi assetti del mondo, a partire dalla caduta del muro di Berlino.

Nel pieno di una drammatica crisi economica nei paesi di più antica industrializzazione tutto il pianeta è chiamato a prendere atto che se “le origini finanziarie e internazionali della crisi, cui si è soprattutto rivolta l'attenzione delle autorità di politica economica, non devono far dimenticare che gli andamenti ciclici si sovrappongono a gravi debolezze strutturali”.

Analizzando l'evolversi della crisi in Italia, il governatore della Banca d'Italia, nella Relazione annuale del maggio 2013 ha posto l'accento sul ritardo con cui si è fronteggiato il cambiamento epocale. “Non siamo stati capaci, scrive il Go-

vernatore, di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi venticinque anni. L'aggiustamento richiesto e così a lungo rinviato ha una portata storica; ha implicazioni per le modalità di accumulazione del capitale materiale e immateriale, la specializzazione e l'organizzazione produttiva, il sistema di istruzione, le competenze, i percorsi occupazionali, le caratteristiche del modello di welfare e la distribuzione dei redditi, le rendite incompatibili con il nuovo contesto competitivo, il funzionamento dell'amministrazione pubblica. È un aggiustamento che necessita del contributo decisivo della politica, ma è essenziale la risposta della società e di tutte le forze produttive. Le imprese sono chiamate a uno sforzo eccezionale per garantire il successo della trasformazione, investendo risorse proprie, aprendosi alle opportunità di crescita, adeguando la struttura societaria e i modelli organizzativi, puntando sull'innovazione, sulla capacità di essere presenti sui mercati più dinamici”.

Il punto di svolta sta nel prendere sempre più atto del sorgere di problemi e di domande nuove, irriducibili alle soluzioni del passato e non risolvibili con esse. Perché ciò che avviene ora nel mondo appartiene ad una dimensione diversa, non più nazionale ma continentale o mondiale; non nell'isolamento o nel distacco, ma nella integrazione e nell'interdipendenza”.

Per questo, la trasformazione dei vecchi assetti non può essere affrontata e governata in solitudine dai singoli paesi ma lo può essere soltanto dando forza a forme nuove di cooperazione verso integrazioni sovranazionali. Il moltiplicarsi dei fori internazionali, sotto la spinta delle grandi emergenze finanziarie, economiche, ambientali, scientifiche e culturali se, da un lato, mostrano una consapevolezza dell'urgenza di cercare insieme strade di risoluzione delle sfide, dall'altro lato, mostrano ancora un movimento a tentoni, una resistenza delle vecchie governance mondiali a cedere il passo ai cambiamenti nella direzione di una maggiore inclusività e corresponsabilità della “governance” globale. Comuni, infatti, sono il destino e le interdipendenza dei processi.

Non è inutile quindi sottolineare ancora una volta che l'Italia – come l'Europa tutta - e i paesi latino americani sono sollecitati a ridefinire relazioni e contenuti di nuove forme di cooperazione e integrazione - scientifica ed economica - come di dialogo politico, con riferimento proprio ad un riposizionamento di ciascuno nello scacchiere planetario.

In questa luce e guardando alle sfide ricordate, è utile leggere i “verbali” della Quinta Conferenza proprio per verificare lo stato delle relazioni tra Italia e America Latina, attraverso gli interventi dei ministri, dei parlamentari, dei diversi rappresentanti politici, degli esponenti del mondo della produzione –imprenditori e sindacati- della finanza e della cultura.

I lavori della Quinta Conferenza si sono focalizzati su alcuni dossier che in questa sede è possibile solo accennare per sommi capi stimolando, se possibile, l'interesse alla lettura dei "verbali".

A caratterizzare l'attenzione dei partecipanti è stato, innanzitutto, il confronto serrato ed estremamente franco sulla necessità di un indispensabile ed urgente ripensamento delle politiche di sviluppo, sia con riguardo agli orientamenti del G20 che alle politiche monetarie e di bilancio dell'Unione Europea e dei singoli paesi europei.

Dai documenti della Conferenza è emersa una diffusa convinzione dei ministri che per fronteggiare la drammatica crisi economica occorresse un cambiamento nel senso di un deciso orientamento alla crescita delle politiche messe in campo ritenute, dai diversi ministri latini, eccessivamente restrittive e scarsamente attente alla necessità di favorire la crescita economica. Il ricorso al G20, invitando a partecipare a questo ultimo alcuni dei paesi emergenti, considerata la debolezza del G8 ad indicare politiche di crescita efficaci, ha costituito un dato importante. L'America Latina ha avuto così la possibilità di poter far presente come le politiche adottate dai Paesi più sviluppati per fronteggiare la crisi stavano ripercuotendosi negativamente sulle economie dei paesi latini. Oltre che negli interventi resi nelle sessioni pubbliche questa posizione è stata espressa con grande franchezza nel corso in un incontro di tutti i ministri latini con il loro collega italiano Franco Frattini, che aveva espressamente voluto questo confronto.

Le conclusioni tratte dalla Presidenza della Conferenza hanno, naturalmente, recepito queste preoccupazioni condividendo l'analisi di fondo e l'urgenza di un cambiamento.

Se sono fondamentali le politiche monetarie e fiscali espansive, pur nel rigoroso controllo della produttività della spesa pubblica, altrettanto lo sono le misure per favorire l'espansione del commercio globale e l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, sulla base di una certezza del diritto e quindi di tutela degli investimenti in paesi diversi dal proprio. I progetti micro hanno bisogno di poter contare su interventi strategici per la creazione di grandi infrastrutture - materiali e immateriali - e piani per la formazione delle persone coinvolte oltre che di un più intenso rapporto tra ricerca scientifica pubblica e ricerca applicata, promossa dalle imprese.

La Quinta conferenza non ha solo indicato il quadro strategico ma ha sviluppato un confronto operativo su alcuni concreti progetti avviati, di possibile implementazione e destinati ad essere visti come buone pratiche. Responsabili istituzionali, politici, imprenditori, sindacalisti e finanziari hanno esaminato i progetti ed hanno indicato le strade per trasferire questi esperimenti in paesi diversi.

Negli atti della Conferenza sono illustrate queste buone pratiche per il sostegno alla cooperazione industriale e finanziaria e lo sviluppo delle intese produttive messe in campo da piccole e medie imprese (il modello Pernanbuco in Brasile).

La lettura degli interventi evidenzia le metodologie adottate, il cammino compiuto e dà conto anche del come si possano facilitare le intese e le joint venture tra imprese di paesi diversi con adeguato sostegno finanziario, la formazione delle persone e la creazione di un ambiente favorevole all'innovazione, anche attraverso programmi congiunti di ricerca e di formazione da parte di Università italiane e Latino Americane.

Una delle maggiori sfide per l'Italia, l'Europa, gli Stati Uniti e i Paesi latino americani è data dalla presenza di reti criminali transazionali che tendono a riconfigurare gli Stati e ad inquinare il corretto funzionamento dei mercati finanziari e produttivi, attraverso l'immissione di ingenti quantità di moneta frutto di attività illegali. L'Italia ha avuto una dura esperienza ed è riuscita a fare importanti passi in avanti nella guerra alla mafia, per merito anche di magistrati e di uomini delle forze dell'ordine, eroici servitori dello Stato, e per adeguati interventi nella legislazione penale e nell'ordinamento investigativo e repressivo. Sono state svolte alcune importanti indagini che hanno portato l'Italia ad avere consapevolezza della necessità di pervenire a un omogeneità della legislazione anticrimine a livello globale e ad una forte collaborazione tra gli apparati investigativi e giudiziari dei diversi paesi. L'America centrale, e non solo, ha subito l'aggressione del crimine e in particolare del narco traffico con un indebolimento delle istituzioni di governo. Si è consolidata una rete criminale tra le due sponde dell'Atlantico (nord e Sud) e l'Europa, anche passando dall'Africa; rete che si collega a quelle che, dall'estremo oriente, i paesi produttori di droghe e al centro di altri traffici illeciti, passano dai Balcani e si congiungono in Europa. Queste reti si avvalgono dell'esistenza di una grande "area grigia" che funge da grande lavanderia del denaro illecito oltre che di gestione di attività lecite finanziate con i proventi della criminalità.

Dalla lettura degli atti della Conferenza si evidenzia, infine, una diffusa convinzione sulla necessità di una cooperazione ampia ed articolata ed emerge il positivo cammino fin qui fatto anche con l'attiva partecipazione degli Stati Uniti, delle Organizzazioni delle Nazioni Unite e delle Organizzazioni di investigazioni e giudiziarie; vengono sottolineate l'importanza del lavoro compiuto e la necessità di accelerare il passo anche con innovazioni ulteriori. Per questo, il dossier sicurezza è stato al centro della Quinta conferenza e anticipata da alcune iniziative che hanno visto la presenza dei ministri dell'Interno e della Giustizia, di esperti – magistrati e investigatori – delle due sponde. L'armonizzazione delle legislazioni, la promozione di indagini congiunte e di progetti di formazione da parte della magistratura e delle forze di polizia sono state proposte a conclusione

della Conferenza come impegni da realizzare con priorità. Da quasi tutti i partecipanti è stato considerato essenziale il coinvolgimento dell'organismo del SICA, chiamato a svolgere un ruolo sempre più attivo di coordinamento.

La Quinta conferenza ha stimolato anche il dialogo tra le università e i centri di ricerca rispetto ai quali sono attivi numerosi accordi e realizzazioni, non solo nelle aree scientifico-tecnologiche ma anche in quelle umanistiche.

L'Italia ha avuto contezza, fin dal primo avvio delle Conferenze, che era necessario aver presente che le relazioni bilaterali dell'Italia con i Paesi latino americani possono proficuamente svilupparsi solo nel contesto di accordi di commercio e di cooperazione tra l'Unione Europea e l'America Latina. Per questo, alle Conferenze, ha sempre partecipato una autorevole rappresentanza della Commissione e, nel corso della conferenza, si è sempre svolta una attenta verifica dello stato delle trattative in corso tra UE e istituzioni regionali americane e singoli paesi. Non si è trattato soltanto di un'analisi dello "status quo" ma anche della ricerca del come poter contribuire a superare difficoltà ed ostacoli.

Il tema della Quarta conferenza è stato, infatti, proprio quello dei processi di integrazione regionale in America Latina ed in Europa nella convinzione che, in un mondo globale, la nascita di istituzioni regionali diventi un passo non solo utile ma necessario. Pur in presenza di non pochi ostacoli al consolidamento dei nuovi trattati di integrazione regionale in America Latina e di difficoltà al raggiungimento di accordi Eu-Lac, oltre che alle stesse resistenze al processo di integrazione politica in Europa, bisogna lavorare perché questi processi avanzino e perché si consolidi il necessario dialogo tra le diverse istituzioni regionali: questo è stato il messaggio politico delle ultime tre conferenze.

A conclusione della lettura degli atti ci si rende conto della necessità di dare continuità ad un lavoro politico-diplomatico di grande importanza e lungimiranza. La positività del percorso compiuto lo si rileva dalla crescente partecipazione dei responsabili politici di tutti i paesi e il grande coinvolgimento delle diplomazie nella preparazione, nello svolgimento e nel seguito delle Conferenze. Di tutto questo non si può non dare merito ai Ministri degli Esteri italiani, al Presidente della Regione Lombardia, ai diplomatici italiani della Farnesina e agli ambasciatori in sede e in particolare all'IILA e al Consiglio dei Delegati.

Vincenzo Scotti

Sottosegretario di Stato con delega  
per l'America Latina e i Caraibi  
Ministero degli Affari Esteri

# Prefazione

La pubblicazione degli atti della V Conferenza Italia-America latina e Caraibi, realizzata grazie al lavoro dell'Istituto Italo-Latino Americano, rappresenta un'altra importante tappa del percorso delle Conferenze che, ormai da dieci anni, vedono il sub continente americano al centro dell'interesse diplomatico, politico e istituzionale del nostro paese.

La V edizione della Conferenza, ha rappresentato un momento di riflessione e di dialogo, tra i paesi latinoamericani e l'Italia, su alcuni temi portanti della più complessiva Agenda UE-LAC. In particolare l'integrazione, attraverso la cooperazione economica e la politica economica estera (con un particolare focus sul sistema delle PMI italiano e sul ruolo dei grandi investimenti Italiani presenti nell'area latinoamericana), e la cooperazione giudiziaria, attraverso una sessione ad essa dedicata (cooperazione nel settore della sicurezza democratica).

Pur non avendo potuto contare con la presenza di alcun Presidente latinoamericano -ed è stata la prima volta dal 2003-, la Conferenza è stata comunque un successo, con la partecipazione del Vice Presidente della Repubblica dell'Honduras, e di un numero elevato di rappresentanti di governo latinoamericani: nove Ministri degli Esteri, due Ministri di altre aree, quattro Vice Ministri), in linea con il trend avviato nel 2007 con la III edizione, quando le Conferenze Italia-America latina e Caraibi divennero un vero e proprio strumento intergovernativo di politica estera.

La "dichiarazione della Presidenza", seppur adottata solo da parte italiana, ha comunque costituito un'utile premessa per aiutarci a superare l'impostazione unilaterale con cui, sino ad ora, erano state gestite le Conferenze. In qualità di Coordinatore del Comitato Consultivo delle Conferenze, su mandato prima di Marta Dassù e poi di Mario Giro, i due Sottosegretario che sono succeduti a Enzo Scotti, ho infatti avviato un intenso dialogo con gli Ambasciatori, Delegati dei venti paesi membri dell'Istituto Italo-Latino Americano, che ha portato ad una Dichiarazione finale che verrà adottata da tutti i membri dell'IILA alla VI Conferenza.

Il successo della V Conferenza, è dato anche dalla rilevante mole di iniziative preparatorie che ci hanno condotto alla VI edizione, superando, largamente il



già cospicuo percorso compiuto tra la IV e la V contribuendo così, con sempre maggiore incisività, alla definizione dell'agenda di questo appuntamento internazionale biennale.

Donato Di Santo  
Coordinatore delle Conferenze  
Italia-America Latina



## SESSIONE INAUGURALE



## Messaggio del Presidente Giorgio Napolitano

---

*Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, in occasione della Conferenza Italia - America Latina e Caraibi, ha inviato al Ministro degli Affari Esteri, Franco Frattini, alle Autorità e agli illustri partecipanti un messaggio augurale che è stato letto in apertura dei lavori dal Sottosegretario Vincenzo Scotti.*

“Questo appuntamento, giunto alla quinta edizione, testimonia della costante volontà dell’Italia di approfondire il dialogo diretto e costruttivo con i paesi d’America latina e dei Caraibi. Quest’anno la conferenza vuole andare oltre le tematiche strettamente bilaterali per guardare ai processi in corso in America latina accanto alla collaborazione industriale e al rafforzamento della sicurezza democratica. Ne scaturisce un forte incoraggiamento alle iniziative a favore di una maggiore integrazione regionale. Mi rallegro vivamente dei successi dell’America latina. Nella sua complessiva e varia realtà, il Continente che voi rappresentate si sta affermando sul piano mondiale, trainato in special modo dal più recente dinamismo economico di alcuni grandi paesi. La sfida che investe oggi l’eurozona è parte delle tensioni che attraversano l’intera economia mondiale. Essa richiede rigore e disciplina nel governo delle economie europee, ma richiede anche solidarietà, coesione, attenta e coordinata governance di tutta la comunità internazionale. L’America latina, ricca di energie e di potenziale umano e economico, può giocare un ruolo importante nel prevenire una bufera economica e sociale devastante per tutti. Confido che dai vostri lavori possano emergere nuovi filoni di pensiero e d’azione lungo i quali sviluppare relazioni ancor più fruttuose tra l’Italia e l’America latina e caraibica”.

## Franco Frattini

---

*Ministro degli Affari Esteri, Italia*

Un caloroso benvenuto e un ringraziamento per essere qui al Vice Presidente di Honduras, ai colleghi Ministri degli esteri, al folto gruppo di rappresentanti del Parlamento italiano, Deputati e Senatori, che ringrazio, al Governatore Formigoni della Regione Lombardia, i signori Ambasciatori, tutti gli ospiti. Grazie della vostra presenza qui a Roma.

Siamo alla quinta edizione della Conferenza Nazionale Italia-America Latina. Questo dimostra la tenacia con cui l'Italia persegue il consolidamento dei rapporti con questa fondamentale regione del mondo e anche la convinzione che questo nostro impegno è condiviso ed è da voi ricambiato, perché la presenza così importante lo dimostra.

La prima edizione della Conferenza, come molti di voi ricorderanno, si tenne a Milano, era il 2003, l'Italia era Presidente di turno dell'Unione Europea e ritenemmo importante dare avvio ad un momento d'incontro con i partner americani. Sono passati otto anni, quella intuizione fu un'intuizione utile, certamente meritevole di essere proseguita e approfondita.

20

Il primo punto da sottolineare è che certamente queste Conferenze hanno un formato ampio che abbraccia l'intera regione latinoamericana. Credo che per l'Italia, per tutta l'Italia, per il nostro Paese, sia uno strumento di politica estera irrinunciabile.

20

L'America Latina certamente non è un unicum. È una regione del mondo complessa al cui interno esistono differenze: differenze politiche, differenze sociali, differenze economiche, e certamente l'Italia ha rapporti bilaterali con tutti e con ciascuno dei Paesi latinoamericani. Certamente vi è poi un valore aggiunto che l'Italia porta alla sua storia di questo impegno col continente latinoamericano, un retroterra culturale, un retroterra che è quello di valori comuni, di identità, di principi, di appartenenza alla nostra tradizione occidentale; una realtà, quella del continente latinoamericano che si avvicina a quella dell'Europa anche per i valori spirituali di cui è erede. Una tradizione cristiana che è in Europa, così come in America Latina, uno dei punti importanti su cui le società si sono costruite.

Certamente il tema dei diritti umani è un altro di quelli che ci unisce. La nostra Europa, la nostra Italia e i Paesi latinoamericani che hanno superato l'epoca oscura delle dittature. Il tempo ha anche confermato l'utilità di un formato di queste nostre Conferenze che va oltre il ruolo dei Governi e delle élite istituzionali. È un formato che coinvolge le società civili. Credo che si tratti di un valore aggiunto quando parliamo degli enti territoriali, del mondo delle imprese, delle

Università. Questo certamente quando vediamo sulla scena internazionale le società civili che assumono un ruolo da protagonista; noi da tempo avevamo investito su questa funzione che alle nostre Conferenze le società civili dei nostri Paesi possono portare.

E vi è poi una grande visione strategica che ci unisce, una visione strategica che unisce Italia e Paesi latinoamericani per il metodo multilaterale nella soluzione delle crisi internazionali, nella soluzione delle sfide, quelle positive, e delle minacce, quelle negative. L'Italia vuole quindi continuare anche in questo, a svolgere un ruolo costruttivo nel processo di dialogo condividendo quel metodo multilaterale che è il metodo della nostra Unione Europea e che sempre di più, anche in consultazioni come quella che inizia oggi, verrà approfondito.

Certamente oggi l'America Latina ha un ruolo nella governance mondiale che già aveva quando iniziammo nel 2003 queste Conferenze ma che ha visto in otto anni cambiare il mondo e quindi cambiare anche l'America Latina e anche la nostra Europa. Oggi il ruolo dell'America Latina si pone sotto una nuova luce sulla scena internazionale. Certamente il consolidamento del sistema democratico ha avvicinato alla scena politica alcuni settori delle società che prima erano emarginati e che oggi svolgono un ruolo importante. La gestione dell'economia ha permesso di affrontare la crisi economico-finanziaria, la crisi globale, in un contesto di forte espansione nella stragrande maggioranza, se non la totalità dei Paesi latinoamericani. L'integrazione regionale non si è fermata e questo è un passo positivo, come dimostra ad esempio la creazione di UNASUR, anche se devo dirlo, francamente nella collaborazione, nel negoziato con l'Unione Europea troppo tempo è passato e anche la nostra Unione Europea è oggi chiamata ad un'accelerazione dei negoziati regionali con l'America Latina. È un impegno reciproco, europei e Paesi latinoamericani, per dare nuovo slancio a questi negoziati a partire ovviamente dal Mercosur.

Noi oggi siamo convinti, direi senza eccezioni – lo siamo in Italia anzitutto – che l'America Latina è oggi parte della soluzione, e non parte del problema, alle grandi sfide globali. Non è un'area di fragilità, è al contrario un continente che ha sicuramente imparato molte lezioni, anche da una storia di dittature su cui anche l'Italia vuole contribuire a far luce. Ricordo il convinto impegno dell'Italia per far luce insieme all'Argentina sulla ricerca e sulle tracce dei desaparecidos argentini. Noi, come sapete, apriamo gli archivi della diplomazia italiana per aiutare questa ricerca di verità e certamente l'America Latina vive una stagione di decisioni importanti e quindi pretende giustamente di avere un suo posto al tavolo dove le grandi decisioni strategiche vengono prese. Cambia il mondo, non possiamo pensare che le Istituzioni internazionali, a partire dalle Istituzioni finanziarie, non considerino questo profondo rinnovamento della governance globale.

Vogliamo anche mantenere, con questa Conferenza, aperta una riflessione su alcune grandi questioni internazionali, perché chiediamo all'America Latina un ancora più deciso protagonismo nel futuro. Antitutto la crisi economico-finanziaria ci riguarda tutti, ha bisogno di risposte coordinate. Nessun Paese può raggiungere obiettivi di crescita e di sviluppo in isolamento dal contesto globale e non basta nemmeno il contesto regionale. Anche l'Europa è troppo piccola per far da sola e sarebbe troppo piccola da sola anche l'America Latina. Ecco perché il mondo si deve muovere respingendo tentativi di protezionismo, di chiusura in se stessa e affrontare crisi globale con soluzioni globali. E l'Italia che ha un drammatico bisogno di crescita questo lo capisce e lo capisce bene. Occorre ovviamente un impegno di tutti, ma è chiaro che all'impegno di tutti e quindi dei nostri amici latinoamericani deve corrispondere uno spazio adeguato nella definizione delle regole comuni. Non possiamo chiedere impegni e non chiamare Paesi emergenti, ed alcuni già ampiamente emersi, vorrei dire, a partecipare alla definizione delle regole che dovrebbero prevenire per il futuro, o governare, crisi e sfide. È uno spazio importante che si sta aprendo. Vi è consapevolezza che Paesi che giocano nell'America Latina e nel mondo un ruolo non possono certo essere tenuti fuori dal luogo dove la governance economica – e penso ad esempio al G20 – lavora e affronta grandi sfide. Ma anche il G20 è troppo piccolo – mi permetto di dire – anche il G20, se non ha la capacità di un outreach, come diciamo noi nel gergo diplomatico, un coinvolgimento di Paesi, che seppure non sono tra le 20 economie più avanzate del mondo, sono Paesi che possono contribuire a giocare un ruolo per la stabilità, per la crescita, per la governance e così via.

E importanti sono anche le sfide politiche. Altrettanto importanti di quelle economiche. Noi pensiamo – ed è questa l'idea – in un'ampia riforma del sistema delle Nazioni Unite, che il sistema multilaterale possa e debba essere ancora più democratico, più efficace, aperto alla presenza di Paesi grandi e meno grandi, chiamando tutti all'assunzione di responsabilità.

Cari colleghi, oggi la cooperazione industriale, lo sviluppo delle piccole e medie imprese, la sicurezza, le politiche di integrazione regionale, le cooperazioni rafforzate saranno al centro dei nostri lavori. Abbiamo voluto dare a voi un'agenda concreta, operativa, e ispiriamo questa Conferenza alla necessità di assumere degli impegni su temi vicini ai cittadini, che i cittadini possano comprendere. Sono settori per noi strategici nei rapporti bilaterali e nei rapporti con le Organizzazioni regionali. Vogliamo apportare un valore aggiunto, anche – debbo dire – in raccordo con Istituzioni economiche di grande importanza, la cui presenza oggi io saluto, come la Banca Interamericana di Sviluppo.

Il modello economico italiano è stato in grado di portarci nel dopoguerra a quello che si chiamò il boom economico. Questo segreto italiano si fondava – e ancora si fonda – su una grande rete di piccole e medie imprese, su un forte rapporto

col territorio. Credo ad esempio che questo sia un modello vincente di cui discutere, su cui dobbiamo lavorare insieme a voi, è un modello che permette la distribuzione della ricchezza, l'attenzione al territorio, che favorisce la ricerca, l'innovazione, che è un patrimonio straordinario delle imprese italiane, anche medie piccole e le imprese, e credo che sia – anche per molti dei vostri Paesi – un contributo al contrasto alla povertà e alle disuguaglianze sociali su cui molti dei vostri Paesi e dei vostri Governi hanno raggiunto – bisogna riconoscerlo – risultati straordinari.

Anche nel campo della sicurezza l'Italia può mettere a disposizione un patrimonio di conoscenza nella lotta al crimine organizzato, nella lotta al terrorismo, al traffico della droga. Già lo stiamo facendo, abbiamo un'esperienza italiana di lotta alle mafie, un'esperienza europea e credo che anche in questo settore i vostri Paesi hanno chiamato l'Italia – e noi vi ringraziamo – a contribuire per un processo di integrazione subcontinentale.

Vi è poi anche il modo in cui questi temi vanno affrontati. Come consolidare questo modello e questo formato di Conferenze. È stato un modello vincente. Vi è un ventaglio diversificato di interessi e di iniziative, e qui debbo ricordare il ruolo che noi vogliamo potenziare, dell'Istituto Italo Latino Americano. È qua presente con l'Ambasciatore Malfatti e certamente potrà sviluppare il suo ruolo. Io penso che potremmo avere davvero una sorta di segretariato permanente di queste Conferenze tra l'Italia e l'America Latina e caraibica. Ho incontrato recentemente gli Ambasciatori che presso l'IILA lavorano e che hanno portato il loro contributo proprio in una direzione di forte collaborazione. Ma anche il ruolo delle Regioni italiane; oggi abbiamo il Presidente Formigoni, abbiamo la Regione Lombardia, a cui ho desiderato attribuire un riconoscimento particolare per la sua azione forte, anche di stimolo, ai rapporti tra l'Italia e il continente latinoamericano.

Vi sono in conclusione, cari colleghi, molte sfide con cui il Sistema Italia vuole accompagnare questa nuova stagione dell'America Latina e mettere i fattori di eccellenza, di cui siamo orgogliosi, al servizio di una cooperazione più efficace. Abbiamo simpatia, tradizioni tra i nostri popoli, storia, cultura, e questo ovviamente è la base per una rete sempre più intensa. Questo legame unico è arricchito oggi dalla possibilità di condividere esperienze e valutazioni sulle grandi tematiche internazionali.

Molto spesso ci troviamo insieme a lavorare, ad esempio per la lotta alla povertà in Africa e questo è un grande risultato. Sappiamo che dall'America Latina ci si può e ci si deve attendere uno spirito accresciuto di iniziativa, nuovi stimoli, nell'ambito di un rapporto più equilibrato in cui ad esempio con l'Europa i rapporti si consolidino su un piano davvero reciproco, di parità, di *do ut des* positivo. Dare e ricevere esperienze e scambi arricchisce noi e arricchisce voi.



L'Italia e l'America Latina hanno costruito nel tempo un legame umano profondo che non dobbiamo dimenticare, quello che l'immigrazione italiana ha cementato, contribuendo allo sviluppo del continente. E così oggi noi riconosciamo la vostra emigrazione verso l'Europa come un fattore di arricchimento. I nostri emigrati andarono in America Latina, hanno trovato fortuna, hanno acquisito importanti successi e i vostri emigrati oggi vengono in Europa, in Italia e noi li accogliamo – come è giusto – con amicizia. Oggi insieme noi sviluppiamo su questa base proprio valori, interessi che guardano al futuro del mondo, al ruolo della persona umana, al ruolo dei diritti fondamentali, alla prosperità, allo sviluppo sostenibile, all'ambiente. Tutti temi che ci riguardano. Quindi passato, presente e futuro sono legati da un filo che è sempre più forte. Ce ne rallegriamo e siamo pronti ad accogliere i vostri contributi e le vostre proposte.

Vi ringrazio.

## **Gianni Alemanno**

---

*Sindaco di Roma*

24

Grazie Ministro, Signor Samuel Armando Reyes Rendón, Héctor Timerman, Dottor Mercadante, Moreno, Iglesias, Federico Ortuño-Victory, io vi saluto e vi do il mio benvenuto nella città di Roma. Noi siamo consapevoli dell'importanza di questo evento, siamo contenti che alla fine sia stata scelta – e ringrazio il Sottosegretario Scotti di questa scelta e il Ministro Frattini – l'alternanza fra Milano e Roma per questo evento. Sappiamo quanto Milano, la Lombardia, abbiano investito nel rapporto con l'America Latina e siamo consapevoli dell'importanza di questo rapporto. Sicuramente in un momento difficile – la globalizzazione – l'America Latina ha dimostrato di riuscire a consolidare il proprio sistema democratico e quello che è la propria capacità di espansione e di crescita economica e quindi si tratta sostanzialmente di un'area geografica e geopolitica che sta dando segnali positivi in un momento di grande inquietudine mondiale.

24

Siete per noi dei naturali interlocutori, dal punto di vista culturale, dal punto di vista della storia e pensiamo che sempre più l'Italia debba incrementare questo rapporto e debba investire su questa prospettiva. Questo vale ovviamente per le realtà economiche più emergenti, per il quadrante del Norditalia, della Lombardia, ma vale anche per Roma. La nostra città è una città che ha da sempre legami culturali profondi, messaggi da portare nel quadro della realtà dell'America Latina e noi aspiriamo a una profonda collaborazione di tipo culturale; pensiamo sempre di più che lo scambio tra la nostra città e i paesi del sud del mondo debba essere sempre di più qualificato e rafforzato. Crediamo che ci sia anche un sim-

bolo di questo rapporto culturale. Le Olimpiadi di Rio de Janeiro del 2016 sono sicuramente un momento in cui la fratellanza dei popoli sarà misurata, sarà un momento di incontro e di grande promozione per il vostro continente. Si tratta di un messaggio di grande valore. Come sapete Roma è candidata per le Olimpiadi del 2020 e questo contesto ci fa sperare che magari la fiaccola olimpica potrà passare dal 2016 al 2020 da Rio a Roma. Questo è un altro segnale che in qualche modo può essere colto nella sfida che abbiamo di fronte. Roma è la più grande sede diplomatica del mondo, voi lo sapete. Noi abbiamo tre Ambasciate per ogni Paese e questa realtà fa sì che noi vogliamo investire profondamente in questi rapporti di carattere internazionale e vogliamo qualificare la nostra città in chiave sempre più internazionale proprio per la possibilità di accogliere e di essere un punto di riferimento.

Quindi io mi auguro che in questi giorni voi possiate trovare un clima di grande accoglienza e possiate avere la possibilità di conoscere, di valutare anche le potenzialità, non solo culturali, ma anche scientifiche ed economiche della nostra città. Roma è anche una città fortemente industriale, con una grande capacità di ricerca, di innovazione, che speriamo possa dare un contributo importante nel rapporto con i vostri Paesi.

E concludo questo breve intervento dicendo che Roma si sente una città latinoamericana, una grande metropoli latinoamericana, si sente una città sorella delle grandi metropoli dell'America Latina e si sente aperta e vocata a questo rapporto. Dobbiamo investire proprio per avere una globalizzazione più equilibrata, più attenta ai valori umani, più capace di creare equilibri solidi e più profondi. Questa è la sfida che abbiamo di fronte e sono convinto che questa Conferenza potrà contribuire a questi obiettivi.

Grazie.

## **Roberto Formigoni**

---

*Presidente Regione Lombardia*

### Saluti e introduzione

Saluto cordialmente il Ministro Franco Frattini, il Sottosegretario Vincenzo Scotti, e tutte le autorità e gli ospiti italiani e stranieri presenti.

Sono naturalmente molto lieto di esser qui oggi, e di portare la voce di Regione Lombardia a questo appuntamento che non solo è, come è stato ricordato, il più importante momento di confronto tra l'Italia e i *partner* latino americani, ma

che è a me particolarmente caro perché, sin dalla prima edizione, fortemente voluto da Regione Lombardia.

Sono inoltre lieto di portare a tutti voi, in occasione di questo evento, la cui importanza è testimoniata dall'alto livello delle delegazioni, il saluto della Conferenza delle Regioni Italiane.

L'Italia e il continente latino-americano hanno un legame solido, radicato nella loro storia e nelle vicinanze culturali. Ed è un legame che attinge linfa dalle persone: nei paesi latino americani vivono centinaia di migliaia di discendenti di italiani –soprattutto in Argentina, Brasile, Uruguay, Cile, Venezuela e Messico; e in Italia sono presenti numerose e integrate comunità di latinoamericani, provenienti da Ecuador, Perù, Brasile, El Salvador, Colombia, Repubblica Dominicana, Bolivia, Cuba, Argentina.

Apriamo oggi questa Quinta edizione della Conferenza Italia – America Latina e Caraibi nel segno delle incertezze dell'economia mondiale. A conclusione della Quarta Conferenza, quella tenutasi a Milano nel 2009, avevamo dovuto prendere atto degli effetti della devastante crisi economica, anche sui paesi dell'America latina.

E a distanza di due anni, lo scenario italiano, europeo e internazionale faticano a dare segnali di definitiva ripresa.

Mi pare ancora più importante, allora, ribadire che le alleanze internazionali sono indispensabili per fronteggiare una crisi che non può che definirsi globale.

Di più: i paesi dell'America Latina stanno in molti casi dimostrando una maggiore tenuta di fronte alla crisi rispetto a molte realtà europee. Il mio pensiero va per esempio al Brasile, la cui crescita è oggi tale da consentirci di parlare non più di un paese emergente, ma di un paese emerso e inserito a pieno titolo tra le potenze economiche mondiali.

Ragione di più, per noi, per dire che oggi la partnership strategica tra Europa e America Latina - e quindi tra Italia e America Latina - deve ritrovare vigore; e una nuova forza, a mio parere, può venire solo da un modo nuovo e più completo di interpretare e integrare le forze e le istanze provenienti da ogni regione, da ogni territorio.

### L'Italia e l'America Latina per lo sviluppo delle PMI

Nella “nuova” America Latina, in quella che resiste alla crisi e punta su uno sviluppo equilibrato, anche il ruolo delle piccole e medie imprese è fondamentale, sia per lo sviluppo della struttura produttiva, sia per una maggiore tutela del territorio.

Lo diciamo con la sicurezza di chi ben conosce questo tema: l'esperienza dell'Italia, a questo riguardo, è infatti significativa. Le Piccole e Medie imprese, per il loro radicamento sul territorio, per la loro flessibilità, per la loro elasticità, sono state capaci di reggere meglio anche ai periodi peggiori della crisi.

L'Italia, ne sono certo, può essere di grande aiuto all'America Latina nella promozione di uno sviluppo delle PMI che si traduca anche in una gestione efficiente del territorio.

Consideriamo l'esempio dei cluster: in quelli europei ed italiani le reti di collaborazione inter-istituzionale (pubblico, privato, non profit) hanno permesso di promuovere la crescita delle PMI.

E le PMI, a loro volta, per svilupparsi hanno dovuto lavorare secondo un'ottica rinnovata in merito a gestione delle risorse naturali, promozione degli investimenti, sviluppo delle infrastrutture, capitale umano, sistemi di finanziamento locale, integrazione con imprese di larga scala.

Evidentemente, si è creato in questo modo un circolo virtuoso, capace di portare giovamento a tutto il territorio.

Non è un caso allora che anche la politica di cooperazione allo sviluppo dell'Unione Europea nell'area latino-americana si sia fortemente orientata proprio verso gli attori sub-nazionali e le PMI, promuovendo la coesione sociale, l'integrazione regionale, il miglioramento della governance, il rafforzamento delle istituzioni pubbliche.

### Regione Lombardia e la Fondazione UE-CELAC:

(Unione Europea- Comunidad Estados America Latina Caraibi)

In questo quadro, lo ribadisco, credo che l'Italia e la Lombardia possano dare un importantissimo contributo, come testimonia il nostro protagonismo nell'ambito della Fondazione UE-CELAC.

Nel corso del 2010, come sapete, i Capi di Stato e di Governo di Europa e America Latina hanno deciso la creazione della Fondazione Europa – America Latina (EU – CELAC), che ha lo scopo di promuovere le relazioni con la società civile e gli altri attori (economici, sociali, territoriali) verso strategie comuni, che possano rafforzare la partnership tra i due continenti.

L'Italia, rispondendo all'invito degli Stati membri della Fondazione, ha designato Regione Lombardia come partner strategico per lo sviluppo del tema delle PMI. Il mio auspicio è che la Fondazione possa a breve divenire pienamente operativa in modo da potere trasformare le linee strategiche, già indivi-

duate grazie anche all'apporto degli attori economici del territorio, in progetti concreti.

Voglio ricordare peraltro che, dal punto di vista economico, l'America latina è per l'Italia e per la Lombardia un'area di interesse assolutamente strategico. La nostra Regione ha avviato negli anni un'intensa attività, destinata soprattutto a favorire i processi di internazionalizzazione del sistema Lombardia, e sostenuta da missioni internazionali (*in Brasile, Messico, Perù, Cile, Uruguay, Cuba, El Salvador, Costa Rica e Nicaragua*); da numerosi incontri; dalla costruzione e dal costante rafforzamento di reti.

Voglio citare tra le altre il World Regions Forum, la rete delle regioni più dinamiche e innovative del mondo, promossa da Regione Lombardia con il pieno sostegno del Ministero degli Affari Esteri. Alla rete hanno aderito anche le Regioni di San Paolo, di Buenos Aires e del Nuevo Leon, *leader* nei loro stati e nel continente sudamericano. La rete si è riunita a Milano la scorsa settimana, con risultati politici e operativi che considero di grande importanza.

Così come di grande importanza ritengo gli accordi-quadro di cooperazione che la Lombardia ha stretto con il BCIE (*Banco Centroamericano di Integrazione Economica*) e con la CAF (*Corporation Andina de Fomento*).

## Conclusioni

Vorrei chiudere il mio intervento con tre appuntamenti e un auspicio:

- Innanzitutto voglio ricordare che, dopo la missione realizzata lo scorso luglio da Regione Lombardia in Brasile e guidata dal VicePresidente Gibelli, parteciperemo anche alla missione di sistema che il MAE in collaborazione con le Regioni e Confindustria realizzerà nella primavera del 2012 in Brasile, anche in vista dei due eventi sportivi centrali dei prossimi anni: i campionati del mondo di calcio del 2014 e i giochi olimpici del 2016.
- In qualità di Commissario Generale dell'Expo 2015 voglio poi invitarvi all'International Participants Meeting, che si terrà tra Milano e Cernobbio dal 25 al 27 ottobre prossimi, e che sarà un'occasione per un primo confronto su contenuti e forme della prossima Esposizione Universale.
- Da ultimo, ma non meno importante, Regione Lombardia dà naturalmente appuntamento a tutti voi per la prossima edizione di questa Conferenza, a Milano, nel 2013.

Cari amici, giungono in Europa notizie di un'America Latina che vuole "blindarsi", "disconnettersi" dall'Europa e dagli USA per evitare "il contagio".

Ma i mali del mondo, anche quelli economici e finanziari, si combattono con la forza delle reti, delle idee messe a fattor comune, dei confronti come quelli promossi da anni in questa sede.

Ecco, il mio auspicio dunque è questo: che si possa dare ancora più forza alla nostra collaborazione, nella consapevolezza che nei momenti di difficoltà che bisogna avere il coraggio di scommettere su idee innovative, su relazioni più intense e sull'aiuto reciproco; nella certezza che fare rete significa offrire più opportunità e servizi ai nostri popoli, ai nostri cittadini.

Grazie, buon lavoro.

## **Samuel Armando Reyes Rendón**

---

*Vicepresidente de la República, Honduras*

Muchas gracias. Buen día a todos y a todas. Así va un fraterno saludo por parte del Presidente de la República de Honduras el Señor Porfirio Lobo Sosa.

Tal como mencionamos el día de ayer, es un alto honor para nosotros ser parte de este histórico evento que reúne la región latinoamericana y el Caribe con nuestros amigos italianos y la Unión Europea, con la intención de discutir sobre temas de trascendental importancia para nuestros pueblos. Igual mencionamos que este sería un espacio que nos permitiría conocer historias de éxito, de diferentes instituciones, regiones y países sobre los puntos de discusión; también mencionamos el alto valor del intercambio de conocimientos y experiencias que se han adquirido a través del tiempo.

Hemos escuchado con detenimiento las amplias ponencias de cada participante, desde las palabras iniciales del Ministro de Relaciones Exteriores de Italia sobre lo importante que es la cooperación, la integración entre nuestra región con el resto del mundo y la apertura de Italia para fortalecer dicho proceso. Escuchamos también los datos relevantes presentados por el Presidente del BID y el Secretario General de la Secretaría Íberoamericana, sobre la economía latinoamericana y su papel en el mundo que hoy vivimos.

Sobre el tema de cooperación financiera y el desarrollo de las pequeñas y medianas empresas, podemos resaltar la experiencia vivida por Brasil y el tejido social que representa este segmento para la economía italiana y sus regiones.

En cuanto al tema de seguridad, reconocemos los enormes problemas que vivimos en la región latinoamericana, sobre todo con el crecimiento del crimen organizado y hemos escuchado sobre las acciones que han realizado los diferentes

países para combatirlo. Igual conocimos sobre la experiencia adquirida por Italia en este tema.

Se habló también sobre narcotráfico y que deseamos también verlo desde las diferentes ópticas: desde el origen hacia el destino y todo lo que deja en su camino. Pero además debemos observarlo desde el destino hacia el origen: que si sigue existiendo un mercado, si sigue existiendo un consumo, obviamente va a seguir el problema.

Luego se habló de las políticas económicas regionales orientadas a la consolidación económica regional. Se han resaltado las enormes posibilidades de crecimiento económico y flujo de capitales cada vez mayor hacia la región latinoamericana.

También se ha hablado del combate a la pobreza, de fortalecer la inversión social y mejorar los sistemas productivos.

Pero al revisar cada uno de estos temas nos damos cuenta que esto nos conlleva a tres puntos fundamentales: la integración, que definitivamente es fundamental para nuestros pueblos; la cooperación, sobre todo el intercambio de conocimientos y experiencias; y la implementación de políticas de desarrollo económico y seguridad regionales, producto de la integración aplicando estrategias ya aprobadas en otras regiones con resultados positivos. Eso nos hace pensar que el tema sobre los procesos de integración y cooperación y la participación de Italia no es el último de esta conferencia por ser el menos importante, sino más bien el punto de mayor valor de esta V Conferencia de Italia y América Latina y el Caribe donde convergen los temas ya mencionados.

En resumen, podemos decir que si estamos unidos y aprendemos de los que han tenido éxito podemos superar cualquier desafío, que las experiencias vividas en América Latina sirvan a Italia, a los demás países en el mundo, así como las experiencias adquiridas en estas latitudes también sirvan para fortalecer nuestras economías.

En Honduras también hemos hecho lo propio. Nuestro Gobierno ha dirigido todo su accionar hacia el bienestar de la persona humana aplicando los principios del humanismo cristiano, reconociendo que para lograr este bienestar debemos de fortalecer los programas sociales, generar oportunidades de desarrollo, trabajo, seguridad, o sea asegurar mejores ingresos para las familias hondureñas y proteger los bienes y las personas.

Sabemos que para generar ingresos se debe generar empleos, pero también para generar empleos debemos fomentar la inversión privada, tanto nacional como internacional. En tal sentido hemos puesto en marcha el “Programa nacional de promoción de inversiones” que inició con un evento de carácter internacional al



que denominamos “Honduras abierta a los negocios”, donde se dio a conocer al mundo empresarial sobre las bondades que ofrece Honduras para invertir, incluyendo un paquete de leyes de verdadero incentivo a la inversión, entre las que podemos mencionar la “Ley de protección de inversiones”, “Ley de las asociaciones público-privada” que se ha mencionado en esta conferencia, sobre todo en las áreas de telecomunicaciones, infraestructuras, generación de energía limpia. También tenemos la nueva “Ley de las regiones especiales de desarrollo”, que es implementar condiciones especiales en regiones del país, dichas condiciones especiales generadas por la misma inversión que obviamente permitan una mayor confianza en el inversionista.

De esta forma aprovechamos para hacer una invitación a los inversionistas italianos, al capital europeo: en general que giren la vista a la región centroamericana, en especial a nuestro país, Honduras.

Además hemos trabajado en fortalecer el sector social de la economía y esto incluye apoyo a la pequeña y mediana empresa y también el sistema cooperativista, tenemos programas novedosos a implementar aprovechando que el año 2012 ha sido declarado por las Naciones Unidas como el año del cooperativismo.

Y vemos con mucho interés la experiencia italiana, sobre todo el trabajo realizado en las diferentes regiones y estaremos indagando más sobre este tema y obviamente agradecemos desde ya y esperamos la amplia cooperación de este bello país.

En el tema de seguridad hemos tomado también medidas importantes que van desde involucrar a la comunidad, a la población, la profesionalización de las fuerzas del orden hasta la aprobación de un paquete de leyes también orientadas a combatir el crimen organizado, tales como la ley contra la asociación ilícita, la ley que permite el uso de los activos incautados para la misma lucha al crimen organizado, y también – que se ha mencionado acá como una alternativa para combatir este flagelo – la nueva “Ley de la tasa de seguridad” donde aquellos segmentos que generan más ingresos, que reciben más ingresos, puedan hacer contribuciones para tener más recursos y así enfrentar este problema.

En el tema de seguridad reaparece el tema de la cooperación y de la integración. Si revisamos cada país, hace sus planteamientos, ha hecho sus planteamientos y cree hacer lo mejor para combatir el crimen. Pero seguimos teniendo el problema. ¿Qué hace falta? Consideramos que además de lo que ya estamos haciendo en cada uno de nuestros países debemos tomar acciones regionales integrales. Por ejemplo, si en Honduras tomamos medidas fuertes contra el crimen, lo más seguro es que esta delincuencia se va a trasladar al país vecino. Pero obviamente si las acciones son regionales pueden generar mejores resultados si existe además de la integración una cooperación decidida a dar la batalla al crimen organizado.



El mismo principio aplica para las políticas económicas. Ya hemos hablado del papel de América Latina en la realidad actual, de la economía mundial. Creemos que debemos revisar dichas políticas económicas, sobre todo a nivel interno, y estas políticas conectarlas a las políticas regionales que nos permitan un mayor crecimiento económico. Y en resumen, si a un país le va bien, le puede ir mejor si su vecino está bien. De nuevo llegamos al mismo punto: integración y cooperación.

Centroamérica ha avanzado mucho en este tema de integración, pero falta mucho por recorrer y eso lo reconocemos. Como región centroamericana agradecemos a todos los organismos internacionales, países e instituciones que han contribuido en este proceso. Y en este momento agradecemos especialmente al pueblo y Gobierno de Italia, porque a través de esta Conferencia de Italia – Latinoamérica y el Caribe, da una muestra palpable de la importancia que tiene para Italia la integración y la cooperación, además de todo el accionar a través de los diferentes programas y proyectos en la región latinoamericana. Nos alegra también que se ha retomado el tema de regresar la Conferencia Italia-Centroamérica para el año 2012, que nos permita darle seguimiento a lo aquí planteado y fortalecer obviamente la cooperación e integración entre nuestros pueblos.

Para concluir debo mencionar que continuamos, como países de Latinoamérica, con el enorme reto – ya lo mencionaba el Vicecanciller de Argentina – de ver a una América Latina integrada, con políticas económicas y de seguridad regional que permitan el bienestar de nuestros pueblos; y que además aseguren el respeto contundente a los derechos humanos y la protección del medio ambiente.

Agradecemos a Italia nuevamente, agradecemos y reconocemos la labor realizada por el Señor Ministro de Relaciones Exteriores, el Señor Franco Frattini y el Señor Viceministro de Relaciones Exteriores, el Señor Vincenzo Scotti. Además agradecemos a cada una de las personas que ha sido parte de la organización y desarrollo de esta V Conferencia Italia-América Latina y el Caribe.

Gracias de nuevo por todas las atenciones y nos vamos con este enorme reto: continuar trabajando para fortalecer esa integración de nuestra región latinoamericana.

Muchísimas gracias.

## Héctor Marcos Timerman

---

*Ministro de Relaciones Exteriores de la República Argentina*

Saludos.

Es un honor para mí como Canciller de la Argentina estar presente junto a las autoridades italianas y a los colegas de otros países latinoamericanos en la inauguración de la V Conferencia Italia - América Latina y Caribe que hoy comienza en Roma.

Esta Conferencia se realiza en el año en que se conmemora el Sesquicentenario de la Unidad Italiana e inmediatamente después del 2010, año en el cual se festejaron los Bicentenarios de muchos países de América Latina.

Para mi país este 2011 ha marcado el relanzamiento de las relaciones entre la Argentina e Italia, en cuanto éstas habían sido seriamente afectadas por las consecuencias financieras de la crisis argentina de principios de la década pasada. Ha sido un año de intenso trabajo con el Canciller Frattini, entre las mutuas visitas oficiales que realizamos y encuentros en foros multilaterales, hemos logrado importantes progresos celebrando acuerdos trascendentales en materia política, económica y de derechos humanos.

33

Con este espíritu, la Presidenta Cristina Fernández de Kirchner participó en Roma de los festejos de la Unidad el 2 de junio trayendo el afecto y la memoria de millones de argentinos que aman a Italia y celebran, siempre, su unidad.

Pero permítanme continuar estas palabras no solamente desde la perspectiva de un funcionario argentino, sino, en atención al motivo que nos convoca, desde la visión más amplia de un funcionario latinoamericano.

Considero que los tiempos actuales están signados por dos circunstancias inéditas: la primera de ellas se refiere a que Sudamérica atraviesa el período de integración más intensa que se conozca y, en segundo lugar, que ello ocurre durante una crisis económica global que por primera vez encuentra a los países en desarrollo como el motor del crecimiento mundial. Estos dos hechos definen la relación actual y futura entre nuestros dos continentes.

Con relación al primer punto, la apuesta al proceso de integración regional se ve reflejada en que en forma complementaria a los espacios comunes con eje comercial preexistentes, sumamos la reciente entrada en vigencia el Tratado Constitutivo de la Unión de Naciones Suramericanas (UNASUR) y la conformación de la Comunidad de Estados de América Latina y el Caribe (CELAC) en base al Grupo de Río y a la CALC.

33

Hemos confirmado, en este contexto, nuestra decisión estratégica de integrarnos para fortalecer la democracia, el orden constitucional y el estado de derecho; para promover el respeto irrestricto de los derechos humanos y consolidar a la región como una zona de paz y modernizar las economías nacionales.

Estamos embarcados en un proyecto basado en valores compartidos y en una historia común, orientado a garantizar la igualdad de condiciones de acceso a la educación, el trabajo y la salud y a superar las asimetrías potenciando el desarrollo de la región como un todo y fortaleciendo su presencia internacional. Constatamos día a día que la comunidad de intereses en América Latina es la que dicta los procesos de integración exitosos que estamos llevando adelante.

Fue precisamente este proceso de integración el que ha puesto a la región en un lugar en el mundo al cual difícilmente podrían haber accedido los países que la conforman de manera individual. Ha sido la progresiva construcción de una identidad regional lo que ha potenciado el desarrollo de la América Latina como un todo.

Hacia afuera el mensaje latinoamericano es claro: la definición de las políticas más sustanciales responde cada vez más a procesos conciliadores de posiciones regionales y, especialmente, todo intento de alterar las políticas consensuadas, tanto desde el exterior como el interior del bloque, se interpretan como interrupciones al proceso de toma de decisiones regional y, aun cuando los efectos desestabilizadores buscados apuntan a países individualmente, las respuestas que encuentran son de carácter regional.

Puedo dar ejemplos. La historia latinoamericana nos enseña que en general nuestros países enfrentaban individualmente las más graves situaciones institucionales, vinculadas la mayoría de las veces a aspectos financieros o de seguridad, o ambos al mismo tiempo, como las aonadas militares tan frecuentes en el pasado y que caracterizaron a nuestros países. Hoy, desacreditado hasta el hartazgo el golpismo clásico, su aggiornamento trajo aparejada una mutación que se exterioriza en métodos menos burdos, como ocurriera durante la sedición sufrida en Ecuador en 2010 ó los intentos de secesión impulsados en Bolivia en 2008, resultando determinante en ambos casos la rápida reacción de la UNASUR en defensa de las instituciones democráticas de los dos países miembros.

Con relación a factores de corte financiero, la región ha sido víctima frecuente de corridas bancarias provocadas por capitales golondrinas, informes “interesados” de las calificadoras de crédito, o los lobbies de fondos buitres que actúan entre propios y extraños. Por ello trabajamos conjuntamente para dar respuestas regionales a este tipo de prácticas desestabilizantes. Priorizamos la economía real e impulsamos medidas tendientes a desalentar los capitales especulativos, los paraísos fiscales y las presiones de terceros.

En cuanto a la coyuntura global, el recuerdo de la crisis que hace diez años llevó a la Argentina al borde del abismo suele citarse como ejemplo contra-fáctico, motivado por el hecho de transitar un período de más de 8 años de expansión, con altas tasas de crecimiento y en un marco de estabilidad financiera y recomposición del crédito. Los superávits gemelos que se verifican tanto en el frente externo como en el fiscal, unido al equilibrio en los sectores monetario y cambiario son pilares que garantizan un sano marco macroeconómico.

No obstante ello, quedan aún efectos derivados de la crisis que demandan enormes esfuerzos a todos los argentinos. El objetivo del gobierno es que la total superación de dichos efectos se mantenga en un marco de estabilidad macroeconómica, con incentivos a la producción que promuevan el establecimiento de nuevas inversiones y la generación de empleo en un contexto de aumento de la productividad y reducción de la deuda pública, constituyendo la base que hace posible la recuperación de los salarios, la reducción de la pobreza y el mejoramiento de la distribución del ingreso.

Somos conscientes de que este esfuerzo se da ahora en un contexto de desajuste entre altas tasas de crecimiento de los países emergentes en general y de China en particular; y la falta de dinamismo de economías desarrolladas con escasa creación de empleo, lo que genera crecientes tensiones sociales y políticas.

35

Estoy convencido de que esta Conferencia coadyuvará a dar impulso a nuevas sinergias, que apunten no sólo a un aumento del intercambio comercial sino también a la promoción de inversiones y a la consolidación de vínculos económicos de largo alcance entre Italia y América Latina y Caribe.

35

No sorprende entonces la magnitud de la convocatoria y la diversidad de temas que serán abordados en este encuentro multilateral abarcando temas de integración económico-comercial, financiera y de cooperación, incluyendo también temas políticos de seguridad regional.

Asimismo, nosotros, los llamados “países emergentes”, estamos en condiciones de efectuar aportes para salir de esa situación, a partir de herramientas y modelos autóctonos, y que, como el caso argentino, en su momento se apartaron de imposiciones y condicionantes externos.

En este sentido, se impone una revisión en profundidad del papel que vienen cumpliendo los organismos financieros internacionales. La experiencia de nuestra región y de Argentina en particular muestra la necesidad de un mayor énfasis en el impulso al crecimiento y a la protección del empleo como camino para resolver la crisis.

Celebro entonces que esta V Conferencia estará dedicada, entre otros temas, a

abordar cómo conseguir el desarrollo de las pequeñas y medianas empresas, así como a intercambiar ideas sobre las políticas económicas para la integración.

Sobre algunos aspectos de estas cuestiones quisiera realizar los siguientes breves comentarios:

Italia es internacionalmente reconocida por poseer una alta tecnología en MOA (manufacturas de origen agropecuario) y MOI (manufacturas de origen industrial), niveles de excelencia en calidad y diseño y canales de comercialización y distribución de sus productos para los segmentos de consumidores de mayor nivel adquisitivo.

Aprovechar estas ventajas es fundamental para América Latina. Por ello, nosotros pensamos que es de capital importancia incentivar asociaciones estratégicas entre empresas italianas y latinoamericanas, las que -más allá de ser estas últimas esenciales proveedoras de insumos-, están también capacitadas para incluir procesos de alto valor agregado bajo normativa y controles de calidad peninsulares. Estos bienes e incluso determinados servicios, podrían ser exportados a terceros mercados, y particularmente, a los más diversificados y consolidados de influencia italiana en el mundo.

36

Una estrategia regional podría orientarse, en asociación con entidades públicas y privadas italianas, a identificar productos nacionales de nuestros países que puedan ser comercializados y exportados, como en la UE, bajo las categorías DOC (denominación de origen controlado), DOP (denominación de origen protegido).

36

Otro aporte de Italia a la región debería enfocarse en el afianzamiento de los distritos industriales, lo que fortalecería a las Pymes en nuestra región y serviría como herramienta capaz de superar los ciclos económicos adversos, al tiempo que permitiría avanzar en un proceso de cohesión social altamente positivo en la comunidad.

La Argentina está trabajando en este camino, acercando desde el gobierno la tecnología y la ciencia a las Pymes, a los efectos de crear una sinergia virtuosa entre pequeña y mediana empresa, municipio, provincia y sectores del conocimiento. Esta política está destinada a crear nuevo empleo, a la búsqueda de nichos que permitan aumentar nuestras exportaciones con mayor valor agregado.

En otro orden, existen instituciones italianas destinadas a favorecer el comercio, que pueden reforzar el acercamiento entre Italia y América Latina. El “Istituto Nazionale per il Commercio Estero” (ICE), no solamente con su apoyo al exportador peninsular sino también con su búsqueda de proveedores confiables latinoamericanos; El “Grupo Sace”, que asegura los créditos a la exportación, y que

permite que las tasas de interés y el valor de los seguros que deben contratar las empresas disminuya, y la “Società Italiana per le Imprese all’Estero” (SIMEST), que al incentivar la internacionalización de la empresa italiana promueve la deslocalización de ésta en otros países.

La cercanía cultural entre Italia y América Latina y el crecimiento que evidencia nuestra región en un contexto de paz y estabilidad proveen las condiciones óptimas para facilitar la instalación de Pymes italianas en nuestros países. Para ello, será un elemento de gran importancia el apoyo de instituciones bancarias italianas que vuelvan a radicarse en la región.

No puedo concluir sin destacar la importancia que un país como Italia tiene en el escenario internacional, y que, desde la cercanía cultural a nuestra región nos permite proyectarnos a los foros en los que Italia participa y en donde América Latina está ausente.

También es preciso subrayar la exitosa cooperación que mantiene nuestra región con Italia en cuestiones como el terrorismo, la pobreza, el medio ambiente, las migraciones de masa. Situaciones éstas que por su naturaleza y por la dinámica propia del sistema global, solo pueden ser encaradas concertadamente, a través de un multilateralismo reforzado que reconozca y de cabida a los intereses y necesidades de todos los involucrados.

En fin, durante dos días un grupo de países amigos, hermanados por lazos de sangre y cultura, se reúnen para compartir experiencias y proponer soluciones, conscientes de que, más que nunca, el efecto de nuestra relación tiene un alcance que supera con creces el de nuestras fronteras.

Muchas gracias.

## **Aloizio Mercadante**

---

*Ministro da Ciencia, Tecnologia e Inovação, Brasil*

Senhoras e senhores,

Em primeiro lugar, gostaria de agradecer, em nome da Presidenta Dilma Rousseff, o convite para participar da V Conferência Itália-América Latina e Caribe. A Presidenta lamenta não poder estar presente, em função do Encontro de Cupula Brasil-União Europeia, que se está realizando no presente momento. Ela aguarda, contudo, outra oportunidade para visitar a Itália, país pelo qual nós, brasileiros, nutrimos grande carinho e admiração.

Há cerca de 30 milhões de descendentes de italianos no Brasil, que ostentam orgulhosamente seus sobrenomes vênéticos, toscanos ou calabreses. Essa influência é evidente na cultura brasileira, que incorporou incontáveis elementos da cultura italiana em sua arte e arquitetura. Na Itália, por sua vez, residem cerca de 70 mil brasileiros, que – como os italianos que há um século construíram suas vidas no Brasil – vivem e trabalham neste país.

A mútua simpatia entre italianos e brasileiros não se resume, todavia, a essas importantes afinidades culturais e nossos muitos sobrenomes em comum, mas traduz-se também em duradoura parceria política e econômica.

Brasil e Itália compartilham a mesma visão acerca de muitos dos problemas globais. Nossos países confiam na solução pacífica de conflitos e em valores tais como democracia, justiça e liberdade. No campo multilateral, Brasil e Itália têm-se empenhado, principalmente no G20, pela adoção de medidas que assegurem maior transparência e responsabilidade dos mercados financeiros, de modo a enfrentar os graves problemas econômicos da atualidade e a prevenir futuras crises.

O Governo brasileiro acredita que estejamos enfrentando a segunda fase da crise de 2008. A coordenação do G20 evitou uma crise bancária mais aguda e a depressão econômica, mas não reestabeleceu o crescimento sustentado das economias desenvolvidas. O socorro às instituições financeiras, que estão na raiz das crises econômicas recentes, impôs um aumento acelerado do endividamento público dos países desenvolvidos.

Estamos agora enfrentando o risco soberano de países, em especial na Zona do Euro, e novamente temos os indícios de crise bancária nos países desenvolvidos. Há menos espaço para a política monetária e fiscal nestas economias. Os países em desenvolvimento, em especial na Ásia, mas também na América Latina, estão sustentando o crescimento econômico global, mas não poderão fazer isto por muito tempo. É preciso liderança, determinação e sentido de urgência histórica. É preciso coordenação e cooperação para enfrentarmos a crise. E o Brasil está pronto para colaborar e contribuir para afastarmos os graves contrastes sociais e políticos que o aprofundamento da crise pode promover.

A economia brasileira está preparada, mas não somos uma ilha no contexto global. Temos estabilidade macroeconômica, aumentamos em quase 150 bilhões de dólares nossas reservas cambiais desde a crise de 2008, diminuímos nossa dívida pública com medidas de responsabilidade fiscal, nosso sistema financeiro privado e público está capitalizado e possuímos um amplo mercado de consumo de massas com um cenário de quase pleno emprego. Tiramos 40 milhões de pessoas



da pobreza e manteremos nossas políticas sociais de inclusão social e distribuição de renda.

Precisamos evitar as políticas recessivas, que a América Latina conhece tão bem. E' com crescimento econômico que poderemos superar a crise das economias desenvolvidas e não podemos mais protelar a agenda de mais controle, transparência e regulação do sistema financeiro internacional. E' preciso discutirmos também os impactos no comércio de políticas monetárias que desvalorizam moedas e prejudicam a competitividade de outros países.

A Itália é nosso segundo parceiro comercial na União Europeia. O estoque de investimentos da União Europeia no Brasil é maior que seus investimentos na China, Índia e Rússia juntos. Precisamos retomar a agenda do acordo comercial entre MERCOSUL e União Europeia.

Os laços econômicos entre o Brasil e a Itália são estreitos e vêm aumentando apesar da crise econômica mundial. Nossos países têm, como sempre tiveram, alto grau de complementariedade. A industrialização brasileira foi, em grande medida, levada adiante por italianos.

Em vista desses valores comuns, em 2010, por ocasião da visita do Primeiro-Ministro Silvio Berlusconi ao Brasil, foi assinado o Plano de Ação da Parceria Estratégica entre o Brasil e a Itália. Além disso, o Governo brasileiro, por meio do programa “Ciência sem Fronteiras”, está oferecendo 75 mil bolsas no exterior para alunos universitários em áreas como engenharia e tecnologia. Parte desses estudantes virão à Itália, no contexto da parceria que estamos criando com Universidades Italianas, dentre as quais destaco a Universidade de Bolonha, que já ofereceu 500 vagas para os bolsistas do “Ciência sem Fronteiras”.

Na esteira do sucesso de empresas como Pirelli, Fiat e Telecom Itália, outras companhias italianas tem buscado instalar-se no Brasil ou exportar para o País. As oportunidades para tanto são muitas. O Brasil, como toda a América Latina, vem crescendo muito acima da média mundial e vem realizando importantes investimentos em infraestrutura, no marco da preparação para os grandes eventos esportivos que ali terão lugar, como a Copa do Mundo de 2014 e os Jogos Olímpicos de 2016, no Rio de Janeiro. Teremos, também, em 2012, a Conveção Rio+20 da ONU sobre desenvolvimento sustentável.

As oportunidades não estão só no Brasil, mas na América Latina como um todo. De fato, esta Conferência reúne alguns dos países que mais crescem no mundo. Nossa região, outrora sinônimo de crise econômica, vem surpreendendo a comunidade internacional com sua prosperidade, seu otimismo e sua confiança absoluta na democracia. Nessa comunhão de valores, a América Latina integrase, através do MERCOSUL e da UNASUL. Para nos, a União Europeia é uma conquista de toda a Humanidade.



A Itália e a América Latina têm, pela frente, um amplo horizonte de possibilidades. Que essa importante Conferência sirva para concretizá-las.

Obrigado.

## **Luis Alberto Moreno**

---

Presidente del Banco Interamericano de Desarrollo (BID)

América Latina y el Caribe Una región en transformación - Retos y oportunidades

### Introducción

Ser optimista en público sobre el futuro de América Latina y el Caribe se ha vuelto hoy en día más difícil. Algunos pueden considerarlo incluso como un error.

Sin duda, ante las señales de una desaceleración más profunda en los Estados Unidos y con el riesgo de que Europa pueda caer en una crisis de deuda soberana es inteligente ser precavido.

En las últimas semanas ya hemos visto como se han reducido las proyecciones de crecimiento económico para varios países de la región y las razones para ello no se basan simplemente en los pronósticos que se emiten en Bruselas o Washington.

La realidad es que algunos países en América Latina están enfrentando desafíos relacionados a la inflación, sobrevaluación de sus monedas, incremento del gasto público y una reducción en la demanda de sus exportaciones.

Sin embargo, puedo afirmar que la región continua navegando los diferentes problemas de la economía global relativamente bien.

No quiero decir con esto que la región sea inmune a los acontecimientos de la economía global, pero sí es claro que muestra sólidas bases que permiten anticipar un futuro promisorio. De hecho, durante varios meses he sostenido que ésta debe ser la Década de América Latina y el Caribe.

Lo que quiero decir con esto, es que la región tiene una ventana de oportunidad única que debe aprovechar para lograr un crecimiento sostenido y estable, reducir la inequidad y, más importante aún, erradicar por completo la pobreza extrema que todavía afecta a uno de cada ocho personas en la región.

## Una región en transformación

Mi optimismo se basa en las capacidades que hoy muestra la región y que están claramente sustentadas en la historia.

Aunque muchas veces puede ser difícil de reconocer, la región está atravesando por una profunda transformación. Si imaginamos por un momento que América Latina y el Caribe fueran una sola economía, veríamos como:

- La inflación se redujo casi tres dígitos en 1990 a 5.3% en 2010.
- La deuda externa que en los 90s era igual al 28% del PIB, 20 años más tarde ha caído a cerca del 19%.
- El ingreso per-cápita más que duplicó pasando de \$ 4,900 dólares en 1990 a \$11,400 dólares en 2010.

En el ámbito social, los progresos también son importantes:

- La población pobre que en 1990 era el 50% de la población, hoy se ha reducido a un tercio.
- El acceso a agua potable y electricidad ha aumentado a cerca del 93%.
- La tasa de mortalidad infantil se redujo de 52 a 23 por cada 1000 nacimientos.
- La tasa de matrícula para educación primaria pasó de 86% a 94%. En educación secundaria y terciaria el salto fue de 29% a 71% y de 17% a 38%, respectivamente.

El crecimiento económico observado, junto con la mejora de los resultados sociales, han producido la expansión de las clases medias de la región (alcanzando cerca de 181 millones de personas en 2009).

*Este desarrollo es muy significativo, dado el papel de la clase media como motor de crecimiento, y sus implicaciones para el fortalecimiento de la cohesión social y la movilidad.*

Por otra parte, las relaciones comerciales de la región se están reconfigurando de un modo sin precedentes...

- El promedio de los aranceles de importación ha caído de 45% a sólo 9% en las últimas dos décadas.
- En el año 2000, los Estados Unidos representaban el 60% de nuestras exportaciones y Asia sólo el 5%. En la actualidad, las exportaciones a los Estados Unidos representan el 40% del total, mientras que las exportaciones a Asia pasan a representar el 15%.
- El comercio intrarregional que ascendía a sólo \$7,500 millones en 1990, subió a 150,000 millones en 2010.
- Las más grandes empresas de la región, que durante décadas se habían cen-

trado en los mercados domésticos, han avanzado agresivamente hacia la globalización

- En la actualidad, más de 60 grandes empresas de América Latina se han convertido en multilatinas que operan en todos los rincones del mundo, fabricando cemento, piezas de motores de automóviles, aviones, e incluso tortillas.

Estos buenos resultados no deberían sorprendernos. Una mirada a las políticas adoptadas en muchos países de la región revela un importante fortalecimiento desde el punto de vista macroeconómico e institucional.

Pero también, muchos de estos logros son la expresión de mayor madurez democrática que reconoce la diversidad de los modelos políticos y que encontró un consenso en políticas económicas y sociales más allá de los vaivenes de los ciclos políticos.

Desafortunadamente estos resultados y tendencias difieren dentro de la región y por ende los progresos no son uniformes, ni llevan un mismo ritmo.

*Vemos como las economías del sur, en su mayoría exportadores netos de bienes primarios a economías emergentes y con capacidad de atraer inversión extranjera directa están fortaleciendo sus condiciones macroeconómicas.*

*Mientras que los países de Centro América y el Caribe, importadores netos de bienes primarios y con economías son más dependientes de los mercados desarrollados enfrenta una recuperación mucho más lenta y en general un ambiente macroeconómico más complejo.*

### Nuevas pruebas hacia adelante

No hay duda que los actuales desarrollos en el ambiente global imponen nuevas pruebas para América Latina y el Caribe. Dado que Norte América y la Eurozona representan más de la mitad de la económica global no hay duda que sus problemas inciden y continuaran incidiendo en la recuperación del mundo emergente.

Por ejemplo:

- Si Estados Unidos entra en una nueva recesión o en un periodo prolongado de bajo crecimiento, las exportaciones a México y Centro América se verán negativamente afectadas, así como los ingresos por turismo, remesas e inversión extranjera directa.
- También, la situación aquí en Europa está creando preocupaciones en la región. Hay temores de contagio a través de los mercados financieros y comerciales.

- Adicionalmente, los precios de los productos básicos podría caer si China experimenta una desaceleración de su crecimiento más rápida de la esperada, con incidencias importantes en las economías del sur.

Todos estos riesgos no son menores, pero como dije al inicio de estas palabras, soy optimista.

Como muchos, espero que los líderes del mundo tomen las decisiones correctas para adoptar soluciones proactivas y efectivas que permitan superar los problemas del mundo desarrollado.

Mientras tanto, mantenemos unas perspectivas favorables sobre la región. Los principales indicadores económicos así lo demuestran:

- En muchos de los países, la actividad económica mantienen una tendencia positiva con un crecimiento del PIB proyectado en 4.5% este año y 4% en 2012.
- los términos de intercambio se mantienen sólidos y las condiciones de financiamiento externo continúan favorables.
- Los desbalances fiscales se mantienen bajos, y
- Los niveles de endeudamiento público como porcentaje del PIB son moderados en las principales economías de la región. y
- Las reservas internacionales continúan siendo altas
- US\$ 658.000 millones en 2010
- *Alrededor del 60% de la deuda externa total*
- *Equivalentes a casi cuatro veces la deuda externa de corto plazo*

### Los retos futuros

En resumen, las perspectivas socioeconómicas de la región se muestran aún favorables. Las previsiones de crecimiento de corto y mediano plazo en los países de la región superan a las de los países desarrollados.

Las vulnerabilidades macroeconómicas se mantienen, pero hoy la región está mejor preparada para enfrentarlas.

Por otra parte, la demanda de productos básicos exportados por muchos de los países de la región a los mercados asiáticos, junto con un mayor consumo interno asociado a la expansión de la clase media crean un contexto particularmente favorable, a pesar de la turbulencia global.

Es natural que todas las presiones de corto plazo, incluyendo la incertidumbre de la actual coyuntura, signifiquen una atención menor a los desafíos de desarrollo de mediano y largo plazo, y esto en sí constituye un grave riesgo.

La región tiene hoy una oportunidad única de continuar y profundizar el proceso

de cambios y reformas iniciado. Que ya ha aportado beneficios y que le permitirán superar obstáculos importantes.

- El primero de ellos es la baja productividad. Esta limita la capacidad de la región para competir con los productos de otras partes del mundo, y para mantener o ampliar los sectores que producen productos de mayor valor agregado.
- Otra desventaja de la región está en el rezago que se tiene en materia de infraestructura. Esto entorpece seriamente los esfuerzos de integración y competitividad. Se requiere, por tanto, intensificar las acciones para la construcción de carreteras, puertos y aeropuertos, en un marco de efectividad y buenas prácticas.
- Un tercer obstáculo es el empleo informal, que afecta a la calidad de los puestos de trabajo y crea dos clases de ciudadanos, - uno con acceso a la red de seguridad social y otro que no puede aspirar a una buena atención médica o una pensión jubilatoria digna.
- Es necesario también profundizar los esfuerzos por disminuir las inmensas brechas de ingreso que persisten en la región. Asimismo, la región tiene que trabajar en reducir el deterioro en los índices de seguridad ciudadana, mejorar la calidad de la educación y fortalecer sus capacidades en el manejo y prevención de desastres naturales que tantas pérdidas han dejado, en términos materiales y humanos.

Creo firmemente que América Latina ha cambiado para mejor en las últimas dos décadas, que la región enfrenta importantes retos que pueden ser superados, y que el futuro será más que una extensión del pasado reciente.

La región no es inmune a las actuales incertidumbres de la economía global, pero se ha fortalecido y está mejor preparada para los desafíos presentes y futuros.

Muchas Gracias.

## Enrique V. Iglesias

---

*Secretario General, Secretaría Iberoamericana (SEGIB)*

Grazie caro amico Scotti e amici e amiche,

mi permetterei di dire due parole in italiano per salutare questa V Conferenza e porgere i miei saluti e fare i complimenti per questo sforzo italiano. È la quinta volta che partecipo a questo incontro e vorrei ringraziarla particolarmente per l'evento e dire che è un segno dell'impegno storico che l'Italia ha con l'America

Latina, impegno di uomini, impegno di valori, impegno di interessi, dunque ancora una volta complimenti e grazie per avermi invitato.

Quisiera decir algunas breves palabras, aun cuando se han dicho cosas muy importantes que hacen bastante difícil agregar nada a lo ya expresado. Recién, mi amigo Moreno recordaba algo que me parece muy importante, que es el momento que vive hoy América Latina.

Yo diría que hay tres momentos que me gustaría recordar brevemente aquí. Primero el momento que vive el mundo, segundo el momento que vive América Latina y tercero el momento que viven las relaciones de América Latina con Europa, y por tanto con Italia.

Con respecto al momento que vive el mundo, se señalaba también – el Ministro Mercadante lo señaló claramente – que estamos frente a una profunda crisis del mundo desarrollado y al tiempo que nos enfrentamos al surgimiento de los nuevos motores del mundo que son las economías emergentes. Crisis en Estados Unidos, crisis en varios países de Europa y crisis en el Japón, que tienen tres rasgos preocupantes: primero es una crisis confusa, segundo es desarticulada y tercero es de lenta reacción.

Es confusa porque es difícil decidir qué hacer y sobre todo cómo hacerlo. Es desarticulada porque hay países que les va bien, otros países que les va mal. Hay países que abrazan soluciones expansivas, otros que abrazan soluciones contractivas. Hay países que tienen mecanismos claros de decisión, otros que no los tienen. Y por último, es de lenta reacción y estos fenómenos se agravan cuando no se resuelven.

Si algo nos enseñaron a nosotros las difíciles crisis que hemos tenido en los años 80 y 90, es que el factor fundamental en el que apoyarse para salir de coyunturas como ésta es la confianza, la confianza entre los distintos actores, no solamente de los gobernantes y los gobernados, sino entre los actores fundamentales de la vida económica y social. Creo que ese mundo va a encontrar las salidas y va a encontrarlas, espero, lo más rápido posible. De lo contrario, se enfrentarán a los problemas difíciles de tipo social que hemos conocido en nuestro momento en América Latina; el desempleo es un mal amigo de la paz social, como lo es también en países con grandes avances en materia de estado de bienestar. El hecho que las condiciones actuales muerdan o afecten a ese estado de bienestar provoca reacciones sociales que hacen que de vez en cuando tengamos estas formas de participación social desordenadas en demanda y búsqueda de soluciones. Por eso también celebro la urgencia para salir de la crisis, pues nos interesa a todos que lo hagan cuanto antes.

“Momento de América Latina”, lo decía recién Luis Alberto Moreno. Hemos es-

tado en un periodo de crecimiento alto y sostenido que no conocíamos desde hace muchas décadas, de baja inflación, de bajo desempleo, de grandes reservas internacionales. ¿Por qué todo esto? Primero, porque aprendimos a manejar las políticas económicas. ¿Cuántas veces veníamos a Europa para hablar de las grandes inflaciones, de las grandes devaluaciones, de las grandes refinanciaciones, de los grandes acuerdos o desacuerdos con el Fondo Monetario?

Eso, afortunadamente, ha quedado atrás y hemos aprendido. Hemos aprendido a manejar lo fiscal, lo monetario, las políticas económicas.

En segundo lugar, porque el mundo finalmente está mirando, está cambiando los signos positivos respecto a las materias primas, y eso ha sido fundamentalmente por el impulso que vino... los vientos de Asia y sobre todo la expansión de la demanda china, buscando la generosa naturaleza de América Latina, en alimentos, en metales, en energéticos y eso ha provocado ciertamente un impulso importante en los países con materias primas muy significativo para una región como la nuestra.

Y el tercer elemento ha sido el flujo de inversiones de capital. América Latina es hoy una región mirada con simpatía por los flujos de capitales en el mundo. Es posible, y yo creo – como ha dicho muy bien Moreno en sus últimos trabajos e intervenciones – que ésta puede ser la gran década de América Latina y espero que sea así y que en el año 2020 tengamos varios países de la región, que pasen a ser países desarrollados, con más de 20 mil dólares per cápita. Para que eso se dé, lo primero de todo es que el mundo no nos juegue una mala pasada, es decir que los países desarrollados se recuperen y al mismo tiempo que los ajustes y rebalances que pueda hacer la economía china no sean a costa de una baja del crecimiento, que sería para nosotros muy perturbador en este momento.

Pero, en segundo lugar, también es muy importante que América Latina haga sus deberes y esos deberes pasan por la reforma educativa, la reforma en la tecnología, la reforma en la innovación, la búsqueda de una mayor equidad. En fin, todas las cosas que forman parte de las tareas pendientes que hoy son mucho más posibles que lo eran hace 10 ó 20 años porque tenemos la capacidad de crecimiento que facilita y lubrica mucho más la toma de decisiones. De manera que ése es el momento de América Latina.

Y el tercer momento es el momento de las relaciones de América Latina con Europa y especialmente con países como Italia. Yo creo que lo importante, lo dijo el Ministro Frattini esta mañana, es la primera afirmación: América Latina hoy es parte de la solución de los problemas, no es parte del problema. Y eso yo creo que ha cambiado un signo histórico en nuestra posición en el mundo.

En segundo lugar, América Latina es tan o más importante para Europa como

lo es Europa para América Latina y eso balancea las relaciones en una forma particularmente rica y potencialmente vigorosa para el desarrollo de esas relaciones. América Latina es un continente con 600 millones de habitantes, un mercado de más de cuatro trillones de producto, inversiones en demanda creciente en áreas fundamentales para nosotros, como son la explotación de los recursos naturales o la infraestructura, la energía, los alimentos, de una población en expansión. Por tanto es un poderoso mercado para la inversión, y es también un poderoso mercado para un creciente consumo, con las clases medias.

Entonces, lo primero es que América Latina es en ese sentido un potencial importante para ampliar las relaciones entre una Europa y una América Latina, Italia y América Latina, que realmente conocen la región, hablan con la región en sus propios idiomas, se entienden mejor y tienen ahí una inmensa oportunidad. Nosotros vivimos un momento en que creemos haber visto una legítima tentación de Asia por la atracción de las inversiones europeas – yo creo que han hecho muy bien – pero creo que es importante mirar también ahora a esta región emergente, recordando que América Latina es la única región emergente del mundo occidental y por tanto podemos aspirar a que de alguna forma esas relaciones se potencien mutuamente.

Se mencionó aquí también otra área muy importante, por supuesto, la acción de las empresas. Hoy en día en América Latina las empresas multilatinas son vigorosos transmisores de crecimiento, la asociación con empresas europeas es muy significativa.

Se mencionó con mucho vigor el tema de las PyMES. Yo celebro que lo haya dicho el Presidente Formigoni y el Ministro Timmerman que han sido realmente acertado, apuntando a un tema fundamental: la vigorización de las empresas pequeñas y medianas de baja productividad puede encontrar en las relaciones con las empresas europeas un potencial enorme de expansión. Yo diría algo que ya se mencionó: si hay un sector donde podemos vigorizar la relación en este momento es el sector educación, de innovación, de ciencia y tecnología, donde realmente la comunidad de valores es un tema que los apoya en forma importante.

Y, por último, también otro elemento que recordaba hoy el Ministro Frattini: los valores compartidos. El mundo que viene es un mundo que requiere acciones, negociaciones y enfoques vigorosos y, a partir de esos valores compartidos, América Latina con Europa tienen un conjunto de elementos que les permitirían ser grandes colaboradores en la construcción de lo que deberá ser un nuevo mundo con nuevos valores y un nuevo sistema de relaciones internacionales, participando y coordinando posiciones en los grandes centros de decisión.

Por tanto, esos tres momentos marcan un poco las características que de alguna



forma estarán presentes en el debate de este importante encuentro, al cual le deseo el mejor de los éxitos.

Muchas gracias.

## Federico Ortuño-Victory

---

*Presidente del Instituto Italo-Latino Americano (IILA)*

Muy buenas tarde

Como Presidente del IILA, interpreto y transmito el sentir de los representantes de los 20 países latinoamericanos miembros del IILA.

Meritorio reconocer que, con el Instituto, y la Republica Italiana se ha promovido un instrumento de gran eficacia, ... una herramienta que hoy es capaz de incrementar aún más su aporte a las relaciones de Italia con América Latina, y de ésta última con la Unión Europea.

Hoy, tenemos una agenda rica, diversa, y de gran complejidad, en torno a las relaciones entre la que puede ser considerada, con toda fidelidad, una vasta familia de naciones agrupadas en torno a la raíz común, de la latinidad.

Los tiempos son difíciles, quizá no es época de cambios, sino que estamos cambiando de época, y la dialéctica Italia – América Latina también viven esta transformación.

El desafío que se encuentra ante nosotros es muy complejo, .....y de proporciones nunca antes imaginada. Hoy es el momento para aunar fuerzas, para trabajar juntos en la construcción de una globalización que logre integrar y no separar, donde los grandes valores universales estén presentes en cada una de nuestras decisiones, y así contribuir a un mundo más estable, más digno para todos y sobre todo, mas solidario.

El momento es ahora, .....no podemos postergar ni delegar esta responsabilidad a futuras generaciones. Si tenemos el coraje, la voluntad, la política, y una visión clara de lo que debemos hacer, el futuro será ciertamente más prometedor, ya no solo para algunos, sino para todos.

En el perímetro europeo, Italia es, sin lugar a dudas, uno de los países con mayores ligámenes culturales, históricos y políticas con América Latina. Las migraciones italianas ayudaron a robustecer nuestras raíces latinas, y su germen y dedicación han contribuido significativamente a definir nuestro perfil latinoamericano.

La globalización que acerca mundos, y acorta distancias, nos debe impulsar a cultivar cada día más, como un activo precioso, esa herencia latina que puede contribuir a elevar nuestra competitividad como región.

En el relanzamiento de nuestras relaciones birregionales, Italia siempre ha estado cerca de América Latina, nuestra historia no se entendería en su totalidad, sin apreciar la extensión del acervo de este apreciado país en el desarrollo de nuestras sociedades y de nuestras culturas.

La constitución del IILA, y su consagrado trabajo en sus más de cuarenta años de existencia, demuestran el enorme potencial de este yacimiento, de nuestra latinidad. Esta V Conferencia, debe destacar por la oportuna calidad de las reflexiones, así como por la voluntad política de llevarlas a la práctica.

Europa y América Latina son centros donde múltiples culturas se encuentran, centros de incorporación y no de exclusión. Cuando se excluye, se traiciona y empobrece, cuando se incluye, nos enriquecemos y nos encontramos a nosotros mismos.

Hoy día, los problemas no son únicamente de carácter nacional, son problemas transnacionales. Son problemas que nos afectan a todos, y si queremos ser eficaces, tenemos que coordinar nuestras acciones.

Ante desafíos globales necesitamos soluciones globales. - El IILA, como principal interlocutor entre ambas regiones, en el afán de buscar esas soluciones, sirve la mesa para que juntos iniciemos la tarea .....señores, la mesa está servida.....

Muchas gracias





## I SESSIONE TEMATICA:

BUONE PRATICHE PER IL SOSTEGNO ALLA COOPERAZIONE INDUSTRIALE E FINANZIARIA E LO SVILUPPO DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE. IL MODELLO PERNAMBUCO IN BRASILE. L'ESPERIENZA FIAT IN SUD AMERICA. IL MEMORANDUM DI INTESA BANCA INTERAMERICANA DI SVILUPPO (BID) – INTESA SANPAOLO

**Coordina:**

**Gilberto Bonalumi**

*Segretario Generale della Rete Italia - America Latina (RIAL)*

### ITALIA AMERICA LATINA E LA CRISI ECONOMICA

L'America Latina osserva la crisi europea con un misto di preoccupazione e di orgoglio. La Regione non è blindata nei confronti di un aggravamento della recessione in Europa e non è quindi immune dai contraccolpi sia finanziari che commerciali che la crisi può avere. Già se ne avvertono alcuni segnali: rallentamento della crescita, tensione sul mercato dei cambi, calo delle esportazioni e, in alcuni casi, aumento dell'inflazione. Ma per la prima volta l'America non è parte del problema, ma piuttosto della soluzione. I paesi della Regione presentano conti pubblici risanati e un sistema finanziario solido. Il debito pubblico oscilla fra il 30 e il 40% del PIL (tranne poche eccezioni) e il deficit è dell'ordine del 2-3-% del PIL in media. Se fossero in Europa rientrerebbero agevolmente nei parametri del Patto di stabilità o del "fiscal contract" che i paesi dell'Unione Europea hanno appena firmato. I paesi dell'America Latina hanno appreso dalla lezione degli 80 e 90 del secolo scorso, quando si trovavano in condizioni economiche finanziarie simili a quelle di molti paesi della Zona Euro : alto indebitamento pubblico, bassa crescita, alta disoccupazione, stagnazione dei consumi,

che portava ad indebitarsi sull'estero in una spirale che si avvitava su se stessa. Ciò ha imposto severe politiche di aggiustamento strutturale, modifiche profonde al modello di sviluppo, protezionista e basato sull'intervento pubblico, una politica di privatizzazioni, non sempre riuscita, di apertura al mercato, di integrazione regionale.

Nel primo scorcio del secolo XX l'America ha raccolto i frutti di queste riforme e oggi, avendo appreso la lezione della "decada perdida", si presenta con prospettive di crescita alte, un forte dinamismo della domanda interna trainata da milioni di persone che per la prima volta hanno avuto accesso al lavoro, al credito, all'educazione superiore e alla salute. Si calcola che fra i 70 e i 90 milioni di persone (30 milioni solo in Brasile) in questi anni in America Latina hanno acquisito lo status di nuova classe media. Questo nuovo segmento sociale che si aggiunge alla classe media tradizionale, insieme all'alta percentuale di giovani in età lavorativa e al buon livello di istruzione della popolazione rappresenta la leva principale dello sviluppo per i prossimi decenni che colloca l'America latina dopo l'Asia di Sud - Est fra le aree ad più alto potenziale di crescita in questo secolo.

Per la Regione latino-americana questa è la "decada delle opportunità" e i suoi mercati offrono attraenti opportunità di crescita che la convertono in una mèta per gli investimenti esteri, come dimostrano i dati sui flussi di IDE. Tuttavia la molla che ha innescato questo "circolo virtuoso" è stata la crescita del PIL, determinata da una serie di condizioni favorevoli fra cui la forte domanda di materie prime agricole e minerarie da parte della Cina e il vertiginoso aumento dei prezzi di queste *commodities* di cui la Regione è un grande produttore mondiale. Lo spettacolare aumento delle esportazioni verso la Cina, quasi inesistenti all'inizio del secolo e che oggi rappresentano l'11% dell'export totale con tendenza a raggiungere il 16% entro il 2015 e a superare l'Unione Europea come secondo partner commerciale dell'America Latina, ha spostato non solo il baricentro economico dell'America Latina dall'Atlantico al Pacifico ma anche l'interesse politico delle *élites* che si rapportano sempre di più nei fori internazionali come il G-20 alle altre nazioni emergenti per avere più spazio e più potere negli organismi economici e finanziari. La stessa creazione dei BRICS (Brasile Russia, India, Cina, Sud Africa), pur scontando l'eterogeneità politica, economica e culturale dei paesi membri, è un segno del sorgere di nuovi centri di potere autonomi, con cui l'Europa e l'Occidente dovranno interloquire.

Questo non significa che non ci siano problemi e criticità e tutto vada per il verso giusto. La forte dipendenza dagli introiti di esportazione e da un solo paese importatore come la Cina getta più di un'ombra sulla sostenibilità nel tempo di questo tipo di sviluppo. Ma come ha detto l'ex direttore del País Juan Luis Cebrián in un recente forum in Cile : "Forse l'America Latina non può essere la soluzione

macro, nel senso che essa non ha la forza per aiutare l'Europa a uscire dalla crisi del debito, ma può essere la soluzione micro. Vi sono tante imprese in Europa che hanno visto ridursi il proprio mercato e hanno difficoltà di accesso al credito, mentre da quest'altra parte dell'Atlantico ci sono opportunità di crescere e di investimento. L'America Latina può essere una parte della soluzione alla depressione che si vive oggi in Europa". Queste opportunità sono reali, ma l'Italia non sembra interessata a sfruttarle in pieno. Nel 2010 e 2011 le esportazioni italiane verso il Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay) sono aumentate del 20%, più che in Cina e nei paesi emergenti asiatici. Le grandi imprese italiane, che hanno una presenza storica in America latina e Brasile in particolare come FIAT, Pirelli, Brembo o le società di telecomunicazione ed utilities come TELECOM/ TIM o ENEL le società di costruzione infrastrutture come Impregilo e Atlantia hanno realizzato in questi anni ottimi risultati che compensano le perdite o i risultati deludenti conseguiti in Italia e in Europa. L'internazionalizzazione, quando non è intesa come semplice delocalizzazione per sfruttare il differenziale dei costi salariali o di imposte, ma per insediarsi in mercati dinamici con buone prospettive di crescita a medio termine, serve alle imprese per mantenere l'equilibrio dei bilanci, fare innovazione, trasferire tecnologia, espandersi sui mercati internazionali.

Peccato che in Italia questa modalità di internazionalizzazione riguardi solo poche grandi e medie imprese e sia poco praticata, nonostante la molta retorica e le scarse risorse messe in campo dagli organismi che si occupano di sostenere la proiezione internazionale delle nostre imprese. Si sostiene spesso che la dimensione piccola del sistema di impresa in Italia è un formidabile ostacolo all'internazionalizzazione. Ed è vero. La singola PMI non ha né gli strumenti, né i capitali, né la propensione a investire in mercati lontani, percepiti come incerti e a rischio.

In tutti i seminari, le conferenze, gli incontri che abbiamo avuto con le controparti latinoamericane, in 10 anni di vita della RIAL, abbiamo sempre sostenuto che per rafforzare l'alleanza strategica tra Italia/Europa e America latina si devono favorire processi di sviluppo locale, incentivando l'integrazione fra le PMI, l'innovazione e la competitività non della singola impresa, ma degli "agglomerati" di PMI e del territorio nel suo insieme, stimolando le imprese a lavorare in rete. Nelle tre "Conferenze nazionali Italia America Latina", tenutesi a Milano e promosse dal Ministero degli Esteri e dalle istituzioni lombarde (Regione Lombardia, Camera di Commercio di Milano), il tema delle Micro, piccole e medie imprese (MPMI) e del trasferimento delle conoscenze "critiche" dell'esperienza italiana di sviluppo locale è stato sempre "centrale" nel dibattito e di grande interesse per le controparti latinoamericane. Oggi sulla base delle vicende legate alla crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo, alla rarefazione del credito,

si pone anche per il sistema delle imprese italiano un profondo ripensamento delle politiche di internazionalizzazione.

Nell'ultima conferenza Italia America Latina che si è svolta a Milano nel 2009 gli esperti più accreditati come Luciano Consolati ci hanno spiegato che le nuove politiche di internazionalizzazione devono partire dal presupposto che ormai la nostra economia si basa su un modello organizzativo di filiera. Anche i distretti si sono trasformati in filiere multi-localizzate, con reti che si propagano su scala internazionale sia a monte (tecnologia, approvvigionamenti, lavorazioni conto terzi) che a valle (distribuzione, servizi al cliente). Tuttavia il tessuto connettivo che ha preso forma in questo modo rischia di rivelarsi insufficiente se si pensa che le nostre imprese, piccole e medie, devono relazionarsi con fornitori e clienti lontani, e con conoscenze differenziate con cui è difficile entrare in rapporto, in base soltanto alla propria esperienza.

Pertanto le politiche di supporto degli organismi che lavorano per l'internazionalizzazione (il nuovo ICE, la SIMEST, la SACE, le Promos delle Camere di Commercio) devono innanzitutto "fare sistema", coordinarsi e non andare in ordine sparso come è accaduto finora, e in secondo luogo devono tendere a favorire la costruzione di "reti lunghe", con un'azione mirata di *capacity building* nei Paesi oggetto d'interesse, che organizzino la relazione strategica locale-globale proiettando gli attuali sistemi locali nell'economia globale. In pratica si tratterebbe di spostare l'asse dell'attenzione del processo di internazionalizzazione dal livello dell'impresa al livello della rete o delle filiere multi-localizzate. Ciò significa non pensare esclusivamente in termini di attenzione alle esportazioni dell'impresa, ma pensare a progetti di internazionalizzazione più complessi e duraturi e che coinvolgano una pluralità di imprese ed altre organizzazioni ed istituzioni pubbliche. In una parola occorre riorganizzare la "governance" del processo di internazionalizzazione, ridefinire gli strumenti delle politiche di internazionalizzazione e quindi un "riposizionamento strategico" dei soggetti deputati a supportarla. O si parte da questo dato e si crea un consenso sul fatto che l'internazionalizzazione dei sistemi d'impresa non significhi soltanto esportazioni o delocalizzazione difensiva, ma investimenti produttivi diretti all'estero e capacità di inserirsi nella cultura di altri paesi (da cui capacità di interpretare le opportunità di mercato, la costruzione della fiducia con gli operatori locali), oppure saremo sempre al punto di partenza a ripeterci il ritornello delle PMI come modello da esportare, che ha fatto il suo tempo e a cui non crede più nessuno. Credo che questo spazio di dibattito vada sfruttato partendo da quanto è stato fin qui acquisito dalle precedenti conferenze e ci permetta di fare un passo avanti per costruire una strategia di presenza dell'Italia nei nuovi mercati emergenti.

## Gherardo La Francesca

---

*Ambasciatore d'Italia in Brasile: presentazione delle best practices italiane*

Grazie Segretario Generale.

I ringraziamenti che devo fare sono in realtà parecchi. Credo che sia importante cominciare dal Ministro Mercadante, dal Direttore Generale della SEBRAE e da tanti altri partner brasiliani che oggi non sono qui, ma che ci hanno dato un aiuto importantissimo per portare avanti questo progetto.

Grazie Paolo Zegna, Vice Presidente di Confindustria, per aver creduto nella nostra iniziativa. Ricordo che chiacchierando una volta mi disse che bisognerebbe fare un'indagine di mercato sulle opportunità delle imprese italiane in Brasile e io dissi “Be’, forse qualche cosa abbiamo cominciato a fare”.

Grazie comunque per darmi questa opportunità. Naturalmente tutti sono orgogliosi del lavoro fatto, soprattutto quando possono presentarlo in una platea così importante e qualificata.

Io in realtà oggi non devo parlare tanto di Italia e Brasile, anche se ovviamente è la mia tendenza professionale, ma di un esperimento che ritengo sia interessante non solo per il Brasile, ma anche per molti altri Paesi dell'America Latina. Questo perché il progetto che noi presentiamo è una proposta di metodologia di lavoro che ha – credo – una sua logica, e che quindi può essere applicata, *mutatis mutandis*, anche in altre circostanze.

Quindi forse Italia e Brasile possono vantarsi di essere un esempio da imitare apsicabilmente con buoni risultati, con interesse da parte di altri.

Un'altra cosa mi sembra utile e importante ricordare: questa Conferenza è stata preceduta da un'altra Conferenza nella quale si è parlato di Università, di contributo che il mondo universitario può dare allo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi e nelle considerazioni conclusive si individuano alcuni settori. Adesso voi vedrete – e penso che non sia un caso – come molti dei settori, quasi tutti i settori che sono stati individuati dai partecipanti a questo convegno universitario, coincidono con i settori che noi abbiamo individuato come prioritari per sviluppare la cooperazione industriale fra Italia e Brasile.

Nella copertina che possiamo vedere nella presentazione con Power Point sono menzionati giustamente i nomi di chi ci ha dato una mano. KPMG e VALUETEAM ci hanno dato la possibilità di disporre per mesi di tre analisti che ci hanno permesso di fare un lavoro molto, ma molto più approfondito di quello che avremmo potuto fare con le nostre sole forze; CONFINDUSTRIA ci ha dato indicazioni, guida e incoraggiamento che ci hanno aiutato ad andare nella direzione giusta.



Nella prima schermata abbiamo alcuni dati relativi al Brasile, un Brasile che – sappiamo tutti – sta crescendo in maniera interessante. L’interscambio commerciale è cresciuto nel 2010 del 32%; nel primo semestre 2011 del 37%. In realtà però, questo certamente è un dato significativo e importante, quello che crediamo sia ancora più significativo, non abbiamo dei dati così precisi perché è più difficile valutarlo, è il flusso degli investimenti per realizzare progetti industriali, nel settore delle medie e grandi imprese, ma anche in quello delle piccole e medie imprese e vorrei ricordare come oggi, nella inaugurazione di questa Conferenza, di piccole e medie imprese ha parlato lo stesso Ministro Frattini, il Ministro degli Esteri argentino, il Presidente del Banco Interamericano di Sviluppo.

Seconda schermata: che cosa abbiamo fatto in buona sostanza? Noi abbiamo iniziato con una fotografia dell’esistente e i risultati sono stati, direi, impressionanti. Io ricordo molto bene di aver scritto un rapporto al Ministro Frattini esattamente un anno fa, con il quale gli dicevo con orgoglio che in Brasile sono attive, con stabilimenti produttivi, fabbriche e attività – appunto – direttamente legate alla produzione, circa 370 imprese italiane. Oggi siamo arrivati a 585, quindi c’è un aumento di 200. Sicuramente non sono tutte nuove arrivate, perché proprio grazie a questa analisi approfondita che abbiamo fatto noi abbiamo scoperto, abbiamo avuto conoscenza di molte imprese che già c’erano. Entro un paio di mesi sapremo dare dati precisi, però sin d’ora è comunque possibile dire che quanto meno parecchie decine di nuove imprese si sono installate in Brasile nell’arco del 2011, nei primi mesi del 2011.

La seconda analisi che abbiamo fatto è un’analisi settoriale. Abbiamo potuto constatare che il 64% delle imprese sono filiali produttive, il 21% filiali commerciali, seguono imprese di servizi col 12%, imprese di costruzioni e banche con l’1%. Le banche e il settore finanziario sta facendo capolino in modo più significativo, ci sono nuove banche che stanno arrivando in Brasile, evidentemente attratte da una situazione, un quadro imprenditoriale promettente. Per i settori abbiamo un 55% dei macchinari, 13% dei servizi, 10% dei beni di consumo, poi alimenti, chimica, costruzione civile, telecomunicazioni ed energia.

Dalla terza schermata risulta una fortissima concentrazione nello Stato di San Paolo, addirittura il 60% delle imprese italiane presenti in Brasile sono posizionate nello Stato di San Paolo. Se voi tenete presente Riccardo Tripoli, l’amico Riccardo Tripoli, coordinatore del gruppo di Amicizia con l’Italia del Parlamento brasiliano, qui fra noi, è di San Paolo, quindi lo vedo annuire giustamente compiaciuto. San Paolo rappresenta circa un terzo dell’economia di tutto il Paese, quindi la concentrazione della presenza italiana è doppia rispetto all’importanza economica dello Stato.

Questa che abbiamo fatto finora è la fotografia. Dalla fotografia abbiamo cercato

di passare a una proiezione. Visto che la presenza, così come vi ho brevemente descritto, è così importante, quali sono le opportunità? E più promettenti naturalmente. Per individuare quali sono queste opportunità abbiamo fatto quattro tipi di analisi. La prima è un'analisi di tipo geografico. Nel quinquennio 2005-2010 San Paolo è cresciuto in media del 4,3%. Altri Stati meno sviluppati di San Paolo hanno fatto meglio: Minas Gerais del 7,5%, Espirito Santo 5,30%, Santa Catarina del 4,90%, ma addirittura il Maranhao, che è il secondo Stato più povero del Brasile, è cresciuto del 6,49%. Quindi certamente San Paolo e gli Stati più sviluppati del Brasile, dove siamo più presenti, offrono molte opportunità, ma non vanno trascurati anche altri Stati dove le prospettive, visto l'elevato sviluppo, sono notevoli.

Quarta schermata: abbiamo fatto una seconda analisi individuando i settori nei quali le opportunità sono maggiori e abbiamo individuato dieci settori: alimentare, ambiente, automobilistico, energia, marmi e graniti, nautica, petrolchimica, telecomunicazioni, tessile e macchinari. Questi sono dieci settori, ce ne saranno anche altri, però sono quelli che dalla nostra analisi sono risultati essere fra i più promettenti.

Una terza analisi è stata fatta sui grandi piani di investimento del Brasile, che evidentemente creano condizioni di interesse per nuove imprese. Investimenti nelle infrastrutture – c'è un piano piuttosto importante – il programma di accelerazione della crescita che prevede 979 miliardi di dollari di investimenti, un grande programma di edilizia popolare e naturalmente le prospettive, gli investimenti necessari per far fronte alle grandi sfide sportive del 2014 e del 2016.

Infine arriviamo al quarto tipo di mappatura delle opportunità: abbiamo visto quali sono gli strumenti creditizi delle quali le imprese possono beneficiare. SIMEST è attiva in Brasile; SACE sappiamo tutti quale sia il suo ruolo importante; il Sistema Bancario Italiano sta aumentando la propria presenza in Brasile; Banco Interamericano di Sviluppo ha una serie di opportunità che sono state analizzate e sono contenute nel documento, e Banca Nazionale dello Sviluppo brasiliana che è, credo, la seconda o terza banca di sviluppo al mondo, ha anche lei una serie di facilitazioni per le imprese.

Noi abbiamo incrociato questi quattro filoni – ripeto: territoriale, settoriale, dei grandi piani di investimento, delle prospettive per avere linee di credito – e abbiamo tirato fuori tre ipotesi di progetti pilota che possono essere – sono indicati in quest'altra schermata – settore dell'automotive a Pernambuco dove, come sapete, la Fiat apre un secondo stabilimento; la storia della Fiat in Brasile la conosciamo tutti, è qui con noi Valentino Rizzoli che credo vi parlerà con ben più cognizione di causa; settore nautico in due Stati del Brasile, Santa Catarina e Amazonas. A Santa Catarina c'è l'Azimut Benetti che produce imbarcazioni fino

a cento piedi, in Amazonas Cranchi e la Sessa e a Espirito Santo c'è il settore dei marmi e graniti. Questo è uno Stato ricchissimo, hanno dei marmi di una varietà e di una bellezza impressionanti. Io ricordo benissimo che quando facevo il consigliere commerciale venne a trovarmi un imprenditore il quale mi disse “sì, lo so, le macchine per tagliare il marmo di produzione svedese” – spero che non ci sia nessun collega svedese – “costano molto di meno però io preferisco spendere di più e avere quelle italiane che sono di gran lunga di qualità superiore”.

Questi sono i primi tre settori, ripeto, i primi tre progetti. Noi abbiamo individuato dieci settori e tre possibili progetti, però non è un'indicazione – come dire – esaustiva, ce ne possono essere anche altri che emergono da un approfondimento dell'analisi. Di questi tre ne abbiamo preso uno, che è quello dell'automotive in Pernambuco. Adesso su questo credo che, appunto, l'amico Valentino Rizzioli potrà darci indicazioni più dettagliate, è chiaro che questa è una regola che vale un po' per tutti. I due problemi principali per un imprenditore che si deve installare su un nuovo territorio sono la manodopera qualificata, quindi la formazione, e le possibilità di avere credito. E queste sono le due gambe, i due filoni di questo progetto che noi abbiamo approfondito con la partecipazione per il primo filone, quello della formazione di varie Università italiane, naturalmente in primis il Politecnico di Torino, e cercando di canalizzare le risorse esistenti, per tutti quei finanziatori che abbiamo individuato prima verso questo progetto. Naturalmente l'apertura di una nuova fabbrica della Fiat in Pernambuco provocherà necessariamente la creazione di un grande indotto. L'attuale stabilimento di Echim, in Belo Horizonte, è un esempio interessante. Non entro nei particolari, tutto questo è molto più dettagliatamente detto nel documento del quale voi avete una copia elettronica. In buona sostanza noi cerchiamo di dare indicazioni a coloro che si installeranno per produrre componenti necessari per la fabbrica di Pernambuco in termini, appunto, soprattutto di formazione dei tecnici e possibilità di accedere a linee di credito.

Ecco, questo è quanto. Grazie. Grazie Segretario Generale, spero di essere riuscito a rimanere in modo decente nei tempi consentiti.

## **Aloizio Mercadante**

*Ministro della Scienza e della Tecnologia, Brasile*

## Eduardo Campos

---

*Governatore dello Stato di Pernambuco, Brasile*

Sr. Secretário-Geral, a quem agradeço pelas palavras, os meus cumprimentos. Os meus cumprimentos ao Embaixador do Brasil na Itália, José Viegas Filho, ao Embaixador da Itália no Brasil, Gherardo La Francesca, ao Ministro Aloízio Mercadante, que representa a nossa Presidente Dilma Rousseff. Quero cumprimentar também o deputado Ricardo Tripoli, que representa o nosso Parlamento, e Luís Barreto, Presidente do Sebrae, que falará em seguida.

Quero dizer da satisfação de poder colaborar com esta Quinta Conferência, que é, sem sombra de dúvidas, uma oportunidade para o enfrentamento da crise. Aqui estamos também enfrentando esta crise global, aproximando a Itália, a União Europeia, da América Latina e do Brasil. O Brasil é onde temos, entre os 200 milhões de brasileiros, 30 milhões de descendentes de italianos, entre os quais me incluo. Temos a Itália como terceiro parceiro europeu do ponto de vista do comércio. Uma relação muito importante na formação econômica brasileira. E nos últimos anos temos incrementado de forma muito importante esta parceria. Só no último semestre, a relação comercial entre Brasil e Itália teve 36% de incremento. O Brasil vive um momento especial, dentro de toda esta conjuntura desafiadora, de que há pouco falava o Ministro Mercadante. A economia brasileira segue crescendo.

E dentro do Brasil, aquela que era a área mais pobre e mais desigual do Brasil, cresce a uma velocidade ainda maior. Temos a oportunidade de falar aqui um pouco desta região do Brasil menos conhecida do que São Paulo (que sempre foi um ponto de relação mais intenso com a Itália, pela expressão que é São Paulo, e pela migração italiana para construir o que São Paulo é hoje): o Nordeste brasileiro - com o Estado de Pernambuco ao centro - é uma região que tem uma população semelhante à da Itália. Somos 55 milhões de brasileiros que vivemos nesta região. No entorno do Recife, a nossa capital, temos, a 350 quilômetros, quatro capitais e três aeroportos internacionais. Se formos um pouco mais longe, a 700 km de raio, temos as sete maiores capitais da região Nordeste. É exatamente nesta região que estamos tendo um crescimento econômico bastante intenso. Já sabemos que, de 2007 a 2010, o crescimento do Brasil está na casa de 3.8%, no Nordeste está na faixa de 5.9% e no estado de Pernambuco, de 6.9%.

Tivemos um crescimento do nosso PIB no último ano, a preço de mercado, de 15.7%. A nossa região metropolitana tem uma definição muito clara, do ponto de vista do desenvolvimento, da vocação de cada uma das áreas. Ao centro, na nossa capital, o polo de serviços, de turismo; ao sul, o porto de Suape, o mais eficiente porto público do Brasil e um dos três portos de concentração de cargas da

costa brasileira, que é uma costa com 8.000 quilômetros e, ao Norte, o polo farmacêutico, um polo turístico, e um polo automotivo, exatamente onde já iniciamos a construção da nova planta da Fiat.

Todo esse crescimento econômico já conta com a presença de importantes empresas italianas. No setor petroquímico, temos hoje em construção uma refinaria de petróleo no porto de Suape, ao sul do Recife. E no seu entorno um polo petroquímico, onde está instalada a Mossi & Ghisolfi, uma importante empresa italiana que está nos ajudando na produção de PET, o que, por sua vez, favorece a chegada de diversas empresas que dão suporte ao crescimento do setor industrial na área de alimentos.

Estas são fotografias da refinaria em construção, que vai funcionar já em 2013. Um investimento de 13 bilhões de dólares, com produção prevista de 230 mil barris de petróleo. Mas também já contamos com a presença de empresas produzindo, nesse porto, equipamentos para energias renováveis, sobretudo para o potencial eólico do Nordeste. E, entre as empresas italianas, temos a Enel, investindo em geração eólica de energia, na região do semiárido.

Essa transparência mostra uma imagem de um moderno estaleiro brasileiro, o Atlântico do Sul, o maior estaleiro do hemisfério sul, que está construindo embarcações e plataformas de petróleo para atender as demandas, inclusive do pré-sal, que é uma grande oportunidade de investimento para a cadeia de petróleo, gás e offshore.

Mas temos, ainda, nesse sítio, a presença de outra importante empresa italiana na área de siderurgia: a Danieli. Também no entorno de Suape foi realizado um valioso investimento na área de bebidas, da Campari, com a construção de sua mais nova fábrica no Brasil. E, finalmente, temos a decisão tomada no final do ano passado pela Fiat, que hoje é a marca líder do mercado do automóvel no Brasil. A decisão foi a de montar em Pernambuco sua segunda planta no Brasil, após aquela localizada em Betim, Minas Gerais. Projetada inicialmente para 250.000 carros, a fábrica, que vai ficar num espaço de 1.400 hectares, contará com um centro de desenvolvimento de automóveis. Para isso já temos feito parcerias na formação de engenheiros da Universidade de Turim, por intercâmbio com a nossa Universidade Federal. Também temos convênio com a Universidade de Bolonha.

Ressalto a importância da cooperação entre o Brasil e a Itália no campo das médias e pequenas empresas. Isto vale para as cadeias produtivas nas áreas automotiva, de petróleo e gás, e em energias renováveis, inclusive com o envolvimento dos governos sub-nacionais, como permite a parceria entre Pernambuco e a Lombardia. É importante lembrar que o Brasil dispõe de mecanismos de incentivos fiscais para o desenvolvimento das médias e pequenas empresas, como os incen-

tivos concedidos pelos bancos oficiais brasileiros: como o Banco do Nordeste do Brasil, que é um banco público, e como o Banco de Desenvolvimento Econômico, com as políticas de incentivo à inovação tecnológica. Sabemos o quanto as empresas, médias e pequenas italianas, primam pela inovação. Nós também temos uma política de qualificação profissional, o “Sistema S”, com as novas escolas técnicas. A intervenção do Dr. Luiz Barreto será bastante esclarecedora dos mecanismos que temos via Sebrae para compartilhar os esforços de valorização da pequena e média empresa neste momento tão importante.

Por fim, já que me sinalizam que estamos no fim dos meus dez minutos, apresento o sítio onde vai ficar a futura fábrica da Fiat no Brasil. Exatamente no município de Goiana. Estamos convencidos de que este momento de crise não deixa de ser um momento de oportunidade. Em português, se tiramos o “S” da palavra “crise”, teremos “crie”. A crise pode ser um momento de criar. Acho que nós temos que reforçar o olhar da Europa para a América Latina. A Europa precisa olhar mais para o Ocidente do que para o Oriente. Juntos poderemos contribuir para a saída desta crise, para um mundo com mais equilíbrio, com mais justiça, mais multipolar, e guardando os valores que são caros à Europa e que são caros à civilização brasileira e latino-americana. Falo da democracia, das instituições, do valor da sustentabilidade, do valor da diversidade cultural, da diversidade de pensamento político.

Portanto, saudamos este fórum com a grande expectativa de que ele possa ser um dos instrumentos de resposta a esse momento desafiador que vivemos.

E desejamos a todos que possam e ainda não conhecem a visitar o Brasil, a visitar São Paulo, mas também a visitar o Nordeste, e Pernambuco em particular.

Serão muito bem-vindos!

## **Luis Barreto**

*Presidente Agenzia brasiliana di sostegno alle PMI (SEBRAE)*

Boa-tarde a todos e a todas. É um imenso prazer estar aqui hoje. Queria cumprimentar em especial o Dr. Gilberto Bonalumi, amigo de longa data, que tem conduzido esse seminário. O Embaixador italiano no Brasil, Gherardo La Francesca, nosso amigo também. Cumprimentar também o Embaixador, José Viegas, representante da diplomacia brasileira. É muito importante pensar o Brasil e sua relação com o mundo. Meu caro amigo deputado Ricardo Tripoli, representante do legislativo brasileiro, e meus parceiros, Ministro Aloízio Mercadante e o Governador Eduardo Campos, que já fizeram suas apresentações.

Primeiro, eu gostaria de dizer a vocês que é muito importante esta presença aqui, porque a Itália, tradicionalmente, tem um desenvolvimento muito forte no setor da pequena e da média empresa, e da microempresa. Portanto, para o Brasil, é muito importante olhar constantemente para esse desenvolvimento. E também esta forte relação da presença da pequena empresa no desenvolvimento local. Há uma vasta história italiana a esse respeito, dos distritos industriais. Eu visitei ontem a região de Marche e está aqui presente o Governador Spacca, do território de Marche - e conheci Pesaro e outras cidades da região. Temos um acordo com a região de Pesaro, sobre o setor de madeira e móveis, um acordo já de 4 anos, e foi muito interessante, não só do ponto de vista do trabalho que realizamos, mas também do ponto de vista turístico. Conhecemos esta região que está entre as regiões mais desenvolvidas da Itália, fundamentalmente no setor de madeira e móveis, metalomecânica, e outras áreas muito importantes, e a força da pequena empresa italiana ali vivencia também. Eu não vou falar tanto de crise, porque na sessão da manhã conversamos muito sobre o momento desafiador, como disse o governador Eduardo Campos, não só de crise, mas de perspectivas, e a partir delas o desenvolvimento mais centrando um pouco no momento que nós vivemos hoje, e o que significa a pequena empresa nesse contexto.

Eu não vou falar muito da economia brasileira, aqui já foi dito longamente, só ilustrando um pouco alguns números da América Latina e do Brasil. A força: o Brasil significa mais ou menos um terço de toda a economia da América Latina. Como foi dito aqui são mais de 190 milhões de brasileiros, dos quais, quase 30 milhões oriundos de italianos. Não sou italiano, mas sou casado com uma descendente, portanto estou em casa também. Acho que tenho uma relação forte com a Itália, assim como o Ministro Aloizio Mercadante.

Portanto, alguns números. Algumas coisas que o Ministro Mercadante abordou como o tema da solidez da economia brasileira, alguns aspectos macroeconômicos, um esforço grande do Governo brasileiro, em se desenvolver, mantendo baixa inflação, responsabilidade fiscal, e outros ingredientes macroeconômicos que dão hoje uma solidez. É evidente que o Brasil depende muito da situação mundial. Nós não estamos imunes à crise se ela se aprofundar, mas há uma experiência positiva, que foi o nosso enfrentamento no período de 2008 a 2009, da crise. O Brasil foi um dos últimos a entrar na crise, e um dos primeiros a sair. Portanto, nós temos hoje uma solidez que nos permite inclusive enfrentar de maneira muito diferenciada esta crise 2008-2009, em relação às crises dos anos 90, por exemplo.

Alguns números aqui apresentados demonstram não só o grande desenvolvimento, por exemplo, da região de Pernambuco, mas do Brasil. Mais de 217 milhões de celulares! O Brasil é o país que mais cresce nas viagens aéreas internas.



Foram 155 milhões (e como eu venho do turismo, tenho que reforçar) de viagens de avião em 2010. Cresceu-se neste caso acima da China. É um dos poucos números que o Brasil superou a China.

Em relação ao tema da indústria automobilística, nós estamos disputando, com a Alemanha, o quarto ou o quinto lugar. E a Fiat tem um papel fundamental neste process e certamente crescerá muito com sua inserção, agora, em Pernambuco. São quase 18 milhões já, de domicílios com Internet. O que significa mais de 80 milhões de pessoas conectadas com a Internet. Só para dar uma expressão da grandeza dos números do crescimento brasileiro.

E aqui, uma coisa, muito importante que falou o Ministro Mercadante: tivemos crescimento com inclusão social, com a inclusão produtiva. São 21 milhões de brasileiros que saíram da pobreza absoluta e quase 40 milhões que entraram no mercado de consumo e se transformaram hoje em consumidores de classe média.

O Brasil tem hoje mais de 50% da sua população na classe média. O que denota a força do seu mercado interno de mais de 100 milhões de brasileiros consumidores.

Agora gostaria de falar um pouco sobre o cenário da micro e pequena empresa, que constituem quase 6 milhões de micro e pequenas empresas; 72% dos empregos formais no ano de 2010 vieram desse setor. E o setor foi decisivo para o enfrentamento da crise de 2009; 53% dos trabalhadores formais estão nesta categoria. Mais de 20% do PIB está nesta direção; e hoje nós temos um regime fiscal diferenciado, um regime especial, que trata de maneira diferente um setor que necessita ser tratado de forma diferente, que já completou 4 anos: é o “Simples Nacional”, um regime tributário específico para a pequena empresa, que significa vantagens tributárias na ordem de 35 a 40% e já há mais de 5 milhões e meio de empresas que aderiram a esse sistema. E isso 17% da arrecadação de impostos, e um conjunto grande de empresas exportadoras.

A relação com os BRICS. O tema do empreendedorismo, na relação com os nossos parceiros dos BRICS. O Brasil superou a China recentemente no tema do empreendedorismo.

Esses são os dados do crescimento do empreendedorismo no Brasil, não só cresce do ponto de vista numérico. 17% da população, hoje, têm algum nível de empreendedorismo na sociedade, mas não só cresce na quantidade, mas também na qualidade. É evidente que países sem um mercado interno, sem um mercado de trabalho formal com baixa densidade econômica, têm uma tendência forte a ter empreendedorismo por necessidade, como único recurso de sobrevivência. No caso brasileiro, a cada 2 empreendimentos por oportunidade, há apenas um,



ou um pouco menos de um, por necessidade. Portanto nós estamos chegando a faixas similares dos países desenvolvidos, onde os empreendedores se desenvolvem por oportunidade e não mais por necessidade.

Agora gostaria, rapidamente, de abordar um pouco do que é o Sebrae. O Sebrae é uma agência de desenvolvimento. Um serviço brasileiro de apoio às micro e pequenas empresas. É uma entidade privada, apesar de ter um financiamento público, bancado pelos impostos das grandes empresas brasileiras. A sua principal missão é promover a competitividade e o desenvolvimento sustentável das micro e pequenas empresas, e fomentar uma cultura empreendedora no país. Não é apenas uma instituição recente, pois vamos completar em 2012 40 anos. Portanto, quatro décadas de trabalho desenvolvido, e uma história que passou por várias fases. Há uma grande capilaridade: estamos presentes em Pernambuco, mas também nas 27 regiões do país. São mais de 800 pontos de atendimento direto, mais de 5.000 funcionários, uma rede de colaboradores de quase 8.000 pessoas. Um orçamento em torno de quase dois bilhões de dólares anual. E é dirigido por uma diretoria executiva, mas tem um conselho deliberativo que reúne as 13 principais entidades empresariais, inclusive a Confederação Nacional da Indústria, uma das 13 acionistas principais da nossa área. Ele funciona com metas mobilizadoras, anuais, onde medimos nossos objetivos de curto e de médio prazo. Por exemplo: atender mais de um milhão de empresas é a nossa meta, entre outros exemplos.

Do ponto de vista da segmentação, nós trabalhamos com cinco grandes públicos. E aqui é um destaque especial. Esse segundo público, os empreendedores individuais, é uma nova categoria brasileira de empreendedor, que tem menos de dois anos, e é uma forma de combate direto à informalidade. São antigos trabalhadores autônomos que estavam na informalidade e que a partir de uma boa legislação, de um bom ambiente legal, vieram à economia formal. A partir deste instrumento legal, um milhão e seiscentos mil brasileiros deixaram a economia informal e se tornaram formais, com direito à previdência, direito à cidadania empresarial, portanto, se tornaram um dos públicos principais do SEBRAE, além dos mais tradicionais, como a micro e a pequena empresa e, na área rural, a agricultura familiar.

Outro dado que eu acho importante: o da formalização. É mais de um milhão e tantos empreendedores se formalizando.

Temos uma longa história de cooperação com a Itália. Destaco aqui três projetos importantes, esse que é o Centro Tecnológico da região de Marche, sobre o setor de madeira e móveis, com a Amazônia brasileira, em especial com dois estados: Amazonas e Pará. Nosso desafio agora é estender essa aprendizagem para toda a região amazônica, pois já temos resultados muito importantes.

Uma experiência anterior, que o Senador Bonalumi conhece, foi desenvolvida com a Câmara de Comércio de Milão através da Promos e com a região da Lombardia, sobre o tema dos arranjos produtivos da região da Lombardia. Foi também uma experiência muito significativa, e nós estamos retomando esses entendimentos de maneira a continuar o processo de cooperação. Tivemos também cooperação na área do crédito, sobre a experiência das sociedades de garantia de crédito, com a região do Vêneto, que consideramos uma experiência muito interessante, já que o crédito é uma ponta fundamental do desenvolvimento das micro e pequenas empresas.

Gostaria de tratar sobre as oportunidades dessa relação Brasil-Itália. Um pouco do futuro, a partir do que já foi dito aqui. Eu listei apenas alguns exemplos do que eu considero importantíssimo: os eventos esportivos, a Copa de 2014, os Jogos Olímpicos de 2016. Aqui um tema que, para nós, é muito caro, para que a pequena empresa não fique fora desse grande processo de desenvolvimento que o país vive. Está passando um trem na economia brasileira, e a pequena empresa precisa entrar num desses vagões. E o tema do encadeamento produtivo entre a grande empresa e a pequena empresa, não só no sentido de fornecimento de bens e serviços, mas da capacitação, de poderem ser de fato agentes importantes nessas grandes obras de mobilidade urbana que estão se realizando no Brasil. Talvez não vencendo as grandes licitações públicas, mas como parte de encadeamentos produtivos, em poder ser grandes fornecedores.

A economia verde, já mencionada aqui pelo Ministro Mercadante, é um tema fundamental. Eu visitei, na região de Lodi, próximo a Milão, uma “piccola” fazenda, que tem, no biogás, uma experiência muito interessante. O Brasil precisa muito disso, e o tema da inovação e da tecnologia, que é o tema fundamental, não só da empresa brasileira, seja grande e média, mas também da pequena empresa. Ou seja, uma cultura da inovação tecnológica para nós é uma questão de sobrevivência. A competição é cada vez mais forte, com os chineses, enfim, com todo mundo. Para nossa sobrevivência, os temas da inovação e da tecnologia são muito importantes. Há várias experiências de parceria, inclusive com o Ministério de Ciência e Tecnologia, com o Ministro Mercadante. Mas eu tenho certeza que a Itália e a União Europeia podem e devem nos dar uma contribuição especial, no tema da inovação e de uma cultura inovadora na pequena empresa.

Gostaria de mencionar um exemplo que foi citado pelo Embaixador La Francesca, que é um mapa de oportunidades. Nós fizemos, assim como ele fez, um mapa de oportunidades das empresas italianas no cenário brasileiro - um único exemplo de oportunidades para as pequenas empresas, durante a Copa do Mundo de 2014.

Este mapeamento de oportunidades envolve nove cadeias produtivas que nós

consideramos as mais importantes para as pequenas empresas neste horizonte, até 2014. Destacam-se entre elas a construção civil, tecnologia da informação, madeira e móveis, turismo e sua produção associada, entre outras.. Encerrando, gostaria mais uma vez de agradecer a todos vocês, certo de que temos ainda um longo caminho para essa cooperação bilateral entre nossas economias.

## **Giovanni Puglisi**

---

*Vice Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)*

L'Università per il sostegno alla cooperazione industriale e finanziaria e allo sviluppo economico.

Affianco alle tradizionali missioni di formazione e di ricerca, l'università ha già da tempo sviluppato una "terza missione", che è quella di "servizio al territorio" e che si sostanzia in un ruolo attivo per lo sviluppo del sistema economico e produttivo, sia sul territorio nazionale, sia nelle prospettive di internazionalizzazione.

A dire il vero, questa missione appare già in essere nella stessa componente didattica: i laureati, così come coloro che partecipano a programmi di formazione continua, portano conoscenze e competenze nelle imprese e alimentano così processi di innovazione e cambiamento.

Le università sono però fortemente impegnate anche a creare appositi strumenti e servizi d'innovazione e trasferimento tecnologico. Accanto all'eccellenza internazionale delle attività di ricerca, la terza missione richiede che la ricerca stessa venga incontro alle esigenze dei territori e che al tempo stesso contribuisca ad innalzare il livello qualitativo delle produzioni materiali e immateriali, compito quest'ultimo riservato alle imprese.

Ridurre la terza missione al ruolo di consulenza e di soluzione di problemi di piccola portata per le imprese traviserebbe pericolosamente questa funzione delle università.

Conoscenza, ricerca, innovazione, sviluppo, occupazione: grazie a questo percorso il sistema universitario si raccorda a quello produttivo ed è in grado di supportarne lo sviluppo anche all'interno di alleanze internazionali di cruciale importanza, quali sono quelle – per esempio - con i Paesi dell'America Latina e Caribica.

Potenziare questa terza missione è un indirizzo strategico per il Paese: gli esempi

di cooperazione accademica e industriale-finanziaria presentati oggi sono esemplari dei benefici che questa alleanza può portare a sistemi territoriali impegnati a rispondere alle sfide poste dalla trasformazione dei paradigmi economici, commerciali e industriali di questo Terzo Millennio.

L'università è dunque un'organizzazione in cui trovano spazio molteplici attività, compiti e ruoli di rilevanza decisiva per lo sviluppo del Paese. Non è più la "turris eburnea" medievale, bensì ogni sistema universitario è lo specchio e l'icona insieme del Proprio Paese: è un luogo di aggregazione regionale di competenze e di integrazione e valorizzazione delle conoscenze necessarie allo sviluppo del territorio; ha la capacità di siglare accordi di collaborazione scientifica e formativa con Paesi stranieri; è in grado di fornire consulenza al mondo dell'industria, di istituire meccanismi sistematici e sostenibili di cooperazione fra i vari portatori di interesse e di contribuire alle politiche economiche e sociali del proprio e di altri Paesi.

La cooperazione accademica comprende quindi un intenso e serrato dialogo con l'industria e con tutti gli altri stakeholders locali per la creazione di modelli produttivi innovativi e adatti al territorio, a sostegno dello sviluppo nazionale e regionale. Sicuramente l'università italiana ha svolto un ruolo importante e strategico in Italia, specie in alcune aree scientifico-tecnologiche in osmotica sinergia con i proprio territori, come nel caso dei politecnici di Torino, di Milano, di Ancona o Bari, o nel caso di alcuni poli di eccellenza nell'ambito delle aree di sviluppo agroalimentare.

E' importante sottolineare questo ruolo dell'università come motore dello sviluppo sociale e civile, nel perseguimento di priorità che vanno dallo sviluppo della collaborazione per l'innovazione, al rafforzamento della partnership con le imprese, dalla valorizzazione della formazione dei giovani ricercatori, all'incremento della mobilità accademica, soprattutto laddove i Governi locali sappiano assumere precisi impegni di sostegno alle politiche dell'innovazione e della collaborazione accademica interregionale (ad esempio a sostegno della creazione di parchi scientifici e tecnologici o di distretti produttivi).

L'Università italiana rivendica un ruolo di *pivot* di scambio, proposta, valorizzazione ed arricchimento dell'intera comunità, pur consapevole che tutto ciò non può essere fatto senza il contributo di tutti i soggetti istituzionali interessati a valorizzare le energie del proprio Paese.

Un banco di prova ci attende a breve: l'Expo di Milano del 2015. E non posso, in questa sede, non sottolineare il ruolo che hanno avuto i Paesi dell'America Latina e i Caraibi per il successo della candidatura di Milano, per il quale il nostro Paese è ancora grato. Il tema proposto è "Nutrire il pianeta", che potrà rappresentare l'occasione per dare visibilità alla tradizione, alla creatività e anche all'innova-

zione nel settore dell'alimentazione. Questo tema ha forti connessioni con quelli trattati oggi e che stanno a cuore al dialogo tra Italia e America Latina e Caraibica: sono infatti evidenti i legami con gli aspetti non solo dello sviluppo sostenibile e delle nuove tecnologie per l'agroalimentare, ma anche della sicurezza.

La sicurezza, infatti, si raggiunge anche attraverso una diversa percezione dell'ambiente in cui si vive, quindi attraverso la diffusione di una cultura della sicurezza e dello sviluppo sostenibile e quindi – ancora una volta – grazie alla formazione su questi temi, non ultimi quelli della valorizzazione dei patrimoni immateriali, molto cari alle nostre politiche in seno all'UNESCO.

Va inoltre ricordato che esistono anche alcuni strumenti di programmazione – sia a livello nazionale che europeo - che possono e devono essere potenziati e rafforzati dalla partecipazione delle università: le piattaforme tecnologiche. Queste rappresentano luoghi di confronto e consultazione per definire priorità (tematiche e di azione), competenze e soprattutto un'agenda di lavoro che permette di mettere a sistema e valorizzare ulteriormente la rete di collaborazioni e di progetti esistente. Un esempio, che ci permette di ricollegarci al tema dell'Expo, è quello della piattaforma sull'agroalimentare "ItalianFood for life", promossa dall'Università di Bologna in collaborazione con Federalimentare e CRUI, ENEA Biotec, e altri attori del settore. Le istanze espresse da questa piattaforma vengono accolte a livello europeo e contribuiscono ad orientare le azioni comunitarie nel settore.

In questo contesto di collaborazione, anche la CRUI fa la sua piccola parte: infatti la Fondazione CRUI, braccio operativo della CRUI nella gestione di progetti per l'innovazione e la crescita del sistema universitario nazionale, ha sottoscritto qui, questa mattina, con la Banca Interamericana dello Sviluppo un Accordo (un *Memorandum of Understanding*) che delinea un quadro di possibili ambiti di collaborazione atti a promuovere programmi o progetti a sostegno dell'integrazione tra il sistema economico-produttivo e quello accademico nei settori della formazione, dell'innovazione e della capacity building.

Se il futuro dell'umanità passa attraverso una diversa percezione dell'altro, in tutte le accezioni (individui, comunità, ambienti, culture, sensibilità religiose), in modo più dialettico e meno conflittuale, una più equa e più competitiva redistribuzione della ricchezza passa attraverso una più fitta e attenta collaborazione tra università e imprese, senza confini, ma soprattutto senza gelosie. E' l'unica via per passare, senza traumi, dalla cooperazione allo sviluppo ad uno sviluppo sostenibile.

A Milano stiamo lavorando per realizzare a valle dell'Expo 2015 una Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile che sarà il laboratorio delle diversità culturali, ma anche la casa comune di tutti, voi e noi.

## Pier Andrea Chevallard

---

*Direttore Generale di PROMOS e Segretario Generale della Camera di Commercio, Industria e Artigianato di Milano, Italia*

È davvero con piacere che porto i saluti della Camera di Commercio di Milano a questa V edizione della Conferenza. Per la Camera di Commercio di Milano l'America Latina è stata da sempre un'area fondamentale in cui operare tramite la nostra azienda speciale PROMOS che abbiamo creato per sostenere l'internazionalizzazione delle imprese. Dal 1996 abbiamo aperto un primo ufficio a San Paolo del Brasile, successivamente abbiamo esteso la rete dei nostri uffici in altri Paesi dell'area in modo da sostenere la capacità delle nostre imprese, soprattutto le micro e piccole imprese, di operare in un'area considerata allora estremamente difficile, lontana e in alcuni momenti realmente "a rischio".

Credo che i risultati che abbiamo conseguito in questi anni siano stati importanti. Abbiamo accompagnato circa 2 mila imprese – sto parlando solo dell'area milanese e lombarda – in America Latina; abbiamo organizzato un centinaio di missioni commerciali e partecipazioni a fiere; abbiamo organizzato a Milano – e alcuni di coloro che sono qui oggi hanno partecipato a queste iniziative – numerose *country presentation* con il fine di favorire la consapevolezza delle opportunità offerte dall'America Latina nella nostra area. Possiamo dire di aver raggiunto un buon livello di consapevolezza sulle grandi opportunità di cooperazione che l'America Latina offre, sia pure in modo variegato.

Oggi ne siamo tutti consapevoli. Abbiamo parlato molto di Brasile, ma altri paesi dell'America Latina offrono straordinarie opportunità per le nostre imprese. Noi lavoriamo per accompagnare e indirizzare le nostre PMI a cogliere queste opportunità. I dati sulla nostra presenza commerciale sono incoraggianti, quelli sugli investimenti diretti lo sono meno, ma credo che ciò dipenda dalla dimensione delle nostre imprese. La piccola dimensione delle nostre imprese non favorisce l'internazionalizzazione, anche se si sono rafforzate importanti correnti commerciali soprattutto verso il Brasile, i paesi del Mercosur e il Cile. I dati sul Brasile sono straordinari soprattutto se rapportati ai volumi del nostro intercambio solo 10-12 anni fa.

Certo, la capacità del nostro sistema delle imprese di internazionalizzarsi e crescere all'estero non è ancora soddisfacente e la PROMOS si propone di essere "facilitatore" per orientare e indirizzare il sistema delle MPMI della Lombardia verso i mercati di quei paesi dell'America Latina, che offrono opportunità di crescita a medio termine. Le nuove politiche di internazionalizzazione devono partire dal presupposto che ormai da tempo la nostra economia si basa su un modello organizzativo di filiera. Anche i distretti si sono trasformati in filiere

multi-localizzate, con reti che si propagano su scala internazionale verso monte (tecnologia, approvvigionamenti, lavorazioni conto terzi) e verso valle (distribuzione, servizi al cliente). Si tratta, quindi, di favorire la costruzione di “reti lunghe”, con un’azione mirata di *capacity* e *institutional building* nei Paesi oggetto d’interesse, che organizzino la relazione strategica locale-globale proiettando gli attuali sistemi locali nell’economia globale.

Credo ci sia un terreno importante di cooperazione nel trasferire le nostre “migliori pratiche” sullo sviluppo locale e l’aggregazione di PMI, come ha ricordato il Presidente del SEBRAE Luiz Barreto. Grazie al supporto del Banco Interamericano di Sviluppo - e ringrazio il Presidente Iglesias, perché fu lui l’animatore di questa iniziativa - fu possibile alla PROMOS di realizzare con il SEBRAE un progetto che, al di là del suo valore intrinseco, ha lasciato un’impronta perché ha messo a fuoco una metodologia che consente di accrescere la capacità di collaborazione tra le imprese italiane e brasiliane, valorizzando la dimensione dei distretti industriali. Oggi il Brasile ha assimilato e riadattato alla sua realtà l’esperienza dei distretti industriali, che lì si chiamano *Arranjos Produtivos Locais*, e il governo federale ha messo al centro della sua politica di sostegno alle piccole imprese lo sviluppo e il rafforzamento di questi aggregati di imprese.

Credo che questa sia la strada giusta perché le nostre imprese hanno bisogno di avere come interlocutori in America Latina realtà imprenditoriali omologhe e altrettanto propense ad operare in una dimensione internazionale. Ritengo inoltre - e le esperienze che facemmo allora ce lo confermano - che ci sia molto da fare sul piano degli strumenti finanziari, su cui è necessario mettere in campo qualche creatività addizionale perché la questione dell’accesso al credito a medio termine per le MPMI sia in Italia che in Brasile rimane un problema irrisolto e aggravato dalla crisi che stiamo vivendo. Una delle difficoltà del progetto che facemmo allora con il SEBRAE fu quella di sostenere dal punto di vista finanziario gruppi di imprese che volevano crescere sul mercato interno, ma anche muovere all’estero.

Complessivamente la presenza delle nostre imprese in America Latina è in crescita. Ci sono aree come il Brasile che hanno una capacità attrattiva superiore. I dati che ci ha fornito l’ambasciatore d’altronde lo confermano. Credo che la sfida sul futuro delle relazioni tra l’Italia e l’America Latina si giochi sulla nostra capacità e sulla capacità degli amici dell’America Latina di far sì che le imprese latinoamericane vedano nell’Italia un interlocutore primario nel contesto dell’Unione Europea. Il ministro Mercadante prima richiama l’importanza strategica delle relazioni tra Unione Europea e Brasile. Certo che talvolta si ha la percezione che per le imprese dell’America Latina l’accesso al mercato europeo passi più per la Spagna, la Francia o la Germania che non per l’Italia. E questo è un elemento di cui dobbiamo tener conto. Nel giro di pochi anni la crescita del



sistema delle imprese in queste aree genererà delle opportunità e delle capacità produttive su cui credo l'Italia possa giocare un ruolo importante nel proporsi come piattaforma per il Sud Europa e il Mediterraneo. Allo stesso tempo ritengo che dobbiamo proporci come mercato per attrarre investimenti delle multinazionali latino-americane che si proiettano verso i mercati più dinamici dell'Asia, dell'Africa e del Nord America, ma non ancora verso l'Europa e l'Italia in particolare.

E qui - l'ha richiamato il rettore Puglisi a nome delle Università italiane - si apre un terreno fondamentale di collaborazione, tenuto conto anche della vicinanza culturale che unisce l'Italia con il continente latinoamericano. Il tema della valorizzazione del capitale umano nelle relazioni tra le nostre due aree, che finora non è stato sufficientemente valorizzato. Sono pochi gli studenti latinoamericani presenti nelle nostre Università, sono pochi i nostri studenti che si recano nelle Università latinoamericane a conseguire master, nonostante l'indubbia qualità di alcune università. Credo che questo potrebbe essere un tema di grande rilevanza che nel favorire poi quella cooperazione economica la cui intensificazione noi tutti auspichiamo.

Ultima considerazione: c'è l'appuntamento dell'EXPO 2015 su cui per il tema che è stato scelto come filo conduttore – quello dell'alimentazione – l'America Latina dovrà giocare un ruolo importante; e in secondo luogo la prossima edizione della Conferenza che avremo l'opportunità di ospitare a Milano nel 2013. Come Camera di Commercio di Milano saremo a fianco del Ministero degli Esteri e della Regione Lombardia nel promuovere la VI Conferenza, che mi auguro si possa tenere in un clima economico rasserenato e stabile.

## Angelo Manaresi

---

*Direzione Scientifica Fondazione Osservatorio PyMES, Buenos Aires.*

L'Università di Bologna ha creato la "Fondazione Osservatorio Piccole e Medie Imprese" in Argentina parecchi anni fa insieme all'Unione Industriale dell'Argentina e al Gruppo Techint. Io sono il Direttore della sede di Buenos Aires e oggi ho l'onore di presentare qualche dato di ricerca e soprattutto una metodologia, delegato a fare questo dal collega Vicente Donato che è il Direttore scientifico della Fondazione.

Durante la riunione della Commissione mista italo-argentina, che si è svolta in primavera a Buenos Aires, uno dei risultati è stata la formazione di un gruppo di lavoro per l'incentivazione di joint ventures tra piccole e medie imprese italiane



e argentine, o comunque per la collaborazione tra esse. L'Università di Bologna, attraverso la "Fondazione Osservatorio" fa parte di questo gruppo di lavoro insieme ad altri soggetti istituzionali e imprenditoriali sia di parte italiana che argentina.

Già da molti anni vengono svolte analisi sulle piccole e medie imprese in Argentina su dati strutturali e di contesto per i capirne il comportamento competitivo, i punti di forza e i punti di debolezza per poi proporre ipotesi di politica industriale. Vi porto quindi qualche esempio di come possono essere analizzate le Piccole e Medie Imprese allo scopo poi di fare azioni successive.

Abbiamo in corso di pubblicazione l'ultimo Rapporto sulle Piccole e Medie Imprese in Argentina. Vediamo le variabili in questa diapositiva. Una è la *performance* dell'impresa, quindi come l'impresa si comporta. In orizzontale abbiamo una variabile che è una scomposizione dal punto di vista econometrico di una serie di altre variabili che riguardano la capacità dell'impresa di avere competenze tecniche, manageriali e anche altri elementi come l'accesso al credito, quindi uno sviluppo organizzativo robusto.

Nel distinguere tra settori, tra territori, per arrivare ad analizzare la singola impresa o il comparto di imprese, bisognerà passare per una serie di analisi di questo genere. Ad esempio ci sono settori che hanno bisogno di una formazione manageriale o tecnica o di maggiore accesso a strumenti di credito; altri settori che probabilmente hanno invece la necessità di essere parte di grandi progetti di localizzazione di imprese più grandi. Sono due cose completamente diverse. Quindi nelle nostre analisi cerchiamo di andare in dettaglio per evitare soluzioni troppo generiche e a dare un contributo a questo processo di collaborazione industriale, in questo caso tra Italia e Argentina.

Procederò rapidamente con le slide. Un problema tipico delle Piccole e Medie Imprese in Argentina è la pressione sulle importazioni nel mercato interno, che ha dato luogo a politiche industriali di vario genere. Una cosa abbastanza classica è quali sono i Paesi da cui proviene la maggior pressione all'importazione. Queste sono misurate con variabili oggettive e soggettive delle imprese e ogni settore ha problemi diversi, sia sul livello di pressione nell'importazione sia su quali sono i Paesi che costituiscono una potenziale minaccia competitiva. L'elemento opposto è questo: la destinazione delle esportazioni. L'Argentina, come tutti sanno, oggi ha avuto un boom economico notevole che è in corso, sostenuto soprattutto dai consumi interni per la maggior parte dei settori, poi dalle esportazioni di grande rilievo di alcune tipologie di prodotti, a cominciare dai prodotti alimentari.

Il fatto che le esportazioni – e si vede meglio nella successiva chart – delle Piccole e Medie Imprese – parlo non di tutte le imprese ma delle Piccole e Medie Im-

prese – abbiano cambiato negli ultimi 4-5 anni i Paesi di destinazione, fa pensare a un cambiamento del potenziale competitivo nelle esportazioni delle Piccole e Medie Imprese. Ad esempio, il fatto che le esportazioni in valore assoluto di queste imprese non sono aumentate molto, ma che in termini percentuali si siano spostate di più verso Paraguay e Uruguay rispetto al Brasile, e guardando anche quali sono i settori, quindi con un aumento del settore alimentare fa pensare a una difficoltà, quindi a una necessità, una opportunità di lavorare bene, nel fare collaborazioni industriali, formazione tecnica e manageriale per alcune tipologie di settori che devono aumentare il valore aggiunto nella loro produzione e che non sono i settori solo alimentari ma altri.

In questa diapositiva si vede bene come le esportazioni verso il Brasile in cinque anni si siano spostate. In valore assoluto non abbiamo forti crescite ma in percentuale si sono spostate – stiamo parlando sempre delle Piccole e Medie Imprese – molto di più verso i prodotti alimentari che sappiamo dipendono da vari fattori, dal cambio e da una serie di altri fenomeni. Ma se si vedono le analisi sugli altri Paesi si capisce che esistono alcuni settori che hanno bisogno di aspetti specifici di politiche industriali e altri che hanno altre specifiche necessità.

Un'analisi molto interessante che viene fatta dalla "Fondazione Osservatorio" è il livello di competitività internazionale, anche questo misurato in modo abbastanza complesso. Adesso non possiamo entrare in dettagli: l'ultimo rapporto strutturale su questi temi è di 100 pagine, quindi non posso entrare in dettaglio perché vi annoierei. Però la competitività internazionale è misurata con una serie di variabili econometriche e anche lo sviluppo interno, cioè lo sviluppo organizzativo interno è misurato in vari modi. Da ciò emerge che ci sono dei settori che hanno problemi di sviluppo interno, sviluppo organizzativo, quindi hanno bisogno di collaborazioni e competenze manageriali; altri che hanno bisogno di capacità manageriale e distribuzione internazionale. Come dicevo si tratta di inserirsi in grandi progetti di localizzazione guardando la filiera più che alla singola impresa o al singolo gruppo di imprese simili tra loro. Ma in questi altri settori c'è molta più necessità di fare dei progetti di filiera.

L'Università di Bologna ha la responsabilità, per statuto della Fondazione, di gestire la direzione scientifica e questo per noi è interessante perché è un momento di contatto tra le nostre attività di ricerca e fornire stimoli e raccomandazioni agli organismi pubblici di politica industriale. Quindi saremmo ben contenti di poter estendere questo tipo di attività ed esperienza anche ad altre aree dell'America Latina e dei Caraibi, a fare anche degli interessanti confronti come quelli che già facciamo per esempio con le Piccole e Medie Imprese in Europa, visto che l'Osservatorio delle Piccole e Medie Imprese, questa Fondazione, utilizza sostanzialmente metodologie che sono simili o identiche a quelle utilizzate già in Europa. Questo consente delle comparazioni significative nel momento in cui si

deve immaginare una collaborazione tra imprese europee e imprese del continente americano.

Riteniamo che questo sia un esempio interessante di cooperazione industriale o di sostegno da parte dell'Università e della Fondazione Osservatorio alla cooperazione industriale in America Latina.

## **Marcello Sala**

---

*Vice Presidente Esecutivo del Consiglio di Gestione, Banca Intesa Sanpaolo*

## **Valentino Rizzioli**

---

*Vice Presidente Esecutivo di Fiat Brasile*

Vorrei ringraziare l'organizzazione e il Sottosegretario Scotti, il Segretario Generale Bonalumi per dare l'opportunità alla Fiat di esporre la realtà della nostra azienda in America Latina ed esplorare la possibilità di partnership con imprenditori italiani e – perché no – latinoamericani anche, visto che siamo in un ambiente latinoamericano. Desidero anche salutare il Ministro Mercadante chiaramente e un nostro *parcero*, Governatore Eduardo Campos e cari amici Ambasciatore José Viegas Filho e Gherardo La Francesca.

Bene, la Fiat in America Latina. Un fatturato di 24 miliardi e mezzo di dollari, 18 aziende, 42.700 dipendenti, 18 stabilimenti, 10 centri di ricerche e sviluppo. I nostri siti in America Latina. A Betim, che è una regione metropolitana di Belo Horizonte, abbiamo la fabbrica di auto, motori commerciali leggeri, fonderie, con la Textil, Marelli, sistemi di sospensioni e Comau. Sempre nella regione metropolitana di Belo Horizonte, a Contagem, la CNH per macchine della costruzione, anzi, questo è il primo stabilimento, la prima realtà Fiat in Brasile – parlo del 1970 – e il sottoscritto è stato il signore che ha aperto questa realtà. Poi la Marelli, impianti di illuminazione, Nova Lima, sempre Belo Horizonte, è la sede ufficiale della Fiat e dei servizi amministrativi; Sete Lagoas, a 90 km. da Belo Horizonte, Riveco con un bellissimo stabilimento per autocarri leggeri e pesanti, commerciali leggeri Fiat, e motori diesel; Lavras, città a sud nello stato di Minas Gerais, con Marelli, con i sistemi di sospensione; poi ci spostiamo a San Paolo, nello Stato di San Paolo, Piracicaba, una fabbrica per le macchine per la raccolta e semina di, per esempio, canna da zucchero, caffè, cotone e grani, Sorocaba è un altro stabilimento del CNH, si tratta del più moderno stabilimento della CNH nel mondo, è stato inaugurato nel marzo del 2010 alla presenza dell'allora Pre-

sidente Lula e dall'allora candidata alla presidenza di Dilma Rousseff, più Ministri, compreso il Ministro Mercadante che è qui con noi. Poi Hortolândia, sempre nella regione di San Paolo, la Marelli con sistemi di sospensione, elettronica e controlli motori; più a sud, nel Paraná, abbiamo uno stabilimento della CNH per trattori, mietitrebbie e componenti motori, anche questo è uno stabilimento moderno – è stato inaugurato 18 mesi fa – e i sistemi di manutenzione. Córdoba, Argentina. Córdoba per noi è un importante centro e penso che sia uno dei più importanti, se non il più importante – forse – polo industriale dell'Argentina. Abbiamo l'IVECO con gli autocarri, auto e motori, Marelli e Case New Holland ancora una volta con lo stabilimento che sarà inaugurato il primo semestre del prossimo anno, il 2012. Buenos Aires è un centro di logistica e alla fine Venezuela con l'IVECO, produttore di veicoli leggeri e pesanti, e la Chrysler. Questi sono quindi i centri di produzione Fiat in Sudamerica.

Adesso vediamo un po' meglio la parte auto. Sono come ho detto prima 4 stabilimenti, in questo momento abbiamo produzione e vendita di 6 marche – Fiat, Alfa, Chrysler, Ram, Dodge, Jeep – 26 modelli, 920 mila saranno le unità vendute nel Sudamerica nel 2011 e un mercato di 5,5 milioni di vetture, un mercato molto importante, uno dei più grossi del mondo.

Diamo dei dettagli dei vari siti, i più importanti: la Fiat auto di Betim ha una capacità produttiva di 800 mila vetture all'anno in un'area coperta di 670 mila metri quadrati, cioè si produce una vettura ogni 20 secondi. L'anno scorso abbiamo prodotto 746 mila vetture, quest'anno supereremo le 800 mila, così siamo arrivati al limite massimo attuale della fabbrica di Betim, 30 mila dipendenti. Córdoba, 196 mila metri quadrati, la capacità è di 220 mila veicoli all'anno, l'anno scorso 96 mila, quest'anno saranno prodotte 115 mila vetture, 4.500 dipendenti. Pernambuco, caro Governatore, eccolo qua! 14 milioni di metri quadrati, ossia 14 ettari, tra 200 e 240 mila vetture all'anno sarà la capacità produttiva, inizio di produzione inizio del 2014 e speriamo un po' prima, sono previsti 4.500 dipendenti. Quello che è importante è il centro di sviluppo, sarà un centro di sviluppo simile a quello di Betim, poi lo vedremo nei dettagli, e soprattutto la parte della formazione e delle 4.500 persone dove avremo senz'altro bisogno della collaborazione massima da parte del SEBRAE, da parte di tutto il sistema italiano che è stato illustrato precedentemente.

Bene, il sito: ci sarà lo stabilimento Fiat, il parco fornitore, il centro tecnologico e la pista di prove. Come vogliamo realizzare questo centro? È un sistema simile a quello che abbiamo realizzato in Minas Gerais nello stabilimento di Betim. Nel '90 l'80% del fatturato dei nostri fornitori era fuori dallo Stato del Minas Gerais, nel 2010 il 70% del fatturato dei nostri fornitori è situato in stabilimenti che sono in un raggio massimo di 150 km dal nostro stabilimento. Insomma, perché voi abbiate un'idea, il sistema just in time funziona tanto bene che le 3.300 vetture

che noi produciamo al giorno hanno un leap time di tre ore, ossia, lo stock che abbiamo è di tre ore.

Ecco un po' quello che vorremmo realizzare in Pernambuco. Solo in Betim abbiamo 88 fornitori, a Cordoba 56 fornitori – tutti nel raggio di 150 km – in Pernambuco è esattamente lo stesso obiettivo, il 40% dei fornitori strategici dovrà situarsi nel raggio non più di 150 km ma nel raggio dei 14 milioni di metri quadrati che lo Stato di Pernambuco ci mette a disposizione. Questo il parco fornitori che abbiamo in America Latina: quelli che noi chiamiamo materiali diretti sono acciaio, lamiera, motori, ecc., i materiali indiretti sono fornitori tipo ristoranti, carta, computer, ecc. In totale sono quasi 8 mila fornitori, per l'auto sono 2.200. Quei fornitori strategici di cui stiamo parlando si riferiscono ai materiali diretti chiaramente, sarebbe il 40% di questi 286. Questo è il parco totale dei nostri fornitori in America Latina, circa 8 mila. Per raggiungere questi obiettivi – l'obiettivo della centralizzazione è sempre più forte dei nostri fornitori per aumentare la nostra capacità produttiva, ma soprattutto la nostra efficienza – investiremo 7 miliardi di reais, nello Stato di Minas Gerais – vi ricordate, nello Stato di Minas Gerais la capacità produttiva è di 800 mila vetture – arriveremo fra tre anni a 950 mila vetture di produzione, più Pernambuco, 3 miliardi, e arriveremo alla produzione di 200-240 mila, più Córdoba altri 150 mila e arriviamo tra 1 milione e 100 e 1 milione e 200 mila vetture all'anno. Questa sarà la produzione della Fiat in America Latina. E questo perché? Perché dobbiamo tenere ferma la nostra leadership, in questo caso è il Brasile, del 22,5 %, anzi, riferirei che ieri è stato pubblicato in alcuni periodici italiani che la Fiat aveva perso la leadership, vinta da un concorrente tedesco: il dato fornito è un dato parziale, si riferisce solamente ad alcune categorie di vetture e non al totale della produzione di autoveicoli dove abbiamo auto e veicoli industriali leggeri e la nostra partecipazione Fiat in Brasile a settembre è stata del 24,2%. E desideriamo continuare con questa partecipazione.

Rapidissimamente: questo è il centro tecnologico che abbiamo in Batim. Sono più di 1000 ingegneri e i prodotti nuovi sono sviluppati al 95% in questo centro. Dico 95% perché chiaramente c'è un 5% del design italiano del quale non se ne può mai fare a meno. Quindi questa è l'integrazione oltre tutto che abbiamo nel gruppo Fiat e lo stesso centro, lo stesso tipo di centro sarà sviluppato in Pernambuco. Qui sono i prodotti che attualmente mettiamo a disposizione in Brasile. Sono 15 modelli e 270 versioni e questo è l'ultimo lancio che abbiamo fatto, la nuova Uno che non ha niente a che vedere con la Uno vecchia, è una vettura completamente nuova che in pochissimi mesi, in sei mesi dal lancio, è riuscita ad arrivare vicino al concorrente numero uno in fatto di modelli. È un successo assoluto che neanche noi ci aspettavamo perché in sei mesi arrivare a un successo del genere è stato veramente un motivo di orgoglio per tutti noi.

Questi sono i centri di distribuzione, i nostri concessionari che abbiamo in America Latina. Un'altra opportunità per gli imprenditori italiani e latinoamericani. Le porte sono aperte per tutti, ci sono ottime opportunità e caro Bonalumi ho terminato qua. Molte grazie

## Ivan Malavasi

*Presidente di Rete Imprese Italia*

### Attuale contesto economico

La crisi finanziaria ed i processi di globalizzazione economica e produttiva ci consegnano oggi un nuovo ed instabile scenario internazionale che vede una profonda ristrutturazione geografica del PIL mondiale. Se la crisi finanziaria non si è avvilita in una ancora più drammatica spirale recessiva mondiale, lo si deve al contributo alla crescita venuto dai paesi emergenti che hanno mantenuto i loro straordinari livelli di sviluppo.

Tra questi un ruolo molto importante è giocato dal Brasile, senza però trascurare le potenzialità dialtri paesi latino americani come il l'Argentina, il Messico e il Cile.

Le piccole imprese si trovano ad affrontare una competizione ancora più agguerrita in un mondo in cui le vecchie regole non valgono più. L'impegno nelle politiche per l'internazionalizzazione richiede un rinnovato sostegno per sviluppare una più qualificata presenza delle PMI italiane sui mercati esteri.

La V Conferenza Italia-America Latina e Caraibi rappresenta senza dubbio un'importante opportunità per dare un contributo al rafforzamento delle relazione tra i Paesi dell'America Latina e l'Italia.

La partecipazione delle PMI all'export italiano è spesso sottovalutata rispetto alle reali ed effettive capacità. Basti dire che le imprese italiane tra 0 e 49 addetti contribuiscono al 20% dell'export complessivo della nostra economia e quelle tra 50 e 249 al 30%. Inoltre in molti comparti manifatturieri questa quota supera abbondantemente i sessanta punti percentuali, come nel caso dei settori tradizionali (alimentare, tessile, legno e stampa ed editoria) e di altri settori a più alto contenuto tecnologico come la fabbricazione di gomma e materie plastiche (62,3%), fabbricazione di prodotti in metallo (76,8% del totale), la meccanica (57,1%). Il contributo all'export delle piccole imprese appare ancor più rilevante se si considerano anche i settori del commercio e dei servizi che svolgono attività

di esportazione e che complessivamente rappresentano il 17,6% degli operatori commerciali italiani. In questo caso il contributo delle PMI alle esportazioni è prossimo ai 54%, quattro punti percentuali in più rispetto alle imprese manifatturiere.

Si tratta dunque di un sistema fortemente orientato alle esportazioni e che non si è sottratto alle sfide competitive della globalizzazione, ma che affronta i mercati rischiando in prima persona, senza un concreto supporto da parte del sistema Paese.

### Strumenti di cooperazione economica tra l'Italia e i Paesi latino americani con particolare riguardo alla piccola impresa

Una delle priorità strategiche per l'Italia in questa fase è aprire nuove opportunità al proprio sistema produttivo, a partire dalle piccole e medie imprese, per dare una risposta all'attuale crisi economica. Anche sotto questo profilo, l'America Latina conferma la sua centralità.

Il maggior dinamismo dell'export italiano si riscontra verso l'area del MERCOSUR (area che comprende Brasile, Paraguay, Uruguay, Argentina) con una crescita delle esportazioni del 53,0%. Un elemento che frena l'interscambio riguarda, sia i dazi per alcuni prodotti particolarmente elevati, sia le barriere non tariffarie.

78

Le barriere non tariffarie che penalizzano maggiormente l'export italiano in America Latina sono, in sostanza, costituite prevalentemente da barriere sanitarie e fitosanitarie: ci sono problemi per le certificazioni sanitarie, ad esempio carni e prodotti caseari, e per le procedure fitosanitarie vedi gli imballaggi in legno.

In Brasile e Argentina esistono diverse misure che limitano l'esportazione di materie prime, inclusi i prodotti agricoli, pelli e pellami.

Per quanto riguarda i prodotti agricoli, per alcuni prodotti come la soia, i fagioli, le tasse all'esportazione in Argentina arrivano al 35%. Insieme alle onerose procedure all'export (ad. es. "registri esportazione" per carni bovine e cereali), tali misure hanno un notevole effetto negativo sugli esportatori europei.

Un altro problema è rappresentato dal sistema non automatico di rilascio delle licenze per numerosi prodotti (prodotti tessili, calzature, giocattoli, tubi di ferro, macchine, metalli e articoli in metallo, ricambi auto).

Da segnalare la complessità delle procedure di sdoganamento, le imposizioni sull'obbligo di etichettatura e l'apposizione di particolari sigilli (ad es. in Messico).

78



Questo implica per il Sistema Italia di creare le condizioni favorevoli ad un approccio di lungo periodo attraverso politiche strutturali di accompagnamento delle PMI in America Latina.

Nell'attuale contesto di transizione della promotion pubblica italiana va prestata particolare attenzione alle richieste provenienti dal mondo delle piccole imprese. I favorevoli feedback registrati dalle nostre imprese che hanno già avuto modo di conoscere la realtà economica latino-americana, nonché l'evoluzione dello scenario internazionale che riconferma la crescente valenza strategica del subcontinente latino-americano per le imprese italiane, suggeriscono di focalizzare ancor più l'attenzione verso questi Paesi. Rispetto alle esigenze delle piccole imprese i vigenti strumenti di incentivazione statali risultano purtroppo non adeguati alle esigenze manifestate dalle imprese afferenti al nostro mondo.

In tale contesto anche l'Unione Europea gioca un ruolo importante al fine di arrivare ad una conclusione favorevole dei negoziati con i Paesi del MERCOSUR per la riduzione delle barriere tariffarie. Il Brasile è tra le prime 10 economie del mondo e quindi andrebbe impostato un rapporto più equilibrato.

Aiutare le PMI a superare i principali ostacoli all'internazionalizzazione fa parte della strategia per una crescita sostenibile dell'agenda europea 2020.

A tal fine l'UE dovrebbe attuare una più incisiva politica di sostegno attraverso programmi e facilities finanziarie finalizzati a promuovere la cooperazione tra le piccole imprese europee e quelle latino americane, in virtù dei legami storico-culturali.

#### Promozione della collaborazione tra le PMI italiane e le PMI latino-americane: ruolo delle associazioni di rappresentanza

Le iniziative di promozione della cooperazione tra i nostri paesi si sono finora concentrate sull'organizzazione di missioni istituzionali/imprenditoriali che, pur ricoprendo un importante funzione di conoscenza e *scouting* di opportunità, richiedono la messa in campo di strumenti di incentivazione finanziaria adeguati anche alla piccola dimensione degli investimenti.

Considerato che i maggiori ostacoli riscontrati dalle PMI sono relativi all'accesso alle informazioni sui mercati di sbocco, all'identificazione dei possibili acquirenti, alle scarse capacità di difendere i propri diritti di proprietà, riteniamo utile incrementare il sostegno in queste aree di particolare criticità.

Valorizzare per esempio la cooperazione tra i distretti italiani, che hanno dimostrato nel tempo grandi potenzialità di sviluppo per le PMI, e quelli di nuova generazione dell'America Latina, attraverso specifiche iniziative di scambio di know-how, di tecnologie e lancio di progetti imprenditoriali comuni.



Riteniamo che anche programmi che promuovono la collaborazione tra le PMI italiane e quelle latino-americane (incontri di partenariato, iniziative sulla distribuzione) siano un efficace strumento per l'internazionalizzazione, nonché programmi specifici di formazione sostenuti dal Governo Italiano e quello europeo.

Riteniamo fondamentale saldare quella relazione stretta e funzionale tra le Istituzioni preposte all'Internazionalizzazione e il mondo delle piccole imprese, nel reciproco interesse e per il reciproco sviluppo, valorizzando la nostra capacità di leggere e tradurre i bisogni e le aspettative del mondo imprenditoriale.

R.ETE Imprese Italia è il nuovo soggetto di rappresentanza delle piccole e medie imprese con un universo di oltre 2 milioni di imprese associate, per l'interlocuzione con le istituzioni, la politica e le forze sociali.

Riteniamo, pertanto, che le Istituzioni, ai vari livelli di competenza, possano considerare R.ETE Imprese Italia come interlocutore privilegiato per tutte le questioni inerenti le politiche per l'internazionalizzazione.

In conclusione, crediamo fermamente nelle grandissime potenzialità inesprese di cooperazione del nostro Paese e delle nostre piccole imprese, ma siamo altresì convinti che sia necessario avviare un nuovo approccio che può qualificare la politica "commerciale", affermando il Made in Italy non solo come prodotto, ma anche e soprattutto come modalità peculiare italiana di "fare impresa".

## Paolo Zegna

*Vice Presidente per l'Internazionalizzazione, CONFINDUSTRIA*

Sottosegretario Scotti, Segretario Bonalumi, Ministro Mercadante,

Grazie innanzitutto per l'invito e per avermi dato la parola. Non credo che mi dilungherò molto in questo mio intervento anche perché abbiamo già ascoltato numerosi relatori e ricordato tante statistiche e numeri interessanti, da ultimi quelli che riguardano il gruppo Fiat.

Dal quadro che ne è emerso sembrerebbe che le relazioni fra il nostro Paese e l'America Latina non potrebbero essere migliori di quanto non siano attualmente.

L'America Latina è sicuramente una regione di grande interesse per le nostre imprese, verso la quale abbiamo conseguito in passato risultati importanti. Vantiamo entrambi due sistemi industriali dalle caratteristiche simili; abbiamo ad esempio ascoltato che il 70% delle aziende brasiliane sono piccole e medie così come lo sono il 90-95% di quelle italiane; che i valori delle nostre esportazioni

continuano ad aumentare, spinte anche da legami economici, sociali e culturali che risalgono a decenni addietro.

Questi dati potrebbero farci pensare di avere raggiunto il massimo nella cooperazione economica bilaterale e che possiamo accontentarci di quello che abbiamo conseguito.

Ci sono però a riguardo alcune considerazioni che vorrei svolgere. Certamente possiamo essere soddisfatti dei risultati raggiunti, ma credo che dobbiamo guardare ad essi come punti di partenza per obiettivi più ambiziosi, utilizzando occasioni di incontro come questa per stabilire indirizzi e strategie su cui agire.

Cito un numero che abbiamo già ricordato: sono circa 2 mila le aziende italiane radicate in Sudamerica; un dato che se da un alto ne fa la più importante regione al mondo per gli investimenti italiani dopo la sola Europa, dall'altro trovo ancora al di sotto delle potenzialità.

Lo stesso dicasi per le esportazioni. Nel 2010 le nostre vendite in Sudamerica sono cresciute del 23% e nel primo semestre del 2011 di un ulteriore 32%; in Brasile – lo ricordava il Ministro Mercadante – addirittura del 37%. Non credo siano valori sufficienti, in special modo in un momento in cui la crisi in Europa e nell'America del Nord è tornata a farsi sentire.

Dopo quattro anni dalla grande crisi del 2008 ci ritroviamo infatti a parlare di una nuova possibile recessione e di una ulteriore flessione delle domanda interna nella zona Euro. Sia per ragioni finanziarie che per motivi legati alla fiducia, stiamo attraversando una congiuntura certamente non positiva e credo quindi che tutti noi che siamo seduti a questo tavolo - inclusi i rappresentanti dei Paesi Sudamericani - dobbiamo sentire il dovere di fare di più per aumentare la cooperazione fra i nostri sistemi industriali.

Cominciando ad esempio dallo spingere affinché i negoziati del Doha Round in ambito WTO e quelli bilaterali per la creazione di un'area di libero scambio tra Mercosur e Unione Europea vadano avanti più speditamente. Credo tuttavia che nella realtà dei fatti non ci sia ancora quella grande e condivisa volontà politica di procedere ad un'ambiziosa apertura dei mercati. Per questo dobbiamo puntare sugli esempi che ci forniscono aziende come la Fiat e le altre 2 mila imprese italiane che si sono già stabilite in America Latina e studiare come a partire da loro si possa favorire una maggiore presenza delle piccole e medie imprese.

E' con questo spirito che abbiamo accolto l'idea dell'Ambasciatore La Francesca di realizzare uno studio insieme con la società di consulenza KPMG per guidare l'approccio delle nostre PMI ad un mercato grande e complesso come quello brasiliano. Credo che sia da parte sudamericana che da parte nostra ci sia la consapevolezza di poter fare molta strada su questo piano; ma c'è anche la necessità

di mettere meglio a fuoco le regioni e le aree su cui puntare, i partner con cui collaborare e non da ultimo le forme di sostegno sui cui contare.

Per questo quando ci è stata ventilata la possibilità di realizzare questo studio – di cui credo sarà interessante per tutti approfondire i contenuti – abbiamo contribuito da subito alla sua stesura cercando di dargli una struttura che fosse il più possibile utile per le nostre imprese. A cominciare dall’analisi dei settori che in Brasile sono più aperti ad una collaborazione con le aziende italiane; a quali sono i prodotti maggiormente apprezzati ma che oggi vengono sottoposti ad ostacoli tariffari proibitivi e che quindi, se prodotti in loco, potrebbero trovare quote significative di mercato; a quali infine sono le facilitazioni che le varie zone economiche offrono alle aziende straniere che decidono di investire.

Credo che sia questo l’approccio corretto, da utilizzare anche nei prossimi anni ed in tutte le future occasioni di incontro; e su questa stessa linea che si sta muovendo Confindustria.

Dopo le grandi missioni di Sistema realizzate in diversi paesi dell’America Latina negli anni scorsi, iniziative dimostrate necessarie per aprire i mercati, ci stiamo ora infatti concentrando su azioni mirate di follow up; vale a dire missioni più snelle, contenute nei numeri e dedicate a singole filiere industriali.

82

In questa scelta un ruolo fondamentale è giocato dalle nostre associazioni; credo infatti debbano essere proprio le associazioni ad individuare quali sono le potenzialità di collaborazione offerte da ciascun paese, a sensibilizzarle verso i settori di maggiore interesse ed assisterle nell’approccio al mercato, dando un seguito operativo ai possibili scenari di cooperazione che sono stati tracciati a livello di Sistema-Paese.

82

Quando attraverso questo approccio riusciremo a far crescere sensibilmente il numero delle aziende che hanno investito in America Latina, allora probabilmente potremmo dirci realmente soddisfatti. Grazie.

## **Gian Mario Spacca**

*Presidente della Regione Marche, Italia*

Grazie Presidente. Buona sera a tutti.

Una domanda è circolata ripetutamente intorno a questo tavolo: quale possa essere il contributo delle micro e piccole imprese alla crescita reale dell’economia. Sicuramente un modello ci è stato offerto dalla Fiat: seguire la grande impresa, partecipare alla costruzione di un indotto e realizzare un distretto produttivo.

Ma non sempre questa strada è percorribile per una economia regionale. Ad esempio l'economia delle Marche, fatta soprattutto di piccole e medie imprese che operano in settori tradizionali (pelli, cuoio, mobile, tessile, abbigliamento), non può avere le stesse opportunità che sono riservate ad una grande impresa della meccanica. Un problema molto serio, che diviene urgente quando le opportunità di crescita si offrono quasi esclusivamente sul mercato globale. Nelle Marche, poi, sostenere e favorire l'internazionalizzazione delle micro e piccole imprese è essenziale, in quanto siamo in presenza della regione più manifatturiera d'Italia in rapporto alla popolazione, la 13<sup>a</sup> d'Europa. È indispensabile, dunque, che le nostre piccole imprese partecipino a un processo di internazionalizzazione e abbiano un modello che realizzi una logica di sistema, ben diverso dalla semplice sommatoria della singola realtà che la loro dimensione definisce.

Fare sistema significa integrarsi fortemente e nel modello che abbiamo perseguito l'integrazione ha riguardato ogni soggetto che compone una strategia di internazionalizzazione: le istituzioni, alla ricerca di forme di collaborazione con altre istituzioni a livello internazionale sul livello regione-regione; le piccole imprese, disponibili a definire dei modelli cooperativi anche con il supporto della tecnologia; le Università e il sistema della formazione; una finanza cooperativa in grado di sostenere gli investimenti delle micro e piccole imprese. Nelle Marche siamo stati aiutati dal fatto che nei nostri distretti industriali sono presenti da oltre un ventennio dei centri di innovazione. Abbiamo chiesto a questi centri di operare, non più solo su produzione e trasferimento tecnologico, ma anche sul piano dell'innovazione organizzativa e dell'internazionalizzazione.

Sulla strada che porta in Brasile, abbiamo incontrato il Sebrae, e qui saluto il Presidente Luis Barreto. Abbiamo avuto anche la fortuna di avere dalla nostra parte l'Unione Europea, il Banco Interamericano di Sviluppo. Sono stati lanciati così due progetti in regioni particolari dell'area brasiliana, Pará e Amazonas. Due regioni sicuramente non caratterizzate da un processo di sviluppo storicamente definito. Lì abbiamo sperimentato una strategia che si basa soprattutto sulla creazione di un ambiente favorevole alla nascita della micro e piccola impresa. Un modello che, paradossalmente, rovescia quello presentato poco fa dalla Fiat, che prende le mosse dalla forza della grande impresa. Qui si favorisce, infatti, la nascita dal basso dell'imprenditorialità.

Questo progetto ha coinvolto il BID, il Sebrae, le Regioni - Amazonas, Pará e Marche -, Università e Istituti di formazione, centri di innovazione tecnologica, come il Cosmob, che opera nel distretto legno e dell'arredamento a Pesaro, soggetto operativo di questa iniziativa. A Belem e a Manaus sono stati così creati due centri di innovazione tecnologica, formazione e sostegno allo sviluppo delle imprese. 250 imprese brasiliane sono state attivate in questo periodo, a fronte

della collaborazione di 50 imprese marchigiane. Sono stati coinvolti 21 Istituti di formazione professionale e le Università federali di Pará e di Amazonas, che hanno avviato specifici master. E' un modello che ha ben funzionato, tanto che come ha detto il Presidente del Sebrae, vorremmo estenderlo ad altre realtà brasiliane coinvolgendo le Regioni italiane, in una logica sempre più ambiziosa di sistema. Ogni Regione sta già predisponendo progetti ed idee da presentare nella prossima missione che verrà effettuata – come veniva annunciato – in primavera. In realtà, questa strategia non è stata sperimentata soltanto in Brasile, ma anche in altri Paesi, come la Cina e la Russia e lo stiamo sperimentando in Argentina, nell'area di Santa Fe, nel settore dell'agroalimentare.

Ecco, questa è la semplice testimonianza che portiamo come Regione Marche. Ci auguriamo che possa avere successo ed estendersi per dare sempre più protagonismo alle micro e piccole imprese nel mercato globale, rendendole interpreti e protagoniste di una via originale alla crescita e al sostegno dell'economia reale.

Grazie Presidente.



## II SESSIONE TEMATICA:

BUONE PRATICHE PER LA SICUREZZA DEMOCRATICA: L'AZIONE ITALIANA A SOSTEGNO DEL SICA NEL QUADRO DELLA STRATEGIA DI SICUREZZA IN AMERICA CENTRALE

### Coordina:

**José Luis Rhi-Sausi**

*Direttore del Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI)*

Esta II Sesión de la V Conferencia Italia – América Latina y Caribe está dedicada a la estrategia de seguridad en América Central. Específicamente les proponemos a nuestros prestigiosos panelistas de identificar las buenas prácticas para la seguridad democrática que se han logrado en la acción italiana de apoyo al SICA en el promoción de la seguridad de la región.

La idea de base de esta reflexión es que la violencia, el narcotráfico y, más en general, el crimen organizado transnacional, hoy día condicionan la vida de millones de centroamericanos y forman parte integrante de los principales desafíos de la región. En realidad, las organizaciones criminales transnacionales han aprendido la lección de la globalización con más rapidez y más determinación que los propios Estados y han sido más rápidos también en establecer contactos entre sí y con los demás sujetos del sistema mundial que ocupan posiciones de poder. Los Estados ya no pueden enfrentar el avance de la criminalidad organizada por sí solos, la comunidad internacional debe perseguirla con unidad de intenciones, con armonización de instrumentos y con coordinación de políticas.

La integración regional es el paso fundamental y primordial de este proceso. Sin un esfuerzo constante y coordinado contra las mafias no se puede lograr ni progreso ni integración socioeconómica. Para ello hacen falta políticas anti-crimen

coherentes y coordinadas en los países de la región que tienen comunes dinámicas criminales y comparten fronteras, historia, perspectivas y esperanzas.

La *Conferencia de apoyo a la estrategia SICA (Sistema de Integración Centroamericano) sobre la seguridad en Centroamérica*, que se ha celebrado en Ciudad de Guatemala el 22 y el 23 de junio de 2011, ha sido un momento fundamental en el marco de los esfuerzos que los países de la región y sus países aliados están realizando en la lucha contra el crimen. Pero no es una meta sino un punto de partida.

Desgraciadamente Italia ha conocido mejor y antes que los demás los desafíos del crimen organizado. Por eso entiende los problemas de los países amigos de Centroamérica y puede ofrecerles un apoyo importante transmitiéndoles su experiencia y la determinación con la que ha afrontado estos desafíos.

Desde hace algunos años Italia ha aportado más a la construcción de un sistema de lucha contra el crimen organizado por parte de los socios de Centroamérica. Se han realizado importantes proyectos de formación de altos oficiales de los países SICA y ahora se busca poner en marcha otras iniciativas específicas para potenciar algunos sistemas de investigación y de justicia penal en el área, mediante instrumentos legales y operativos, y aumentando la cooperación policial y judicial tanto a nivel de calidad como de cantidad.

Recientemente se ha puesto en marcha el *Plan de Apoyo* a la estrategia de seguridad en Centroamérica, una iniciativa financiada y coordinada por Italia en colaboración con el SICA y el BCIE (Banco Centroamericano de Integración Económica) cuyo objetivo es potenciar los sistemas para reprimir y prevenir el crimen organizado y el blanqueo de dinero en los países del SICA.

Italia está intensificando su presencia en Centroamérica: la *Guardia di Finanza*, la estructura policial italiana contra los delitos financieros, abrirá dentro de poco tiempo una nueva oficina de conexión en San José de Costa Rica con competencias regionales. Su tarea será la cooperación en todo lo que se refiere a delitos financieros y al blanqueo de dinero.

Sin embargo, para que sea realmente eficaz la lucha contra el crimen organizado se tiene que luchar también contra algunos factores sociales y económicos que favorecen este fenómeno. Por este motivo la Cooperación Italiana ha reorientado los esfuerzos en la región, priorizando los proyectos dirigidos a los colectivos más vulnerables de la sociedad y que más riesgo corren, sobre todo los jóvenes, ya que suelen ser los que más sucumben al atractivo del crimen y de las bandas.

La filosofía italiana de lucha contra el crimen organizado está basada en la experiencia. Las verdaderas estrategias antimafia tienen como objetivo el desmantelamiento de las organizaciones criminales siguiendo el camino de lo judicial y

lo legal. La lucha contra el crimen supone la realización de investigaciones complejas, mediante las herramientas técnicas y la normativa más avanzada, que no se detenga en los episodios individuales de delito, sino que permitan reconstruir las estructuras de las organizaciones mafiosas en sus complejas redes de su complicidad. Al mismo tiempo hay que atacar los patrimonios ilícitos. El famoso Juez Giovanni Falcone solía decir: “*follow the money*”.

Siguiendo la pista de los intereses estratégicos, financieros y económicos de las mafias se ha podido descubrir con gran exactitud las estructuras jerárquicas de las *familias* mafiosas, trazar sus relaciones con otros grupos criminales italianos e internacionales, descubrir los poderes públicos y privados que los respaldaban, erradicar la contaminación mafiosa en la política, en la economía y en el tejido social.

La palabra pasa a ustedes señoras y señores panelistas.

## Rosario Salvatore Aitala

---

*Consigliere del Ministro per le Aree di Crisi e la Criminalità Internazionale. Ministero Affari Esteri, Italia: presentazione delle best practices italiane.*

87

Mi piace aprire questa sessione pomeridiana partendo proprio dalla espressione così significativa che la definisce: *sicurezza democratica*.

Sicurezza, democrazia, stato di diritto, stabilità geopolitica, progresso economico sono indiscutibilmente tutti intimamente collegati e rimandano in definitiva alla persona umana, alla vita dei nostri cittadini.

Credo così che il cuore di questa sessione debba essere proprio la constatazione che l'avanzata della criminalità organizzata transnazionale in centro-america è fenomeno geopolitico globale: travalica il tradizionale ambito interno della repressione penale per investire il piano delle relazioni internazionali e della sicurezza globale.

Il volto violento e brutale della criminalità organizzata è il più visibile e impressionante, perché offende il nostro rispetto per la vita umana, ma, in prospettiva, è il volto oscuro delle mafie, quello che scava dentro la società, le istituzioni, l'economia globale a doverci spaventare.

Dal momento in cui le mafie cominciano a minacciare la coesione sociale e le strutture economiche, a distorcere la concorrenza attraverso flussi di denaro illecito e il metodo mafioso, influenzare e infiltrare le istituzioni e determinare effetti di tipo transnazionale generando e propagando insicurezza, allora cessiamo di confrontarci con un fenomeno criminale tradizionale che si possa affrontare

87



con gli interventi nazionali. Entrano in gioco interessi ultranazionali che richiedono una azione globale. E in questo dominio di carattere globale nessun paese può considerarsi al sicuro, nessuno può illudersi di fare da solo.

È per questa consapevolezza che l'Italia, con la determinazione del Ministro Fratini, si è posta da qualche tempo al fianco dei paesi centro-americani nel settore sicurezza con programmi di alto livello nella regione dell'America Latina.

Ricordo il programma finanziato dalla Cooperazione Italiana e sviluppato dall'IILA con il SICA che da due anni si rivolge a vari settori (non solo sicurezza) a favore di alti quadri dei paesi SICA; l'altro, anch'esso finanziato dalla Cooperazione italiana, che è appena iniziato, coordinato dal MAE con SICA e BCIE (Banco centro-americano de integracion economica), che copre due aree vitali della sicurezza: lotta alla criminalità organizzata e prevenzione del riciclaggio. Ricordo infine il *Cocaine Route Programme* europeo che è in parte coordinato dall'Italia, quale capofila di un consorzio che comprende Francia, Spagna e Regno Unito, che si rivolge ad America Latina e Caraibi, con basi operative a Bogotá, Lima e Buenos Aires.

L'Italia ha purtroppo un'esperienza lunga e dolorosissima in fatto di mafie – molti, troppi poliziotti, giudici, procuratori, uomini politici, imprenditori coraggiosi, hanno perso la vita battendosi contro le mafie. Ebbene ci siamo convinti, credo a ragione, che le politiche antimafia non si possono limitare ad una semplicistica risposta militare o di polizia pura ma richiedono strategie di carattere complesso, una filosofia antimafia: la violenza genera altra violenza.

Crediamo ora di potere trasmettere le lezioni imparate da queste esperienze senza il dolore che ci hanno causato.

Le strategie contro la criminalità organizzata transnazionale comprendono i seguenti profili:

1. Il sistema legale, penale e non solo, deve essere fondato sulla consapevolezza che la criminalità organizzata, particolarmente di carattere transnazionale, ha carattere diverso dalla criminalità comune. Questo perché è un grave pericolo per lo stato di diritto e le istituzioni democratiche la stessa idea che i cittadini si possano riunire in associazioni segrete con il fine di commettere un numero indeterminato di delitti, controllare territori, inquinare i mercati economici e finanziari, influenzare istituzioni.
2. L'organizzazione degli uffici investigativi di polizia e della magistratura inquirente (le procure) deve essere basata sulla specializzazione e sulla leale relazione fra polizia e procure. La vera forza del nostro sistema antimafia è in questi due elementi: nella specializzazione e nello stretto vincolo, nella dipendenza della polizia giudiziaria (in altri termini: investigativa) da una magistratura inquirente indipendente.

3. Le indagini ed i procedimenti di criminalità organizzata devono perseguire non solo la punizione di specifici fatti illeciti (come nell'ordinaria pratica penale); sono intese a ricostruire e quindi disarticolare la struttura delle associazioni criminali, e la loro rete di relazioni anche transnazionali con soggetti economici, politici e istituzionali. Questo attraverso indagini coordinate a livello nazionale da una Procura Nazionale Antimafia – abbiamo oggi l'onore della presenza del Procuratore Piero Grasso - e l'uso di intercettazioni, operazioni sotto copertura, indagini finanziarie...
4. Aggressione ai patrimoni illeciti. L'obiettivo è privare le organizzazioni criminali dei mezzi per vivere e prosperare e frustrare il fine di profitto dei reati commessi. Non solo attraverso la confisca nei processi penali dei proventi illeciti – di quei beni che siano riconosciuti come direttamente derivanti dal reato – ma anche, secondo certe condizioni, dei patrimoni inspiegabili di origine verosimilmente illecita in possesso di mafiosi. Inoltre proteggere il sistema economico e quello degli appalti dalle possibili infiltrazioni mafiose.
5. Interventi di carattere sociale a favore delle fasce deboli della popolazione e dei più giovani: è l'altra grande area di azione italiana in Centro-America
6. Crediamo fermamente che i paesi centro-americani abbiano bisogno di stretta, vera cooperazione regionale nelle politiche criminali e nell'attività giudiziaria e di polizia: forme facilitate per le estradizioni, lo scambio di prove, la ricerca, il sequestro e la confisca di beni illeciti, le operazioni di polizia congiunte. impensabile dovere ricorrere per trasmettere una prova fra due paesi confinanti, che hanno la stessa lingua, la stessa criminalità e sono legati allo stesso futuro, le stesse procedure macchinose che si usano nei rapporti fra un paese balcanico e un paese andino.

È questa la grande sfida cui è chiamata la politica, cui sono chiamati il SICA e i governi centro-americani: adottare decisioni coraggiose insieme. Sono scelte solo vostre, però vi incoraggio a non sentirvi mai soli, perché noi italiani siamo al vostro fianco.

## **Roberto Maroni**

---

*Ministro dell'Interno, Italia*

Illustri Colleghi, Autorità, Signore e Signori,

è per me un vero piacere partecipare all'evento di oggi che testimonia, prima di tutto, la vocazione di questo Foro a porsi quale protagonista dell'integrazione e della trasformazione dell'America centrale in un'area di pace, libertà, democrazia

e sviluppo e, ancora, l'ormai radicata collaborazione tra SICA (Sistema di integrazione America Centrale) e Italia.

Negli ultimi anni in quelle aree territoriali sono stati fatti notevoli passi in avanti in termini di diffusione e consolidamento della democrazia.

Restano, tuttavia, ancora irrisolti diversi problemi, primo tra tutti la criminalità che non è soltanto un problema di ordine pubblico, ma una questione di sicurezza nazionale e internazionale.

Anche nel nostro Paese si registra una proiezione crescente della criminalità organizzata centro-americana.

Le evidenze investigative e le statistiche sulle operazioni di contrasto mostrano che il settore di elezione dei sodalizi criminali del Centro – America è il traffico di stupefacenti, ma hanno assunto importanza anche il favoreggiamento dell'immigrazione illegale e lo sfruttamento della prostituzione.

C'è poi il fenomeno delle bande giovanili latino americane. Questo fenomeno di commistione tra criminalità urbana e criminalità organizzata è ormai presente anche in Italia, soprattutto nelle grandi città del Nord (specie a Milano e Genova) dove le bande sono attive nello spaccio al minuto degli stupefacenti.

90

La criminalità, specialmente quella legata al narcotraffico, schiaccia l'economia e la vita pubblica, con la violenza e la corruzione, ed oggi è uno dei principali fattori di destabilizzazione di tutta l'area del Centro - America.

90

Tale situazione strangola lo sviluppo anche perché alimenta la sfiducia dei cittadini nelle istituzioni, scoraggia gli investimenti stranieri, induce alla fuga all'estero di capitali, stimola l'emigrazione e assorbe risorse pubbliche che potrebbero essere utilizzate per politiche di crescita.

Di fronte a tali riflessi negativi la politica ha un ruolo di primo piano nel cambiamento.

Servono buona *governance*, sistemi di giustizia efficaci e apparati di *law enforcement* efficienti perché la sicurezza è la prima e più importante premessa dello sviluppo.

Ma soprattutto occorre essere chiari su un punto: le questioni di sicurezza della regione sono troppo grandi e troppo intrecciate per pensare che possano essere affrontate e risolte dai singoli Stati.

I problemi dell'area sono in gran parte transnazionali e richiedono un forte rilancio della cooperazione internazionale a tutti i livelli: bilaterale, regionale e multilaterale.

Diverse sono le aree di intervento nelle quali la comunità internazionale può aiutare l'America centrale ad affrontare il problema della criminalità, e una delle più importanti è la cooperazione di sicurezza.

A livello bilaterale l'Italia ha sviluppato un'articolata rete di accordi con diversi Paesi della regione (Messico, El Salvador, Honduras, Panama e Repubblica dominicana) che hanno conferito un assetto più stabile e fluido alla cooperazione: consentono scambi di informazioni e di esperienze, azioni formative per le forze di polizia, l'invio di ufficiali di collegamento e di esperti antidroga.

Un profilo di rilevanza strategica, che l'Italia sta da tempo cercando di porre al centro della cooperazione internazionale, è la lotta ai patrimoni illecitamente acquisiti, concetto più innovativo e ambizioso di quello dell'antiriciclaggio del "denaro sporco".

L'idea è quella di togliere ai criminali i proventi dei loro delitti, ovunque essi si trovino e da chiunque siano detenuti, per restituirli alla collettività.

Siamo convinti che questo sia il solo modo per colpire al cuore la criminalità e ripristinare la fiducia dei cittadini nell'autorità della legge. Ciò è tanto più vero in quei Paesi dove la criminalità controlla quote rilevanti della ricchezza nazionale e ha una potenza finanziaria che contrasta con la povertà della popolazione.

Attraverso l'aggressione ai patrimoni illeciti, in Italia sono stati ottenuti risultati rilevanti.

Dal maggio 2008, anno di insediamento di questo Governo, ad oggi abbiamo sequestrato alla criminalità oltre 46.000 beni per un controvalore di oltre 20 miliardi di euro e ne abbiamo confiscati più di 8.000, per un valore di oltre 4,5 miliardi di euro.

Una parte di queste risorse confiscate sono destinate ad alimentare il Fondo Unico di Giustizia, un fondo costituito, sempre da questo Governo, per far fronte alle esigenze di giustizia, sicurezza e soccorso pubblico utilizzando proprio i patrimoni illeciti confiscati alla criminalità.

Cito questi dati per far rilevare che se risultati così positivi sono l'effetto dell'azione di contrasto svolta in Italia dalle Forze di polizia italiane, è logico concludere che molto di più si potrebbe fare se il modello italiano di aggressione ai patrimoni illegali si estendesse ad altri Paesi e se le agenzie di *law enforcement* dei diversi Paesi potessero collaborare nella localizzazione e acquisizione dei patrimoni di illecita provenienza ovunque situati.

Per colpire le mafie di oggi bisogna, inoltre, mettere in campo le più sofisticate tecniche di indagine, e realizzare inedite sinergie operative nonché, sul piano normativo, arrivare a una maggiore e completa armonizzazione dei diritti nazio-

nali, che andrebbe sviluppata in modo da consentire l'aggressione anche preventiva dei patrimoni illeciti.

E' importante che l'armonizzazione degli strumenti legali di contrasto si sviluppi lungo una duplice direttrice: da un lato, avvicinando tra loro le legislazioni dei Paesi di quell'Area (anche per evitare fenomeni di *country shopping* da parte dei criminali), dall'altro, uniformandosi a modelli di contrasto di avanguardia come quello italiano.

Le prospettive di un lavoro in comune offrono, peraltro, un segnale univoco alle organizzazioni criminali.

Dovremo continuare a sostenere lo sviluppo di piattaforme per l'identificazione e la confisca dei beni acquisiti illecitamente nei Paesi che non dispongono di tali sistemi e rafforzare la cooperazione con gli organismi internazionali competenti (INTERPOL, UNODC, Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale delle Dogane, etc.) anche per condurre più efficacemente le necessarie indagini finanziarie.

L'armonizzazione delle legislazioni nazionali sul versante dell'aggressione ai patrimoni è un obiettivo strategico per il quale l'Italia si è impegnata su tutti i tavoli internazionali, a partire dal G8 2009 sotto la presidenza italiana.

Tale obiettivo è stato ribadito con forza in occasione del Segmento di Alto Livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sulla criminalità organizzata transnazionale, svoltasi nel giugno 2010 a New York in occasione del decennale della firma della Convenzione di Palermo.

L'Italia, insieme alla Colombia, sotto l'egida dell'ONU e con la partecipazione di diversi altri Paesi, sta lavorando alla raccolta ed alla elaborazione di buone pratiche sulla lotta alla criminalità organizzata transnazionale. I risultati saranno messi a disposizione dei Paesi aderenti alla Convenzione di Palermo.

Voglio rammentare, inoltre, la Convenzione di Merida sulla lotta contro la corruzione che pone l'accento sulla cooperazione internazionale e riconosce il principio dell'*asset recovery*, concetto non molto lontano dal modello italiano di aggressione ai patrimoni illeciti.

Affinché l'impianto giuridico esistente in ambito multilaterale sia attuato in tutte le sue potenzialità applicative la comunità internazionale dovrebbe impegnarsi in iniziative di assistenza tecnica e di *capacity building* a favore della regione.

Grande importanza riveste la collaborazione bi-regionale tra l'Unione europea e l'area caraibico-latinoamericana. Sono già state avviate forme di coordinamento e cooperazione antidroga, nonché progetti operativi finalizzati a potenziare le capacità degli Stati di quell'area di contrastare il narcotraffico. Adesso si tratta di rafforzare tali dispositivi.:

L'Italia considera strategico l'impegno nella lotta al traffico di stupefacenti lungo la rotta atlantica che coinvolge America Latina, Africa occidentale ed Europa, e intende continuare a svolgere un ruolo di propulsione nelle relazioni tra UE e Centro America.

Il nostro obiettivo comune deve essere aiutare gli Stati del Centro America a costruire una cornice di cooperazione all'altezza delle sfide del presente.

E' un percorso arduo ma non vi sono alternative, nella consapevolezza che senza legalità non c'è né democrazia né sicurezza.

Grazie.

## **Patricia Espinosa Cantellano**

---

*Ministro de Relaciones Exteriores, México*

Sr. José Luis Rhi-Sausi, Director del Centro de Estudios de Política Internacional, Coordinador de esta Sesión;

Distinguidos ministros y altas autoridades;

Señoras y Señores:

Agradezco al Gobierno de la República Italiana la invitación para participar en este importante encuentro. Y expreso mi reconocimiento al Canciller Franco Frattini por la espléndida organización de esta quinta Conferencia Nacional Italia-América Latina y el Caribe, así como por la generosa hospitalidad con la que hemos sido recibidos.

México considera muy acertado el que se haya incluido en el programa una sesión dedicada a la seguridad democrática. Este espacio nos da la oportunidad de analizar, juntos, los retos que plantea la Estrategia de Seguridad de Centroamérica y lo que podemos hacer, también juntos, para apoyarla.

Los países de América Central -y, de hecho, los de América Latina en su conjunto- viven desde hace varios lustros un proceso de consolidación política. Tras una larga historia de avances y retrocesos en el desarrollo de regímenes democráticos, hoy se observa prácticamente en toda la región un proceso de fortalecimiento de las instituciones y los procedimientos de la democracia representativa. Elio ha sido posible gracias a esfuerzos realizados a lo largo de muchos años que permitieron superar el pasado autoritario y dar paso a gobiernos legítimos y representativos.

En esta etapa de la historia de América Latina -y, por supuesto, de América Central- una de las tareas más importantes es lograr que la democracia, tan largamente anhelada, se traduzca en gobiernos eficaces que promuevan el desarrollo y las oportunidades para sus sociedades. Los retos más importantes en América Latina y el Caribe son conocidos por todos: el combate a la pobreza, el desarrollo de economías competitivas, la protección del medio ambiente, el fortalecimiento de las instituciones públicas y el establecimiento de condiciones de seguridad y de respeto al Estado de derecho son algunos de los más prominentes.

Todos ellos son importantes, pero no me parece exagerado afirmar que en la etapa actual el mayor reto para los gobiernos democráticos en la región consiste en garantizar la vigencia del Estado de derecho y brindar seguridad a sus ciudadanos. Y es que las actividades delictivas, en especial las del crimen organizado transnacional, constituyen en la actualidad el principal obstáculo para la consecución de todas y cada una de las grandes metas nacionales de desarrollo.

Durante años, las organizaciones criminales que operan en la región acumularon vastos recursos económicos y enormes arsenales, recurren a la extorsión, la corrupción y la violencia -incluyendo la tortura y el homicidio- para alcanzar sus propósitos ilegales. Ello ha tenido un enorme costo para nuestros ciudadanos -expresado en innumerables crímenes, miles de homicidios e incontables perjuicios a la vida social y económica- y ha implicado un claro desafío a los poderes legítimamente constituidos.

Dos factores han contribuido al poder que hoy ejerce el crimen organizado transnacional en América Central. En primer lugar, los ingresos exorbitantes que se derivan de sus actividades ilícitas. En segundo lugar, el acceso irrestricto a una amplia gama de armas, en especial armamento de alto poder, en distintos mercados.

México considera inaplazable imponer controles eficaces para detener el tráfico ilegal de armas. Y, también, emprender acciones para reducir la demanda o, en caso de no lograrlo, adoptar medidas contundentes para disminuir las enormes rentas que reciben las organizaciones criminales, para evitar que el narcotráfico siga siendo el origen de la violencia y de la muerte en América Latina y el Caribe.

En buena medida, México enfrenta el mismo problema que Centroamérica, por estar ubicados en una región geográfica que se ha convertido en ruta de tránsito para las organizaciones delictivas que trafican con drogas, armas y personas. Y estamos haciendo lo que nos corresponde. El gobierno del Presidente Felipe Calderón decidió hacer frente a la delincuencia organizada con determinación y empleando todos los recursos a su alcance para poner un alto a sus actividades.



Estamos combatiendo sin tregua a las organizaciones criminales, en apoyo a las autoridades locales y a los ciudadanos. Emprendimos un proceso de depuración y profesionalización de nuestras fuerzas de seguridad a fin de consolidar una policía confiable. Hemos realizado un conjunto de reformas legales e institucionales dirigidas a fortalecer las capacidades del Estado en materia de seguridad, velando siempre por los derechos fundamentales de los ciudadanos. Pusimos en práctica una estrategia de prevención sin precedente en México, que incluye el rescate de espacios públicos y la atención a población adicta o en riesgo de adicción en todo el territorio. Y hemos fortalecido la cooperación internacional para incrementar las capacidades nacionales, regionales y globales en el combate al crimen organizado y sus actividades.

Para México es claro que la cooperación internacional no puede ni debe suplantarse los esfuerzos que los propios países desarrollan para superar los retos que enfrentan; que la cooperación internacional sólo apoya y complementa, como en el caso centroamericano, las acciones instrumentadas por los gobiernos de la región.

Sin embargo, también es muy claro que, sin ese apoyo, sin la muestra solidaria y concreta que implica la cooperación internacional, el esfuerzo nacional puede ser insuficiente. Por eso hemos hecho un llamado a ampliar la cooperación que todos podemos brindar.

Apoyamos y necesitamos que otras naciones apoyen a los países de Centroamérica para que fortalezcan sus capacidades institucionales mediante capacitación, medidas de control de confianza, intercambio de información y otras acciones. Sólo así generaremos ventajas operativas y estratégicas contra la delincuencia transnacional.

En seguimiento a la Conferencia de Guatemala y en el marco del Grupo de Amigos, México ha propuesto acciones de cooperación con base en las lecciones aprendidas y buenas prácticas con estándares internacionales. La oferta de cooperación mexicana se centra en los perfiles de proyectos contenidos en la Estrategia de Seguridad de Centroamérica, bajo 4 ejes específicos:

Uno. Combate a la delincuencia organizada transnacional.

Dos. Tráfico ilícito de armas de fuego.

Tres. Fortalecimiento institucional.

Cuatro. Control de confianza.

De conformidad con el documento conceptual circulado antes de la Conferencia, considero que Italia y México están preparados para iniciar la cooperación conjunta hacia Centroamérica en materia de armonización de las legislaciones



nazionali sobre prevención y represión de la delincuencia organizada, particularmente sobre lavado de dinero y extinción de dominio.

Más adelante podríamos evaluar las posibilidades de cooperar en el campo penal, en materia de extradición, de asistencia jurídica mutua, de investigaciones comunes, de intercambio de información e inteligencia.

Reitero la disposición de las autoridades de mi país para dialogar con sus contrapartes italianas y con los países de Centroamérica y el Grupo de Amigos, para avanzar en la construcción de instituciones sólidas, así como en la sistematización de la cooperación internacional que nos permita enfrentar con eficacia el reto de la delincuencia organizada transnacional.

Muchas gracias por su atención.

## **Nitto Francesco Palma**

---

*Ministro della Giustizia, Italia*

Signori Ministri, Illustri Ambasciatori, Egregi Direttori Generali,  
Signora Segretario Generale

### Premessa e saluto introduttivo

Rivolgo un saluto caloroso a tutti gli illustri partecipanti a questo importante appuntamento internazionale giunto ormai alla sua V edizione, e ringrazio molto il Ministro degli Esteri Frattini per l'invito ad intervenire al Seminario sulle "Buone pratiche per la sicurezza democratica: l'azione italiana a sostegno del SICA nel quadro della strategia di sicurezza in America Centrale". Saluto anche con grande piacere il Ministro dell'Interno Maroni, con il quale ho avuto l'onore di lavorare nella mia precedente esperienza di Sottosegretario.

E' con grande interesse che partecipo a questo evento. Ritengo che l'approfondimento ed il confronto tra le nostre esperienze di lavoro costituisca il modo migliore per dare sostanza e ulteriormente sviluppare nell'ambito della cornice della V Conferenza Nazionale Italia/America Latina e Caraibi una visione comune tra aree del mondo e Paesi in cui i rapporti di cooperazione sono in graduale ma costante crescita da diversi anni.

L'illustre oratrice intervenuta prima di me, la Signora Patricia Espinosa Castellano, ministro degli Affari Esteri del Messico, mi fornisce lo spunto per raccontarvi un episodio significativo, che riguarda proprio le relazioni con il suo Paese. E' un episodio un linea con l'ispirazione fattiva e di concretezza che anima questo incontro ed i nostri lavori.

## La dimensione bilaterale

La cooperazione giudiziaria con il Messico, come quella con tutta l'area dell'America Latina e dei Caraibi, è in continua crescita ed aggiornamento. Ne ho avuto una prova inconfutabile il giorno stesso del mio insediamento il 28 luglio scorso come Ministro della Giustizia. Pensate che il mio primo atto pubblico, letteralmente a meno di 10 minuti dalla cerimonia di giuramento come ministro nelle mani del Presidente della Repubblica, è stata la firma di ben due rilevanti trattati bilaterali con il Messico, con la collega Signora Morales Ibanez, venuta a Roma per l'occasione.

E' stato un esercizio complesso, che ha tenuto impegnato le cancellerie sino all'ultimo minuto, in quanto i pieni poteri intestati al mio predecessore sono arrivati poche ore prima della firma. Ma ne è valsa la pena. Perché, al di là del contenuto politico generale che sempre assume la firma di strumenti di tale portata tra due Paesi amici, i due nuovi trattati in materia di assistenza giudiziaria ed estradizione esprimono nella forma più aggiornata proprio le "Buone pratiche per la sicurezza democratica" alle quali è dedicata specificamente la nostra sessione.

I trattati italo-messicani introducono una serie di disposizioni particolarmente innovative sulle quali desidero brevemente soffermarvi assieme a voi.

In aderenza ai più moderni strumenti di cooperazione giudiziaria, il Trattato di Assistenza Giudiziaria prevede disposizioni più attuali improntate ad una accelerazione e semplificazione dell'attività di collaborazione, anche avvalendosi della più moderna tecnologia. E' prevista infatti:

- la trasmissione delle richieste di assistenza giudiziaria non più per via diplomatica, ma per via amministrativa, attraverso Autorità Centrali designate e a mezzo di forme rapide di comunicazione (fax, email, etc.);
- un principio temperato della "doppia incriminazione" in virtù del quale l'assistenza giudiziaria verrà prestata anche quando il fatto per cui si procede non costituisce reato per lo Stato richiesto;
- la possibilità di eseguire la domanda di assistenza secondo modalità particolari indicate dalla Stato richiedente;
- l'impiego preferenziale e discrezionale della videoconferenza per la comparizione a distanza di testimoni o periti e per l'espletamento dell'interrogatorio della persona sottoposta a procedimento penale in stato di libertà, fatte salve tutte le garanzie difensive. L'impiego della videoconferenza è, invece, previsto tendenzialmente come obbligatorio quando la persona da ascoltare è detenuta
- la mancanza di particolari forme di legalizzazione e certificazione dell'autenticità della domanda di assistenza giudiziaria e della documentazione a sostegno.

Importanti innovazioni sono da segnalare nel Trattato di estradizione. Esso stabilisce, tra l'altro, che la domanda di estradizione e la documentazione a sostegno sono esenti da particolari forme di legalizzazione e certificazione. Viene prevista la più celere e semplificata forma di trasmissione della richiesta di estradizione per via amministrativa, piuttosto che per via diplomatica.

E' stata inserita una disposizione innovativa sulla c.d. procedura semplificata di estradizione, in conformità ai più moderni strumenti pattizi internazionale. In tale caso, a fronte del consenso all'extradizione espresso dalla persona richiesta, l'extradizione potrà essere concessa sulla base della sola domanda di arresto provvisorio.

E' stato per me un vero onore inaugurare il mio mandato con la firma di questi importanti trattati bilaterali aggiornati, che corona l'intensificarsi dei rapporti tra i nostri due Paesi ed il comune lavoro sviluppato negli ultimi anni. Ritengo che essi possano costituire una preziosa base di riferimento per rafforzare la cooperazione in tutta l'area e per questo che ho ritenuto importante accennarne in questa sede.

#### La dimensione multilaterale

Analoga importanza riveste per noi, accanto ai consolidati canali bilaterali, il rafforzamento della dimensione della cooperazione multilaterale a livello sia regionale sia globale, che costituisce lo strumento indispensabile per fornire una risposta adeguata alla natura oramai intrinsecamente transnazionale ed orizzontale delle sfide del crimini organizzato.

Sul piano multilaterale regionale, desidero in particolare ricordare che l'Italia si è attivata, anche tramite il sostegno specifico del ministero della Giustizia, per promuovere nell'ambito del sistema SICA, ed a seguito della Conferenza di Roma dello scorso marzo dei ministri degli Interni e della Giustizia dell'area Centroamericana e dell'America Latina, uno scambio rafforzato di buone pratiche di cooperazione giudiziaria, istituzionale e normativa. Un Memorandum d'intesa sulla cooperazione giudiziaria è stato predisposta al riguardo dal nostro Ministero, ed ha riscosso l'interesse di diversi Paesi dell'area.

Il progetto, che è stato preceduto ad un'accurata indagine conoscitiva basata su un articolato questionario ha una duplice finalità: stimolare la cooperazione regionale come presupposto per avviare poi, con maggior efficacia, una cooperazione a tutto campo tra l'Italia ed i Paesi della regione; finalizzare con precisione gli ambiti più proficui nei quali rafforzare la cooperazione giudiziaria e di sicurezza.

Siamo convinti dell'utilità di un accordo di rafforzamento della cooperazione regionale che funga da moltiplicatore e volano alle diverse azioni di collaborazione

nel settore giudiziario, della sicurezza e della formazione che l'Italia intende comunque sviluppare nei confronti dei vostri Paesi.

Intendiamo continuare a lavorare, con spirito pratico e di massima concretezza, per colmare, con interventi mirati, quelle aree grigie nelle quali si annida ed attecchisce la minaccia criminale in tutte le sue forme, mettendo a repentaglio le istituzioni dello stato di diritto e la sicurezza democratica dei nostri Paesi.

In particolare siamo del tutto a favore dell'iniziativa delineata nel Plan de Apoyo mirata a realizzare una convenzione generale di cooperazione penale in materia di sequestri e beni illeciti. Vediamo anche con grande interesse la possibilità di contribuire all'indispensabile lavoro di prevenzione sociale della violenza e delinquenza presso le fscs giovanili della popolazione.

Sul piano multilaterale universale, desidero sottolineare con compiacimento come, tra Italia Messico e diversi Paesi dell'America Latina, si sia affermata negli ultimi anni una solida e proficua "partnership" nella strategia di rilancio della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità Organizzata Transnazionale, firmata a Palermo nel 2000.

Penso, ed è un messaggio al quale tengo particolarmente, che dobbiamo continuare a lavorare insieme per promuovere l'universalizzazione, l'aggiornamento rispetto ai crimini emergenti e la piena applicazione di tale Convenzione, alla quale ha tanto contribuito, sia sul pieno teorico che su quello pratico, un valoroso magistrato, Giovanni Falcone, la cui memoria è mio onore tener alta.

Ricordo al riguardo l'Evento di Alto livello contro la Criminalità Organizzata Transnazionali, organizzato a New York nel giugno 2010 di comune intesa tra il Messico ed il nostro Paese, con importante partecipazione politiche a livello di ministri, tra cui il qui presente Min. Maroni ed il mio predecessore.

Sono anche convinto che importanti opportunità di sviluppo della collaborazione nel campo della giustizia sul piano multilaterale potrebbero derivare dai seguiti della Conferenza di appoggio alla Strategia SICA (Sistema di Integrazione Centro Americano) svoltasi lo scorso giugno (22-23) in Guatemala.

Uno specifico interesse dobbiamo dedicare alle forme di cooperazione regionali che vedono la partecipazione dell'UE, che dispone di fondi dedicati. Abbiamo seguito con attenzione la recente (15 luglio) prima riunione del Dialogo di Alto Livello Messico-UE sulla sicurezza che, tra le varie priorità in discussione, si è soffermato sulla riforma della giustizia penale e sulla lotta al riciclaggio di denaro.

Al riguardo vorrei menzionare in particolare il programma "Eurosociale II", in relazione al quale il mio Ministero ha convenuto di avviare forme di cooperazione mirate con riguardo a quattro settori prioritari: lotta alla corruzione, confisca

dei beni e contrasto del riciclaggio di denaro, sistema penitenziario e tratta di persone. Proprio nei giorni scorsi ho avviato, sotto la diretta supervisione del mio Gabinetto, una task force inter-dipartimentale incaricata di curare la migliore attuazione ed esecuzione del programma in stretto raccordo con i nostri partner latinoamericani.

Desidero altresì osservare come la firma dei Trattati, la predisposizione del Memorandum, l'attivazione di tavoli di collaborazione multilaterali specializzati, si iscriva in un quadro complessivo di cooperazione assai positivo, sia sotto il profilo dei rapporti operativi tra le nostre autorità di giudiziarie e di sicurezza – in costante crescita –, sia sotto il profilo politico-diplomatico, come testimonia lo svolgimento stesso di questo incontro.

### Osservazioni conclusive

Dopo essermi soffermato sugli aspetti operativi e sulle buone pratiche di cooperazione giudiziaria, in armonia con le ferree direttive del nostro stimatissimo coordinatore, il Direttore Josè Luis Rhi-Sausi, consentitimi, infine, di svolgere alcune brevi considerazioni di natura più generale. Vi è un nesso ineludibile tra politiche dei diritti umani e sicurezza, funzionamento della giustizia e tutela degli investimenti e della crescita economica e sociale. Riprendendo una celebre analogia, siamo tutti consapevoli che la “sicurezza è come l'ossigeno”: quando ci si rende conto della sua mancanza, potrebbe già essere troppo tardi.

Dal nostro punto di vista, realizzare la sicurezza oggi, sia all'interno degli Stati, sia nelle relazioni internazionali, significa cercare di dare una risposta concreta ad una domanda sovente insoddisfatta di Giustizia che affiora a tutti i livelli della vita sociale e che comprime grandemente il potenziale di crescita dei Paesi interessati. Per riprendere l'espressione di un importante pensatore contemporaneo (Amyarta Sen), dobbiamo andare oltre la visione ristretta del niti, l'adeguatezza formale delle norme e istituzioni, per cercare di realizzare, anche grazie alla collaborazione internazionale, il nyaya, una nozione più ampia e di spessore della “giustizia effettivamente realizzata, legate al mondo così come è fatto realmente, anziché solo alle istituzioni e alle regole date”<sup>1</sup>. Da questo punto di vista, diventa quindi una priorità strategica imbastire e consolidare i rapporti concreti di collaborazione tra le diverse autorità giudiziarie e di sicurezza impegnate nella lotta alle criminalità organizzate trans-nazionali. La crescita della cooperazione giudiziaria, oltre ad un valore in sé, può dunque essere funzionale a migliorare il contesto entro cui possono proliferare gli scambi a tutti i livelli - economici, commerciali e sociali - tra i nostri Paesi.

Diversi e molteplici sono, come abbiamo d'altra parte sentito negli interventi precedenti, i vari strumenti tecnici che possono essere utilizzati in tale compito: penso agli Accordi generali di Cooperazione giudiziaria e ai protocolli in materia

di estradizione, ma anche alle intese in materia di scambio di informazione e di cooperazione delle forze dell'ordine. Ciò che importa, a prescindere dallo strumento tecnico adottato, è l'obiettivo di rafforzare forme governance condivisa incardinate sulle regole fondamentali dello Stato di Diritto e del rispetto dei diritti della persona.

Consentitimi di spendere qualche parola aggiuntiva su questo ultimo aspetto. Il contemperamento delle esigenze di sicurezza e del rispetto dei diritti della persona è stato al centro della riflessione internazionale in materia di Giustizia, a partire dagli orribili attentati delle Torri Gemelli e della successiva reazione internazionale contro il terrorismo.

Come esplicitamente emerso anche in occasione dei lavori G8 sotto Presidenza italiana nel 2009 e riportato nella Dichiarazione dei Leader, occorre respingere "l'idea di un trade-off tra la sicurezza e i principi fondanti delle nostre democrazie" e lavorare piuttosto per consolidare il processo, già avviato in ambito ONU ed UE, di miglioramento delle garanzie di "trasparenza" e di "giusto processo". A questo comune lavoro, che si concretizza nella definizione e il rinnovo delle liste delle Nazioni Unite di individui e gruppi collegati al terrorismo ai fini dell'imposizione di un regime di sanzioni economiche, è essenziale che l'Italia e i Paesi amici dell'America Latina possano contribuire in un raccordo sempre più stretto.

101

Il convincimento di base, nel medio-lungo termine, è che la reale efficacia degli strumenti di cooperazione internazionale nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata si misuri anche nei termini della sua effettiva compatibilità con il rispetto dei diritti delle persone, come sottolineato dalla dichiarazione ad hoc contro il terrorismo approvata al Vertice de L'Aquila nel 2009.

101

Gli sconvolgimenti e la crisi prima finanziaria poi economica e sociale degli ultimi anni dimostrano una verità ormai divenuta di comune dominio: non si può avere uno sviluppo economico ordinato e sostenibile senza regole condivise e approvate da tutti. La certezza delle regole e delle loro effettiva applicazione costituisce una componente essenziale per instaurare un clima di collaborazione e di crescita nelle relazioni tra i Paesi.

In questa comune sfida, desidero come Italiano e come ministro della Giustizia, ribadire la nostra volontà di essere vicini agli amici dell'America Centrale nella cooperazione a tutti i livelli per far funzionare sempre meglio ed in maggior sintonia tra loro le istituzioni preposte nei nostri Paesi a garantire l'affermarsi della legalità e della Giustizia contro il crimine e l'arbitrio.

Vi ringrazio per l'attenzione e auguro il pieno successo ai vostri lavori.

## Samuel Santos López

---

*Ministro de Relaciones Exteriores de Nicaragua,*

### LA SEGURIDAD COMO BIEN COMÚN

Estimables amigos:

Nuestra cultura histórica, política y social se ha caracterizado por una actitud de resistencia activa frente a la agresión, la injusticia y la falta de libertad. Desde la conquista española hasta nuestros días el pueblo de Nicaragua ha sido agredido de distintas maneras, incluida la militar, por fuerzas externas, que bajo supuestos principios universales han pretendido someter nuestro país a sus designios.

Aún en los períodos de paz aparente, nuestro pueblo continuó bajo la agresión de fuerzas locales actuando en representación de agresores externos.

En muy pocos períodos de nuestra historia el poder ha estado directamente relacionado con el pueblo. Y, paradójicamente, han sido en estos períodos cuando la cultura de resistencia activa ha sido puesta a prueba con mayor saña por la agresión externa. El resultado ha sido que el agresor ha calificado nuestra actitud de violencia congénita, como una característica propia de la personalidad social del nicaragüense. Se ha pretendido trastocar nuestra cultura de la resistencia activa en cultura pendenciera.

Los cambios radicales acaecidos con el advenimiento de la Revolución Sandinista y las décadas posteriores, sentaron las bases para la fundación de una cultura de paz y para el desarrollo de un sistema democrático estrechamente vinculado al pueblo. Estos cambios, una realidad incontestable durante este segundo gobierno de la Revolución, han demostrado cuán efectiva resulta la cultura de la resistencia activa frente a los nuevos flagelos de violencia universal: los relacionados con el crimen organizado alrededor del tráfico ilícito de personas, drogas, armas, capitales, y desde luego frente a la desestabilización interna, modalidad previa a la agresión externa, en la fase del capitalismo globalizado.

Esta característica de nuestros tiempos ha colocado a la Seguridad como una demanda, como una aspiración, como un objetivo social, originándose, así, el concepto de seguridad humana que significa que la gente puede ejercer sus opciones de desarrollo humano en forma segura y libre. Junto al de seguridad humana ha surgido el concepto de seguridad ciudadana, que puede ser definida como *la protección universal contra el delito violento o predatorio*.

El Informe del Programa de las Naciones Unidas para el Desarrollo (PNUD) sobre Desarrollo Humano para América Central 2009-2010, destaca que la seguridad ciudadana está en la base de la seguridad humana.



La región centroamericana está estigmatizada hoy, por algunos informes internacionales, como una de las zonas más violentas de la tierra.

Dicha estigmatización es artificiosa y tiene consecuencias graves para nuestros países. Nos vuelve victimarios, no víctimas, que es lo que en realidad somos. Víctimas del negocio redondo que constituyen esas nuevas amenazas que, a través de redes transnacionales, utilizan nuestros territorios como puente de sur al norte y de norte al sur, en una danza millonaria de dinero y de miles de personas asesinadas a lo largo de rutas ilegales y fronteras permeables.

La victimización coloca a nuestros Estados y gobiernos en estado de extrema tensión política, económica y social, además de hacernos objeto de certificaciones ilegítimas que van aparejadas del hierro candente de las presiones políticas y financieras. Nicaragua rechaza tajantemente estas prácticas discriminatorias que contraviniendo los principios del derecho internacional buscan distraer la atención de los graves problemas y responsabilidades que tiene aquel país calificador, al que la oficina de las Naciones Unidas contra la droga y el delito ha señalado como el mayor consumidor de drogas del mundo.

Las raíces de estos flagelos no están en Centroamérica. Se encuentran en el modelo de desarrollo dominante, que ha incorporado distintas formas de criminalidad a la rueda de consumo frenético de la sociedad contemporánea.

No es justo, entonces, que quienes son la causa de la enorme gravedad de estos delitos, nos juzguen como delincuentes.

Baste echar una mirada a las estadísticas de consumo de drogas en los países desarrollados, a las investigaciones federales de grandes bancos implicados en lavado de dinero, o al inescrupuloso lobby de la Asociación Nacional del Rifle de los Estados Unidos, para darnos cuenta quiénes son los que deben ser sometidos a escrutinio y a sanciones internacionales.

Nuestros países realizan enormes esfuerzos por superar problemas estructurales tales como la extrema pobreza, el analfabetismo, la insalubridad, entre otros. Sin embargo, siendo países empobrecidos, enfrentamos los retos de la seguridad ciudadana con los escasos recursos de los que disponemos.

En Nicaragua dedicamos un poco más del 3% del Producto Interno Bruto (PIB) al enfrentamiento directo al crimen organizado transnacional. Para Centroamérica, según cifras y datos del Banco Interamericano de Desarrollo, los costos económicos de la violencia ascienden a más de US6.500 millones, cerca del 8% del PIB. Sin embargo, según la misma fuente, la cooperación internacional solo llegó a 164 millones de dólares, quedando al descubierto el falso argumento de que nuestra región *no* invierte lo suficiente.



Si quienes nos demandan mayor contundencia en la lucha contra el narcotráfico y la criminalidad organizada transnacional estuvieran realmente interesados en acabar con estos flagelos, lo demostrarían legalizando el consumo de la droga, eliminando el valor que tiene el narcotráfico como riesgo, o, en su defecto, aportando de acuerdo a su mayor cuota de responsabilidad. Entonces dejarían de derramar “lágrimas de cocodrilo” achacando a otros sus propios males.

Estimados amigos:

En Nicaragua, nuestra visión es la SEGURIDAD COMO BIEN COMÚN. Bien Común significa, para nosotros, que todos tengamos oportunidades para mejorar nuestras condiciones de vida y las herramientas para hacerlo.

Por ello, nuestra Policía Nacional de solo cinco mil efectivo promueve una acción conjunta para la prevención del delito, bajo una lógica de atención y rescate de los derechos de las personas, esencia del modelo policial proactivo comunitario que tantos éxitos cosecha a nivel nacional como reconocimientos internacionales a sus resultados.

100.000 personas trabajan mano a mano con nuestra Policía, de forma organizada y voluntaria, en función de su propia seguridad. Hemos creado los Comités de Prevención Social del Delito, profundizando la relación con la comunidad.

En el enfrentamiento al narcotráfico la Policía y el Ejército han obtenido resultados de los que podemos sentirnos orgullosos: en los últimos 5 años se incautaron 215.8 kilos de heroína, 42 toneladas de cocaína, 24.8 millones de dólares, 18 medios aéreos, 1355 medios terrestres, 174 medios acuáticos, 128 propiedades inmuebles, 1191 armas de fuego.

Los esfuerzos que realizamos y los logros alcanzados en seguridad pública son los que nos permiten trabajar con éxito en nuestro modelo de desarrollo cristiano, socialista y solidario.

La restauración de derechos a nuestro pueblo se expresa en más y mejor acceso a los servicios de salud y educación, a una vivienda digna, a créditos concesionales para los pequeños y medianos productores. Los programas sociales llegan a todos los rincones de nuestro país, y la gente vive sus beneficios.

Nuestro sistema político, fundado en la democracia directa, se ha visto fortalecido, y Nicaragua camina a paso firme hacia un desarrollo integral más armónico, en el que la satisfacción de las necesidades de la mayoría de la población constituye la piedra angular de las inversiones y una política económica y financiera establecida en consenso entre los diferentes sectores sociales, los empresarios y el Gobierno.

Hoy, Centroamérica renueva sus esfuerzos y compromiso para librar una lucha

a fondo contra el crimen organizado transnacional. Nuestra Estrategia de Seguridad, y su Plan de Acción con Costos, reflejan la identificación de los problemas y los requerimientos financieros que necesitamos para ser más eficaces, más contundentes.

La Conferencia Internacional de apoyo a la Estrategia de Seguridad de Centroamérica, realizada en Guatemala, en junio pasado, puso de manifiesto la gravedad de una situación que no es sólo de nuestra región, sino de todos los países del mundo.

Por ello, el principio de responsabilidad compartida, diferenciada y proporcional tiene que guiar los compromisos mutuos.

Es urgente actuar en la dirección correcta antes de que sea tarde para todos aclarando que los aportes internacionales tienen que regirse por las normas de la no condicionalidad, y armonizarse y alinearse a las políticas nacionales

Trabajemos juntos por la Humanidad. Luchemos por un mundo con valores nuevos, por un sistema nuevo, justo y solidario, fundado en el Bien Común y el interés supremo de los seres humanos, para vivir mejor, con la dignidad a la que tiene derecho cada ser viviente, y más seguros, más seguros para ser nosotros mismos y reconocernos el uno en el otro, como hermanos que somos, y pasajeros del mismo futuro que compartimos.

Muchas gracias.

## **María Angela Holguín**

---

*Ministro de Relaciones Exteriores, Colombia*

Quiero, ante todo, dar las gracias al Gobierno de Italia por la organización de esta Conferencia, un diálogo para América Latina tan importante para nuestro países. Agradezco en especial al Ministro Franco Frattini por el apoyo a nuestra región.

Cuando nos piden a los colombianos que hablemos de temas como la droga y la seguridad, especialmente la seguridad en Centroamérica, nos viene a la memoria lo que Colombia ha sufrido durante décadas, y que ahora les afecta estos países en la lucha contra el narcotráfico y el crimen organizado. Afortunadamente Colombia pasa la página de esta historia y muestra hoy el éxito de sus políticas, convencida de que ha visto fortalecer sus instituciones y logrado ir ganando la guerra contra el crimen organizado, particularmente en el combate contra el narcotráfico. Y si bien es cierto que no estamos hoy exentos de este flagelo, nuestro país puede mostrar grandes avances.

Con la política de “seguridad democrática” aplicada durante el Gobierno del Presidente Álvaro Uribe a partir del 2002, los colombianos pudimos tener seguridad con democracia, cuyo significado fue el de darle seguridad a los funcionarios, fue el de darle seguridad al empresariado, fue el de darle seguridad al niño en su ruta hacia el colegio, fue el de darle seguridad a la persona que iba a trabajar cuando al salir de su casa veía con preocupación que quizás no regresaría. El Presidente Uribe, después de ocho años de Gobierno nos mostró un país distinto, un país con opciones, al cual el actual Gobierno del Presidente Santos pone su mirada hacia adelante, pensando en darle a los colombianos “prosperidad democrática”.

¿Qué tenemos como país? Hoy en día tenemos unas instituciones fortalecidas y una policía que responde de una manera muy eficiente. Sentimos que Colombia está en condiciones de ofrecer apoyo. Y en eso estamos trabajando con Centroamérica, con el Caribe y con África del Norte, donde sabemos que en algunos países la situación ha comenzado a complicarse. Y entre más rápido se asuma la existencia del problema más temprano se puede empezar a ejecutar las soluciones.

Gran parte de esta problemática radica en el tiempo que se toma en identificar la dimensión y el alcance que tiene el narcotráfico como amenaza a la democracia, por la corrupción que genera y por la cantidad de recursos que se gastan, dejando de lado la inversión que se deben otorgar a los aspectos sociales fundamentales para los países. Por ello es importante tener claro que este problema concierne a todo el Estado y no a un Gobierno, ni a un Presidente como muchos creen. Y así lo estamos transmitiendo a los países de la región en la lucha que deben librar cuando se resuelve asumir una batalla contra el narcotráfico, y como tal, cómo responder a este desafío. Esto es lo que venimos trabajando en la estrategia de seguridad que ha lanzado el SICA y que compartimos con varios países.

El Presidente Santos estuvo en el mes de junio en Guatemala y dio unas ideas fundamentales que permitirán avanzar con propuestas concretas como la creación de un centro regional contra el lavado de activos, punto neurálgico en esta guerra en que hay que concentrarse. Tenemos un centro de lavado de activos en nuestro país muy importante en la detección del movimiento de estos dineros.

En tal ocasión, el Presidente mencionó también la integración de una plataforma de información, como la que constituimos con México y estamos dispuestos a constituirla con cualquier país que la requiera. Se trata de la información suministrada en tiempo real de cualquier persona que esté entrando a un país y que tenga algún tipo de antecedente o información en Colombia.

La Canciller Espinosa y el Presidente Calderón han sido muy enfáticos en el tema

de las armas, un tema descomunal que también debemos abordar todos los países. Basta ver las cifras en esta materia que son muy impresionantes. En el 2008 se registraban cuatro millones y medio de armas, de las cuales más del 70% son de uso ilegal. De allí que en la frontera entre México y los Estados Unidos se deberá hacer el mayor esfuerzo en el control de este fenómeno y mientras no implementemos un seguimiento y rastreo conjunto, los países de manera individual o las regiones solas no obtendrán ningún resultados.

El otro proyecto interesante es la creación de un centro regional de poligrafía para combatir la corrupción en las instituciones. Dura fue la experiencia que tuvimos en aquellas duras épocas. Podría decir que nefasta. En la década de los noventa hubo una depuración en la policía colombiana de diez mil hombres, lo que demuestra la gravedad de esta situación. Esta es una estrategia en la que también estamos cooperando con algunos países de Centroamérica, como Panamá, Costa Rica, Honduras, Guatemala y El Salvador, como también con Paraguay en América del Sur, avanzamos con el fin de ganarle terreno a la corrupción.

Reiteramos a Centroamérica que Colombia está comprometida en la lucha contra el narcotráfico, con un trabajo conjunto como única manera de combatirlo. Al igual que con Europa, en particular con Italia, con quien ya venimos sosteniendo un intercambio en esta temática. Mas que bienvenidos para unir esfuerzos y ayudar a Centroamérica a salir de este gran flagelo.

## José Raúl Mulino

---

*Ministro e Seguridad Pública, Panamá*

El Gobierno del Presidente Ricardo Martinelli considera la lucha en contra de la violencia y el crimen organizado como un tema de Estado. En ese sentido ha formulado su Estrategia Nacional de Seguridad. Es una estrategia cambiante a la luz de las nuevas realidades y modalidades que están utilizando las diversas organizaciones delictivas. La situación actual no es la misma que vivíamos hace algunos años atrás.

Por esta razón hace un año entró en funcionamiento el nuevo Ministerio de Seguridad Pública. Contrario al criterio de que “si no lo confrontas no pasa nada” la nueva política del Ministerio parte de una lucha sin cuartel, considerando que el delito se encuentra en una fase de expansión y de que las acciones que emprendamos en estos próximos años depende la institucionalidad del Estado panameño

Nosotros recibimos a los estamentos de Seguridad en una etapa incipiente de construcción. Durante estos dos años hemos concentrado el esfuerzo en cuatro planes tácticos de trabajo. Dos años de grandes inversiones y preparación del equipo humano para enfrentar este complejo desafío.

1. Iniciamos una reingeniería de todos los estamentos de seguridad basada en una política de depuración, profesionalización, equipamiento y elevación de las capacidades operativas y tecnológicas. Al mismo tiempo hemos tomado importantes iniciativas para mejorar la calidad de vida social y económica del personal con miras a bajar el índice de deserciones y elevar su moral en el combate en contra de la delincuencia organizada y mejorar las condiciones de seguridad y convivencia ciudadana (Programa Operacional de Policía Nacional).
2. Hemos realizado reformas en el marco legal entendiendo que tenemos una gran mora en la investigación del delito y su posterior juzgamiento ante el Ministerio Público, pero cuyo propósito es crear herramientas jurídicas para castigar el delito. También en materia del apoyo a las víctimas y en protección a los testigos.
3. Hemos iniciado una política de prevención al delito a través del fortalecimiento del PROSI, la creación del Gabinete de Seguridad Preventiva, la participación en los Consejos Provinciales involucrando con ello la gestión de los gobiernos locales, programas de seguridad ciudadana, etc.
4. Entendiendo que no se trata de una lucha local sino que responde a patrones globales, hemos ampliado y fortalecido la cooperación internacional a tales niveles que mejoren nuestra capacidad de defensa de la soberanía nacional y al mismo tiempo contener la penetración de las organizaciones y carteles del crimen organizado sobre el país.

Pese a los grandes esfuerzos realizados en estos dos años con miras a preparar las instituciones de seguridad en la lucha regional y local tenemos que reconocer que aun tenemos serios rezagos en materia de la justicia penal y en la prevención del delito. Que debemos mejorar nuestros diálogos para la seguridad con el objetivo de construir un campo de apoyo social en la lucha contra la violencia y el crimen organizado. Debemos aumentar nuestra atención en el manejo del fenómeno del pandillerismo como característica de problemas sociales en la juventud. A través del mejoramiento de los planes de prevención se hace necesario ampliar las políticas de participación y de oportunidades. El tema de la violencia doméstica, la violencia social y mediática acapara gran parte de esa percepción de inseguridad pese a la reducción de los delitos.

Nuestro objetivo para los próximos años es el de contener ese escenario de violencia e inseguridad ciudadana. Reforzar nuestras fronteras, disminuir el consumo, tránsito y comercio de las drogas igual que otras manifestaciones de la

delincuencia organizada. Consolidar la política de prevención al delito en todas sus manifestaciones al mismo tiempo que incrementamos la participación ciudadana como eje central de la seguridad.

Nuestro propósito es garantizar al final del quinquenio la reducción importante y significativa del crimen organizado mejorar la seguridad y convivencia ciudadana

## **Noé Leopoldo Boror Hernández**

---

*Viceministro de Relaciones Exteriores, Guatemala*

Reciban un fraternal saludo en nombre de la República de Guatemala, Cuna de la Civilización Maya.

La integración centroamericana tiene 51 años de existencia, en los que se han logrado importantes avances en materia económica, social, política y cultural, sin embargo y pese al camino recorrido y a los esfuerzos y sacrificios la región se encuentra realizando una importante contribución a la seguridad regional, hemisférica e internacional, pero sus capacidades se han visto desbordadas por la magnitud del fenómeno.

La debilidad de los Estados Centroamericanos para hacer frente a las distintas amenazas de la región no es solo de carácter nacional, sino es algo que se refleja hacia el ámbito de la institucionalidad regional.

En ese sentido, Centroamérica se enfrenta a fenómenos que por un lado emergen desde las condiciones internas de sus propias sociedades y por otro las condiciones exógenas que se están constituyendo en un amalgama de situaciones criminales como las que manifiesta la delincuencia organizada y sus delitos conexos. Esta condición, tiene como característica altos niveles del uso de la violencia y como consecuencia impactan en la vida social.

Se hace preciso indicar que en base a estudios independientes realizados a nivel internacional Centroamérica gastó en el año 2010 alrededor de US\$ cuatro mil millones.

Lo que desmiente la concepción que en la región no se invierte suficiente en la prevención y combate al crimen organizado para frenar un problema cuyas causas principales yacen fuera del territorio.

Esta situación motivó a los líderes políticos de los Gobiernos de la región centroamericana, propiciar un encuentro internacional con la presencia, líderes, ac-

tores y organismos internacionales para darles a conocer la “Estrategia de Seguridad de Centroamérica”, a fin de hacerlos partícipes y concientizar el principio de responsabilidad compartida y diferenciada a los países productores y consumidores y lograr la cooperación.

La integración regional es un paso fundamental de este proceso y para ello se hace necesario tener políticas anticrimen coherentes y coordinadas en los países de la región, que comparten fronteras e historia con perspectivas y esperanzas.

El pasado 22 y 23 de junio del año en curso, se realizó la “Conferencia Internacional de Apoyo a la Estrategia de Seguridad de Centroamérica”, cuyo fin fue brindar un soporte político internacional a la Estrategia de Seguridad, a la vez de concretar cooperación financiera a las necesidades de asistencia relacionadas con la Seguridad Democrática en la región.

Esta, no es una meta, sino un punto de partida para la elaboración de herramientas con dinámicas comunes en búsqueda del fortalecimiento de la paz, desarrollo, libertad y democracia.

La Estrategia fue adoptada en diciembre del año 2007 actualizada y priorizada en el 2011, esto como resultado de un largo proceso de diálogo entre los países miembros del SICA, la cual está conformada por cuatro componentes.

Siendo ellos: a) Combate al Delito, b) Prevención de la Violencia, c) Rehabilitación y Reinserción Penitenciaria y d) Fortalecimiento institucional, los cuales contienen veintidós proyectos que se convertirán en una herramienta para el combate al crimen organizado.

El objeto de la Conferencia Internacional fue entablar un diálogo político sustantivo al más alto nivel con la comunidad internacional y establecer una base sólida y previsible para financiar las necesidades de asistencia relacionadas con las instituciones encargadas de la seguridad democrática.

En este contexto, cada Estado Miembro del SICA se dio a la tarea de identificar los problemas comunes para establecer las acciones prioritarias que permitirán estimar los costos y recursos financieros requeridos a nivel regional.

En cumplimiento a lo dispuesto se elaboró un instrumento que permitió trabajar en la actualización y priorización de los componentes, actividades y acciones de acuerdo a las necesidades e intereses de los mismos.

Durante el proceso de estudio y análisis de la Estrategia de Seguridad se evidenció la transformación de la estructura temática de la misma, destacando una visión temática integral.

Se determinó, la creación de un mecanismo financiero con el fin de buscar el



mejor sistema de administración de los fondos de la Estrategia para la implementación de los proyectos de programas regionales. Asimismo, este se hará acompañar de un Mecanismo de Seguimiento y Evaluación que permitirá, conocer el avance de los proyectos priorizados por la región.

}Dentro de las iniciativas que se planteó a la Comunidad Internacional se encuentra la propuesta que los países productores y consumidores puedan ser garantes en la adquisición de la deuda para los proyectos regionales.

Dada la importancia del tema, se realizaron acercamientos estratégicos con el Grupo de Países Amigos con el fin de dar a conocer el portafolio de los perfiles de proyectos y así dar seguimiento a la Conferencia.

Actualmente, la Secretaria General del SICA le da continuidad a la elaboración de dichos proyectos.

Este proceso de integración marcó la historia centroamericana en el tema de seguridad, concientizándonos en la imperiosa necesidad del principio de “la responsabilidad compartida y diferenciada” donde Estados productores y consumidores se hagan co-responsables de su participación en la solución de este problema.

Pero más allá de ser copartícipes en la lucha contra el crimen organizado y el narcotráfico, este esfuerzo marcará la diferencia y nos permitirá hacer frente a los flagelos que hoy nos afectan como región centroamericana y por ello se requiere conjuntamente de un trabajo integral.

Muchas gracias.

## **Carlos Castaneda**

---

*Viceministro de Relaciones Exteriores de El Salvador y Presidente de la Comisión de Seguridad del SICA*

Deseo expresar al Gobierno de Italia mis agradecimientos por la invitación para participar en la v Conferencia Italia - América Latina y el Caribe, en la que se abordará, entre otros, el tema de las “buenas prácticas para la seguridad democrática: actuaciones de Italia para el SICA en el marco de la estrategia de seguridad de centroamérica”, que permitirá un intercambio de puntos de vista sobre esta importante relación de países y regiones de nuestra América Latina.

Considerando la temática general de esta segunda sesión de trabajo, me referiré a la arquitectura jurídico-institucional de la integración regional, que nos ha per-



mitido contar con una adecuada organización regional en materia de seguridad para contribuir a la paz, la seguridad y la estabilidad de los países centroamericanos, en congruencia con los esfuerzos internacionales, como una forma de aplicar buenas prácticas en el marco de la seguridad democrática en Centroamérica.

Con la firma del protocolo de Tegucigalpa a la carta de la Organización de los Estados Centroamericanos ODECA, el 13 de diciembre de 1991, la región ha buscado construir una comunidad democrática de derecho, con el objetivo fundamental de constituir a Centroamérica como región de paz, libertad, democracia y desarrollo.

Desde esa perspectiva, la seguridad regional se constituyó en componente integral del proceso de la integración centroamericana, privilegiando la protección de las personas y sus bienes, ya que el artículo 3, literal b) del protocolo de Tegucigalpa. Dispone: “concretar un nuevo modelo de seguridad regional sustentado en un balance razonable de fuerzas, el fortalecimiento del poder civil, la superación de la pobreza extrema, la promoción del desarrollo sostenible, la protección del medio ambiente, la erradicación de la violencia, la corrupción, el terrorismo, el narcotráfico y el tráfico de armas”.

Con base en dicha disposición, se acordó negociar un tratado que se denominó tratado marco de seguridad democrática en Centroamérica, suscrito por los Presidentes centroamericanos en San Pedro Sula, Honduras, el 15 de diciembre de 1995; su importancia radica en que el artículo 2 del tratado establece que dicho modelo se rige por principios, como entre otros:

Fortalecimiento y perfeccionamiento constante de las instituciones democráticas, consolidación y fortalecimiento del poder civil, la limitación del papel de las fuerzas armadas y de seguridad pública a sus competencias constitucionales, mantenimiento de un diálogo flexible activo y la colaboración mutua sobre los aspectos de la seguridad en un sentido integral, para garantizar el carácter irreversible de la democracia en la región.

La organización e institucionalidad del tratado contempla la reunión de Presidentes, el Consejo de Ministros de relaciones exteriores y la comisión de seguridad de Centroamérica, que es la instancia de ejecución, coordinación, evaluación, seguimiento, elaboración de propuestas, recomendaciones de alerta temprana, subordinada a las instancias anteriores.

En la cumbre extraordinaria para el relanzamiento de la integración regional, realizada en El Salvador, el 20 de julio de 2010, los Presidentes acordaron que la estrategia de seguridad de Centroamérica y su plan de acción con costos fuera priorizado y actualizado, para buscarle financiamiento para su implementación, y celebrar una conferencia internacional de apoyo a la estrategia de seguridad

de Centroamérica, la cual se celebró en Guatemala el 22 y 23 de junio de este año.

Dicha estrategia se conceptualiza como un esfuerzo de Centroamérica ante los problemas de seguridad que encara, asumiendo el reto de enfrentarlos en forma firme y decidida, llegando a formular la estrategia de seguridad en el marco de un esfuerzo conjunto y coordinado con visión regional y como un instrumento complementario a los esfuerzos nacionales ordinarios (Complementariedad de la estrategia).

La estrategia no es la mera suma de proyectos nacionales, sino, que contiene visión, acciones y medidas de carácter regional ya que el fenómeno que se enfrenta es precisamente de carácter regional e incluso transnacional (regionalidad de las acciones).

La estrategia de seguridad ha sido formulada desde la propia realidad de Centroamérica y en completa alineación de las necesidades, problemas y realidades que en materia de seguridad se enfrentan. (alineamiento de la estrategia).

La estrategia de seguridad tiene como eje fundamental una visión integral sobre cómo enfrentar el problema del crimen y la violencia en la región y contempla: la prevención, combate al delito, prevención social de la violencia, rehabilitación y reinserción y fortalecimiento institucional (integralidad de la estrategia).

La ejecución de la estrategia de seguridad de Centroamérica requiere de la responsabilidad compartida y diferenciada de la comunidad internacional, ya que los problemas de seguridad tienen sus causas y efectos no solamente en Centroamérica y, por lo tanto, su solución requiere la contribución decidida de todos los actores afectados por el flagelo del narcotráfico y sus delitos conexos como son los países productores, de tránsito y consumidores.

Centroamérica realiza, cada vez más, esfuerzos permanentes y crecientes para solucionar los problemas de la inseguridad, inversión de recursos financieros, técnicos y tecnológicos como humanos, pero, los recursos son cada vez más limitados, escasos e insuficientes; por lo cual hoy se requiere recursos frescos y adicionales (adicionalidad de los recursos financieros).

Ante el incremento de la criminalidad en Centroamérica nos enfrentamos permanentemente con los medios y recursos legales a nuestra disposición, la coordinación de acciones operativas con nuestros vecinos de la región, asimismo, hemos establecido la cooperación necesaria con países extrarregionales afectados por el problema del narcotráfico y el crimen organizado transnacional, para dar respuestas comunes a los mismos.

La comisión de jefes de policía de Centroamérica, ejecuta el plan regional contra

el crimen organizado que contiene los siguientes planes específicos: el contrabando; el lavado de dinero y activos; lucha contra el narcotráfico, el robo a bancos y unidades de transporte de valores; el robo y hurto de vehículos; secuestros; tráfico ilícito de armas, municiones, explosivos y artículos similares; tráfico ilícito de bienes culturales; la trata y tráfico ilícito de personas; lucha contra el terrorismo y plan regional contra la actividad de la maras y/o pandillas, seguridad policial en las fronteras y seguridad fronteriza.

En ese marco de coordinación con la comunidad internacional, resaltamos el apoyo del Gobierno de Italia al SICA, mediante el “plan de apoyo SICA - BCIE - Italia a la estrategia de seguridad de Centroamérica” por un monto de US\$1,600.000.00, cuyo ejecutor es el SICA/USD-comité técnico, basado en dicha estrategia, que contempla componentes sobre prevención de lavado de activos; anticorrupción; combate al crimen organizado, y cuyos beneficiarios son la comisión de seguridad de Centroamérica, la comisión de jefes de policía de Centroamérica y el consejo centroamericano de fiscales generales (ministros públicos) de Centroamérica.

Asimismo, agradecemos el ofrecimiento de Italia hecho por medio de su Embajada en El Salvador. Durante la tele conferencia realizada en San Salvador el 26 de julio de este año, entre la presidencia pro tempore, la SG-SICA y el grupo de amigos, en la que comunicó que Italia cooperaría en el componente a “combate al delito”, específicamente en materia de interdicción del narcotráfico y la persecución de bienes ilícitos; persecución de capitales ilegales; y en materia de prevención juvenil, en este último particularmente en el proyecto prevención social del violencia y delincuencia que afecta a la juventud, de la estrategia de seguridad de Centroamérica.

Igualmente recordamos la Conferencia sobre seguridad y justicia de los países del SICA, México e Italia, realizada en Roma, el 25 de marzo del año 2010, que tuvo por objeto profundizar la cooperación en esta materia, especialmente en el ámbito de la lucha contra el narcotráfico, el blanqueo de capitales y la formación de aplicadores de la ley, expresando nuestra complacencia por ese primer acercamiento; y en esta oportunidad solicitamos que esta cooperación pueda continuar desarrollándose con la comisión de seguridad de Centroamérica.

Paralelo a las gestiones de Centroamérica desarrolladas por la comisión de seguridad y la SG-SICA, se constituyó el grupo de países amigos, integrado por España, Alemania, Canadá, Colombia, Estados Unidos, Italia, México y la Unión Europea, estableciendo aproximaciones con las fuentes potenciales de cooperación y financiamiento. Se han realizado cinco reuniones del grupo de amigos, en Washington, D.C., Madrid, El Salvador y Nueva York, entre países cooperantes

y donante, el BID, PNUD, ONUDC, BCIE y la comisión de seguridad de Centroamérica y la SG-SICA.

Como parte de la arquitectura entre Centroamérica los cooperantes y el grupos de países amigos, está previsto un mecanismo de coordinación, evaluación y seguimiento de la estrategia y se establecerá un mecanismo de financiamiento para manejar los recursos obtenidos, que actualmente está en consulta de cada país centroamericano.

Contamos con un portafolio de proyectos que contiene 22 perfiles de proyectos, que fueron presentados en la conferencia de Guatemala y que actualmente se están desarrollando por equipos especializados en formulación de proyectos y costeo de cada país centroamericano. Los cuatro componentes de la estrategia de seguridad de Centroamérica son:

- A. Combate al delito: trabajar coordinadamente para combatir las actividades del crimen organizado. Delincuencia organizada; combate al narcotráfico; otros temas policiales; aspectos legales; formación profesional (9 proyectos);
- B. Prevención de la violencia, rehabilitación y reinserción: atender los factores que propician la violencia en la región (6 proyectos);
- C. Fortalecimiento institucional: fortalecer la institucionalidad en materia de seguridad. Contar con una instancia permanente para la coordinación y seguimiento de la estrategia de seguridad de Centroamérica, que forme parte integral de la secretaria general del SICA (3 proyectos); y
- D. Rehabilitación, reinserción y seguridad penitenciaria: atender los factores económicos y sociales que afectan a la población penitenciaria (4 proyectos).

De la relación entre los presupuestos públicos de Centroamérica y la cooperación internacional, se estima en \$4,138 millones el monto que se necesita para la ejecución de la estrategia. De ese total el gasto público de centroamérica es \$3,974 millones, (9.04%) y de la cooperación internacional \$164 millones (3.96%), sin embargo, en la conferencia de Guatemala los ofrecimientos financieros entre préstamos y donaciones, se contabilizaron \$2,103 millones, siendo \$1,700 millones para préstamos (81%) y donaciones por \$403 millones (19%)

Algunas conclusiones:

La puesta en ejecución del tratado marco establece un hecho histórico en el proceso de integración regional, ya que paralelo a medidas políticas, económicas, sociales, medio ambientales y el fortalecimiento del estado de derecho, entre otras, se impulsa la seguridad democrática para garantizar la seguridad regional desde una perspectiva integral.

Es importante articular estrategias de largo alcance de combate a fondo de la de-

lincuencia común y el crimen transnacional organizado, así como las causas que generan esos fenómenos, por lo que es igualmente importante fortalecer la prevención y reducción de la violencia y la delincuencia, garantizando los derechos y libertades de las personas.

Dichas amenazas están afectando gravemente la seguridad ciudadana, las que de no abordarse de manera conjunta e integral, ponen en grave riesgo la seguridad de las personas y sus bienes, la seguridad y la institucionalidad de los estados, por lo que la seguridad democrática entendida como un concepto integral, debe ser fortalecida permanentemente para establecer sociedades democráticas pacíficas y más seguras.

Debemos fortalecer las instancias y mecanismos existentes, no crear nuevas ni duplicar esfuerzos, desarrollar esfuerzos conjuntos con los Organismos internacionales, países y grupos de países, con el propósito de articular políticas y estrategias que contribuyan a generar una adecuada seguridad ciudadana, además de la seguridad económica y jurídica, que garantice el desarrollo de las actividades comerciales, de inversiones y turismo, para la generación de más empleos, lucha contra la pobreza, la exclusión y la marginación social, etc., y que se traduzcan en un mayor desarrollo y bienestar socioeconómico para nuestras sociedades.

116

Centroamérica continuará fortaleciendo las capacidades y esfuerzos de nuestras instituciones aplicadoras de la ley, y con el apoyo adicional, contribuir a salvaguardar a Centroamérica de flagelos cada vez más globalizados, como el narcotráfico y sus delitos conexos, el crimen organizado transnacional, tráfico ilícito de armas, la trata y tráfico ilícito de personas, el narcoterrorismos de recién desarrollo, entre otros.

116

Exhortamos en esta conferencia a impulsar un trabajo conjunto entre Italia, Centroamérica, Latinoamérica, el Caribe, con la comunidad internacional, con el propósito de poder lograr nuestros objetivos planteados en la estrategia de seguridad de Centroamérica, para generar un mejor clima de seguridad, mediante iniciativas orientadas a favorecer las capacidades y esfuerzos nacionales y regionales en las diversas áreas de la seguridad en Centroamérica.

Muchas gracias

## Piero Grasso

---

*Procuratore Nazionale Antimafia, Italia*

Muchas gracias. Ringrazio per l'invito e saluto cordialmente tutte le autorità presenti. Sono felice di poter prendere la parola in questo consesso così ben rappresentato.

Come i criminali non hanno più frontiere per i loro traffici illegali, così penso debbano fare gli Stati, rispondendo alla globalizzazione del crimine con la globalizzazione della legalità attraverso una concreta ed efficace cooperazione internazionale: giudiziaria, investigativa, legale e politica.

Proprio in quest'ottica la Procura Nazionale Antimafia – l'ufficio che dirigo in Italia – è molto impegnata in attività all'estero in particolare nei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, sia come proiezione della sua funzione di coordinamento delle indagini sulla criminalità organizzata anche di carattere transnazionale, sia come organo tecnico e specializzato, dando seguito a precise richieste di singoli Stati o di organismi internazionali come le Nazioni Unite, l'Unione Europea, l'OCSE, l'OIM e molti altri.

La nostra attività è stata rivolta soprattutto a sviluppare i contatti con gli organismi omologhi di altri Paesi, per migliorare la reciproca collaborazione, mediante scambio di notizie sulle attività dei gruppi criminali operanti nei rispettivi Paesi, sul sistema giuridico e giudiziario, anche al fine di sviluppare un percorso di formazione comune che possa favorire quella globalizzazione della legalità a cui aspiriamo.

Negli ultimi anni i contatti con le Procure Generali dei vari Paesi sono stati molto fruttuosi. Ci sono stati corsi di formazione, in particolare con quelle del Guatemala e della Jamaica, abbiamo avuto contatti anche con il Messico, la Repubblica Dominicana, El Salvador, Costa Rica, tutti Paesi che nel corso degli incontri hanno dimostrato interesse a conoscere le esperienze maturate nel nostro Paese ed apprezzamento per il nostro sistema di lotta contro la criminalità organizzata.

Queste esperienze sono nate – è giusto ricordarlo – sulla scia di fatti ed eventi che sono veramente eccezionali: non bisogna dimenticare che in Italia tra il '79 e il '93 la mafia siciliana ha compiuto delle stragi in cui sono morte persone innocenti, medici, giornalisti, professionisti, membri delle forze di polizia, politici e magistrati, tra cui i più famosi Falcone e Borsellino. Bene, da quel momento è stata posta in essere una strategia globale che ha inteso rispondere all'autobomba, al kalashnikov, al tritolo, con la legge, nel pieno rispetto delle garanzie fissate dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, dalla

Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea e dall'intero ordinamento europeo. Negli anni questa strategia si è sempre più perfezionata per colpire in tutti i modi, non solo con la repressione giudiziaria e il diritto penale, ma anche con misure amministrative e preventive sotto il profilo patrimoniale. I risultati, sotto tutti i profili, non sono mancati. Abbiamo catturato i capi delle organizzazioni criminali, abbiamo svelato piani e progetti criminali. Questo l'abbiamo potuto fare proprio perché questa strategia ha colpito attraverso l'aumento delle pene, l'isolamento in carcere e tecniche evolute di indagine che oggi sono diventate la base della lotta alla criminalità organizzata, come per esempio le intercettazioni telefoniche e ambientali, le infiltrazioni nelle organizzazioni attraverso agenti sotto copertura, le consegne controllate, il ritardo di arresti e sequestri per arrivare ai vertici delle organizzazioni criminali. Sono stati fondamentali anche i collaboratori di giustizia provenienti dai gruppi criminali e i testimoni.

La nostra strategia è basata su questo sistema ed ha puntato a specializzare i servizi di polizia giudiziaria e la magistratura, istituendo l'ufficio della Procura Nazionale Antimafia che riesce a coordinare tutte le indagini sulla criminalità organizzata. Questo ufficio è fondamentale perché permette di riunire tutti gli elementi di prova che si trovano in diverse parti del territorio nazionale o internazionale, attraverso una banca dati centrale che incrocia ed intreccia quanto avviene nella lotta alle organizzazioni criminali. Questa strategia globale nasce dall'esperienza, dall'impegno e dal sacrificio dei nostri martiri e ci ha permesso di ottenere risultati importanti.

Oggi vogliamo porre questa nostra esperienza a disposizione di chi ne ha bisogno, nella consapevolezza che la pericolosità delle strutture criminali risiede non solo nel potere "militare" dei suoi componenti ma soprattutto nel potere economico derivante dall'investimento di ingenti ricchezze criminali in attività imprenditoriali che finiscono con l'inquinare anche l'economia legale.

In questo attuale momento di grave crisi economica questa attività di inquinamento oltre a costituire una condizione di stabilità e di sopravvivenza dell'economia criminale può condurre alla distruzione dell'economia legale. Quindi per noi è molto importante aver messo al primo posto della strategia - ne ha parlato anche il Ministro dell'Interno Maroni - l'aggressione ai patrimoni mafiosi. Colpire i patrimoni mafiosi o comunque della criminalità organizzata mina una delle ragioni di esistenza dell'organizzazione che è il profitto illecito, e determina gravi disfunzionalità ai consessi criminali in quanto sostituire i patrimoni confiscati è più difficile che sostituire i mafiosi o i criminali arrestati.

Bene, sotto questo profilo abbiamo messo in atto un sistema di "misure di prevenzione patrimoniale" che non necessariamente presuppongono il processo pre-



nale e che hanno permesso di sequestrare e confiscare beni per un valore di oltre 20 miliardi di euro negli ultimi tre anni. I sequestri e le confische sono stati incrementati anche sotto il profilo del processo penale attraverso la confisca e i sequestri allargati, meccanismi legali che non richiedono la dimostrazione della pertinenza tra il reato e il bene sulla considerazione che certi reati della criminalità organizzata presuppongono che tutti i beni posseduti provengano dal reato salvo la prova contraria. Sotto questo profilo abbiamo aumentato notevolmente l'aggressione alle mafie e alle organizzazioni criminali, mentre oggi le principali difficoltà incontrate ai fini di una efficace cooperazione giudiziaria sono proprio date dal raffronto tra la nostra legislazione interna e quella dei Paesi con cui entriamo in contatto e dobbiamo cooperare.

Abbiamo svolto molti corsi di formazione anche tra magistrati, agenti di polizia e operatori del settore e abbiamo illustrato tutte le nostre strategie. Spesso ci viene risposto che nei rispettivi paesi mancano le basi normative per mettere in atto le tecniche che illustriamo. Bisogna quindi agire su più piani, creando prima una base giuridica, perché questi fenomeni si devono continuare a combattere sulla base della legalità con le norme, col diritto, con i codici; poi formare gli operatori di diritto e gli investigatori; infine coinvolgere la popolazione che riceve spesso mezzi di sussistenza dalla criminalità. Noi dobbiamo invertire questo rapporto, dobbiamo far sì che la popolazione dica no all'organizzazione criminale e si rivolga alle istituzioni. Giuste condizioni di sviluppo sociale devono accompagnare la repressione che da sola non potrà mai produrre risultati favorevoli, rischiando di generare odio e altra violenza.

Sviluppo economico e sociale ed omogeneità delle leggi devono essere la base della cooperazione internazionale. Spesso ci troviamo in difficoltà proprio perché alcuni istituti che noi riteniamo utilissimi non riescono a trovare una collocazione giuridica nell'ordinamento dello Stato con cui entriamo in contatto. Non possiamo consentire che i criminali trovino stati-rifugio dove investire le loro ricchezze che non potranno mai essere colpite.

Noi auspichiamo che i mafiosi, i criminali, i trafficanti di droga e di morte che distruggono le giovani generazioni non possano trovare in nessuna parte del mondo protezioni e vie di fuga. Noi siamo stati, siamo e saremo sempre vicini e solidali con i governi amici dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi che si trovano ad affrontare un problema di cui deve farsi carico tutta la comunità internazionale. Dobbiamo lavorare insieme, per lo sviluppo sociale, per la legalità, per la sicurezza e per dare insieme speranza al futuro del mondo. Grazie.



## Edgar Chamorro

---

*Director Ejecutivo de la Secretaría General del Sistema de Integración Centroamericano (SICA)*

Muy buenos días, en nombre de la Secretaría General del Sistema de la Integración Centroamericana reciban un caluroso y fraterno saludo. En primer lugar, nuestro agradecimiento a las autoridades de Italia por habernos invitado a participar en este magno evento.

Me quiero referir en esta oportunidad a uno de los temas prioritarios a nivel mundial y muy particularmente para nuestra región compuesta por los países miembros de la Integración Centroamericana: el tema de “Seguridad Democrática”, el cual es parte de los propósitos de base de nuestro Sistema de Integración. La Seguridad Democrática nos introduce al concepto de Gobernabilidad Democrática, en el sentido de que ésta crea los fundamentos, las bases y las voluntades de nuestros gobernantes, pero principalmente de nuestros pueblos. En un afán de delimitar este concepto, nos podemos referir a la gobernabilidad democrática como *el estado o grado de equilibrio dinámico entre demandas sociales y la capacidad de respuesta gubernamental*. Este tema es complejo pues está en el núcleo de los principales retos de la consolidación de las democracias en América Latina.

En el Sistema de la Integración Centroamericana (SICA), con el concurso y la voluntad de nuestros pueblos, hemos trabajado durante años en procesos que han requerido mucho esfuerzo y que en algunos casos hasta han roto la convivencia pacífica, para lo cual, afortunadamente, la voluntad de nuestros líderes permitió avanzar hombro a hombro en la construcción de una región de paz, aparejada con la gobernabilidad.

No obstante, en los últimos años y como si todo aquel dolor y sufrimiento de la década de los ochentas no fuera suficiente, estamos siendo golpeados por una serie de fenómenos sociales que atentan contra el activo máspreciado e importante: nuestras familias, nuestra juventud.

Los países del SICA desde 1995, de forma visionaria identificaron la prioridad de construir de forma aún más vehemente la Democracia en la región, y se consolidó a través del Tratado Marco de Seguridad Democrática en Centroamérica. El Modelo Centroamericano de Seguridad Democrática se basa en la democracia y el fortalecimiento de sus instituciones y el Estado de Derecho; en la existencia de gobiernos electos por sufragio universal, libre y secreto y en el irrestricto respeto de todos los derechos humanos en los Estados que conforman la región centroamericana. El Modelo Centroamericano de Seguridad Democrática tiene su razón de ser en el respeto, promoción y tutela de todos los derechos humanos,

por lo que sus disposiciones garantizan la seguridad de los Estados centroamericanos y sus habitantes, mediante la creación de condiciones que les permita su desarrollo personal, familiar y social en paz, libertad y democracia.

Se sustenta en el fortalecimiento del poder civil, el pluralismo político, la libertad económica, la superación de la pobreza y la pobreza extrema, la promoción del desarrollo sostenible, la protección del consumidor, del medio ambiente y del patrimonio cultural; la erradicación de la violencia, la corrupción, la impunidad, el terrorismo, la narcoactividad y el tráfico de armas; el establecimiento de un balance razonable de fuerzas que tome en cuenta la situación interna de cada Estado y las necesidades de cooperación entre todos los países centroamericanos para garantizar su seguridad.

Bajo el abrigo de este Tratado Marco, los países del SICA han diseñado una Estrategia de Seguridad de Centroamérica (ESCA), con el propósito de contar con un instrumento que nos permita definir los pasos a dar para afrontar este flagelo. Esta Estrategia, nos permite trabajar en los componentes siguientes:

- Prevención de la violencia.
- Combate al delito.
- Rehabilitación, reinserción y seguridad penitenciaria.
- Fortalecimiento institucional.

121

En este mismo marco se han dado grandes pasos. El más importante viene siendo la Conferencia Internacional de Apoyo a la Estrategia de Seguridad de Centroamérica, celebrada los días 23 y 24 de junio en la ciudad de Guatemala, la cual aglutinó a grandes personalidades de la región y a nivel mundial, donde se evidenció la disposición de apostar de forma unánime -tanto los países del SICA como la comunidad internacional- en el apoyo a la región en este tema. El Gobierno de Italia nos acompañó, en la Secretaría General, desde el primer momento en el apoyo a la construcción, de parte de los países del SICA, de esta verdadera cruzada regional, con la visión correcta, tal como lo reseña el “non paper” de esta V Conferencia, en el sentido que:

*“la Conferenza di appoggio alla strategia SICA sulla sicurezza in America Centrale, che si é tenuta a Città del Guatemala il 22 e 23 giugno, costituisce dunque un momento centrale nel quadro degli sforzi che i Paesi della regione e i loro sostenitori stanno ponendo in essere per combattere il crimine. Essa tuttavia non é un punto di arrivo: é un punto di partenza”.*

La Estrategia es el instrumento básico que aspira, desde una perspectiva integral, orientar las acciones coordinadas que en materia de seguridad adopten los países de la región, enmarcadas en sus respectivos ordenamientos jurídicos. Tiene, por ello, un importante valor agregado que consiste en su carácter integral y omni-

121

compreensivo, que permite abordar los problemas de inseguridad, tanto desde el ámbito de sus causas y factores generadores, como desde el ámbito de sus efectos, con un componente destinado a la prevención de la violencia, la rehabilitación y la reinserción y otro destinado al combate al delito. Ninguno de estos ámbitos estaría completo si no se abordara lo relativo al fortalecimiento institucional para acompañar este proceso de cambios y enfrentar los desafíos que se presentan, en la actualidad y en el futuro.

Como consecuencia de la Conferencia, se ha logrado cumplir un hito en el SICA, donde se han conformado una cartera de proyectos (22) de forma consensuada entre los países de la región. Vale la pena destacar todo el apoyo de la Comunidad Internacional, del Grupo de Países Amigos, que permiten que este esfuerzo cada vez más se vaya cristalizándose.

Estamos seguros que no es fácil, y existe la férrea voluntad, la convicción, que la única manera de afrontar este flagelo es trabajar hombro a hombro entre todos. En este contexto regional, se destaca el decidido apoyo que el Gobierno de Italia esté coordinando con el SICA para reforzar la seguridad democrática en la región centroamericana, en coherencia con el concepto omnicompreensivo que resalta el carácter integral y multidimensional de la Seguridad, anteponiendo la seguridad de las personas y sus bienes antes que la seguridad de los Estados, como sucedía durante la época de los conflictos armados. Este concepto esté fundamentado en la Democracia, en el Estado de Derecho y en el irrestricto Respeto a los Derechos Humanos. Debido a esta consonancia de visiones entre el SICA y el Gobierno de Italia sobre la Seguridad, a finales de octubre del 2008 el Vice-Ministro Vincenzo Scotti firmó en San Salvador un Memorándum de Entendimiento con la Secretaría General del SICA, para fortalecer a la Secretaría General en el área de la seguridad, especialmente en las estrategias regionales de prevención de la violencia, apoyando el fortalecimiento del Modelo de Seguridad establecido en el Tratado Marco de Seguridad Democrática en Centro América.

Como paréntesis, es importante mencionar que la experiencia italiana y europea comunitaria, ha demostrado que la integración regional contribuye de manera decidida al crecimiento económico, a la cohesión social y definitivamente a la estabilidad política.

Para ello, desde hace 3 años la cooperación del Gobierno de Italia se ha estructurado en 3 grandes ejes de intervención, en consonancia con 3 de los componentes de la Estrategia de Seguridad:

- Prevención
- Combate al delito
- Fortalecimiento institucional.

Para concretar esta alianza en éstos ejes, el Gobierno de Italia en coordinación con el SICA, ha desarrollado acciones estratégicas entre las cuales voy a destacar las más importantes:

#### Eje de Prevención:

- a. En el eje de Prevención, se ha puesto a disposición de la Secretaría General personal profesional altamente calificado que ha brindado a lo largo de 3 años una asistencia técnica sostenida, hombro con hombro, a nuestra Unidad de Seguridad Democrática.
- b. El Proyecto regional “*Desarrollo de políticas e iniciativas a nivel regional a favor de jóvenes en riesgo social y en conflicto con la ley*” el cual es administrado por el Fondo de Población de las Naciones Unidas y ejecutado en coordinación con el SICA. Se han otorgado becas en Italia a jóvenes centroamericanos pertenecientes a redes juveniles para conocer las experiencias de justicia restaurativa realizadas por la Universidad Católica de Milano y se ha puesto a disposición un fondo semilla para desarrollar proyectos de justicia restaurativa en sus respectivos países.
- c. Se ha facilitado la colaboración entre el SICA y algunas destacadas organizaciones de la sociedad civil que trabajan con una perspectiva regional e impulsado las relaciones con instituciones italianas de gran prestigio, como el Centro de Estudios de Política Internacional CESPI, con quien incluso se ha firmado un Memorándum de Entendimiento con el objeto de cooperar en los procesos de integración en territorios transfronterizos.

#### Eje de Combate al Delito

- a. Organización, en marzo del 2010, de una Conferencia de Ministros del Interior y Justicia de los países miembros del SICA, México e Italia, sobre Justicia y Seguridad “Lucha a la criminalidad organizada: la experiencia italiana”. Esta Conferencia contó con la participación de los Ministros de RREE, del Interior y Justicia de Italia.
- b. Durante la IV Conferencia Italia/América Latina que se celebró en la Ciudad de Milano, en noviembre del 2009, el Secretario General del SICA, Don Juan Daniel Alemán y el señor Vice Ministro Vincenzo Scotti, suscribieron el Acuerdo de Admisión de Italia como país observador Extrarregional del SICA, colocando al Estado Italiano en una posición de mayor incidencia en el quehacer del Sistema de la integración Centroamericana.
- c. Por otra parte, el Gobierno de Italia decidió que se utilizara la totalidad del TRUST FUND depositado en el Banco Centro Americano de Integración Económica BCIE- para la formulación y ejecución del Plan de Apoyo SICA

- BCIE - ITALIA a la Estrategia de Seguridad de Centroamérica, orientado específicamente a la lucha contra el crimen organizado, lavado de dinero y corrupción, y al intercambio de experiencias con Italia, reconocida internacionalmente como uno de los países más exitosos en el combate a la criminalidad organizada.

En el Eje de Fortalecimiento institucional, en aras del tiempo, mencionaré que la Cooperación Italiana ha financiado durante 1 año y medio el Proyecto Regional de “Alta Formación de Cuadros Dirigentes de los Países del SICA”, ejecutado por el Instituto Italo-Latino Americano (IILA) y la Secretaría General, mediante cursos especializados en las áreas de: Seguridad, Energía e Integración.

En pocas palabras, el Gobierno de Italia es considerado por la Secretaría General del Sistema de la Integración Centroamericana, como un socio estratégico regional en el área de la seguridad.

Deseo concluir con un comentario: la democracia es un proceso interminable, en el cual cada avance plantea nuevos retos. La democracia se origina en la creación de una cultura que permite que el sistema se autogenera y se auto-reproduzca, se extienda y se defienda por medio del pacto de los diferentes actores políticos sin importar sus divergencias.

La región centroamericana es de interés estratégico por su ubicación geográfica y las facilidades para el comercio. Por estar integrada como región, somos un mercado más atractivo. Poseemos diversidad de recursos naturales. El proceso de Integración Regional ofrece una plataforma que permite la configuración de la geopolítica regional, dado que se presenta como un bloque ante foros internacionales, países y otras regiones.

Como mencioné al inicio, los países del SICA de forma visionaria identificaron la prioridad de apostarle a la Democracia en la región, un ejemplo de ello fue el Tratado Marco de Seguridad Democrática en Centroamérica. Hoy en día dicho proceso se sigue construyendo en el afán de consolidar una Región de Paz, Libertad, Democracia y Desarrollo, y gracias a socios estratégicos como el Gobierno de Italia, nuestros activos más preciados e importantes: nuestras familias, nuestra juventud...tiene aliados.

Muchas Gracias

## Susanna Camusso

---

*Segretario Generale CGIL, ITALIA*

Nel ringraziare il sottosegretario Scotti per l'invito a questa importante conferenza e dopo aver salutato gli illustri rappresentanti del governo italiano e dei governi dei paesi dell'America Latina qui presenti, vorrei ricordare che l'Italia e l'America Latina hanno un legame indissolubile, testimoniato da quei sessanta milioni di cittadini latinoamericani, discendenti di emigrati italiani che, dagli inizi del diciannovesimo secolo, hanno attraversato l'oceano, mettendo quelle radici culturali che riscopriamo ogni volta essere vive, vitali e parte di una storia comune.

Per questo comune senso di appartenenza il dialogo ed il confronto tra di noi può essere molto franco e diretto, come confermano i pluriennali e consolidati rapporti di collaborazione e di partenariato tra le organizzazioni sindacali italiane (CGIL CISL UIL) e le organizzazioni sindacali latinoamericane. Con queste condividiamo le stesse finalità di solidarietà e di giustizia sociale, la funzione di rappresentanza di lavoratrici e di lavoratori, di pensionate e di pensionati, il ruolo di sindacato come attore sociale, come attore di sviluppo, che contratta e stringe accordi, ma che, è bene ricordarlo, si preoccupa e si rende protagonista delle lotte sociali, per la democrazia, per il benessere collettivo, per l'utilizzo razionale e sostenibile delle risorse naturali, per la difesa sociale dei beni comuni.

Venendo al tema della sessione odierna, non posso non cominciare ricordando quanto sia ancora pericoloso il mestiere del sindacalista nei paesi dell'America Latina, ed in particolare in Centro America.

Quanti uomini e quante donne ancora non hanno accesso e si vedono negati i diritti nel lavoro, come lo sono la libertà di associazione, il diritto alla contrattazione collettiva, il diritto ad un salario minimo che permetta di vivere dignitosamente. Come l'esercizio del dialogo sociale sia lontano da essere pratica reale, in molti paesi, non avendo ancora accettato di riconoscere il diritto di organizzarsi in sindacati ai lavoratori ed alle lavoratrici.

Dal rapporto annuale della Confederazione Internazionale dei Sindacati (CSI) il sub continente latino americano si conferma la regione più pericolosa al mondo per l'esercizio dei diritti sindacali. Nel 2010, ben 75 dirigenti sindacali sono stati assassinati, di cui 49 nella sola Colombia e 10 in Guatemala, 24 sindacalisti sono sopravvissuti ad attentati. Numerosissimi gli arresti e le aggressioni fisiche durante le manifestazioni pacifiche di lavoratori e lavoratrici da parte delle forze dell'ordine, oltre 300 i licenziamenti di sindacalisti, per il solo fatto di esercitare il loro diritto/dovere di rappresentanza nei luoghi di lavoro. Va detto e ricordato che, la maggior parte di queste violazioni dei diritti umani fondamentali si regi-

strano nella regione del Centro America, e che alla violenza, si aggiunge l'impunità, la mancanza di giustizia, determinando la perdita di credibilità e di legittimità delle stesse istituzioni che non riescono a difendere la sicurezza ed i diritti dei propri cittadini.

In effetti, per tutta la comunità internazionale, la protezione dei diritti del lavoro, che sono diritti umani universali, inalienabili, interdipendenti ed indivisibili, nel Centro America costituiscono una priorità ed una responsabilità che devono mettere tutti quanti d'accordo per intraprendere azioni di prevenzione, di controllo, di assistenza e di cooperazione per contrastare un fenomeno che, in base all'Organizzazione Internazionale del Lavoro, è in forte aumento e diffuso nella maggioranza delle realtà del sub continente Latino Americano.

In questo senso è di fondamentale importanza che le Convenzioni OIL sul lavoro già ratificate siano recepite nelle legislazioni nazionali, per essere applicate dalle istanze preposte e per consentire lo sviluppo di moderne relazioni industriali e del necessario dialogo tra istituzioni e parti sociali. Come pure, è importante che venga ratificata con urgenza la Convenzione sul lavoro domestico, recentemente approvata all'Assemblea OIL del giugno scorso a Ginevra, per regolamentare uno dei settori di lavoro dove lo sfruttamento del lavoro femminile è drammaticamente un fenomeno che per certi aspetti ricorda altre epoche della storia umana e quindi da rifiutare e ricondurre su di un piano di rispetto pieno della dignità umana. Inoltre, riteniamo che i governi debbano far propria la preoccupazione dell'OIL e della Commissione Bachelet da cui è scaturita l'iniziativa per l'universalizzazione della protezione sociale, elaborando piani e programmi di politica sociale, finalizzati alla costruzione di meccanismi, strumenti, apposite poste di bilancio per garantire ed estendere a tutta la popolazione un minimo di protezione sociale, togliendo dalla povertà e dall'indigenza milioni di persone che, con la crisi finanziaria e con le tendenze in corso nel mercato del lavoro, rischiano di aumentare a dismisura.

Non è possibile tollerare in una società civile, in un paese democratico, in un sistema di relazioni industriali e commerciali globale, che il rispetto dei diritti, della legalità ed il funzionamento della giustizia, non siano garantiti ad una ampia fascia della popolazione, in particolare, quella che lavora ed ai suoi rappresentanti, i sindacati.

Non vi è ombra di dubbio che illegalità chiama illegalità, e la saldatura tra la corruzione, lo sfruttamento delle persone, l'economia illegale ed il crimine organizzato, trova il suo terreno più fertile quando lo stato e le istituzioni non riescono a garantire la giustizia, la protezione e l'accessibilità dei diritti umani ai propri cittadini.

Per noi, non vi è dubbio che vi sia una stretta correlazione tra le violazioni delle



norme fondamentali del lavoro in Centro America, ratificate a grande maggioranza dai paesi centro-americani, ed il proliferare della criminalità organizzata e della corruzione.

Il diritto di organizzarsi liberamente in sindacato, il diritto ad avere un contratto collettivo, il diritto ad un salario dignitoso, ossia, che permetta di aver garantito il cibo, l'educazione, la salute, la casa, la pensione, il diritto a lavorare in un ambiente salubre e sicuro, il diritto ad un orario di lavoro certo e limitato alle otto ore giornaliere, il diritto al riposo settimanale, il diritto delle donne ad avere un salario pari a quello degli uomini per uguali mansioni e compiti, il diritto alla protezione sociale, la proibizione dell'uso della mano d'opera infantile, purtroppo, e mi dispiace doverlo dire, sono diritti ancora negati per la maggior parte delle lavoratrici e dei lavoratori dei paesi del Centro America e di Caraibi. Lavoratori e lavoratrici impiegati nelle aziende agricole, nei settori dell'economia d'esportazione, nelle piantagioni di banane, di caffè e della canna da zucchero. O nelle *maquilas* o zone franche del tessile e della componentistica, dove trovano lavoro circa 500.000 donne di età compresa tra i 16 ed i 30 anni, con contratti a tre mesi, con orari non definiti, in ambienti insalubri, con la proibizione di organizzarsi, soggette a prove corporali, con salari sotto i minimi vitali. O nel settore delle costruzioni, o nell'industria estrattiva dove si concentrano il maggior numero di incidenti sul lavoro e dove persistono forme di lavoro schiavo e di elevatissima concentrazione di inquinamento e di malattie.

127

127

Accettare e tollerare questo tipo di relazioni industriali, lo sfruttamento del lavoro dei propri cittadini è il miglior viatico per attirare l'interesse e la presenza del crimine organizzato, aprire la strada agli interessi speculativi, alla corruzione e quindi, bloccare la giustizia per lasciar avanzare l'impunità. Se non si è in grado di far decollare l'economia nel quadro della legalità, della giustizia sociale e dei diritti umani, si dà spazio all'economia illegale, come ben conosciamo noi, nel nostro meridione, dove alla debolezza ed alla latitanza dello stato, si sostituisce l'arroganza e la prepotenza del sistema malavitoso, fatto di camorra, n'drangheta, mafia o sacra corona unita, di corruzione e di reti criminali globali. Un fenomeno non più localizzabile, in grado di permeare, se non si agisce in modo di sistema paese, in qualsiasi economia e stato.

Permettetemi, quindi, di insistere sulla questione di fondo, ossia, il rispetto dei diritti del lavoro, in quanto diritti umani, come condizione non derogabile, per costruire sviluppo sostenibile, giustizia sociale e tenuta democratica, con la consapevolezza che il problema è comune, quindi, non solamente dei vostri paesi, ma è un fenomeno, come già segnalato dilagante, che, come già ricordavo e dirò dopo, anche noi non riusciamo a sconfiggere.

Il problema, quindi, è comune, non si tratta di dare giudizi e di lanciare facili ac-



cuse, quando si parla di lotta alla corruzione ed al crimine organizzato, è chiaro che stiamo parlando di un problema che fa parte della dimensione globale, fa parte di quei fenomeni che non hanno barriere, quei mali che si attaccano dovunque trovano qualcosa di cui alimentarsi. Proprio per questo, dobbiamo essere molto attenti e molto severi nel tagliare i ponti con questo male, riducendo gli spazi di illegalità, rafforzando i sistemi giudiziari, applicando il diritto e promuovendo i diritti umani per avere una società ed una cittadinanza favorevole, alleata, fiduciosa.

Desidero quindi portare due esempi concreti, prendo ad esempio le condizioni di lavoro delle lavoratrici delle *fincas* di caffè in Guatemala e dei lavoratori agricoli stagionali nelle regioni meridionali in Italia.

La stragrande maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici che raccolgono il caffè non ha un contratto di lavoro, vengono assunti alla chiamata giornaliera, debbono realizzare un obiettivo giornaliero, tot kg di caffè raccolto o tanti metri quadrati di pulizia o potatura delle piante, il salario è inferiore al salario minimo (\$USA 9,00) fissato per legge; \$USA 3,50 per le donne, \$USA 5,00 per gli uomini, nessuna protezione sociale è prevista. Parliamo di circa 80.000 persone in Guatemala, ma questo esempio può essere esteso a diverse centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici della regione.

128

In Italia, la raccolta dei pomodori, delle arance e di altri prodotti, vede coinvolti 400.000 lavoratori e lavoratrici, in maggioranza straniere senza permesso di soggiorno, senza contratto, ammassati in casali o capannoni abbandonati, con orario da sole a sole, con salario giornaliero fissato alla quantità raccolta, oscillando tra € 18 e € 25 al giorno, senza alcuna protezione sociale o sanitaria, senza alcun diritto, viene loro ritirato il documento di identità fino al termine del lavoro, e diventano quindi, ostaggio e schiavi gestiti dai “caporali”, una specie di “*capataz*” non al servizio del *fazendero* - latifondista ma in questo caso parte del sistema del crimine organizzato che monopolizza questo mercato della mano d’opera come altri segmenti della filiera agro-industriale del nostro paese.

128

Come voi ben sapete, noi siamo grandi consumatori di caffè e di tante altre cose, ma vorremmo poter consumare e gustare sapendo che chi ha contribuito con il proprio lavoro a produrre e vendere questi beni, abbia ricevuto in cambio un trattamento giusto, nel rispetto dei propri diritti in quanto lavoratore ed in quanto essere umano.

Come buona pratica da condividere con voi, vorrei segnalare l’iniziativa di legge per contrastare il caporalato che le nostre categorie dell’agroindustria e delle costruzioni hanno promosso, perché chi sfrutta e schiavizza le persone subisca anche conseguenze penali – come finalmente è stato introdotto, da pochi giorni nel nostro paese - perchè si macchia di un grave delitto contro la dignità umana.

Stessa cosa anche per le aziende che impiegano mano d'opera controllata dal crimine organizzato: debbono essere sanzionate in modo adeguato, sia per la gravità della violazione nei confronti della persona, sia per la scorrettezza nei confronti delle aziende concorrenti che operano in regime di legalità. Questa per noi è la strada da percorrere, come il sostegno all'applicazione della legge che permette l'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, una legge che ha permesso il riutilizzo di terreni, immobili, attrezzature per oltre dieci miliardi di euro, insediando cooperative di giovani e rimettendo in moto un sistema virtuoso di occupazione, coordinamento sul territorio tra società civile ed istituzioni, nuove forme di sviluppo locale. Legalità, Diritti, Partecipazione, Futuro, Dignità.

Un altro tema che ci unisce è senza dubbio la questione migratoria, fenomeno che oggi coinvolge circa 200 milioni di persone nel mondo, e che deve essere preso in considerazione nella definizione delle politiche di sviluppo sostenibile, negli accordi di integrazione regionale, come negli accordi di libero scambio o di associazione. Politiche repressive e discriminatorie come quelle che sono in corso nel nostro paese ed in Europa non favoriscono la soluzione dei problemi, anzi rilanciano il crimine organizzato nella sua azione di intermediazione illegale di esseri umani, criminalizza uomini e donne in fuga dalla povertà e dalle guerre. Lampedusa e Tihuanà o Ciudad Juárez, il Mediterraneo ed il Rio Grande, non sono poi così distanti e diversi, come luoghi di frontiera e di sacrificio di tante vite umane che non trovano risposta e giustificazione alcuna. Qui, la buona pratica è data da quei paesi che hanno aperto le porte agli immigrati come ha fatto il Brasile di Lula. Vanno trovate soluzioni investendo nel lavoro dignitoso, nell'educazione, nella cooperazione, per una crescita simmetrica ed equilibrata tra tutti i paesi, non investendo nella logica dell'apparato repressivo o dei respingimenti.

Vorrei concludere questo mio breve intervento, con una riflessione generale, sull'attuale crisi e sulle possibili vie d'uscita, che secondo noi dovrebbero passare attraverso una maggiore collaborazione e cooperazione tra il nostro paese, l'Europa ed i vostri paesi e le diverse aggregazioni regionali (Mercosur, Regione Andina, CISA, Unasur) che vi siete dati. Una collaborazione ed una cooperazione che ha fondamenta storiche, culturali e di amicizia, come interessi economici e commerciali consolidati. Se, attraverso questo legame e questa storia che ci unisce, riuscissimo a costruire un quadro di relazioni centrate sui bisogni delle persone, sulla crescita della società e delle nostre comunità, avremmo certamente dato la migliore risposta e trovato la soluzione ai problemi di cui oggi stiamo discutendo.

Perché noi siamo convinti che la crisi finanziaria, la povertà, la corruzione e la criminalità organizzata sono una conseguenza di un modello di sviluppo sbagliato, ingiusto e non sostenibile dal nostro stesso pianeta, quindi, è nostra re-

sponsabilità, cambiare direzione e ordine di priorità dell'azione di governo su scala globale, come su scala nazionale e regionale.

Per queste ragioni da tempo chiediamo alla Unione Europea ed al nostro governo che gli accordi di associazione e di cooperazione con i paesi terzi siano condizionati al rispetto delle libertà e dei diritti umani, come debbono essere in funzione della sovranità alimentare, dell'economia locale e dello sviluppo reciproco, equo tra tutte le parti in causa.

Come chiediamo e continueremo a chiedere alle imprese italiane che operano in America latina di agire coerentemente nel rispetto dei principi fondamentali del lavoro, certi che così facendo, l'occupazione e la produzione di ricchezza, sono un patrimonio ed un valore irrinunciabile dovunque si realizzi, per tutti, e sempre lo difenderemo.

## **Juan Antonio Yañez Barnuevo**

---

*Secretario de Estado para Relaciones Exteriores e Iberoamericanas, España*

Deseo comenzar mi intervención agradeciendo al Ministerio de Asuntos Exteriores y al resto de organizadores su amable invitación para participar en este evento bianual, dando así continuidad a la presencia española en estos encuentros desde su primera convocatoria.

Esta Conferencia es una muestra más del interés de Italia por forjar unas sólidas relaciones con Iberoamérica y contribuir también al acercamiento entre Europa y America Latina. Una iniciativa que se suma a otras muy recientes, como la vinculación como socio privilegiado de la Región de Lombardía con la Fundación EU-LAC.

En el tema que nos ocupa en este panel debe reconocerse también la activa participación italiana, desde el primer momento, en las reuniones preparatorias y en la Conferencia Internacional sobre seguridad en Centroamérica que tuvo lugar en Guatemala en junio de este año.

Precisamente, permítanme recordar la reunión informal que tuvo lugar en la Misión de España en Naciones Unidas el 24 de septiembre de 2010, promovida por el Assistant Secretary para América Latina del Departamento de Estado, en aquellos momentos el Sr. Valenzuela, actuando mi antecesor, Sr. Juan Pablo de la Iglesia, como co-anfitrión. De aquella reunión, a la que se incorporaron los principales donantes en Centroamérica, surgió el Grupo de Amigos de apoyo a la Conferencia de Seguridad, en el que también se integró Italia, para abordar desde una perspectiva conjunta cómo ayudar más eficientemente a los países de la región.

La celebración de la Conferencia Internacional que tuvo lugar en Guatemala, los pasados 22 y 23 del pasado mes de junio constituye un logro indudable en la promoción de la integración centroamericana. Ha supuesto un notable esfuerzo de coordinación de los países de la región para enfrentar un desafío común. Su principal resultado ha sido dar el salto cualitativo desde un enfoque bilateral a un enfoque regional que suma esfuerzos y maximiza los resultados a la hora de hacer frente a un reto que supera ampliamente el ámbito y las capacidades nacionales.

En apenas un año hemos recorrido un largo camino. El Grupo de Amigos ha trabajado intensamente acompañando a los países centroamericanos. El balance de este esfuerzo conjunto es sumamente positivo y así lo subrayó recientemente la Ministra de Asuntos Exteriores y de Cooperación de España, la Sra. Jiménez, en la Reunión Ministerial del Grupo de Amigos celebrada el pasado 23 de septiembre en Nueva York.

El firme compromiso de España con la seguridad y el desarrollo de la región centroamericana no es nuevo. Así para el periodo 2008-2014, en todos los países de la zona y para proyectos relacionados con la seguridad y la justicia, nos hemos comprometido con una contribución cercana a los € 150 millones.

En segundo lugar, en 2009, se aprobó el Plan Español de Apoyo a la Estrategia de Seguridad de Centroamérica y México – que había sido adoptada por los Presidentes centroamericanos en 2007 -, cumpliendo con el compromiso anunciado por el Presidente Rodríguez Zapatero en la XVII Cumbre Iberoamericana en Santiago de Chile. El Plan Español contemplaba financiar por medio del Fondo España-SICA y el Fondo España-PNUD acciones para el periodo 2010-2013 por un importe de € 8 millones.

También en 2009, con el objetivo de contribuir activamente al fortalecimiento institucional del Sistema de Integración Centroamericano (SICA), apoyamos la creación de la Unidad de Seguridad Democrática como Secretaría General Técnica de la Comisión de Seguridad de Centroamérica del SICA.

Por último, España contribuyó con una subvención por valor de € 570 mil para la organización y posterior seguimiento de la Conferencia de Guatemala. Entre los costes sufragados con cargo a la misma cabe señalar la organización del II Foro Regional de la Sociedad Civil y Seguridad Democrática en el que participaron expertos y organizaciones no gubernamentales españolas y que se celebró la víspera de la Conferencia Internacional de Guatemala. Además, España ha destacado un experto del Ministerio del Interior en la Unidad de Seguridad Democrática del SICA para apoyar la definición, formulación, seguimiento y evaluación de las intervenciones regionales adoptadas en el marco de la Conferencia.

Estamos ya ante una nueva etapa en la que debemos reafirmar nuestro apoyo y compromiso con los resultados de la Conferencia de Guatemala. En el caso de España, hemos comunicado ya a la Secretaría General del SICA y a la Presidencia pro tempore salvadoreña nuestra voluntad de asumir financieramente dos proyectos del portafolio aprobado entonces. Estos proyectos están centrados en el eje del fortalecimiento institucional que consideramos un elemento esencial para poder desarrollar una lucha eficaz contra la violencia desde un enfoque regional y en cuya formulación estamos cooperando con el equipo centroamericano responsable.

A lo anterior hay que sumar los fondos por valor de más de € 38 millones en proyectos nacionales en el ámbito de la seguridad en todos los países del Sistema y en proyectos regionales del propio SICA, que España ya ha comprometido para este ejercicio 2011.

Además, en la misma línea, vamos a reformular, en los próximos meses, el Plan español de Apoyo a la Estrategia de Seguridad para el periodo 2012-2013, adaptándolo a los contenidos y necesidades de la nueva Estrategia.

España quiere acompañar esta nueva etapa respetando plenamente los procedimientos y dinámicas que definan los propios países centroamericanos y la Secretaría General a los que consideramos verdaderos actores y principales impulsores de este proceso. Destacable ha sido el papel de liderazgo que la Secretaría General del SICA asumió desde el comienzo y que debe consolidar su papel impulsor del proceso de integración centroamericana, así como el trabajo de las Presidencias pro-témpore, ejercida en este semestre por El Salvador, que se suma al realizado por los países centroamericanos, para lograr una rápida puesta en marcha de la nueva Estrategia de Seguridad.

En lo que se refiere a los próximos pasos para el seguimiento de la Estrategia, España es partidaria de un adecuado mecanismo conjunto de evaluación y seguimiento de las acciones que surjan en ejecución del portafolio de proyectos y queremos, junto a Canadá y aquellos donantes que lo deseen, liderar el eje de fortalecimiento institucional, contribuyendo a coordinar las actuaciones y facilitar la interlocución con la Secretaría General del SICA y los países centroamericanos.

Los avances conseguidos desde que hace apenas un año se conformara el Grupo de Amigos y, fundamentalmente, los logros alcanzados en la Conferencia en Guatemala muestran que hemos dado un salto cualitativo en la forma de abordar la lucha contra la violencia y la inseguridad. La región se presenta hoy más unida y con un discurso común basado en los principios de responsabilidad compartida y diferenciada, de suma de los recursos regionales a los de carácter bilateral y con un enfoque regional y de concentración de todos los esfuerzos en torno a un portafolio de 22 proyectos.

España valora altamente el compromiso y esfuerzo centroamericano en esta

nueva etapa que vamos a apoyar con entusiasmo y confianza en la región, un compromiso y un esfuerzo que también la comunidad internacional e Italia, particularmente, deben valorar y apoyar.

## David Zimov

---

*Deputy Director of Policy Planning, Western Hemisphere Affairs, Department of State, USA*

Homicides, lawlessness, social breakdown, and institutional collapse are on the rise in much of Central America, especially among the northern tier countries of El Salvador, Guatemala and Honduras. To put the issue in perspective, in 2009 Guatemala and Honduras each individually had more murders than all 27 nations of the European Union combined. Although the drug related violence in Mexico gets far more air time, the per capita murder rate in Honduras is actually 4 times higher than Mexico's and 15 times greater than that of the United States. Even in the comparatively safer southern nations of Panama and Costa Rica, violent crime is up across the board over the last 5 year period.

Secretary Clinton reflected on these troubling figures in her June 22 remarks at the Central America Security Conference (SICA) in Guatemala.

*"Everyone knows the statistics, the murder rates surpassing civil war levels. But many of you around this table are living these brutal facts every single day. And by coming here for this important conference, we're acknowledging a very basic truth, that no single country can overcome these facts on its own. It will take concerted action from all of us."*

In March, President Obama reaffirmed that the United States will do our part to assist the nations of Central America in combating criminality and insecurity by launching the Central America Citizen Security Partnership during his trip to El Salvador. This agreement reflects our understanding of the importance of public security and will build upon our efforts already underway in the region through the Central America Regional Security Initiative (CARSI).

Shared responsibility is obviously the first step, but it will mean little if it is not matched by a shared strategy, so we are working closely with regional partners like Mexico and Colombia and international partners like Spain, the European Union and Italy.

Mexico and Colombia are vital regional partners investing significant resources in supporting the Central American Security Strategy, in part by applying lessons learned and capabilities gained from their engagement with the U.S.

Italy has also enthusiastically engaged on security issues in Central America with programs focusing on the prevention of violence and combating crime. Italy is also currently promoting a regional agreement that would address the confiscation of the proceeds of drug trafficking and organized crime.

We are particularly appreciative of the participation of Vice Minister Vincenzo Scotti and Judge Rosario Aitala in the September 23 meeting with Secretary Clinton and the Group of Friends of Central America on the margins of the United Nations General Assembly.

In this meeting, Vice Minister Scotti's offered to share the best practices his nation developed in its effective campaign to address the scourge of the mafia in Italy as an example of the significant value that it can bring to help address the corrosive impact of transnational criminal organizations in Central America.

We welcome Italy's expertise. We also welcome its increased participation within the Group of Friends and greater coordination with the United States and other donors on the SICA Security Strategy Pillar on Combating Crime.

Secretary Clinton asked Assistant Secretary of State for International Narcotics Control and Law Enforcement Affairs William Brownfield to convene a meeting of the Combating Crime Pillar later this month. We look forward to Italy's participation.

As Italy looks to this meeting and increasing the impact of its assistance in Central America, it may consider working with the U.S. and other donors in the following areas, where Italy, through its experience in battling organized crime both at home and abroad, has a comparative advantage to supporting Central American law enforcement personnel, including through several specific avenues:

- Anti-drug training courses
- Courses for specialized anti-drug units, undercover work, and weapons and currency counterfeiting
- Assistance to Financial intelligence Units

Following up on the successful meeting at UNGA in New York, we now must collectively look ahead to implementation based upon country leads for the donor led technical working groups for the SICA strategy. We look forward to seeing how those leads strategize and identify their next steps.

We have seen donor countries readily assume leadership positions on the pillars of Combating Crime, Prevention of Violence, and Institutional Capacity Building. Still, the Rehabilitation and Reinsertion pillar of the SICA security strategy currently only has one donor lead. Since this remains the least well funded pillar we would urge partners to seek ways to better support this pillar to ensure that we are addressing all facets of the SICA Security Strategy.



To this end, we will build on the successful local donor coordination meetings in Belize, Guatemala and Panama with similar events in the coming months in other nations in the region.

Again, our efforts to combat insecurity in Central America must be a coordinated effort that draws on the unique expertise of different countries and institutions. Secretary Clinton underscored the importance of incorporating the expertise of all our regional and international partners at the June SICA conference.

*“There are many other examples from every country, but the important thing is let’s coordinate those, let’s learn from those examples, let’s take what works, put the best practices in the effort to follow and implement the strategy that’s adopted.”*

Nonetheless, even enthusiastic international engagement and a shared strategy will mean little if it is not backed by the will and persistence to implement it by every sector of society.

The extraordinary leaders who are here on behalf of their countries must have the resources they require. Businesses and the rich in every country must pay their fair share of taxes and become full partners in a whole-of-society effort. True security cannot be funded on the backs of the poor.

In 2002, the Colombian government knew that it was necessary to increase security resources to ensure the democratic security of a country in the midst of a drug war. Then President Alvaro Uribe established a new tax for businesses and the wealthiest sectors of the country.

With these additional resources, Colombia saw dramatic improvement in security, and the tax not only increased security, but it also led towards increased education, health and social well-being.

Lessons learned a decade ago in Colombia are already being applied in Central America today.

The Honduran National Congress approved on June 22 an emergency “security tax” measure. The legislation establishes a temporary levy on a range of financial transactions with the proceeds set to support security sector needs. The proposed law will remain in effect for five years. Security tax revenue, estimated by Congress at 500 million Lempira (USD 26.4 million) annually, would flow into a trust fund earmarked for patrol equipment, intelligence and criminal investigation, police training centers, prosecution, and administration of justice.

In El Salvador, President Mauricio Funes estimates that a proposed tax on 2,360 “high net worth” taxpayers and corporations will raise \$120 million a year in the fight against crime.



In Costa Rica, President Laura Chinchilla and Vice-Minister of National Security Issues Mauricio Boraschi agree that if their country is going to fully address security it will require an unprecedented investment. In early August 2011, Chinchilla sent a tax proposal to the Legislative Assembly that would levy an annual \$300 surcharge on every one of Costa Rica's 485,000 businesses. The tax would raise approximately \$145 million annually, with half that amount going toward improving security forces and acquiring equipment, vehicles and training.

Money alone will not win this war, but without adequate funding, it is surely lost.

In addition to raising the necessary resources, strengthening institutions and broadening citizen participation in security and civic leadership are other prerequisites for success. Secretary Clinton explained our support for this holistic approach in her June remarks in Guatemala.

*“Even in these tough economic times, as we take on the threat of criminality and violence, we also must continue to invest in education and jobs,” She said. “That’s the best way to empower citizens to take their own destinies in hand. The United States will back you with sustained support for this strategy, and let me add that we do so because we care about the citizens of this region and our sense of obligation to our neighbors, but also because we know that the wave of violence sweeping Central America also threatens our own country. And therefore, we see this not just as an obligation, but as a mutual responsibility.”*

The State Department's support for this approach is the Central America Regional Security Initiative (CARSI). CARSI programs are modeled on the best practices gleaned from Plan Colombia, our work with Mexico through the Merida initiative and other experiences. It is important to note that although CARSI programs do include some limited support for traditional law enforcement equipment and training, over 90% of our funding goes directly to citizen safety, good governance, economic assistance and youth and social programs.

Despite no shortage of bad news, there is cause for hope. Barely a week passes now without report of some major trafficker being captured or killed. Many host nations have passed critical asset forfeiture laws and, as I noted, tax collection rates are being reviewed within key countries.

There is a growing agreement that this problem is both existential and solvable. With patience, political will and sustained commitment, the nations of Central America whose people have suffered so much through decades of civil war, may yet live in nations worthy of their sacrifice.



### III SESSIONE TEMATICA: POLITICHE ECONOMICHE PER L'INTEGRAZIONE

#### Antonio Tajani

---

*Vice Presidente della Commissione Europea*

Signore e Signori,

L'Europa considera l'America Latina e Caraibica un partner strategico, non soltanto alla luce delle comuni radici storiche, linguistiche e culturali.

Da una parte abbiamo l'America Latina: uno spazio in cui vivono oltre 600 milioni di persone, che rappresenta oltre il 10% del PIL mondiale; che possiede il 40% di tutte le specie vegetali del pianeta; che dispone di importanti risorse minerarie ed energetiche; e soprattutto di un capitale umano straordinario.

Dall'altra parte dell'Atlantico abbiamo l'Europa: un Mercato Unico di oltre 500 milioni di cittadini che, forte di oltre mezzo secolo di integrazione economica, oggi è la prima potenza commerciale del pianeta, oltre che un modello sociale saldamente legato ai principi di democrazia e solidarietà.

Comprendiamo bene - quindi - come questi due grandi attori globali, influenzino fortemente gli equilibri, i destini e le sorti economiche e politiche dell'umanità intera.

E comprendiamo altrettanto bene, i grandi benefici di una cooperazione, sempre più stretta e coordinata, nella definizione e attuazione di un'agenda comune Europa-America Latina.

Oltre ad essere il primo partner commerciale dell'area Mercosur, l'Unione europea è infatti l'interlocutore privilegiato del Sudamerica per gli investimenti e gli aiuti allo sviluppo.

In questo primo decennio del XXI secolo, il volume del nostro interscambio è raddoppiato:

- le esportazioni latinoamericane verso l'Ue sono aumentate da circa 42 a -> 103 miliardi di euro
- e le importazioni da circa 52 a -> 86 miliardi.

Le imprese europee esportano di più verso l'America Latina, che non verso la Cina.

Un altro dato eloquente - che riassume tutti gli altri - è che gli investimenti europei nei vostri Paesi superano quelli effettuati nell'intero blocco delle economie emergenti BRIC (Brasile, Russia, India e Cina).

E se escludiamo il Brasile e prendiamo in considerazione le rimanenti Russia, India e Cina, non c'è confronto che regga: gli investimenti europei in America Latina sono il triplo.

Queste cifre sono, ovviamente, il risultato di un robusto percorso di dialogo e cooperazione tra Europa e Sudamerica, avviato (in maniera strutturata) dalla fine degli anni '90.

I nostri rapporti si sono progressivamente consolidati dopo il primo Summit di Río de Janeiro del 1999, il quale ha posto le basi per il rafforzamento della cooperazione politica, economica e culturale.

E l'ultimo Summit Europa-America Latina tenuto a Madrid, nel maggio 2010, ha rilanciato i negoziati con il Mercato comune del Sud (Mercosur).

Personalmente sono un forte e convinto sostenitore della necessità di un partenariato sempre più stretto tra l'Europa e i Paesi latino-americani.

In gioco c'è una posta cruciale: affrontare insieme i cambiamenti dell'economia mondiale, tenendo sempre fermo l'obiettivo di assicurare la pace, la democrazia e la stabilità.

Come Vicepresidente e Commissario responsabile per la politica industriale europea, ritengo che i nostri rapporti non debbano essere monopolizzati, o comunque dominati, esclusivamente dall'agenda di politica commerciale.

Credo che le imprese - europee e sudamericane - abbiano oggi opportunità uniche, mai conosciute prima, per internazionalizzare le attività nei rispettivi mercati, avviando progetti innovativi, creando occupazione e benessere.

A tal proposito, vi annuncio che tra meno di un mese - a fine ottobre - presenterò al Collegio della Commissione la mia Comunicazione per l'Internazionalizzazione e l'accesso ai mercati delle Piccole e Medie Imprese.

Ad oggi, infatti, soltanto il 13% delle imprese europee conduce e sviluppa attività che varcano i confini del Mercato Unico europeo. Davvero troppo poche. Servono politiche mirate, di livello europeo, per facilitare le imprese che vogliono investire ed esportare in altre regioni del pianeta.

Partendo da questo assunto, uno degli obiettivi principali che ci siamo prefissati è raddoppiare - entro cinque anni - l'expo delle nostre PMI nei mercati dei Paesi terzi.

Proprio sulla scorta di queste convinzioni, lo scorso giugno mi sono recato in visita ufficiale in America Latina.

Si è trattata della prima missione compiuta nel vostro continente, negli ultimi 15 anni, da un Commissario europeo all'Industria.

Il mio "tour" sudamericano - che in origine prevedeva di toccare 3 Paesi - è stato purtroppo interrotto e abbreviato, in seguito all'eruzione del vulcano cileno.

Proprio in Cile, tuttavia, ho sottoscritto con le autorità locali una serie di accordi in 6 diversi ambiti di cooperazione.

E sono reduce - dieci giorni fa - da una positiva colazione di lavoro con gli ambasciatori latinoamericani accreditati a Bruxelles, in vista degli importanti vertici UE-Brasile (che si è concluso martedì) e del prossimo summit UE-America Latina, in programma il prossimo anno in giugno a Santiago del Cile.

E mi rivolgo a voi

*Cari ministri degli Esteri dei Paesi latino-americani,*

La diplomazia e la politica estera sono, da sempre, gli strumenti per eccellenza della stabilità e del benessere della comunità internazionale.

Oggi il diplomatico è una figura di elevata professionalità, poiché è chiamato ad affrontare e gestire una complessità crescente, nell'esercizio del suo servizio.

Ed è mia convinzione che una Politica estera efficace debba essere sostenuta, integrata e completata da una Politica industriale altrettanto efficace.

Considerato che molti di voi, oggi, sono di madrelingua spagnola ora proseguirò l'intervento nel vostro idioma, che mi sforzo di utilizzare ogni volta che partecipo, come oggi, in un contesto latino-americano.

Màs alla de nuestros lazos culturales, históricos y económicos entre la Unión Europea y América Latina ¿Cómo podríamos renovar nuestro diálogo, de igual a igual?

Voy a hablarles brevemente de los seis asuntos que quiero impulsar.

1. La dinámica de América Latina debería incitarnos a reforzar nuestra cooperación económica e industrial.

Como ustedes saben Europa está decidida a hacerlo así poniendo la industria en primera línea.

La Unión Europea se ha dotado de una estrategia integrada para mantener y promover un tejido industrial fuerte, competitivo y diversificado en Europa para el horizonte 2020.

Debemos, dar un nuevo impulso a la innovación industrial en Europa. Debemos encontrar los mecanismos apropiados para que las ideas de nuestros investigadores y de nuestros trabajadores puedan ser rápidamente desarrolladas y comercializadas.

Tenemos que promover la modernización de nuestra industria, y al mismo tiempo debemos crear las condiciones que permitan un crecimiento económico durable.

La Comisión está abierta a un intercambio de experiencias y de puntos de vista sobre la política industrial con los socios de la UE en el mundo.

2. Mi deseo es reforzar nuestra cooperación en materia de política de PYMES. En la Unión Europea, las micro, pequeñas y medianas empresas (PYMES) juegan un papel decisivo en la competitividad y el dinamismo de la economía. Hay 23 millones de PYMES en Europa que representan el (noventa y nueve coma ocho) 99,8% del conjunto de las empresas europeas.

Los mercados mundiales representan un potencial inexplorado para muchas de estas PYMES. El desarrollo de las actividades de las PYMES fuera de la Unión Europea se ha convertido en un aspecto determinante de nuestra estrategia.

Estoy convencido de que podríamos aumentar esta parte intensificando nuestra cooperación con los países de América Latina.

Cómo ustedes saben, la piedra angular de las políticas europeas para las PYMES es el “Acta de las Pequeñas Empresas por Europa” (SBA).

En Europa, concentramos nuestros esfuerzos en el apoyo de las PYMES en los campos de la innovación, la competitividad, el crecimiento y la internacionalización.

Me parece particularmente interesante la adopción de un método más coordinado con intercambios de puntos de vista regulares sobre nuestras políticas respectivas. En un futuro próximo, podríamos concluir “diálogos de PYMES e Innovación” con nuestros diferentes socios.

3. El sistema de normalización europeo es un éxito, reconocido por todos, que ha contribuido de manera considerable a la construcción de un mercado único en la Unión Europea.

En estos momentos se halla en plena revisión. El paquete de medidas sobre “normalización” es un tema estratégico.

Es en este contexto en el que principalmente vamos a invitar a los organismos de normalización de América Latina a cooperar en un nivel internacional con los organismos de normalización europeos.

4. Pasemos a otro punto, en mi opinión, primordial para la cooperación bilateral: el papel de las materias primas. Pienso aquí, en las materias primas industriales, es decir, las no agrícolas y no energéticas.

Todos dependemos de las materias primas. El acceso a ellas es, en consecuencia, un desafío común. Un mercado abierto y transparente debería ser nuestro objetivo común.

La seguridad en el abastecimiento de materias primas es fundamental para establecer relaciones económicas estables. La interrupción de estos flujos constituye una fuente potencial de grandes riesgos para todas las economías, y por tanto origen de conflictos. Somos un cliente fiel de América Latina. América Latina es rica en materias primas y debería, por lo tanto, intensificar su rol de cooperación con la industria europea.

Es por ello que considero que la Unión Europea y sus socios en esta región deberían ser capaces de establecer un diálogo fructífero, con vistas a futuros acuerdos.

5. El Tratado de Lisboa nos autoriza a desarrollar una política de turismo. Y esta política forma parte de mis competencias.

El contexto global ha cambiado, las exigencias de los turistas y de los consumidores son hoy en día diferentes.

Soy muy consciente de la necesidad de reforzar los lazos entre Europa y América Latina, de la necesidad de promover el desarrollo durable y responsable de modelos turísticos.

El proyecto “50.000 turistas” es un proyecto piloto, que espera reforzar los lazos de América Latina con los países de la Unión Europea fortaleciendo el turismo de intercambio entre América Latina y la UE durante la temporada baja.

Concretamente, este proyecto pretende incrementar el flujo turístico entre Europa (España, Italia, Polonia, Francia y pronto Rumania) y América Latina (Chile, Argentina y Brasil) para combatir a la baja estación del turismo. Chile, Argentina y Brasil han sido inicialmente elegidos puesto que tienen una comunidad importante de ciudadanos Europeos además de unos fuertes lazos económicos y culturales visiblemente notorios en el patrimonio Europeo.

Este proyecto favorecerá los intereses, no sólo del empresariado, sino que también fortalecerá los lazos culturales entre Europa y América Latina. Este proyecto se podría abrir a otros países tanto Europeos como de América Latina más adelante si tiene éxito.

6. El Tratado de Lisboa reconoce la política espacial como una competencia de la Unión Europea.

Una cooperación con América Latina en esta esfera es, desde mi punto de vista, indispensable y participaría en el esfuerzo común mundial por una economía verde en armonía con la nueva estrategia de crecimiento de la Unión Europea.

En este sentido me refiero al interés de la Unión Europea por establecer una cooperación industrial, comercial, científica y técnica fuertes en el campo de la navegación por satélite y, particularmente, sobre GALILEO.

Los servicios de navegación por satélite, que se desarrollan en todo el mundo, implican un impacto positivo que, en América Latina, será particularmente benéfico en los campos de la gestión del territorio o de los recursos naturales: la agricultura, la industria petrolera, la industria minera.

Finalmente me gustaría destacar el enorme potencial existente para una cooperación reforzada entre el programa europeo para la observación de la tierra (GMES - *Global Monitoring for Environment and Security*) y sus homólogos en América Latina, en particular para luchar contra el cambio climático o para mejorar las actividades de intervención tras los desastres naturales.

Permítanme que exprese el claro deseo de un desarrollo cada vez más creciente de nuestras relaciones comerciales y de negocios con nuestros socios de América Latina.

*Les agradezco la atención prestada!*

## **Giandomenico Magliano**

---

*Ambasciatore, Direttore Generale per la Mondializzazione e le Questioni Globali, Ministero degli Affari Esteri, Italia*

NSi riprendono oggi i lavori per la seconda giornata di questa V Conferenza Italia – America Latina e Caraibi. Como Direttore Generale per la Mondializzazione, sono particolarmente lieto di coordinare la Sessione sulle “Politiche economiche per l’integrazione”, che risulta complementare con il dibattito di ieri sulle politiche industriali, territoriali e per la sicurezza democratica.

La tematica della governance mondiale è stata altresì trattata e approfondita nei suoi risvolti finanziari ed economici nel corso di una colazione di lavoro svoltasi ugualmente ieri .

La Sessione odierna quindi ben si colloca intorno al tema delle politiche per l’integrazione. Il focus del dibattito della Sessione è, in estrema sintesi, il modo in

cui l'Unione Europea e l'America Latina e i Caraibi possono al loro interno rafforzare l'integrazione politica, economica, finanziaria e commerciale, nonché ricercare il modo in cui le due aree integrate possono meglio interfacciare, offrire un valore aggiunto non solo alle dinamiche di sviluppo, ma anche a quel riassetto del nuovo paradigma di civiltà, oltre che di crescita, che stiamo cercando di definire. A tale riguardo, il Ministro Frattini ha indicato ieri precise linee guida che sono state sviluppate negli incontri con i Capi Delegazione.

In questa Sessione sulle Politiche economiche per l'integrazione contiamo sulla presenza di autorevoli partecipanti che sicuramente ci permetteranno di arricchire il nostro dibattito. Vorrei quindi pregarvi di avere come focus due priorità fondamentali: quali sono i vostri punti di vista sullo stato dell'integrazione nelle due regioni e quale ruolo assegnate all'alleanza fra Unione Europea e America Latina sul piano della *governance* economica internazionale.

Grazie tante e buon lavoro.

## **Giorgio Gomel**

---

*Capo Servizio Studi e Relazioni Internazionali, Banca d'Italia*

143

Nell'estate del 2010, il G20 si auto-proclama "premier forum" per la cooperazione economica internazionale. Considerando i risultati conseguiti dal G20 in quell'anno e nel 2009, l'affermazione non è priva di fondamento. L'agenda di lavoro del gruppo è vasta e copre aree in cui le competenze delle autorità erano in precedenza disperse e non coordinate. Il G20 è divenuto luogo di sintesi e indirizzo politico di alcuni organismi-chiave (principalmente il Financial Stability Board e l'FMI, su cui il G20 esercita una influenza notevole), i cui contributi sono oggi presentati come elementi di un processo unificato.

Con il Vertice di Seul, il G20 ha ottenuto alcuni importanti risultati e avviato ulteriori processi che dovrebbero dare i loro frutti nel biennio successivo. I principali temi riguardano: (a) il coordinamento delle politiche macroeconomiche e la peer review tra i paesi membri; (b) la riforma delle IFI, in particolare del Fondo monetario internazionale; (c) la riforma dei meccanismi di vigilanza del settore finanziario.

### **1.1 Coordinamento delle politiche macroeconomiche e peer review**

Nel settembre del 2009 i Leader avevano approvato un ambizioso programma di coordinamento delle politiche macroeconomiche dei rispettivi paesi, volto a garantire una crescita forte, sostenibile e bilanciata ("Framework for strong, sustainable and balanced growth").

143



Per lungo tempo, il dibattito in seno al G20 si è concentrato sulla spinosa questione dell'aggiustamento dei tassi di cambio, ritenuto da alcuni un passo necessario per avviare un riequilibrio delle bilance dei pagamenti, da altri una conseguenza di mutamenti nella propensione a consumare e risparmiare/investire. Si giunse rapidamente a una situazione di stallo negoziale: USA da una parte, Cina e altri paesi emergenti, dall'altra. L'Europa si trovò in una posizione scomoda, con un'area dell'euro in equilibrio nei confronti dell'estero, ma al suo interno lacerata dal contrasto tra i paesi in deficit di parte corrente e quelli in surplus, con l'aggravante di profonde differenze sullo stato dei conti pubblici.

Ulteriori tensioni sono state generate dalla scelta unilaterale degli USA di attuare misure di politica monetaria "non convenzionali" (quantitative easing), annunciata nell'agosto del 2010 e messa in pratica nel novembre successivo. La scelta è stata aspramente criticata dai paesi emergenti, in particolare dal Brasile, come una delle cause principali dell'incremento nei loro afflussi di capitale esteri e, quindi, di movimenti indesiderati dei tassi di cambio. Nei fatti, la mossa statunitense è stata preceduta dall'introduzione di controlli sui movimenti di capitale da parte di alcuni paesi emergenti.

Per scongiurare il fallimento dell'intero processo, in ottobre si concordò una soluzione di compromesso basata sull'individuazione di "linee guida" (indicative guidelines) per valutare lo stato di equilibrio esterno e interno dei paesi. In assenza di risultati concreti, nel Comunicato di Seul si presentò il cosiddetto "Seoul Action Plan", che includeva, per ciascun paese, una lista di "policy commitments" desunti da piani nazionali già esistenti.

Nel comunicato di Seul si sottolinea il ruolo cruciale delle riforme strutturali. Il progetto del Framework richiede un impegno di lunga lena, che comporta una tensione tra i paesi, come gli USA, più preoccupati dalla situazione congiunturale e quelli, come la Cina, più interessati all'evoluzione di lungo periodo dell'economia.

## 1.2 Riforma del Fondo monetario internazionale

In occasione del Vertice di Londra (2 aprile 2009), i Leader del G20 avevano raggiunto un accordo politico per: (a) triplicare le risorse dell'FMI, da 250 a 750 miliardi di dollari; (b) effettuare una allocazione straordinaria di diritti speciali di prelievo (DSP) pari a 250 miliardi di dollari; (c) accrescere il volume dei prestiti erogati dalle Banche Multilaterali di Sviluppo (BMS), seguito da un possibile aumento del capitale di quelle istituzioni.

Circa le quote e i meccanismi di governo dell'FMI, si decise di

- raddoppiare il capitale complessivo del Fondo monetario, e allocarlo in modo tale da accrescere di oltre il 6% il peso relativo dei paesi emergenti più dinamici. Quando il nuovo assetto delle quote diverrà operativo, i primi

10 azionisti del Fondo saranno, nell'ordine: USA, Giappone, Cina, Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Brasile, Russia e India. Il peso dei BRIC tenderà ad aumentare ancora quando sarà ultimata la prossima Revisione delle Quote FMI, che il G20 ha deciso di anticipare a gennaio 2014.

- modificare l'assetto del Consiglio di amministrazione dell'FMI (Executive Board). Tutti i 24 membri del Consiglio dovranno essere eletti (prima della riforma, i 5 paesi più grandi potevano nominare direttamente il proprio rappresentante); inoltre, i paesi europei hanno rinunciato a due seggi, mettendoli a disposizione dei paesi emergenti.

### 1.3 Riforma dei meccanismi di vigilanza del settore finanziario

In questo campo le iniziative hanno riguardato fra l'altro: (a) la risoluzione delle crisi bancarie cross-border (entro fine 2012); (b) l'istituzione, in seno al Financial Stability Board, di un processo di peer review circa l'attuazione delle raccomandazioni; (c) il rafforzamento della regolamentazione e della vigilanza su istituzioni, strumenti e infrastrutture del settore finanziario non bancario (hedge funds, derivati OTC, credit rating agencies, (d) l'aumento della pressione sulle cosiddette "non cooperative jurisdictions", per accrescerne la trasparenza e ridurre i rischi da esse posti alla stabilità del sistema finanziario globale.

Infine, i Leader del G20 hanno convenuto di intensificare il lavoro nelle seguenti aree: (a) lo sviluppo di politiche "macro-prudenziali"; (b) le riforme regolamentari nei paesi emergenti e in via di sviluppo; (c) una più efficace regolamentazione e vigilanza sul cosiddetto "shadow banking system"; (d) la messa in opera di un sistema di regolamentazione e vigilanza sui mercati dei derivati per le commodities; (e) l'obbligo per i paesi con un settore finanziario di rilevanza sistemica di sottoporsi periodicamente ai Financial Sector Assessment Programs dell'FMI.

## 2. LA RIFORMA DEL SISTEMA MONETARIO INTERNAZIONALE

L'attenzione del G20 si è concentrata sui seguenti temi: (a) l'impegno ad evitare disallineamenti nei cambi; (b) l'individuazione di benchmark prudenziali per le riserve in valuta; (c) l'emissione di Diritti Speciali di Prelievo (DSP) e il possibile ampliamento del relativo paniere di valute; (d) nuove regole condivise per la gestione dei movimenti di capitale; (e) nuovi indicatori per monitorare e sorvegliare l'andamento della liquidità globale e dei connessi rischi; (f) l'ulteriore rafforzamento delle "reti globali di sicurezza finanziaria"; e, infine, (g) l'adozione di principi condivisi per facilitare la cooperazione tra FMI e gli esistenti meccanismi regionali di stabilizzazione finanziaria.

Sui primi 5 temi sono emerse forti diversità di vedute tra paesi, che non fanno presagire accordi di sostanza per il Vertice di Cannes del prossimo novembre. Sugli ultimi 2, invece, si sta formando un consenso più promettente.

## 2.1 Reti globali di sicurezza finanziaria

Nel 2010, il Fondo monetario aveva proposto di creare un ambizioso meccanismo di stabilità globale (Global Stabilization Mechanism, GSM) per fronteggiare crisi di portata sistemica. Tale meccanismo sarebbe stato attivato dall’FMI stesso con il potere di (a) offrire unilateralmente il proprio sostegno finanziario a paesi membri, senza aspettare una richiesta esplicita da parte dei beneficiari; (b) attivare nuovi sportelli finanziari per la fornitura di liquidità a breve termine, similmente a quanto fatto da alcune maggiori banche centrali attraverso accordi di swap in valuta con altre banche centrali; (c) accrescere automaticamente l’ammontare dei prestiti già in essere, e ampliare i normali limiti di accesso delle facilities esistenti.

La proposta non trovò il sostegno del G20 e fu pertanto scartata. Al suo posto, il G20 contribuì a far approvare alcune rilevanti innovazioni del proprio lending toolkit. In particolare, è stata potenziata la Flexible Credit Line (FCL) — una facility di carattere precauzionale creata l’anno prima e riservata a paesi con solidi fondamentali e politiche virtuose — con l’estensione della sua durata e la rimozione del limite presuntivo ai relativi finanziamenti (pari a 10 volte la quota di ciascun paese). Inoltre, è stata creata una nuova facility di tipo preventivo, la Precautionary Credit Line (PCL), riservata a paesi che non soddisfano i requisiti della FCL, ma con fondamentali e politiche ancora relativamente solidi.

146

146

L’idea di un GSM è stata nuovamente discussa dal G20 nel 2011, ma stenta ancora a trovare sostegno. Sta però emergendo un consenso a creare un nuovo sportello finanziario per la fornitura di liquidità a breve termine (3-6 mesi) a paesi colpiti da contagio pur essendo “spettatori innocenti” della crisi. Tale sportello rappresenterebbe un importante passo in avanti nello strumentario dell’FMI. Mentre il suo disegno è ancora in discussione, ma è altamente probabile che i Leaders del G20 ne annuncino il proprio supporto ufficiale in occasione del Vertice di Cannes.

## 2.2 Accordi di stabilizzazione regionali

In linea di principio, gli accordi di stabilizzazione regionali (*Regional Financing Arrangements, RFAs*) rivestono un ruolo importante nel rafforzamento delle esistenti reti globali di sicurezza finanziaria. In particolare, essi accrescono la dotazione di risorse ufficiali (dei singoli paesi e dell’FMI) con cui fronteggiare shock “country-specific” che possono propagarsi a livello regionale.

Inoltre, le risorse regionali possono utilmente integrare quelle dell’FMI nel contrastare shock regionali di maggiore rilievo sistemico (come fatto dalla UE nel caso di Grecia, Irlanda e Portogallo).

Attualmente esistono quattro RFAs che coprono 5 regioni del mondo: l’Europa

(con la Medium- Term Financial Assistance, MTFa, in favore di paesi della UE che non hanno adottato l'euro, e la EFSF per i paesi dell'area dell'euro, che sarà sostituita dallo European Stability Mechanism, ESM, nel 2013); l'Asia Orientale (con l'accordo Chiang Mai Initiative Multilateralization, CMIM), l'America Latina (con il Latin American Reserve Fund, FLAR); l'Africa Settentrionale e il Medio Oriente (con l'Arab Monetary Fund).

Le caratteristiche operative e la dimensione finanziaria di questi RFAs sono molto diverse, e riflettono le peculiarità di ciascuna regione, anzitutto in termini di integrazione politico-economica tra i paesi che ne fanno parte. È però evidente la necessità di rafforzare il grado di cooperazione tra questi meccanismi regionali e l'FMI.

Il G20 sta attualmente lavorando per distillare i principi generali di tale cooperazione. Quest'ultima dovrà rispettare l'indipendenza e le specificità delle rispettive istituzioni, ma anche saper combinare i loro vantaggi comparati, al fine di garantire una migliore prevenzione e gestione delle crisi.

### 3. ACCORDI DI COOPERAZIONE FINANZIARIA IN AMERICA LATINA

La creazione di accordi finanziari regionali tra paesi emergenti sta di recente acquisendo rilevanza, sia per la crescita dei flussi commerciali sud-sud e il connesso processo di integrazione economica, sia in seguito alla accresciuta e ampia disponibilità di riserve internazionali da parte di alcune importanti economie emergenti.

Gli accordi possono essere raggruppati in quattro categorie, in relazione al crescente grado di cooperazione monetaria tra i paesi aderenti: a) accordi sui sistemi di pagamento, volti ad incentivare i flussi commerciali intra-regionali; b) accordi sui meccanismi di finanziamento a breve termine, volti ad alleviare crisi di liquidità; c) accordi per il finanziamento a lungo termine, generalmente a favore di progetti infrastrutturali comuni e altre iniziative di sviluppo economico; d) accordi volti alla creazione di una area valutaria e, eventualmente, di un'unione monetaria.

Le iniziative di cooperazione regionale tra i paesi dell'America latina non sono poche ma il loro impatto economico è stato finora relativamente limitato. La maggior parte degli accordi appartengono alla prima categoria citata sopra, quella dei sistemi di pagamento regionali: ne sono esempi il Convenio de Pagos y Créditos Recíprocos de la Asociación Latinoamericana de Integración (CPCR-ALADI, tra 12 paesi), avviato negli anni '60, e il Sistema de Pagamentos em Moeda local (SML, tra Argentina e Brasile), avviato nell'ottobre 2008 con lo specifico obiettivo di sostenere le piccole e medie imprese.<sup>2</sup>

Creato nel 1978, il Fondo Latinoamericano de Reservas (FLAR, tra Bolivia, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Perù, Uruguay e Venezuela) appartiene invece alla seconda categoria di accordi finanziari, quelli per il finanziamento di bilancia

dei pagamenti. Sebbene il fondo sia stato attivo anche negli anni più recenti, le risorse finanziarie di cui dispone sono troppo esigue per fornire una protezione veramente efficace contro il prosciugamento di liquidità che tipicamente avviene durante un episodio di tensione finanziaria.

Lo scorso agosto, i governi dei paesi latinoamericani facenti parte del forum di cooperazione politica denominato Unión de Naciones Suramericanas (UNASUR, tra Argentina, Brasile, Bolivia, Colombia, Cile, Ecuador, Guyana, Paraguay, Perù, Suriname, Uruguay e Venezuela) hanno deciso di lanciare un piano di azione per rafforzare la cooperazione finanziaria reciproca. Il mandato è quello di: i) adottare misure finalizzate ad aumentare i flussi di commercio intra-regionale, anche attraverso un uso più ampio delle valute nazionali; ii) studiare meccanismi per mobilitare le riserve internazionali detenute da questi paesi, possibilmente espandendo l'esistente accordo FLAR o creando un nuovo fondo di riserve.

Per quanto riguarda il secondo punto del piano, cioè lo sviluppo di meccanismi regionali di finanziamento a breve termine (attraverso swap tra banche centrali o pooling di riserve internazionali), questi hanno l'obiettivo di condividere risorse e rischi tra paesi partecipanti, riducendo di conseguenza il bisogno di detenere ampi stock di riserve internazionali e/o di alleggerire i costi legati all'indebitamento sui mercati internazionali. Questi accordi possono svolgere una funzione sia di protezione preventiva contro possibili attacchi speculativi, sia di assistenza finanziaria di emergenza a favore delle economie più piccole colpite da una temporanea crisi di liquidità. Tuttavia, vi sono dei dubbi sulla effettiva capacità di questi accordi di mobilitare risorse finanziarie sufficienti per affrontare conclamate crisi finanziarie e, soprattutto, ridurre il rischio di contagio ad altri paesi della regione: per questo motivo, questi accordi dovrebbero essere considerati come complementi, e non sostituti, dei meccanismi di sicurezza multilaterale disponibili a livello internazionale.

Gli accordi regionali per il finanziamento a breve termine richiedono comunque delle condizioni minime per essere efficaci: innanzitutto, devono poggiare su uno o più paesi partecipanti relativamente forti, con una buona reputazione creditizia a livello internazionale, ampie disponibilità di riserve e una robusta economia. Questi paesi devono, inoltre, essere portatori di un forte interesse nel guidare il processo di cooperazione regionale: se, da un lato, l'esistenza di stretti legami commerciali e finanziari con gli altri paesi della regione tende a costituire un incentivo per questo tipo di cooperazione, dall'altro lato queste stesse circostanze potrebbero rendere più probabile che una crisi originata in un paese possa propagarsi al resto della regione. In America Latina, il grado di integrazione commerciale e, in particolare, finanziaria intra-regionale è ancora ridotto; allo stesso tempo, tuttavia, in quanto forti esportatori di materie prime e dipendenti dagli afflussi di capitale estero, le economie della regione sono vulnerabili ai medesimi

shock esterni, quali un crollo dei prezzi delle materie di base o un aumento dei tassi di interesse internazionali.

Una seconda prerogativa è la robustezza degli accordi dal punto di vista istituzionale. L'attività di prestito deve infatti essere sottoposta a un sufficiente vaglio tecnico e protetta da una eccessiva influenza della sfera politica. È indispensabile predisporre efficaci meccanismi per lo scambio di informazioni e la sorveglianza delle politiche messe in atto dai paesi membri, in modo da realizzare un sufficiente grado di coordinamento macroeconomico, al fine di prevenire strategie di tipo beggar-thy-neighbour in periodi di stress economico e finanziario e, nel più lungo termine, impedire la formazione di squilibri difficilmente sostenibili a livello regionale. Questi importanti obiettivi, e i presupposti necessari per un loro effettivo perseguimento, dovrebbero essere attentamente tenuti presenti nel disegno delle attuali proposte.

Non meno importante, nell'ottica di un possibile ampliamento del ruolo degli accordi finanziari regionali in America Latina, appare favorire adeguate modalità di cooperazione con le istituzioni finanziarie multilaterali, come il Fondo monetario. Questo tipo di coordinamento è in primo luogo importante nell'interesse stesso dei paesi della regione potenziali beneficiari dei finanziamenti: in assenza di coordinamento, infatti, sarebbe molto difficile definire la ripartizione ottimale tra i contributi delle istituzioni regionali ed internazionali o si potrebbero determinare condizioni confliggenti. Più in generale, la competizione tra istituzioni regionali ed internazionali finirebbe per indebolirle entrambe e impedirebbe di sfruttare le complementarità tra forti competenze tecniche presenti in istituzioni come il Fondo monetario e la conoscenza delle specificità locali presente negli organismi regionali. Insomma, se questa necessità di coordinamento viene riconosciuta preventivamente, è più facile, nell'eventualità di un episodio di crisi in un paese, attivare tutti gli strumenti possibili di sostegno, riducendo i rischi che la crisi si estenda a livello regionale.

I più recenti esempi di accordi finanziari regionali conclusi in Europa e in Asia riconoscono fermamente l'opportunità di uno stretto coordinamento a livello multilaterale. L'iniziativa Chiang Mai, ad esempio, condiziona esplicitamente l'erogazione di risorse finanziarie ai paesi all'attivazione di un programma con l'FMI. Nel caso dei meccanismi di assistenza europei, sebbene la loro attivazione non sia formalmente legata all'esistenza di un programma con l'FMI, è comunque un dato di fatto che questi sono stati sempre avviati di concerto, e tutti i governi europei sostengono fortemente questo orientamento per il futuro.

## Massimo D'Alema

---

*Presidente Fondazione di Studi Progressisti Europei (FEPS)*

Innanzitutto, vorrei scusarmi per interrompere con il mio intervento il programma previsto. Spero, tuttavia, che il mio gesto venga considerato come un atto di omaggio a questa iniziativa, perché la giornata politica e parlamentare italiana non mi consentirebbe di essere qui nell'orario prestabilito.

Ciononostante, non ho voluto far mancare un mio saluto, soprattutto in qualità di uomo politico italiano che ha fortemente creduto e crede molto nelle relazioni fra l'Italia e l'America Latina. D'altronde, ho contribuito a dare vita a questa Conferenza, a conferirle un carattere permanente, con una decisione che ha visto il concorso di tutte le forze politiche, per molti aspetti contrapposte, ma unite nel valutare il rapporto con l'America Latina come uno degli assi cruciali, strategici della politica estera italiana.

In fondo, tutto questo ha una radice antica, su cui molte volte ci siamo soffermati, che consiste nel legame storico, umano, culturale, tra l'Italia e questo continente, di cui sono testimonianza vivente i milioni di figli e nipoti di italiani che vivono lì.

A questa tradizione, tuttavia, si salda un'esperienza politica più recente. L'America Latina è stata per molti aspetti, non solo in questi anni, ma nella storia italiana del Dopoguerra, uno dei temi non controversi sui quali si sono impegnati insieme i grandi partiti, le forze storiche del nostro Paese, con una visione comune volta, in particolare, a sostenere i processi democratici, la difesa dei diritti umani, la lotta contro le dittature. Per un lungo periodo, quest'idea ha sicuramente affratellato l'Italia e le forze vive e migliori del continente latinoamericano.

È evidente che, oggi, siamo di fronte a uno scenario diverso. Per molti anni siamo stati noi a preoccuparci del destino dell'America Latina. Al contrario, in questo momento, sembra che sia l'America Latina a doversi preoccupare del destino dell'Europa. Essa, infatti, appare prigioniera della sua crisi, rivolta verso i problemi interni e, dunque, in difficoltà a dispiegare una strategia efficace sulla scena mondiale. È un'Europa minacciata dalla crisi del debito sovrano, dal debito delle sue banche, a cui credo si debba guardare con molta preoccupazione per il rischio che questa situazione, alla fine, possa comportare effetti globali destabilizzanti non soltanto sull'economia europea.

In tale quadro, è chiaro che assistiamo a un cambiamento di questo rapporto. Si potrebbe dire, senza voler esagerare, che mentre per molto tempo l'America Latina ha avuto bisogno dell'Europa, oggi abbiamo quanto meno gli uni bisogno degli altri. Questo perché una strategia europea di ripresa necessita di una fortissima partnership economica e politica con uno dei grandi continenti emer-



genti. Qui, infatti, non solo si stabilizzano sempre di più la democrazia e il rispetto dei diritti umani, ma soprattutto si conoscono straordinari processi di crescita economica e sviluppo sociale, in termini di avanzamento di grandi masse di persone. Insomma, si assiste alla crescita di un grande mercato che comporta nuove opportunità sotto il profilo politico ed economico che sono certamente fondamentali.

Per questo l'Europa avrebbe bisogno di un'agenda nuova, orientata verso la crescita e non soltanto verso una politica di contenimento del debito. D'altro canto, inseguire il debito senza la crescita appare davvero una fatica improba e dall'esito fallimentare. Occorre mettere in atto una strategia per la crescita che eviti quella caduta della domanda globale che, se certamente è fatale per il nostro sistema produttivo, è anche una minaccia per i Paesi emergenti.

Per molti aspetti sarebbe altresì importante che l'Europa ascoltasse l'appello che viene dal Presidente degli Stati Uniti d'America e che lo lasciasse meno solo nel suo sforzo per rilanciare l'economia, l'occupazione e per ridare una prospettiva.

È in questo quadro che io vedo il rapporto dell'America Latina con il Vecchio continente e, in particolare, con l'Italia. Noi, infatti, abbiamo vincoli economici molto importanti che vanno oltre il rapporto significativo sul piano commerciale. Pensiamo che per fondamentali imprese italiane – Fiat, Telecom, Pirelli, Enel – sarebbe complicato chiudere i bilanci senza il capitolo America Latina, che rappresenta di gran lunga la voce più attiva e carica di possibilità di crescita. Si tratta, con ogni evidenza, di un legame che va oltre i rapporti tradizionali, nel senso di una vera integrazione economica.

Un'integrazione sicuramente meritevole di essere rafforzata, soprattutto portando avanti quell'impegno al quale ci dedichiamo da diversi anni con fatica, ma che è strategicamente cruciale: radicare questo rapporto a livello della piccola e media impresa, ossia portare in Sudamerica il patrimonio della tradizione manifatturiera italiana che in grandi mercati in crescita, come quelli latinoamericani, davvero potrebbe portare un contributo decisivo.

Sotto questo profilo, sebbene apprezzzi senza riserve il lavoro del sottosegretario Vincenzo Scotti, in particolare intorno a questa Conferenza, lamento una caduta di tensione politica, cioè la necessità di portare avanti con maggiore determinazione scelte che potrebbero consolidare le relazioni tra i nostri Paesi. Penso, ad esempio, alla decisione che era stata assunta di far partecipare l'Italia al capitale della CAF, *Corporación Andina de Fomento*, uno strumento certamente importante di sostegno allo sviluppo. Si tratta di determinazioni sulle quali, anche per difficoltà economico-finanziarie, si tarda, perdendo in tal modo delle opportunità, innanzitutto per il nostro Paese, perché il CAF potrebbe essere un punto di riferimento per le imprese italiane. Senza contare che esso rappresenta un os-



servatorio su tutte le economie latinoamericane al quale l'Italia potrebbe partecipare con grandi vantaggi per sé, oltre ai benefici da ripartire con i Paesi amici.

Perciò, credo che dobbiamo difendere l'esperienza della Conferenza, rafforzare quello spirito che ha animato questa importante iniziativa e cercare di andare avanti sotto il profilo delle scelte che abbiamo individuato per consolidare una cooperazione che vogliamo diventi più concreta.

E, soprattutto, penso che l'Italia debba farsi forte del suo rapporto con l'America Latina in sede europea, per chiedere all'Unione più coraggio, maggiore apertura, un effettivo sforzo di integrazione con le grandi economie emergenti.

Nella consapevolezza che tutto ciò che nel passato fu visto come vocazione dell'Europa ad aiutare gli altri, oggi diventa anche una necessità per aiutare noi stessi e per trovare nel rapporto con le realtà più vive ed emergenti anche le energie per rilanciare le nostre economie e per dare un'opportunità ai nostri giovani.

È anche così che vedo l'interrelazione nel mondo globale: una grande occasione per assorbire dagli altri quella vitalità e quello slancio che, talvolta, sembrano essersi affievoliti nel nostro continente.

E l'Italia può essere un Paese protagonista in questo senso. Abbiamo una grande tradizione di dinamismo, abbiamo una storia di amicizia e di collaborazione con l'America Latina e abbiamo la volontà di essere protagonisti anche nel futuro.

Grazie.

## **Ricardo Patiño Aroca**

---

*Ministro de Relaciones Exteriores, Comercio e Integración, Ecuador*

“Crisis financiera internacional y su impacto en los países en desarrollo: necesidad de un nuevo orden multilateral”

Estimados amigos y amigas. Estamos muy complacidos de participar en esta Quinta Conferencia Italia-América Latina y el Caribe en esta histórica y hermosa ciudad de Roma.

El tema de esta tercera sesión de la Conferencia, dedicada a reflexionar sobre Políticas Económicas para la Integración, es uno de los temas más importantes de nuestra agenda regional de integración y de la coyuntura de crisis económica y financiera internacional por la que atravesamos.

La aplicación, en nuestra región, por más de dos décadas, del “Consenso” de

Washington, es decir, de políticas de ajuste estructural y de liberalización del comercio de bienes y servicios, entre otras cosas, implicó el debilitamiento de los procesos de integración en marcha, sobre todo en su componente económico.

Redujo las relaciones económicas de los países a las transacciones comerciales, bajo un enfoque de liberalización, lo que implicó a nuestros países competir por los mismos mercados con similares productos. Nos obligamos a competir entre nosotros mismos y a no vernos como socios sino como competidores. Eso hizo el neoliberalismo.

Adicionalmente, avanzamos equivocadamente en la eliminación progresiva del rol del Estado y su capacidad formular políticas públicas y orientar procesos de integración económica y social, así como de implementar políticas productivas y de desarrollo endógeno, inclusivas y sostenibles.

Al dejar estas políticas en manos del mercado, fueron las grandes empresas nacionales y multinacionales y especialmente los actores del sistema financiero, los que han dirigido este relacionamiento económico, lo cual ha generado la exclusión de los beneficios del comercio de las grandes mayorías, y a la vez, impulsó un proceso de reprimarización de nuestros aparatos productivos.

Al mismo tiempo, la necesidad de ampliar mercados, de tener acceso a materias primas y mano de obra barata, hizo que los países desarrollados, promovieran negociaciones bilaterales y multilaterales de tratados de libre comercio que han complicado el panorama de la integración económica de la región.

La crisis económica que vive el mundo es una crisis estructural que ha cuestionado las políticas neoliberales del Consenso de Washington y ha cuestionado sus reglas y su institucionalidad.

Las instituciones financieras internacionales, particularmente el Fondo Monetario Internacional y el Banco Mundial, y una buena parte de la Banca de Desarrollo Regional, fueron los principales motores de la liberalización económica y financiera. Impusieron en nuestros países medidas de desregularización y eliminaron los controles al capital especulativo que quedaban, configurándose un escenario en el que el capital especulativo actuaría sin ningún obstáculo por el mundo, con las consecuencias que todos conocemos y sufrimos hoy.

La crisis de las hipotecas *sub prime* en los Estados Unidos de América y Europa, la acción del capital especulativo en los mercados de alimentos y de energía, y ahora el impacto de esta crisis en el sector productivo con las implicaciones en la disminución del empleo, la producción, el comercio y el problema de la deuda, son los signos de la gravedad de la crisis que enfrentamos, que aunque generada en los países desarrollados, afecta a nuestra región.

Queridos amigos y amigas,

Afortunadamente algunos países, como el Ecuador, tomamos la decisión de desconocer y rechazar las imposiciones de organismos como el FMI y el Banco Mundial. En este contexto, Ecuador emprendió en una auditoría integral del endeudamiento externo del país, que confirmó la existencia de problemas que los movimientos que luchaban por una solución justa al problema de la deuda externa del mundo ya lo alertaban, entre los más importantes:

- Las condicionalidades de los créditos que obligaban a emprender reformas económicamente contractivas, garantizaban esquemas de pago de la deuda, endetrimento del crecimiento económico y de los derechos económicos y sociales de la población de nuestro país.
- La presencia de anatocismo en los esquemas de refinanciamiento de la deuda, que consistían en la capitalización de intereses junto a tasas de usura, configuraban un escenario en el cual la deuda tenía “vida propia”. Los indicios de ilegalidad e ilegitimidad encontrados en la auditoría, le permitieron al Gobierno del Ecuador emprender un proceso de recompra de esta deuda al 35% de su valor nominal, que ha evitado un pago de capital más intereses de casi 9.000 millones de dólares entre el 2009 y el año 2030. Defender el derecho a manejar nuestra propia economía ha dado como resultado una disminución significativa del porcentaje del PIB destinado al pago de deuda, de un 9,1% al 2,5%; actualmente nuestra deuda pública es de un 20% del PIB, en comparación con 33% apenas hace 4 años, y el 100% 10 años atrás. Esto nos ha permitido mejorar significativamente el desempeño del crecimiento de la economía (que en el primer semestre del 2011 superó el 8,5%), aumentar extraordinariamente la inversión productiva, vial, energética.

Pero, a la vez, lo más importante, ha permitido mejorar en los últimos 4 años las condiciones de vida de la población: reduciendo significativamente los niveles acumulados de desempleo y subempleo (del 65 al 54%), cerrando la brecha salarial respecto al valor de la canasta básica (del 33 al 12%), triplicando la inversión en educación, salud e inclusión social, construyendo vivienda para la población que supera cualquier pronóstico, disminuyendo los niveles de pobreza y exclusión.

Retomando el análisis de América Latina, por la independencia económica ganada de las instituciones financieras internacionales, la crisis se expresó de manera diferente en nuestra región. El alto precio de nuestros productos de exportación nos ha permitido acumular importantes reservas monetarias, y, sobre esta base, se han emprendido políticas contracíclicas, que han permitido controlar los efectos negativos de la crisis, defendiendo el empleo y la productividad.

Sin embargo, esto no quiere decir que la región esté exenta de futuros embates de la crisis, conforme ésta se despliega. Todo dependerá de las prevenciones que

tome, y de los blindajes que construya. Y en eso estamos trabajando en el marco de los diferentes procesos de integración en marcha.

En la región estamos construyendo nuestro propio modelo para la estabilidad económica y financiera y a la vez avanzar en un mayor bienestar de nuestra población. Brevemente describiré tres procesos relevantes de integración privilegiados por la política integracionista de nuestro país.

En primer lugar, queremos destacar el carácter solidario del proyecto de integración social, económica y política que representa la Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra América (ALBA). El ALBA propone construir una zona de complementariedad económica y productiva, que elimine las asimetrías, genere equidad y promueva el desarrollo integral de nuestros pueblos. El ALBA rechaza los tratados de libre comercio y propone en contraposición un Tratado de Comercio de los Pueblos, para lograr el desarrollo. Están en construcción empresas Gran Nacionales de alimentos y medicamentos.

Una de las iniciativas más significativas del ALBA lo constituye el Sistema Único de Compensación Regional (SUCRE), que se encuentra ya en funcionamiento y se propone multiplicar el comercio entre sus miembros y reducir la dependencia del dólar en las negociaciones comerciales entre nuestros países.

Por otra parte, la Unión de Naciones Suramericanas UNASUR, ha emergido como un espacio de integración con grandes potencialidades para la estabilidad económica y financiera de la región y un enorme potencial como foro de concertación política.

A finales del 2010 UNASUR estableció el Consejo Suramericano de Economía y Finanzas, el cual se ha propuesto diseñar políticas y dotarse de herramientas e instrumentos que permitan blindar a la región ante futuros impactos de la crisis.

El Consejo se encuentra deliberando sobre la creación de una nueva arquitectura financiera, que integra elementos como el Banco del Sur, un Fondo de Reservas del Sur y los Sistemas de Pagos en Monedas locales. También trabaja en la redefinición de instituciones financieras existentes, como son el Fondo Latinoamericano de Reservas (FLAR), la Corporación Andina de Fomento (CAF) y la Asociación Latinoamericana de Integración (ALADI).

El tercer proceso de integración que privilegia el Ecuador, al igual que el resto de la región, lo constituye la Comunidad de Estados Latinoamericanos y del Caribe (CELAC), que deberá promover la articulación de los distintos procesos subregionales de integración.

A breves rasgos los componentes de la Nueva Arquitectura Financiera Regional que impulsa la región y nuestro país son los siguientes:

1. En primer lugar, el BANCO DEL SUR, que lo constituyen 7 países sudamericanos y que aspiramos que esté en operación en los próximos meses. El Banco tiene por objeto financiar el desarrollo económico, social y ambiental de la región, en forma equilibrada y estable, haciendo uso del ahorro intra y extra regional; fortalecer la integración; reducir las asimetrías y promover la equitativa distribución de las inversiones entre los Países Miembros. Los grandes proyectos de inversión a ser financiados por el Banco del Sur pueden constituirse en una excelente oportunidad para establecer alianzas con la economía europea y con la italiana en particular, pensando en las grandes obras que se requerirán para la construcción de una red ferroviaria suramericana, de una red de silos para la soberanía alimentaria, de una red de empresas farmacéuticas para la producción de medicamentos genéricos, de las enormes inversiones para la integración energética, etc.
2. Un segundo componente es el establecimiento de una Red de Seguridad Financiera constituida por la interconexión de los Bancos Centrales de la Región y el establecimiento de un FONDO DE RESERVAS DEL SUR.

La Propuesta del Fondo del Sur se fundamenta en un uso eficiente de las reservas internacionales de los países miembros que permita:

- Gestar las mejores condiciones para el establecimiento de un mercado virtual de valores a escala continental, lo cual permitiría una movilización oportuna y eficiente de la liquidez pública y privada.
  - Constituir una matriz de créditos recíprocos (swaps) en monedas nacionales entre los distintos Bancos Centrales.
  - Establecer nuevas facilidades de crédito de emergencia que actúen como seguro frente a las dificultades de balanza de pagos y caja fiscal.
  - Establecer un esquema de convergencia macroeconómica y de definiciones estratégicas comunes en el manejo de reservas, en la regulación prudencial de los sistemas bancarios, bursátiles y la cuenta de capitales.
  - Liberar parte de las reservas internacionales para reciclarlas en proyectos de desarrollo, sin afectar las condiciones de garantía sobre el manejo de esos recursos.
3. El tercer componente que proponemos consiste en extender al resto de países de la región el Sistema de Compensación Regional de Pagos (SUCRE), el cual se encuentra en funcionamiento en el marco del ALBA.

Estimados colegas ministros y amigos italianos, por las características de este mundo globalizado los objetivos que perseguimos con los procesos de integración regional son también válidos a nivel global. Está demostrado que el Sistema

Financiero Internacional no ha sido capaz de asegurar el crecimiento económico y bienestar de nuestros pueblos, ha sido incapaz de prevenir la crisis económica y financiera actual y no ha logrado ofrecer soluciones viables para superarla.

Todavía algunos países y burócratas de los organismos financieros internacionales insisten en buscar soluciones a problemas globales entre grupos reducidos de países y autodenominados expertos, que han demostrado que sólo son expertos en recitar teorías e ideologías, muchos de ellos culpables de las recetas que han endeudado y destruido nuestras economías en América Latina. Nosotros insistimos en que para problemas globales las soluciones se identifican y acuerdan a nivel global y no en clubes de amigos.

El imperativo de redefinir el orden financiero mundial, desquiciado por la especulación y el privilegio, también se justifica desde una visión de derechos humanos. En el nivel global los seres humanos tenemos menos derechos que el capital, gracias a los tratados bilaterales de inversión y a sistemas de arbitraje internacional regulados en el CIADI por el Banco Mundial y la Organización Mundial del Comercio.

Es necesario también enfrentar los problemas de endeudamiento, que limitan el desarrollo de nuestros pueblos y que hoy aquejan a los países europeos; pero sancionar el sector real de la economía ni el bienestar de la población.

A manera de conclusión diré que las crisis no solo traen problemas, sino oportunidades.

Latinoamérica ha emprendido un proceso de integración complejo, y en algunos momentos contradictorio, sin embargo, la necesidad de enfrentar la crisis está allanando el camino para que esa integración se profundice.

Estamos viviendo una época de cambio y Latinoamérica tiene aportes que hacer al mundo. Esperamos que en estos momentos de crisis podamos aprender de los errores que cometimos en nuestra región durante la noche oscura del neoliberalismo. No dejemos que el mercado y los intereses financieros sean un fin en sí mismo sino un medio para lograr el desarrollo. Los intereses del gran capital y de una élite económica no deben estar por encima del bienestar de las mayorías ni de la cohesión social, tan importantes de precautelar.

Muchas gracias.

## Luis Almagro Lemes

---

*Ministro de Relaciones Exteriores, Uruguay*

### Políticas económicas para la integración. La perspectiva de una economía pequeña en desarrollo

Es importante que las Políticas Económicas para la Integración contemplen la dimensión humana y la dimensión política.

Para lograr una mayor consolidación del proceso de integración se debe contemplar la Agenda Interior, teniendo en cuenta los aspectos institucionales, de complementación productiva y de estandarización.

Además, se debería lograr la complementación productiva, para lograr un aumento sustancial de las inversiones, desde la perspectiva del MERCOSUR.

Otro aspecto que se debe tener en relación a la Agenda Interna, es la certeza jurídica. Dicho aspecto es fundamental para nuestro país e implica el respeto de los contratos y el respeto de la normativa interna.

Asimismo, el respeto de las leyes de la economía, para lo cual no es necesario ir a la ortodoxia económica, pero se deben respetar las leyes básicas de la economía.

También es importante los Derechos Humanos como centro transversal para toda la política, debiendo tenerse en cuenta los derechos humanos fundamentales como la protección del derecho a la vida, libertad, seguridad, trabajo pero también a la salud, a la vivienda digna, y se debe destacar puntualmente la importancia de las Políticas Sociales como un factor de Estabilidad social.

La inclusión social implica la incorporación de los pobres a la economía, ya sea como consumidores, como trabajadores y, por ello, es importante la inversión en recursos humanos, fundamentalmente en la educación.

En relación a la Agenda Externa de los Procesos de Integración, es importante la inserción del Uruguay en el mundo.

Las negociaciones económicas internacionales alcanzan a cada vez más ámbitos de la Inserción Económica Internacional de los países participantes: comercio de bienes y servicios, inversiones, compras gubernamentales, propiedad intelectual, medio ambiente, relaciones laborales, entre otros. Es un proceso que se intensificó en los últimos 20 años con la Ronda Doha y con las negociaciones MERCOSUR - UE (NAFTA, OMC, etc).

Lo anterior impone exigencias muy elevadas para los países en desarrollo. A efectos de involucrarse en las negociaciones, es crítico tener claramente definidas



las sensibilidades que constituyen “líneas rojas”, ya sea para preservar una política determinada o para preservar la posibilidad de desarrollar políticas en el futuro. No siempre estos países tienen estrategias bien definidas en los “temas nuevos”, lo que debe ser establecido como uno de los objetivos de política prioritarios.

La negociación de acuerdos comerciales puede resultar en beneficios netos sustantivos, en particular, cuando es parte de una estrategia que incluye acciones internas destinadas a apoyar la concreción de las oportunidades y a incidir sobre los impactos en materia de empleo y distribución del ingreso. La negociación de acuerdos comerciales establece reglas y crea oportunidades, pero no asegura que los flujos comerciales y de inversiones se produzcan efectivamente, ni tampoco los impactos de éstos en la economía y la sociedad. Los efectos de los acuerdos dependen en muy buena medida de otras medidas unilaterales que se desarrollan concomitantemente a la negociación y a partir de la implementación del acuerdo.

### La concreción de las oportunidades

La mejora en las condiciones de acceso a mercados no tiene un efecto automático sobre el incremento del comercio y las inversiones. El comercio efectivo depende también de las estrategias de negocio de las empresas, y de su capacidad para competir en los mercados abiertos e insertarse en los circuitos de comercialización o cadenas de producción y comercialización. Las políticas públicas pueden incidir en el éxito de las estrategias de negocio.

Así, la efectiva ampliación y diversificación de las exportaciones, con el incremento de su valor agregado, requiere también de acciones internas/regionales, concebidas en el marco de una política productiva global, en materia de, entre otros: mejora y desarrollo de la oferta exportable; promoción de exportaciones e inversiones; y fortalecimiento de las capacidades empresariales. De lo contrario, un acuerdo podría redundar simplemente en un desvío de exportaciones actuales hacia un destino particular en respuesta a un mayor precio de venta.

Se requiere mejorar y desarrollar oferta exportable adecuada, lo que supone resolver, entre otras, las siguientes limitaciones:

- (i) *La adecuación de los productos a la demanda y/o el desarrollo de nuevos productos*. No se trata solo de cumplir con las exigencias para habilitar la importación, sino también con las de los propios compradores. Esto requiere que las empresas inviertan en desarrollo de productos y mejora de la producción, y disponer de accesos a sistemas de certificación y acreditación que sean aceptables en el mercado de destino y cuyo costo no afecte la capacidad de competir.
- (ii) *La generación de escala suficiente para responder a la demanda*. Fuera de



las exportaciones regulares, ésta puede ser una limitación importante en mercados grandes o en determinados circuitos de comercialización. La consolidación de ofertas, la “cooperativización” de la comercialización, o la creación de compañías comercializadoras en los mercados de destino, pueden ser respuestas.

- (iii) *Las propias limitaciones de las empresas en materia de capital, financiamiento, gestión empresarial y gestión comercial.* Las empresas exportadoras con continuidad hacia mercados de alta exigencia son pocas, y la mayoría corresponde a rubros vinculados a recursos naturales (caso uruguayo).

Estas limitaciones deberían ser resueltas por las propias empresas. Sin embargo, dadas las características de la estructura empresarial en los países en desarrollo, el apoyo público resulta esencial. El fortalecimiento de la institucionalidad pública y privada destinada a apoyar la exportación y la producción, tiene un papel importante a estos efectos.

### *Sustentabilidad e impacto social*

La mejora en el desempeño de exportaciones e inversiones es relevante para la sociedad en la medida que se traduzca, de modo sustentable, en empleos, salarios y una mejor distribución del ingreso.

Promover estos efectos depende de decisiones y políticas públicas en varios aspectos, entre otros:

- (i) La determinación de los objetivos y el diseño de la estrategia de negociación en procura de los efectos positivos sobre las variables señaladas. Los temas de empleo, ingreso y captación de recursos tienen que estar incorporados en la estrategia de negociación (Agenda Interna).
- (ii) La promoción de modificaciones en la estructura de producción y la estructura empresarial, que aseguren la sustentabilidad del desarrollo y reduzcan la vulnerabilidad.
- (iii) La búsqueda del equilibrio entre el éxito empresarial y la captación de recursos por parte del Estado.

La selección de sectores a promover y a proteger en la negociación es el primer escalón en la promoción y defensa de la política social y la sustentabilidad. Las ganancias de los acuerdos se obtienen como contrapartida de las concesiones realizadas. En este sentido, es una función del sector público implementar los mecanismos de transferencia de recursos que permitan la adaptación a la nueva realidad, en condiciones sostenibles, de los sectores perjudicados y los sectores de alta valoración social. Debe balancearse la creación de condiciones para mejorar las exportaciones de grandes empresas, que pueden generar buena parte

de los recursos, con la creación de oportunidades de exportación y apoyo a la producción y comercialización de pequeñas y medianas empresas, cooperativas o el sector agrícola familiar.

La sustentabilidad del desarrollo depende de cambios en la estructura de producción, que mejoren sistemáticamente la productividad, el producto y la capacidad de adecuación a las características de la demanda externa. La incorporación de conocimiento en la producción, la selección de la tecnología adecuada y la formación del factor humano, son elementos que coadyuvarán a mejorar la estructura de producción.

La sustentabilidad también depende de cambios en la gestión comercial que incluyan la inserción en cadenas productivas, el acceso a circuitos de comercialización estables, y sistemas de inteligencia que permitan anticipar alteraciones en el comportamiento de los mercados. Cuando buena parte de las empresas no está en condiciones de procesar individualmente esos cambios, se requiere de políticas públicas activas, uno de cuyos componentes debe ser generar el compromiso de las instituciones del sector privado empresarial y laboral en el apoyo a las transformaciones.

*Ministro de Relaciones Exteriores, Chile*

Quisiera recordar y agradecer algunas palabras que fueron expresadas ayer por Gilberto Bonalumi, ex senador y Secretario General de la Red Italia-América Latina, que recordaba la muerte de Gabriel Valdés Subercaseaux, quien fue un gran entusiasta de la integración entre América Latina y Europa. Quiero agradecer sus palabras en las cuales recordó a este ex Canciller chileno, luchador por la democracia en nuestro país y también, como decía, enamorado de la integración latinoamericana y su relación con Europa.

Sólo recordar que en nuestras últimas conversaciones él me señalaba dos cosas. Uno, me llamaba siempre y me decía: Canciller, cómo vamos con la integración, cómo estamos avanzando con la integración latinoamericana, cómo estamos avanzando con Europa. Y segundo, su inmenso amor por Italia, su único sueño era volver a ser Embajador en Italia y discutía todos los días con la familia si acaso se venía o no de embajador en Italia y de hecho al final transamos en que no se vino, pero si se vino de vacaciones tres meses a Italia, a esta ciudad de Roma que él amaba. Así que muchísimas gracias senador por sus palabras. El Vicepresidente Tajani tocó varios temas como la política industrial, turismo, pymes, en fin, que son todos muy atingentes a la integración económica. Yo que-

ría referirme sólo a dos aspectos que me parecen centrales y donde creo que la relación entre América Latina y Europa es sumamente importante: En primer lugar, la integración comercial que es la que permite que los bienes y servicios de los diferentes países puedan acceder a la otra región. Chile en esa materia ha explorado todos los caminos, el camino unilateral, el camino bilateral y también el multilateral. Hoy día nuestro país, si uno toma las importaciones más las exportaciones, es decir el total del intercambio comercial y lo divide por el producto, es aproximadamente un 75%, un número bastante elevado. El comercio es algo enormemente importante para Chile.

En el campo unilateral, desde el año 2003 los aranceles son uniformes y de un 6% solamente. Esto significa que todos los sectores productivos en Chile tienen una bajísima protección y por lo tanto son altamente competitivos. Adicionalmente a eso, el trato es igual para todos los sectores y no hay un trato diferenciado. Pero por sobre eso, Chile también ha avanzado en el campo bilateral, en los Tratados de Libre Comercio. Chile tiene hoy día tratados de libre comercio con 58 países, que cubren un 85% del producto geográfico mundial, al 62% de la población mundial y que alcanzan al 90% del comercio exterior que hace Chile. Si uno considera esos tratados de libre comercio, actualmente el arancel efectivo que se paga para las importaciones chilenas es sólo un 1,2%, es decir, prácticamente las empresas chilenas tienen que competir con importaciones sin ningún arancel, lo cual ha permitido, como ya señalé, que sean extremadamente competitivas.

Más allá de eso, en el ámbito multilateral naturalmente hemos apoyado la Ronda de Doha y la queremos apoyar para que avance, no solo porque ayuda para poder tener un mejor acceso en los países donde no tenemos acuerdos de libre comercio, sino que porque también es solamente en ese ámbito multilateral donde se pueden resolver temas en los cuales bilateralmente es muy difícil avanzar, como es la reducción de los subsidios a la agricultura y la reducción de las subvenciones a la pesca o cómo poder evitar el abuso en el uso de las medidas antidumping.

El efecto de esta liberalización del comercio chileno y de la apertura de nuestros mercados, curiosamente – o no tan curiosamente porque responde a lo que diría la lógica económica- ha sido espectacular, no solo en el crecimiento de las importaciones, sino en el crecimiento de las exportaciones chilenas. En el año 1974, cuando se hizo la primera gran rebaja de aranceles, las exportaciones chilenas eran menos de 2 mil millones de dólares. Veinte años después, en el año 1994, habían crecido casi a diez veces ese monto. En el año 1996, Chile comenzó a realizar estos tratados de libre comercio y hoy, 15 años después, ya se han multiplicado nuevamente las exportaciones chilenas por casi cinco veces las que teníamos el año 1996. Actualmente las exportaciones chilenas superan los 70 mil millones de dólares, casi 40 veces las que teníamos cuando comenzó el proceso de apertura.

Es decir, esta caída en los aranceles de importación no solamente ha aumentado nuestras importaciones, sino que ha aumentado la competitividad de nuestra industria, de nuestra producción, ha creado muchos de los sectores que hoy día caracterizan a la economía chilena. Esto no sólo se ha producido, como podría pensar alguien, en el cobre, sino por ejemplo, si miramos las exportaciones no cobre, éstas han tenido crecimientos, entre el año 2003 y 2010, del 12% anual compuesto y eso ha significado que el superávit comercial de Chile, que el año 2003 era de menos de 4 mil millones, hoy día ya es de 16 mil millones, con un crecimiento del 23% anual en los últimos años.

Europa en esta integración comercial, desgraciadamente se ha ido quedando atrás. Europa era en 1990, el primer socio comercial tanto de América Latina como de Chile. El año 1990 era el primero con el 34% del comercio chileno que se realizaba con Europa. En el año 2010, veinte años después, está en el segundo lugar, pero el porcentaje del comercio con Europa ha caído de un 39% a solo un 19%. En el caso de las importaciones, el año 1990 Europa con Chile era el primer socio comercial con un 38% de las importaciones chilenas, en el año 2010, solamente 14% de las importaciones chilenas provienen de Europa. Esto que he mencionado para el caso de Chile, es muy similar a lo que sucede con América Latina y eso a pesar de que las exportaciones de Europa a América Latina en los últimos años han crecido a una tasa del 10% anual, pero el problema es que con otras regiones han crecido aún más.

Debo mencionar que al menos con Chile, el principal socio comercial europeo es precisamente este país, Italia. Yo creo que en esto, me parece que debiera ser un análisis que debiera llevar a poner una enorme fuerza en seguir liberalizando las relaciones comerciales entre Europa y América Latina, avanzar en el tratado de libre comercio con el Mercosur y con otros países y, en el caso de aquellos como Chile, que ya tiene tratados de libre comercio y que ya ha superado la cantidad de años que permiten aplicar las cláusulas evolutivas, aplicar nuevas reducciones en los aranceles y cuando digo reducciones no solamente en los aranceles europeos, también en los aranceles de los países latinoamericanos. Apliquémoslas, apliquémoslas ahora, como acabo de mencionar el efecto no puede ser más positivo, no sólo en las importaciones sino también en las exportaciones de esos países y Chile está desde ya dispuesto a eso y ha solicitado a Europa que apliquemos esa cláusula evolutiva.

Pero hay una segunda forma de integración económica, más allá del comercio, que yo quisiera mencionar, en la cual Europa es lejos la número uno y que son las inversiones.

Europa es el primer inversor en América Latina y desde ya es el primer inversionista en Chile. El 39% del total de las inversiones registradas en Chile histó-

ricamente provienen de Europa. Casi 40% de todas las inversiones extranjeras realizadas en Chile son europeas y con la inversión, no solamente llegan capitales. Hoy día en América Latina el problema no es tanto la recepción de capitales sino que junto con los capitales viene la tecnología, vienen buenas prácticas y que es precisamente lo que Chile y América Latina necesitan.

El Vicepresidente Tajani mencionaba que América Latina era rica en materias primas y precisamente porque somos ricos en materias primas requerimos inversiones, tecnología, buenas prácticas y esa es una gran manera en la cual Europa y América Latina pueden integrarse. Además, con lo que ha avanzado el mundo, ya no se puede hablar de inversiones a secas, tienen que ser inversiones que sean responsables con el medio ambiente, tienen que ser responsables socialmente y creo que en eso Europa tiene un camino andado que también puede ayudarnos enormemente. Por esa razón, en esta nueva institución que hemos creado, CELAC, que reúne a todos los países latinoamericanos y del Caribe, la cual Chile va a presidir durante su primer año y a la cual le va a corresponder hacer la reunión con Europa, que se va a realizar el 7 y 8 de junio, precisamente en la ciudad de Santiago, el tema que hemos propuesto es precisamente la inversión responsable, la inversión responsable con el medio ambiente, la inversión responsable con la comunidad, inversión de calidad es el tema al cual quisiéramos convocar a América Latina y El Caribe y a los países de Europa para el próximo año.

Quisiera hacer especial mención de un tipo de inversión donde creo que hay una enorme posibilidad de integración entre ambas áreas y que es una inversión que normalmente no se menciona, porque se piensa que las inversiones son solo en cosas físicas, y que es la inversión en capital humano.

La globalización y la economía del conocimiento están abriendo nuevos desafíos y oportunidades para todos los países. Si hay algo que Latinoamérica dejó pasar y que le costó décadas de pobreza y de subdesarrollo, fue la revolución industrial a la cual Europa se subió tan a tiempo y en tan buena forma. América Latina no puede dejar pasar esta nueva revolución que es la revolución del conocimiento y para eso Chile y otros países, como es el caso de Brasil, de Colombia, de Ecuador y algunos otros, están realmente tomando una política muy activa para desarrollar los recursos humanos de alto nivel que nos permitan subirnos a esa nueva revolución y que esta vez América Latina no se quede abajo de las nuevas fuentes de desarrollo. Por ejemplo, en el caso de Chile, hemos creado un fondo de 6 mil millones de dólares para becas de posgrado en las mejores universidades del mundo y estamos mandando a miles de universitarios a estudiar fuera de nuestro país en las mejores universidades del mundo. De hecho, recientemente, acabamos de hacer una alianza con las principales universidades de Italia para poder mandar a este país, en las áreas donde realmente Italia tiene un avance

muy importante -como es el caso de diseño industrial, geotermia, regulación medioambiental- y que son áreas de las que Chile tiene gran necesidad y en las cuales las universidades italianas sobresalen. Yo veo ahí un campo de alianza estratégica muy relevante, en el cual están las necesidades, están los recursos y al mismo tiempo están estas universidades que podrían colaborar enormemente. La función de esto es precisamente posgrados, pero no solo venir a estudiar, sino que también hacer proyectos de investigación conjunta, como es el caso de lo que queremos hacer con Italia. También estamos instalando un centro de excelencia, de desarrollo científico y tecnológico alemán en Chile y estamos haciendo lo mismo hacia el futuro con Italia. Yo creo que ahí hay un campo de integración donde cada uno puede sumar, buscar lo que cada uno tiene para tener un mejor desarrollo hacia el futuro, que pienso es la responsabilidad que tienen quienes están en los gobiernos, quienes están en la política, que no es otra que obtener el mejor desarrollo para los pueblos que nos han escogido para poder representarlos y dirigir esos gobiernos.

Muchas gracias.

## Jorge Lara Castro

---

*Ministro de Relaciones Exteriores, Paraguay*

Muy buenos días. Quisiera agradecer al Gobierno italiano y a los Gobiernos y pueblos latinoamericanos por esta posibilidad de compartir informaciones, experiencias, reflexiones, y buscar entre todos desarrollar una relación birregional que contribuya a un desarrollo económico y social sustentable, en beneficio fundamentalmente de nuestros pueblos.

Esta conferencia también ha sido convocada en un momento oportuno, en donde atravesamos por procesos de transición a diferentes niveles.

Estamos viendo una transición a nivel global, en donde se está construyendo con dificultades, con esfuerzos, con voluntades políticas, un nuevo orden mundial. Estamos experimentando también procesos muy interesantes de transición hacia el desarrollo y fortalecimiento de integraciones subregionales y regionales y en el caso de mi país, Paraguay, también estamos avanzando hacia un proceso de transición, hacia una sociedad que priorice fundamentalmente los derechos humanos de la gente históricamente postergadas y en un esfuerzo también de ir superando la brecha subregional e internacional del Paraguay.

Hemos escuchado también en intervenciones anteriores diversas manifestaciones de la crisis global, de la crisis internacional, en donde se ha puesto en evi-

dencia la vulnerabilidad a escala global de los países independientemente de sus poderes económicos, independientemente de sus organizaciones de mercado, de sus empresas y de sus sociedades. Es una crisis global que afecta a todos y que tiene naturalmente impactos desiguales, en algunos con mayor intensidad, en otros con mayor capacidad de absorción. Lo cierto es que esta crisis afecta en general a nuestros pueblos y eso se traduce en un incremento de la inseguridad, en un incremento del desempleo, de las incertidumbres, de los conflictos internacionales y también las crisis se expresan en organismos multilaterales.

Esta crisis, si bien en sus diversas dimensiones, lo que nos permite apreciar es el límite histórico de reproducción de un modelo financiero de endeudamiento. Detrás del estallido de burbujas en diversos espacios geográficos, también podemos apreciar que nos encontramos en una producción del dinero a partir del dinero y no precisamente de la producción del dinero a partir de procesos productivos.

Es una crisis también de paradigmas. Es una crisis que nos exige pensar con una gran dosis de creatividad un modelo alternativo de economía, de política y de sociedad. Es una crisis también con una extraordinaria dimensión política, porque los límites estructurales del funcionamiento del sistema financiero internacional nos plantea también elegir opciones. De la misma manera como en la segunda guerra mundial también se plantearon desafíos políticos de cómo reconstruir Europa y se planteó también de qué manera esa reconstrucción generó una serie de debates en el pensamiento económico de cómo reconstruir este proceso. Nosotros también en América Latina nos encontramos en una situación, guardando las diferencias históricas similares. Solamente que hay una gran voluntad política, un gran compromiso entre nuestros pueblos. De allí la importancia de que el camino que escojamos nos podría conducir de nuevo a una suerte de ajuste estructural a escala planetaria o por el contrario nos permitiría apostar a una reorganización del aparato productivo en donde a través de la producción avancemos en la inclusión social, es decir en el mejoramiento del empleo, la formación de recursos humanos, la innovación tecnológica y la relación de una cooperación internacional con un enfoque diferente a la integración.

Históricamente vemos que en nuestros países los procesos de integración también han conducido a procesos de exclusión o a procesos de integración selectiva que en general nos afectó fundamentalmente a los pequeños países o a las economías pequeñas. Por eso que es importante también repensar en un esquema de integración en donde se priorice la complementariedad productiva y la solidaridad social.

Esta crisis también introduce algunos temas de fundamental importancia como ser la relación que debe guardar el Estado con el mercado y con las empresas. Observamos que en esta crisis buena parte de los Estados quedaron sujetos a la dinámica y eficiencia del mercado y por lo tanto dejaron de cumplir el papel fun-



damental, que es representar y proteger a la ciudadanía global. Plantea también un tema importante, de qué manera podríamos articular simultáneamente esta relación entre la economía y la política. Cuando observamos la situación de crisis podemos observar de qué manera ha habido una extraordinaria reacción política para preservar el sistema financiero internacional, preservar los bancos y hasta preservar los salarios de los banqueros. Sin embargo esa misma urgencia no hemos podido apreciar en los últimos años en relación a la masificación a escala global de la pobreza. Es como si la pobreza no fuera prioritaria ni formara parte de las necesidades económicas de los pueblos, ni formara parte de la producción económica y social. Es como si la economía estuviera divorciada fundamentalmente de la vida de la gente. Entonces es como si existieran tiempos y necesidades diferentes. Por eso que esta crisis desde otro punto de vista es importante, porque nos ofrece también la oportunidad de construir proyectos alternativos de desarrollo, de integración y de cooperación internacional.

En esta conferencia se ha mencionado reiteradamente la importancia de América Latina. Y efectivamente si observamos América Latina y el Caribe nos encontramos que es un territorio de una extraordinaria riqueza. Somos muy ricos en recursos estratégicos. Disponemos del petróleo, del agua, de energía renovable, de minerales, de bosques, de juventudes, de gente trabajadora que demuestra su calidad humana y su esfuerzo de trabajo; cuando como no tiene otra opción en sus propios países tienen que optar por la emigración, emigra para poder trabajar y tener un trabajo digno que finalmente termina resolviendo problemas sociales en nuestras economías y también problemas económicos, dado el ahorro y las reservas que envían a los países no desarrollados. Y este territorio, estas economías crecen a pesar de las dificultades internacionales y sus pueblos hoy apuestan a la superación de las brechas existentes y sus dirigentes políticos hoy trabajan por el proyecto de integración subregional y regional.

También América Latina vive hoy un proceso político de extraordinaria importancia, curiosamente cuando muchos de los pueblos celebran el bicentenario, el bicentenario de su independencia, que a su vez coexiste con estructuras económicas dependientes. Y en consecuencia también se produce este desfase entre Estados políticos independientes y economías subordinadas que no satisfacen las necesidades básicas de sus pueblos. También América Latina vive, quizá por primera vez, un reencuentro entre pueblos y sus Gobiernos y el resultado de este encuentro entre pueblos y Gobiernos tenemos la conformación y el proyecto de UNASUR, en donde hemos avanzado de una manera muy interesante, estamos avanzando. Y como bien nos señaló el Canciller Patiño, en UNASUR se están discutiendo nuevos esquemas de una arquitectura financiera, de qué manera podríamos desarrollar nuestros recursos – pongamos estratégicos – cómo podríamos potenciar nuestra integración vía complementariedad productiva, cómo desarrollar nuestros mercados y por qué era tan importante esta vin-



culación con Europa o un punto estratégico y en este caso particular con Italia.

Hablando desde Paraguay les puedo decir que Paraguay es un país también con un gran recurso energético estratégico que está contribuyendo al proceso de integración de nuestros pueblos y en el caso de las relaciones con Italia tenemos relaciones históricas con este país a través de la emigración, en el cual los italianos han contribuido al desarrollo de la cultura también de nuestro país.

Dicho esto, América Latina, Italia, estamos realmente en una extraordinaria coincidencia histórica y creo que esta conferencia nos aporta elementos de extraordinaria importancia para avanzar en un proyecto compartido de integración birregional y de integración fundamentalmente en beneficio de nuestros pueblos.

Gracias.

## **José Enrique Castillo Barrantes**

---

*Ministro de Relaciones Exteriores y Culto de Costa Rica*

Excelentísimos Ministros, Jefes de Delegación, Señoras y Señores.

Muy buenos días...Asisto complacido a este encuentro convocado por el Gobierno de Italia, el cual evidencia el interés por un mayor acercamiento con la región de América Latina y el Caribe. Celebro esta iniciativa en su V edición, y estoy seguro que esta cita alcanzará importantes conclusiones en beneficio de todos nuestros países.

A finales de la década de los años noventa nuestras regiones conocieron un punto de inflexión en sus relaciones políticas que culminó en Rio de Janeiro, en junio de 1999, con la Primera Cumbre de Jefes de Estado y de Gobierno de América Latina y el Caribe y la Unión Europea. Esta Cumbre amerita ser recordada, porque estableció los cimientos de la relación entre ambas regiones en torno a tres pilares fundamentales: el diálogo político, las relaciones económicas y comerciales y la cooperación, pilares que permearán las relaciones birregionales en todas su dimensiones.

Los países ALC-UE emprendieron en los años siguientes un largo recorrido para articular sus acciones e intereses alrededor de estos tres pilares y, en particular, buscaron estrechar sus relaciones a partir de una concepción innovadora propuesta por la Comisión Europea, la negociación de acuerdos que se materializaron muy pronto en los Acuerdos de Asociación (como los de Chile, México y Centroamérica), los Acuerdos de Asociación Económica (con el Cariforum) o simplemente Tratados de Libre Comercio (con Perú y Colombia).

Cada región tuvo su oportunidad de posicionarse o adaptarse en virtud de su propia realidad. Centroamérica, que venía trabajando con la Comunidad Europea desde 1984, —cuando en San José, Costa Rica, los Ministros de ambas regiones se congregaron en la Primera Conferencia Ministerial, proceso que luego se llamó Diálogo de San José—, se enfrentaba en los años 90, a su propia evolución de democratización y estabilización política y estaba ávida de desarrollo económico y bienestar social.

Con el surgimiento de la Unión Europea se conforma un escenario de interés común para reactivar económicamente a la región centroamericana en la búsqueda de un desarrollo sostenible a partir de una política de integración a diferentes niveles y en todas las áreas. La política económica de integración fomentada por la Unión Europea a partir de su propia experiencia, se convierte en el norte de la colaboración mutua.

En este marco, la cooperación de la Unión Europea se presenta como una herramienta clave para impulsar las políticas de integración y se enfoca en una estrategia a diferentes niveles, lo que permite impulsar proyectos beneficiosos para las pequeñas y medianas empresas de nuestra región; el fortalecimiento de la institucionalidad centroamericana; o bien el apoyo a proyectos nacionales.

Hacia afuera, los países centroamericanos, luego de un arduo proceso preparatorio, logramos emprender las anheladas negociaciones hacia un Acuerdo de Asociación entre Centroamérica y la Unión Europea (AACUE) en octubre del 2007. Estas negociaciones finalizaron formalmente en mayo del 2010 en el marco de la VI Cumbre de Jefes de Estado y de Gobierno de América Latina y el Caribe-Unión Europea y constituye un logro significativo para el fortalecimiento de las relaciones birregionales, dinamizadas a partir del Acuerdo de Diálogo Político y de Cooperación del año 2003. El Acuerdo de Asociación entre nuestras dos regiones contribuirá a consolidar, profundizar y extender nuestra actual relación a través de los tres pilares fundamentales – el diálogo político, la cooperación y el comercio – sobre la base de valores compartidos y el respeto mutuo. El proceso además, confirmó la voluntad de los países centroamericanos de trabajar conjuntamente en aras del desarrollo de la región.

Siendo que es el primer Acuerdo de región a región que se logra finalizar en la historia (y con la Unión Europea), los procesos económicos y comerciales se encaminarán directa e indirectamente hacia un mayor grado de integración económica.

En el ámbito comercial, es menester reiterar que la Unión Europea es un socio comercial muy importante para nuestra región, su mercado es el segundo en importancia para Centroamérica. El comercio de la región centroamericana con la Unión Europea se duplicó entre el 2000 y el 2009 a un ritmo de crecimiento de

las exportaciones del 7.3 % anual, salvo para el año 2010 donde se sintieron los efectos de la crisis global. En el caso de Costa Rica, con una población de casi 5 millones de personas, el comercio con el bloque europeo registra un crecimiento acumulado del 30% en los últimos 9 años, el 60% de las empresas que exportan son PYMEs y más de 100 000 empleos están vinculados con las actividades exportadoras hacia la Unión Europea.

El pilar comercial del Acuerdo brinda herramientas para mejorar el comercio y fomentar las inversiones directas europeas en la región en sectores muy variados, como la infraestructura, el transporte, los servicios, las comunicaciones, la agricultura, entre otros. Conscientes de los desafíos de un mercado europeo exigente en cuanto a normas, procedimientos y modelos de consumo basados en la calidad de los productos, los países centroamericanos ven en la Unión Europea, con un mercado de 500 millones de personas, una gran oportunidad para diversificar sus exportaciones, elevar sus estándares normativos y reforzar sus estrategias de crecimiento y desarrollo económico.

En su pilar político, este Acuerdo asegurará entre las dos regiones un espacio para el diálogo y la concertación a todos los niveles de toma de decisión, con miras a establecer una colaboración política privilegiada, basada en la promoción y el fortalecimiento del estado de derecho, los derechos humanos y libertades fundamentales, el buen gobierno y el desarrollo sostenible. Estas premisas constituyen valores fundamentales del quehacer internacional de países como el que represento.

El Acuerdo también dispone una coordinación de posiciones con vistas a desarrollar y defender valores e iniciativas comunes ante los foros internacionales, incluyendo el ámbito de la política exterior y de seguridad. La región centroamericana –tal como se mencionó ayer- experimenta grandes desafíos en materia de seguridad ciudadana, “víctima de una geopolítica perversa”, ubicada entre los grandes centros de producción y vinculada con los mayores mercados de consumo de drogas del mundo, “... y nos hemos convertido – como lo ha expresado la Presidenta de Costa Rica, Laura Chinchilla- en blanco de la dinámica de muerte que ambos generan, y debemos asumir exponenciales costos materiales, institucionales y humanos.”

Los centroamericanos enfrentamos aún desafíos extremos para nuestro desarrollo. Ayer precisamente fue hecho público el IV Estado de la Región, un diagnóstico y análisis que, sobre la región, producen investigadores serios de nuestros países, con apoyo de la cooperación danesa. Quiero citar textualmente lo siguiente que se menciona en las valoraciones iniciales del informe: *“Centroamérica experimentó preocupantes retrocesos económicos, ambientales, sociales y políticos, así como la ampliación de las brechas socioeconómicas y políticas, entre unas y otras naciones... Asimismo, el proceso de integración regional se*

*vio sometido a fuertes presiones debido a las crisis políticas dentro y entre países, que limitaron aun más su alcance. Esta evolución ha provocado una peligrosa convergencia de riesgos de intensidad considerable, que amenazan con desencadenar una fractura en el Istmo, entendida ésta como la falta de disposición generalizada de los Estados a actuar. En el trienio destacan hechos que reflejan con claridad la exposición de Centroamérica a amenazas globales, que se conjugan con vulnerabilidades socialmente construidas a lo largo de décadas. Al tiempo que arrastra déficits históricos como los altos niveles de exclusión social y desigualdad, el Istmo se ha convertido en el territorio más violento de América Latina y en una de las zonas más inseguras del mundo, con actores del crimen organizado cada vez más fuertes, diversificados y amenazantes; también es la región más expuesta al impacto del cambio climático.”*

Queda en evidencia que, en virtud de asimetrías presentes, aún hay camino por recorrer para alcanzar una integración plenamente efectiva. Por eso contar con el apoyo de la comunidad internacional, es vital. Así las cosas, la Unión Europea se convierte en un actor clave del proceso. Y en el contexto europeo, hay que resaltar el protagonismo consecuente de Italia como uno de los países más comprometidos con las causas centroamericanas.

Las opciones de diálogo político, intercambio comercial, inversiones, colaboración científica y económica son variadas y, por ello, la región centroamericana aspira a poder firmar el AACUE cuanto antes, a más tardar en el marco de la VII Cumbre ALC-UE, que se llevará a cabo en Santiago de Chile a principios de junio del próximo año. Será quizá el acuerdo más significativo en relación con la política económica de integración que fue impulsada hace dos décadas, y que implicará la asociación de los 27 Estados Miembros de la Unión Europea y El Salvador, Guatemala, Honduras, Nicaragua, Panamá y Costa Rica, primer acuerdo de Región a Región.

Finalmente, deseo resaltar que nuestra presencia aquí en Roma es una señal positiva para estrechar los vínculos entre Italia y todos nuestros países en América Latina y el Caribe. No puedo dejar de mencionar el indiscutible papel que en esta coyuntura juega el Instituto Ítalo-Latino Americano, IILA, como único interlocutor y principal motor de las relaciones de cooperación entre nuestras regiones. Aún en medio de la crisis financiera global, Italia continúa apostando a dinamizar sus vínculos con nuestra región mediante instrumentos concretos como el IILA. Estoy seguro que expreso el sentir de toda América Latina y el Caribe, al hacer patente nuestra profunda gratitud y mejores deseos de que las entrañables relaciones entre Italia y nuestra Región continúen su camino de crecimiento y desarrollo.

Muchas gracias

## José Antonio Meier

---

*Viceministro de Relaciones Exteriores, Perú*

Quiero agradecer al Ministerio de Asuntos Exteriores de Italia y al Instituto Ítalo-Latino Americano (IILA) por la oportuna convocatoria y la excelente organización de la V Conferencia Nacional Italia – América Latina y el Caribe, la que constituye un verdadero espacio para el diálogo y la reflexión sobre la agenda temática que involucra a Italia y a los países latinoamericanos, es decir a la agenda común entre las dos Regiones y, al mismo tiempo, para reflexionar conjuntamente sobre relevantes cuestiones de coyuntura internacional, como la crisis global que afecta a todos nuestros países.

Igualmente, deseo extender un saludo del Gobierno y del Pueblo peruano a las altas autoridades del Estado italiano y a los distinguidos Representantes de los países latinoamericanos y del Caribe que se han reunido en esta V Conferencia para debatir con imaginación y dedicación, sobre los desafíos comunes que nos corresponde asumir en el siglo XXI. Para mí, constituye un altísimo honor dirigirme a todos ustedes.

Italia y América Latina tienen una larga historia común que empieza con el propio encuentro en 1492 de dos mundos diversos y que hasta entonces se desconocían entre sí, pero que han ofrecido importantes aportes a lo que hoy se denomina sociedad occidental. El complejo proceso de colonización, mestizaje y posterior emancipación de los países latinoamericanos para construir sus actuales repúblicas, comprendió fenómenos migratorios de varias nacionalidades europeas. Entre ellas, la italiana tiene un lugar especialmente relevante en el proceso histórico de mi país.

La migración italiana ha permeado diversas capas de la sociedad peruana desde la época colonial, con singular influencia en el mundo de las ciencias naturales, como demuestra sobre todo la obra del sabio milanés Antonio Raymondi; en el campo de la cultura y de las artes, donde Italia ha destacado más que cualquier otro país a lo largo de la historia y que ha dejado como herencia institucional el importante Museo de Arte Italiano de Lima; en el campo de la economía, de la banca, de los servicios; y en el mundo de la política.

A su vez, Italia hoy es la sede de la quinta comunidad peruana en el exterior, que es a su vez una de las dos mayores comunidades de inmigrantes latinoamericanos en este país. Confío plenamente en que, como sucedió con la comunidad italiana, bienvenida y acogida desde el inicio en el Perú, los inmigrantes peruanos sigan encontrando la hospitalidad, el respeto y las condiciones apropiadas para continuar aportando, cada vez más, su reconocida capacidad de trabajo, honesto, discreto y laborioso, a favor de sus familias y del desarrollo de la propia Italia que han elegido para vivir.

Estoy seguro que el factor de la migración constituye también un importante elemento en la vinculación entre Italia y muchos otros países latinoamericanos. Por lo tanto, mi Gobierno considera que sería necesario y conveniente que este se convierta en un tema relevante de diálogo y reflexión, en un elemento permanente de la agenda temática de estas conferencias.

Las actuales relaciones bilaterales peruano-italianas se caracterizan por una creciente base comercial, por un importante diálogo político-diplomático y por una auspiciosa cooperación que beneficia a varios sectores y facetas de la sociedad peruana. En relación a la temática de la cooperación para la integración, debo agradecer al Gobierno italiano por el apoyo recibido en la ejecución del programa de lucha contra la pobreza en su componente de desarrollo rural, que ha beneficiado a familias del Perú y del Ecuador en la zona fronteriza.

Señoras y señores,

Pocos países están signados como el Perú, por su geografía y su historia, para una vocación integracionista. País andino, amazónico y ribereño del Pacífico, con una posición central en Sudamérica, el Perú participa de prácticamente todos los procesos de integración del subcontinente.

Y lo hacemos desde una perspectiva alejada de consideraciones ideológicas. A doscientos años del nacimiento de nuestras repúblicas independientes y en el mundo globalizado de hoy participamos de estos procesos de integración desde una perspectiva pragmática y, al mismo tiempo, ética - la ética del bien común - sobre la base de principios simples que definen la política de integración del nuevo Gobierno del Presidente Ollanta Humala:

A) la proyección externa del Estado, que está al servicio de los objetivos nacionales de inclusión social, incluyendo su política económica y comercial, las que deben ser coherentes y funcionales a los objetivos de desarrollo nacional y bienestar de los ciudadanos;

B) la creación de espacios subregionales y regionales ampliados de circulación de personas, bienes, servicios y capitales, factores éstos que dinamizan la economía y crean bienestar, a través de una integración abierta que vincule lo local, lo regional y lo nacional con el proceso de globalización; y,

C) el impacto positivo que pueda tener sobre la vida cotidiana de los ciudadanos de nuestros países el proceso integrador. El Perú está decidido a contribuir activamente en el fortalecimiento de una conciencia integracionista en América Latina, con preceptos de identidad democrática y de crecimiento.

Ahora bien, es claro que los criterios, políticas, ritmos y velocidades de los países que participamos en estos procesos de integración no son homogéneos, y que

ello plantea dificultades en el camino hacia la convergencia de los distintos procesos.

El Perú, inspirado en la vocación integracionista a la que me he referido, continuará participando en todos los foros y Organismos de los que es miembro, con un especial énfasis, como declaró el Jefe de Estado al iniciar su mandato hace dos meses, en la consolidación de UNASUR y el fortalecimiento de la Comunidad Andina.

Ésta no es solamente una decisión de principios sino también una decisión pragmática, puesto que reconoce a los procesos integradores en la región como una fuente diversa de respuestas adecuadas para enfrentar eficientemente las consecuencias de la crisis del norte occidental industrializado.

En el marco de lo que parece ser un consenso en la presente Reunión, América Latina tiene por delante un importante papel frente a la crisis internacional. Por decisión de los Jefes de Estado y de Gobierno de los países miembros de UNASUR, ha sido precisamente este proceso integrador suramericano el que ha convocado, el pasado 28 de julio, a una reunión de los Ministros de Economía y Finanzas y de los Presidentes de los Bancos Centrales para enfrentar conjuntamente los desafíos de la crisis económica y financiera, y profundizar la integración regional, sobre la base de la fortaleza macroeconómica alcanzada en la región en los últimos años.

Se instaló así en Buenos Aires, el 12 de agosto pasado, el Consejo Sudamericano de Economía y Finanzas. Dentro de pocos días debemos tener los resultados de los grupos de trabajo constituidos.

En lo que se refiere a la Comunidad Andina, el 22 de agosto pasado en Lima, cumpliendo el mandato que los Presidentes dieron también ese 28 de julio, al cabo de la reunión ampliada del Consejo Andino de Ministros de Relaciones Exteriores con la Comisión, se dio un importante paso para el lanzamiento de la reingeniería del sistema andino de integración.

En ese marco, el Perú ha expresado que debemos empezar dicho proceso de reingeniería con la manifestación de una clara voluntad política de avanzar en la integración andina como herramienta de desarrollo económico y social. Para que dicho compromiso se traduzca en resultados concretos debe darse un liderazgo conjunto de los cuatro países, con políticas y participación de la sociedad civil que hagan de la Comunidad Andina un espacio que promueva el desarrollo equilibrado y armónico mediante la integración y la cooperación económica y social, como lo señala el propio Acuerdo de Cartagena.

El objetivo es hacer de la Comunidad Andina una herramienta efectiva para luchar contra la pobreza, buscando la equidad y reduciendo las asimetrías en el



desarrollo. Tenemos que impulsar una integración inclusiva, que llegue con beneficios concretos a la gente. Tenemos que globalizar lo local, tenemos que internacionalizar el interior y las regiones de cada uno de nuestros países, con los instrumentos de la integración profunda y la democracia. Sobre este proceso, tenemos mucho interés en concretar asociaciones estratégicas de la pequeña y mediana industria con sus similares italianas y europeas.

La reingeniería de la Comunidad Andina, a criterio del Perú, tiene tres pilares fundamentales:

- 1) el verdadero compromiso político de los Estados miembros: debemos identificar qué queremos, replantear el qué hacemos, y sobre esa base darle una orientación clara al proceso de integración andino.
- 2) capacidad de gestión: atender debidamente a los criterios de eficiencia, distribución de recursos, gestión de la cooperación, reestructuración administrativa, entre otros aspectos que tienen que ver con la parte operativa.
- 3) participación ciudadana: la eficiencia en la gestión y el compromiso político resultan insuficientes para una reingeniería de la CAN si no existe una profundización de la participación de los ciudadanos y los actores económicos. Es aplicar el imperativo de la inclusión a los resultados esperables de la integración.

En la actualidad ya se están ejecutando algunas iniciativas, pero es necesario enfocarlas como parte de un proyecto más ambicioso y articulado orientado a crear las bases de una identidad andina, que logre un acercamiento del proceso andino de integración a los actores económicos y sociales de los países, que permita a los beneficiarios los resultados concretos de más de cuarenta años de vigencia de la comunidad andina.

El Perú considera que estos tres pilares deben ser concebidos de manera interdependiente y encaminados de manera simultánea para lograr una comunidad andina renovada y capaz de responder a las necesidades del mundo actual.

En consecuencia, el Gobierno del Perú asume la integración como un desafío integral y profundo, no sólo desde una perspectiva económico-comercial o de acuerdos de libre comercio, válida pero limitada en sus alcances, sino más bien desde una concepción que prioriza igualmente los ámbitos de la concertación política, los intercambios culturales, los proyectos educativos, la innovación tecnológica, el cuidado del medio ambiente, así como la participación de la sociedad civil organizada, de las regiones y los municipios en los procesos de adopción de decisiones.

La descentralización de las relaciones internacionales impone una concepción abierta y sin limitaciones, que promueve la participación ciudadana a través de

los canales institucionales y legalmente establecidos, con miras a legitimar la integración y hacer de ésta un verdadero y moderno instrumento de desarrollo e inclusión social de los pueblos.

Muchas gracias.

## **Jorge Valdez Carrillo**

---

*Director Ejecutivo Designado de la Fundación Euro-Latinoamericana*

Muchas gracias señor moderador. Efectivamente voy a ser muy breve, pero no por ello debo dejar de agradecer el que se haya invitado a esta Conferencia a la Fundación EU-LAC, no obstante esta recién existirá desde el 1º de noviembre próximo, en que empezaremos nuestros trabajos con miras a poder acompañar y vincular los procesos de Cumbres entre Europa y América Latina y el Caribe con las sociedades de ambas regiones, de manera tal que el efecto pueda de alguna manera ser más perceptible.

Tengo también que atender el pedido que me hiciera la Presidenta de la Fundación, la Sra. Benita Ferrero-Waldner, de expresar sus sentimientos por no haber podido acompañarnos en esta oportunidad en esta importante Conferencia por compromisos de agenda previamente convenidos que la obligaban a estar en otro lugar en estos días.

Señor Presidente, es evidente que por todo lo que hemos escuchado ayer y hoy en las conversaciones, que las políticas de integración en América Latina no deben necesariamente responder al modelo europeo. Hay factores históricos, sociales y económicos que así lo determinan y además, lo que creo yo que es muy importante, hay una base material que es cualitativamente diferente.

El comercio intrarregional en América Latina y el Caribe hoy asciende al 19% del total que comercia la región. El comercio intrarregional europeo es el 64% y era aún mayor cuando empezó la Unión Europea. En consecuencia, allí existe un primer nivel de diferenciación fundamental. Si esto lo llevásemos incluso a la dimensión de subregiones, tendríamos situaciones aún más críticas. En el caso de la Comunidad Andina: según la Secretaría General de la CAN, el comercio intra-subregional andino es apenas del 8%. Es verdad que se trata de un comercio de alto valor agregado poco orientado hacia materias primas y recursos naturales. Sin embargo desde el punto de vista estadístico no deja de ser significativo.

Todo esto viene a cuento porque es muy oportuna la comunicación que en el año 2008 cursara la Comisión Europea al Consejo y al Parlamento respecto a las re-

laciones con América Latina, ya que en ella se introduce un importante cambio de enfoque.

La Unión Europea ha sido un soporte muy valioso a los procesos de integración, pero hasta hace poco ha entendido su apoyo a la integración desde una perspectiva de alguna manera vertical, partiendo de los sistemas institucionales y procurando, a partir de ellos, desarrollar la integración.

Lo que hemos encontrado, a partir de esta comunicación, es que el enfoque va a la base, identificando políticas a partir de las que se pueda ir construyendo la integración de abajo hacia arriba, creando convergencias en temas específicos y en áreas muy puntuales.

Creo que eso se ha evidenciado ya en resultados concretos y creo que es una manera de ir creando condiciones mucho más sólidas que ayuden a favorecer y a promover la integración. Entonces, desde el punto de vista de políticas, tenemos un elemento que resulta central.

En segundo lugar, hace un momento hemos escuchado al Señor Giorgio Gomel, que nos ha hablado sobre la necesidad de marcos macro-económicos estables como base para cualquier política de integración, y creo que eso es absolutamente cierto. Yo añadiría en ese aspecto la necesidad de que estos marcos también sean – en la medida de lo posible – predecibles, o que las medidas que se adopten vengan acompañadas de la información suficiente.

Es evidente que en América Latina y el Caribe hoy, a pesar de sus niveles de crecimiento, subsisten vulnerabilidades. La falta de una solución definitiva a la crisis en Europa, como se ha señalado, podría deteriorar la confianza y las condiciones del mercado crediticio global. Por otro lado, una recesión aún mayor en economías industrializadas o en las economías emergentes sin duda afectaría los precios de los productos básicos. Éstas son vulnerabilidades que se dan como consecuencia de la crisis. Pero también hay que reconocer que una rápida solución a la crisis y unas perspectivas mejoradas de crecimiento global, si no son bien administradas, pueden recrudecer la crisis para América Latina al incrementar los flujos de ingresos, de capital de corto plazo y eso puede incrementar también el riesgo de sobrecalentamiento de las economías. Son factores que hay que tomar en cuenta.

Otro elemento que merece tener en consideración – y ayer fue específicamente mencionado – es la política de desarrollo de la infraestructura. Temas como transporte, sea éste vial, marítimo portuario, de integración en materia de TICS, de tecnología de la información y las comunicaciones, de integración en materia de energía y muy especialmente políticas de integración fronteriza a las que también se ha aludido.

Más allá de esto creo que hay otras políticas que tienen una naturaleza transversal y las voy a enumerar de manera muy rápida y solamente algunas por su importancia y por la necesidad de ser breve.

En primer lugar hemos hablado de innovación. Creo que ése es un tema crucial y fundamental. El Señor Ministro de Exteriores de Costa Rica aludió hace un momento al acuerdo de Centroamérica y Unión Europea. Perú y Colombia también han concluido un acuerdo. Evidentemente estos acuerdos parten de la premisa y el objetivo de generar oportunidades de empleo y generar oportunidades de acceso para una producción diversificada, no para seguir vendiendo commodities a las economías industrializadas. Eso supone un mayor trabajo en diversificar mediante la innovación, la investigación y el desarrollo. Y ése es un área que Italia y Europa, de manera general, han trabajado de una manera muy especial.

Segundo aspecto que es fundamental para América Latina es el de la productividad. Es la productividad lenta y baja en América Latina – más que la acumulación de factores – lo que aporta una explicación al relativamente bajo ingreso per cápita que todavía tiene la región en comparación con las economías desarrolladas. Según el Banco Interamericano de Desarrollo la productividad de América Latina asciende a la mitad de su potencial y es un indicador – a diferencia de los indicadores económicos y sociales que han venido mejorando sostenidamente – evidencia una sostenida resistencia al cambio o la mejora.

El cerrar una brecha en dicho campo reduciría la mayor parte de la diferencia de ingresos que tiene América Latina con otras economías hoy. Según estimaciones del Departamento de Investigaciones del BID América Latina, si empleara sus recursos actuales de capital físico y humano con la eficiencia productiva que tienen otras economías -utilizando como medición de referencia la productividad de los Estados Unidos, por ejemplo, el ingreso per cápita de la región se duplicaría. Y el ingreso relativo de América Latina sería probablemente un tercio de lo que es de los Estados Unidos hoy.

Un último factor que quiero mencionar, que se ha mencionado reiteradamente, pero que no es excesivo, es el de las PYMES. Se estima que en América Latina contribuyen al 20% del producto regional, y en algunos casos en algunos países llega al 50%. En el Perú, país del que vengo, representa el 98% de las empresas constituidas, y éstas aportan el 42% del producto bruto. Sin embargo, a pesar de que generan 7 de cada 10 empleos, todavía son vistas como un sector que no requiere algún tipo de mirada específica – que lo necesita – y por lo tanto no son un área predominante de políticas.

En la Unión Europea, como bien nos lo recordaba el Vicepresidente Tajani hace un momento, el 99% de las empresas están consideradas dentro de esta categoría.

Pero hay algunos problemas y temas que resolver en esto: tenemos que buscar definiciones exactas, las definiciones de PYMES y micro y pequeñas y medianas empresas aún son muy distintas para unas y otras entre regiones, e inclusive entre países; y no podemos caer en el riesgo tampoco de una definición única, sino que tenemos que encontrar una forma de abordar el tema desde perspectivas que nos permitan medirlas y generar estadísticas más confiables para trabajarlas.

Es muy importante utilizar a la pequeña y mediana empresa como vehículo para la innovación. En las PYMES se puede encontrar un elemento catalítico y de mucha mayor velocidad y naturaleza central para integrar cadenas productivas, que es un elemento que no solamente sirve a la integración regional sino a la integración entre las dos regiones.

Un último aspecto que quisiera mencionar de particular relevancia: para mí fue muy satisfactorio escuchar ayer el panel sobre seguridad, porque en políticas de integración ese aspecto y esa dimensión resulta siendo esencial. Es parte del factor de confianza en el cual debe reposar y requiere reposar todo proceso de integración.

Muchas gracias Señor Presidente.

## **Giandomenico Ghella**

---

*Presidente International Contractors, Associazione internazionale Costruttori Edili (ANCE)*

Grazie. Cercherò evidentemente di essere estremamente conciso. D'altra parte sul desk all'ingresso potete trovare la relazione completa sulle attività dei costruttori italiani nel mondo con tutti i dettagli per Paese e per impresa dove si svolgono le nostre attività.

Una presentazione prima di carattere generale: nel periodo dal 2004 al 2010 – come potete vedere sulla slide – il fatturato dei costruttori italiani all'estero è più che raddoppiato: è passato da meno di 3 miliardi nel 2004 a 7 miliardi e mezzo nel 2010. Per quanto riguarda l'attività e la percentuale di internazionalizzazione delle attività dei costruttori siamo passati da un 30% a un 54% di attività internazionale da parte delle imprese italiane. Credo che nel quadro mondiale siamo probabilmente fra i due o i tre Paesi più internazionalizzati sotto questo punto di vista, comunque le nuove commesse nel 2010 sono state di oltre 18 miliardi su un totale di portafoglio che in questo momento è di 60 miliardi. Siamo presenti in 88 Paesi nel mondo.

Che cosa è l'America Latina per noi? L'America Latina per noi è il primo mercato mondiale, e questo nettamente: quasi il doppio del secondo. L'America Latina rappresenta il 30% delle nostre attività mentre mediamente tutti gli altri Paesi non vanno oltre un 17% per quanto riguarda l'Africa Subsahariana, un 13% il Nordafrica, un 11% il Medio Oriente.

In quali Paesi siamo più presenti? Evidentemente il Paese dove abbiamo maggiore attività è il Brasile, nonostante le difficoltà che ci sono all'ingresso dei costruttori italiani siamo molto presenti nelle attività delle concessioni; in Venezuela siamo presenti nei grandi progetti ferroviari; in Colombia siamo presenti con grandi progetti idroelettrici e con grandi lavori stradali; in Argentina siamo presenti un po' in tutti i settori di attività; in Panama stiamo partecipando alla costruzione del canale; via via abbiamo attività praticamente in tutti gli altri Paesi e in quelli in cui oggi ancora non li abbiamo li avremo sicuramente a breve.

Qual è l'approccio dei costruttori italiani di fronte alla crisi? Di fronte alla crisi noi non siamo – come probabilmente sono i costruttori cinesi – in grado di portarvi delle risorse, però se voi analizzate la storia della Bibbia, vedrete che si vendette la primogenitura per un piatto di lenticchie. Ecco, forse i costruttori cinesi sono in grado di portarvi oggi, nel breve periodo, qualcosa di più di un piatto di lenticchie. Però per uno sviluppo duraturo abbiate fiducia e credete negli imprenditori italiani perché gli imprenditori italiani, al contrario di altri, sono in grado di portarvi uno sviluppo duraturo, sostenibile e condiviso.

Grazie a tutti.



## IV SESSIONE TEMATICA:

### IL RUOLO DELL'ITALIA NEI PROCESSI DI COOPERAZIONE RAFFORZATA

#### Gianni De Michelis

---

*Presidente dell'Istituto per le Relazioni tra l'Italia e i Paesi dell'Africa, America Latina, Medio ed Estremo Oriente (IPALMO)*

Buongiorno. E' un piacere per me coordinare e moderare questa sessione finale che riguarda il ruolo dell'Italia nei processi di cooperazione rafforzata ed analizzare quindi il suo ruolo nelle politiche europee rispetto all'America Latina.

Le nuove regole europee, il nuovo Trattato di Lisbona, credo che permetteranno una gestione più flessibile della politica internazionale dell'Europa e dell'Unione Europea ma è importante avere chiari due aspetti.

Il primo è relativo al cambiamento del mondo in questi vent'anni ma soprattutto a seguito di quest'ultima crisi ancora in corso. Sebbene la configurazione del mondo sia totalmente cambiata, continuiamo ad usare un linguaggio che non denota pienamente la comprensione di questo cambiamento: parliamo di Paesi emergenti quando ormai in realtà questi Paesi sono, dal punto di vista economico ma soprattutto politico, totalmente emersi. Uso definirlo "il mondo post-Pittsburgh" perché la principale manifestazione di ciò si è avuta quando, un certo giorno, proprio a Pittsburgh, nella terza riunione del cosiddetto G20, il Presidente degli Stati Uniti, ancora il Paese più importante del mondo, ha detto che dal G8 si sarebbe dovuti passare al G20. Tale transizione, ormai in atto anche se con risultati per adesso scarsamente significativi, denota appunto un cambiamento di configurazione. Quindi, il problema che abbiamo di fronte e che avremo di fronte nel corso dei prossimi anni, da cui tra l'altro dipenderà la possibilità di riuscire a gestire e a fuoriuscire in maniera positiva dalla crisi che stiamo attraversando, riguarda la nostra capacità di creare le condizioni per una



governance multilaterale di un mondo che è oggettivamente diventato multipolare.

Naturalmente tutto questo è molto difficile perché, mentre è facile concepire una governance unipolare e mentre, tutto sommato, era facile concepire una governance bipolare (come ai tempi della Guerra Fredda), le governance multilaterali di un mondo multipolare sono molto complicate e sono inevitabilmente il frutto di un processo complesso, lento, ma di cui è necessario cominciare ad avere la percezione. E' un approccio che riguarda un processo step-by-step, decidendo prima di tutto da quali dossier partire. Ce ne sono molti: penso a quello del commercio internazionale, dell'ambiente, dell'energia, del terrorismo e della sicurezza, e conseguentemente della non-proliferazione nucleare, ma penso soprattutto al dossier monetario.

Naturalmente il dossier monetario è il più difficile da affrontare perché presuppone la presa d'atto, soprattutto da parte di quelli che contavano prima rispetto a quelli che oggi vogliono contare, di una situazione differente. E da questo punto di vista vi è una forte contraddizione tra le pressioni degli interessi a livello nazionale e quelli a livello sovranazionale.

Quindi il primo aspetto da aver chiaro è che l'Europa, e direi quello che fino a ieri chiamavamo "l'Occidente", deve rendersi conto di questa nuova configurazione.

Il secondo aspetto, di cui ancora soprattutto l'Europa deve tener conto, è il fatto che le relazioni con l'America Latina, che nel passato erano basate sulla storia e in particolare sullo scambio di risorse umane che nel corso dei secoli, dalla scoperta di Cristoforo Colombo in poi, si sono sviluppate tra queste due aree, oggi sono basate principalmente su questa nuova configurazione che non sull'impostazione precedente.

In Italia abbiamo cercato di affrontare il problema e di impostare queste relazioni sulla base di una sorta di asse transatlantico-sud che accompagni, e in parte sia complementare, all'asse transatlantico-nord che è quello su cui si è basato l'approccio dell'Europa occidentale e dei Paesi che hanno creato la Comunità Europea, mettendo in moto il processo di integrazione europea nel corso dei quasi 50 anni di Guerra Fredda.

Ebbene, è il momento di concepire il rapporto con l'America del Sud ed i Caraibi come un rapporto indipendente e in qualche maniera volto a contribuire alla realizzazione di questa possibile governance multilaterale.

Di questo, io credo e spero, di poter discutere oggi senza naturalmente pretendere di esaurire l'analisi in una sessione finale come questa. Al tempo stesso però spero ci sia la consapevolezza di questo nei Paesi europei, e soprattutto in quei

Paesi europei che per ragioni del passato avevano particolari relazioni con l'America Latina, che potrebbero utilmente sviluppare i meccanismi previsti dal Trattato di Lisbona e quindi le cooperazioni rafforzate.

Al contrario, se non vi sarà consapevolezza delle ragioni del passato, dei rapporti con l'America Latina e delle nuove ragioni dipendenti dalla nuova configurazione del mondo, sarà molto difficile raggiungere un risultato adeguato.

## **Giorgio Malfatti di Monte Tretto**

---

*Segretario Generale dell'Istituto Italo-Latino Americano (IILA)*

Grazie Ministro De Michelis. Io vorrei dire solo brevemente due-tre cose.

L'Istituto Italo-Latino Americano nasce a Roma proprio nel '66 con l'intenzione di creare un accordo internazionale – all'epoca assolutamente nuovo e unico in Europa – con il fine di avere una relazione prioritaria con l'America Latina. Nasce quindi un foro per un partenariato permanente con l'Italia e, attraverso l'Italia, con l'Europa.

Recentemente l'IILA, per rafforzare le sue funzioni si è aperto alla società civile e intende collaborare con gli Organismi internazionali interessati all'America Latina e ai Caraibi. Mi riferisco in primis all'Unione Europea e alla SEGIB.

Si è abbastanza parlato del rapporto della nuova agenda europea con l'America Latina. Vorrei ricordare in questa occasione la promozione della coesione sociale, che ha costituito uno degli obiettivi principali dell'agenda biregionale dell'ultimo decennio, sin dal Vertice di Capi di Stato e di Governo di Guadalajara nel 2004.

Proprio in questi mesi si sta avviando la seconda fase di un importante programma euro-latinoamericano, Eurosocal, il cui scopo è supportare le politiche pubbliche degli Stati latinoamericani che contribuiscono a migliorare la coesione sociale e territoriale. Si tratta di un'iniziativa innovativa, anche sul piano del metodo, giacché si basa sullo scambio e la collaborazione tra Amministrazioni pubbliche omologhe dell'Europa e dell'America Latina. L'Italia, attraverso l'IILA, è in prima fila nella conduzione di questo programma insieme al Sica ed istituzioni nominate dalle unità governative del Brasile, della Colombia, la Spagna, della Francia e della Germania.

Eurosocal – ne sono convinto – rappresenta una valida piattaforma per un dialogo ad alto livello tra le politiche pubbliche delle due regioni, dialogo dal quale anche l'Europa potrà trarre grandi benefici. Una crescita economica, rapportata

ad una maggiore competitività dei sistemi produttivi territoriali e a modalità di sviluppo più inclusivi socialmente, assicurerebbe senza dubbio quelle condizioni di equilibrio e di sostenibilità su cui oggi l'America Latina può decisamente puntare. Anche la collaborazione nel campo della sicurezza, un altro obiettivo dei rapporti euro-latinoamericani sarebbe favorita da questo approccio.

In America Latina, dove una priorità assoluta è la lotta alla criminalità organizzata e al narcotraffico, la sicurezza riguarda in particolar modo i cittadini e perciò il convincimento della società civile è determinante.

Un'agenda fondata sulla competitività e la coesione sociale favorirebbe il processo di integrazione regionale, grazie anche alla maggior convergenza tra Paesi latinoamericani nella formulazione delle politiche pubbliche.

Infine, questa agenda biregionale permetterebbe di articolare un'azione più convergente tra i paesi europei e latinoamericani nel G-20. Resta da considerare che le maggiori difficoltà per un rinnovamento dell'agenda euro-latinoamericana risiedono nella sfera politica. In questi anni non si è registrato una volontà politica per rinnovare i rapporti biregionali. Speriamo che alcuni più importanti dei Vertici possano tradursi in politiche concrete, siano capaci di invertire la rotta. L'Italia, con le sue conferenze biennali, cercherà di contribuire in modo fattivo a questo percorso.

Grazie.

## Irene Klinger

---

*Directora del Departamento de Asuntos Internacionales, Secretaría de la Organización de los Estados Americanos (OEA)*

Quisiera empezar esta intervención, presentando en nombre del Secretario General de la Organización de los Estados Americanos, José Miguel Insulza, sus más sinceras excusas por no poder asistir a esta importante reunión que hoy nos convoca.

Después de haber escuchado estos dos días las excelentes e interesantes presentaciones, no cabe duda que los desafíos globales de hoy, como las crisis financieras, el cambio climático, las amenazas a la democracia y a la seguridad, las epidemias, y la pobreza, entre otros, demandan un diálogo constante entre naciones y regiones que produzca resultados concretos y efectivos para hacerles frente.

Desde su creación la OEA ha luchado por promover dicho diálogo y la integra-

ción, e institucionalizó la cooperación entre los Estados Americanos extendiéndola al ámbito político, económico, social y cultural.

### Ampliación y profundización del diálogo entre América Latina y el Caribe

Hoy es claro que el futuro de la humanidad será decidido en no pequeña medida por factores que exceden la capacidad de un país e incluso de una sola región, y que requieren del esfuerzo conjunto y coordinado de todos. El mundo occidental, conformado por tres grandes grupos de países: Europa, América Latina y el Caribe y América del Norte, tiene una responsabilidad importante en la búsqueda de soluciones a los problemas de la globalidad. En la medida que tenga una posición coherente y unida, estará en mejores condiciones para influir en actores fundamentales de otras regiones para que asuman las responsabilidades que también les corresponden.

Debemos facilitar la construcción de este gran triángulo estratégico en el que fluya el diálogo entre cada una de las tres partes del vértice a fin de abordar y trabajar juntos en los problemas de la agenda global.

Mi opinión es que debemos concentrarnos en las prioridades de nuestra región y reflexionar sobre qué tenemos que hacer para conjuntamente hacer que esta sea la década de la integración de América Latina, y de ella con sus socios occidentales y con el mundo. Este continente cuenta con los recursos naturales, las materias primas, la capacidad para producir alimentos, una población joven y un recurso humano capacitado, una clase media numerosa, que ofrece oportunidades de las que otras regiones carecen.

Hay motivos para ser razonablemente optimistas. El foco del crecimiento mundial se está desplazando hacia los países emergentes, con patrones de consumo diferentes a los de los países ricos. Estos nuevos consumidores requieren del desarrollo de infraestructuras, de una mayor producción de alimentos, de más inversión, de un sin número de políticas y medidas dirigidas a revalorizar las materias primas. América Latina y el Caribe están en mejores condiciones que ninguna otra región de abastecer no sólo de materias primas, sino también de otros bienes de consumo, como ya sucede de manera incipiente. La mayor apertura de las economías nos ha permitido beneficiarnos en mejor medida del crecimiento de la demanda en otras regiones del mundo. El valor de las exportaciones de bienes de América Latina y el Caribe se estima según CEPAL que crecerá un 27% en 2011, aumento similar al ya mostrado el año pasado. Esta expansión sería producto de un crecimiento de 9% en el volumen exportado y de 18% en los precios de los productos exportados por la región.

Si utilizamos nuestros recursos en mejorar nuestros sistemas de protección social, en educación, en salud, en infraestructura, en eliminar la pobreza extrema

y en reducir la brecha entre los pocos ricos y los muchos pobres en nuestras sociedades, si mejoramos la calidad de nuestra acción pública y forjamos verdaderos acuerdos nacionales para avanzar, sin perder tiempo en polémicas inútiles, la respuesta puede ser positiva. Definitivamente necesitamos una integración más profunda, que permita mayor inversión y el desarrollo de iniciativas conjuntas en materia de infraestructura, energía y conectividad, y más cooperación en materia de comercio y formación de alianzas tecnológicas.

En este sentido, las Cumbres de Jefes de Estado y de Gobierno han sido un factor clave para definir mecanismos de cooperación e integración y para ayudar a los países de la región a relacionarse con otras regiones del mundo. América Latina y el Caribe participa con frecuencia en diversas Cumbres como la Cumbre de las Américas, la Cumbre Iberoamericana, la Cumbre América Latina y el Caribe y la Unión Europea (ALC-UE), la Cumbre del Grupo de Río y la Cumbre del Foro de Cooperación Económica Asia-Pacífico. Y si bien las Cumbres son muchas veces criticadas y se pone en tela de juicio su eficiencia y legitimidad, son también un escenario multilateral privilegiado y resultan fundamentales para concretar acuerdos que faciliten y desarrollen un marco de cooperación internacional. Nuestro Secretario General ya ha recalcado en otras oportunidades que el balance de las Cumbres es favorable y que estas han permitido impulsar los principales avances de la década en materia de desarrollo democrático, comercio, cooperación económica, e inclusión social.

ALC y Europa han desarrollado una relación estratégica significativa a lo largo de los años. La Cumbre de la UE-ALC realizada el 18 de mayo de 2010 marcó una nueva etapa en las relaciones entre Europa y América Latina y el Caribe, en la que se alcanzaron varios acuerdos de Asociación (como el de la Europa y Centroamérica), se reanudaron las negociaciones para un Acuerdo entre la UE y MERCOSUR y se consideraron comoo prioritarias para Europa las relaciones con ALC.

Nuestro hemisferio está en la fase preparatoria de la VI Cumbre de las Américas cuyo lema es “Conectando a las Américas: Socios para la Prosperidad”, que tendrá lugar en Cartagena de Indias, Colombia, en abril del 2012, la cual contribuirá a unificar más a la región en la medida que los gobiernos de las Américas alcanzen alianzas con el objeto de hacer frente a los problemas que nos afectan y desarrollen mecanismos que les permitan un crecimiento económica más sostenido e inclusivo.

Esta Cumbre busca lograr una mayor integración física regional mediante el fortalecimiento de la infraestructura vial, férrea, portuaria y aeroportuaria, elaborar proyectos con la ayuda de la cooperación solidaria en cuatro temas que aquejan a las Américas y requieren soluciones rápidas: la reducción de la pobreza y la in-

equidad; los desastres naturales; la inseguridad; y, el acceso y mejor utilización de las tecnologías para brindar educación y salud a las poblaciones rurales y a aquellas ubicadas en áreas remotas. Con esto, se intenta que las Américas se integren y luchen unidas por un continente que logre posicionarse como un líder de primer nivel en el contexto internacional.

Los escenarios que ofrecen las Cumbres y esta V Conferencia Italia-América Latina y el Caribe que nos convoca, son la mejor forma para alcanzar consensos, para centrar la agenda temática en un amplio abanico de temas que nos unen, para construir acuerdos de cooperación e intercambio, para promover el desarrollo de políticas públicas adecuadas, sobre los cuales es imperativo avanzar.

### Profundización del intercambio de experiencias y conocimientos

Otro aspecto que quisiera resaltar es la importancia de ampliar las avenidas de cooperación centradas en un mayor y dinámico intercambio de experiencias, conocimientos y prácticas que podamos adaptar a nuestra propia realidad y así hacerle frente a las tareas más urgentes. La OEA seguirá trabajando con sus Estados Miembros, junto a nuestras agencias hermanas, por el desarrollo de una estrategia de crecimiento sostenible y equitativo con énfasis en la profundización de nuestras democracias, la inversión, la innovación tecnológica y la sostenibilidad ambiental, dando al Estado una mayor capacidad para redistribuir recursos y promover la equidad.

Me parece que en esto podría haber un interesante intercambio de experiencias y conocimientos con Italia que busque fortalecer las instituciones estatales y de la sociedad, necesarias para impulsar el desarrollo; volver más eficaz la acción del Estado, mejorando sus estructuras de toma de decisiones y de implementación de políticas públicas, apoyando a los sectores de la sociedad civil más excluidos, y estimulando la responsabilidad social empresarial para generar alianzas entre la iniciativa pública y la privada que hagan más eficaz el esfuerzo común del desarrollo integral. De tal suerte que si queremos que nuestra región se convierta en una verdadera tierra de oportunidades, debemos asegurarnos de que estas oportunidades estén al alcance de todos, sin importar raza, religión, capacidad física, orientación sexual, género, edad, o clase social.

En este punto quisiera llamar su atención al hecho de que los jóvenes representan hoy una tercera parte de la población de América Latina y el Caribe, lo que se conoce como el bono demográfico. Pero para aprovechar dicho bono, tenemos la necesidad de que la región genere suficientes oportunidades de educación y empleo para ellos, que son un capital humano fundamental para la prosperidad de nuestra región.

## Cooperación para mejorar y hacer frente a las amenazas a la seguridad

Un aspecto que no puedo obviar, antes de concluir, es el referido ayer en la Sesión li sobre seguridad democrática. En América Latina y el Caribe hemos avanzado en la definición de una estrategia de seguridad regional y no es del todo casual que en la última década hayamos realizado tres Asambleas Generales de la OEA y seis reuniones ministeriales sobre este asunto. El aumento del narcotráfico con sus secuelas de lavado de dinero y otros negocios criminales sumamente lucrativos, como el tráfico de armas y de personas han dado origen a verdaderas corporaciones criminales transnacionales que hoy se disputan entre sí el control de áreas en nuestros territorios y se constituyen en ejércitos con armamento, muchas veces más poderoso y sofisticado que aquel con el que cuentan nuestras policías y ejércitos, y que en últimas permean nuestras instituciones, y afectan negativamente nuestro crecimiento, retrasando la inversión social, además del obvio temor y constatación de miedo en el que vive la sociedad. A estas nuevas amenazas a la seguridad se le suma la muy latente amenaza del terrorismo.

De allí la importancia que combinemos nuestro trabajo en alcanzar acuerdos y consensos básicos regionales en torno a programas articulados de cooperación y asistencia legal mutua en el marco del respeto a la soberanía e integridad territorial y por supuesto en de la protección y defensa de los derechos humanos.

Sin duda, la integración regional e inter-regional puede ser una gran oportunidad para fortalecer la posición de América Latina y el Caribe a nivel mundial. Si bien existen diferencias conceptuales entre los gobiernos de la región, todos buscan mejorar el bienestar de nuestra gente. Nuestra Organización está para ayudarlos a buscar los denominadores comunes y así multiplicar la relevancia de América Latina en el mundo. Es claro que los desafíos del mundo moderno exigen respuestas globales y regionales y que los organismos multilaterales son la mejor herramienta que tenemos para transformar la globalización en prosperidad.

Y precisamente con ese espíritu de cooperación hacia adentro y fuera de la región es que la OEA mantiene siempre las puertas abiertas para Italia.

Sras. y Sres., al término del Siglo XX, el Banco Interamericano de Desarrollo hizo una conferencia de líderes para visualizar que podíamos esperar del Siglo XXI. En esa ocasión, el premio Nobel de literatura, Gabriel García Márquez, señaló que el simple paso de las hojas del calendario no garantizaba el progreso de la humanidad. Gabriel García Márquez indicó que la Novena Sinfonía, los trasplantes del corazón, estuvieron en la imaginación de sus autores antes de traducirse en realidad. En estos momentos en que estamos hablando de cooperación y del futuro es central rescatar la necesidad de una imaginación creadora



para enfrentar conjuntamente los desafíos que se nos presentan y alcanzar el mundo en el cual aspiramos vivir. Muchas gracias.

## Donato Di Santo

---

*Coordinatore del Comitato Consultivo per le Conferenze Italia-America Latina*

Con questa edizione della Conferenza Italia-America latina, il suo “motore istituzionale”, il Comitato Consultivo, compie quattro anni di esistenza, da quando l'allora Ministro D'Alema lo propose al suo successore, e da quando il Ministro Frattini accolse la proposta, istituì il Comitato, e mi chiese di esserne il Coordinatore. Ruolo che, a titolo totalmente volontario, ho accettato di assumere.

Abbiamo tenuto tante riunioni del Comitato Consultivo in questi anni e, in tutte, pieno è stato il coinvolgimento e la collaborazione degli enti che ne fanno parte. Da quelli “storici”, l'IILA, il CeSPI, la RIAL, la Regione Lombardia, la Camera di Commercio di Milano; a quelli aggiuntisi successivamente, il Comune di Milano, l'IRER, l'IPALMO. Abbiamo proposto iniziative e organizzato eventi, interagendo costantemente con il Ministero degli Esteri.

Il Presidente del Comitato, il Sottosegretario Scotti, è stato sempre attento ad ogni richiesta e sollecitazione, fornendo stabilmente il supporto di esperienza e saggezza politica di cui è dotato.

Mi pare di poter dire che, con la V Conferenza, un ciclo si è chiuso. Adesso dobbiamo essere capaci di aprirne uno nuovo.

Abbiamo offerto alla diplomazia italiana e, soprattutto, al nostro sistema-paese uno strumento di politica estera verso l'America latina nuovo, non codificato. Versatile nelle sue possibilità e potenzialità (che sono amplissime), ma ancora “impacciato” in molte delle sue azioni.

Adesso si deve aprire il ciclo della crescita. Questo strumento nuovo, che lega l'Italia all'America latina, deve svilupparsi e diventare adulto.

Per crescere, è necessario uscire da una condizione paragonabile all’“autismo”: non possiamo continuare a fare Conferenze che si chiamano “Italia-America latina” dove, però, le decisioni le prendono solo gli italiani!

Il nuovo ciclo non può che significare: piena e completa compartecipazione dei paesi latinoamericani. Essi non devono più sentirsi “ospiti” (seppur “graditi ospiti”), bensì “partner”. E questo può avvenire, come indicato dal Sottosegretario Scotti anche con lo strumento delle co-presidenze.

Questa evoluzione deve comportare che il Comitato Consultivo inizi a dialogare stabilmente e da subito, da domani, con tutti gli Ambasciatori dei paesi latinoamericani per progettare insieme la VI Conferenza. Questo è l'impegno che ci dobbiamo prendere, questa è la proposta che formalmente avanzo al Sottosegretario Scotti e al Ministero degli Affari Esteri.

La sede più adeguata, affinché questa mutazione possa avvenire, non dobbiamo inventarla, c'è già: è l'Istituto Italo-Latino Americano.

Anche l'IILA dovrà, a mio modesto parere, ripensare il suo futuro. Credo che l'aver ideato questo nuovo strumento di politica estera latinoamericanista dell'Italia, che sono le Conferenze, impegni tutti a ripensare il proprio ruolo: dal Ministero degli Esteri, alle realtà accademiche, dal mondo economico e del lavoro a quello dei poteri locali, fino all'IILA che, a mio avviso, dovrebbe essere "rifondata".

Andrebbero riscritti i venti accordi bilaterali che legano l'Italia con i venti paesi latinoamericani dell'IILA per fare di questo istituto il cuore operativo ed istituzionale del nuovo ciclo di Conferenze, a partire dalla prossima.

Ormai siamo al dunque: le nostre Conferenze debbono cambiare pelle e dobbiamo sederci alla pari con i nostri partner. E, sempre secondo il mio modesto parere, le Conferenze non debbono più tenersi solo in Italia. Dobbiamo affrontare "il mare aperto" -anzi l'oceano- e tenerle, alternativamente, anche nei paesi latinoamericani. A quel punto saranno veramente Conferenze "italo-latinoamericane".

Se vogliamo "fare sul serio" e proseguire in questa azione rinnovatrice e di rilancio, dobbiamo decidere che l'evento Conferenza (fino ad ora biennale), sia solo il momento conclusivo di un "percorso preparatorio" che duri tutti i 730 giorni tra una Conferenza e la successiva.

Questo "percorso" si va caratterizzando come una sorta di "termometro" che misura la temperatura dell'ambiente -sociale, istituzionale, politico- in cui si svolge la Conferenza.

E cosa ha misurato, in questa occasione, il termometro? Basso interesse politico; alto interesse imprenditoriale e culturale.

Nella III Conferenza, del 2007 a Roma, le iniziative preparatorie furono 10. Nella IV, del 2009 a Milano, 25. Questa Conferenza è stata "preparata" da oltre 50 attività preparatorie tenutesi in decine di città italiane, e alcune in America latina: le trovate tutte descritte nel libro che raccoglie le schede di ognuna di queste iniziative.

Per quantità e qualità spiccano quelle della cultura e dell'impresa.

Sul primo versante ricordo la promozione e salvaguardia del patrimonio storico e culturale latinoamericano; l'esperienza singolare e straordinaria del Circolo Amerindiano; la presenza robusta delle Università italiane in America latina, a partire dall'Università.

Sul secondo versante innumerevoli e qualificatissime sono state le occasioni in cui i rappresentanti delle imprese italiane sono stati protagonisti di eventi riguardanti il Brasile e altri paesi dell'America latina. Grandi gruppi come Enel-Endesa, Fiat, Telecom Italia, Eni. Presenze ormai storiche come Pirelli. Imprese delle opere infrastrutturali come Astaldi e Ghella. Il mondo delle cooperative. Medie imprese come Goldoni, Natuzzi, e altre, che sono portatrici della italianità in America latina. In questo ambito il CeSPI/CEIAL sta dando organicità strategica, d'accordo con il MAE e con il MiSE, a questo impegno

E proprio il mondo imprenditoriale è tra i più attenti alla realtà e alle novità dell'America latina. Si potrebbe sintetizzare così: l'economia reale dialoga con l'economia reale.

Il compito delle Conferenze Italia-America latina è, quindi, quello di favorire la crescita reciproca partendo dalla cultura, dall'Università, dal mondo economico e imprenditoriale, e dalla società civile.

Perché e come si è riuscito a difendere un approccio "bipartisan" della politica estera italiana verso l'America latina? Ci siamo riusciti perché l'America latina unisce l'Italia.

Lo dimostra il fatto che ieri siano venuti qui il leader dell'opposizione e Segretario del Partito Democratico, Pierluigi Bersani, e la Segretaria generale del sindacato CGIL, Susanna Camusso, e che poco fa sia intervenuto Massimo D'Alema.

Il "piccolo miracolo" è che, mentre in Italia si litiga su tutto, sia rimasto un abbozzo di politica di Stato, di sistema-paese, nella politica estera verso l'America latina, è che voi, cari ospiti e amici latinoamericani, ci avete ancora una volta dato fiducia, che siete venuti fin qui, in un paese e in un continente in piena crisi, per dirci (uso le parole del Ministro, e amico, Aloizio Mercadante): "noi siamo esperti in crisi e in superamento delle crisi: se volete vi diamo una consulenza".

Si, caro Aloizio e illustri Ministri, Vice Ministri e Rappresentanti dei governi latinoamericani, la accettiamo questa vostra consulenza, e vogliamo che sia quella "complicità strategica" di cui sempre Mercadante parlava nel suo intervento.

Ne abbiamo bisogno, in questo mondo ormai interdipendente, dove nessuna nazione può più imporre il proprio "consensus", dove nessuna ideologia assolutista (si chiami neoliberalista o collettivista) può vantare alcun successo.

Il luogo in cui svolgere questo dialogo tra pari, questa complicità strategica con

l'Italia, c'è: sono le Conferenze Italia-America latina del “nuovo ciclo”, quelle realizzate non “per” bensì “con” i latinoamericani.

## Giancarlo Loquenzi

---

*Direttore de “L'Occidentale” Fondazione Magna Carta*

Grazie Presidente. Io volevo innanzitutto porgere il ringraziamento della Fondazione Magna Carta per essere stata invitata a questa Conferenza, per aver avuto la possibilità di fornire il suo contributo. La Fondazione Magna Carta è una fondazione di ricerca e di studio che opera in Italia da ormai 7 anni e siamo quindi molto contenti che la nostra voce sia stata ritenuta adeguata e interessante per questo consesso.

Volevo anche portare i saluti e le scuse del Presidente della Fondazione, Gaetano Quagliariello, oggi impegnato al Senato e trattenuto quindi da impegni di carattere istituzionale.

Vengo alle poche cose mi premeva di dire in questa occasione. Credo che questo appuntamento cada in un momento di grandissimo interesse, di grandissimo significato, per una serie di motivi che – se me lo permettete – riguardano l'Italia, la sua posizione, la sua natura, il suo ruolo, il suo posto sul proscenio delle Nazioni.

Vengono a compimento in questa fase alcuni processi di lungo corso ma che sono molto interessanti e si intersecano proprio sotto i nostri occhi. Cambia lo scenario globale delle nostre alleanze e dei punti di riferimento di politica internazionale dell'Italia, e in questo senso deve essere sottoposto a un profondo ripensamento anche il ruolo, la posizione dell'Italia in questo contesto.

Nello stesso momento, come diceva il Presidente De Michelis, giunge a completa emersione l'insieme del continente latinoamericano: non sono più paesi emergenti ma sono paesi ormai emersi. Ricordo un bel libro di qualche anno fa, del 2007, di Michael Reid, direttore del The Economist americano, si intitolava “Il continente dimenticato e la battaglia per la ricerca di un'anima dell'America Latina”. Bene, penso che la battaglia, a quattro anni di distanza, si sia svolta, sia stata vinta, e l'anima dell'America Latina si è mostrata al mondo ed è un'anima democratica, un'anima forte, un'anima in crescita, a cui non si può più non guardare ormai.

Per anni avevamo ritenuto l'America Latina una propaggine meridionale dell'Occidente o il giardino di casa degli Stati Uniti, adesso è un mondo a cui non si può non guardare, grazie a questa emersione, grazie al fatto, che quella sorta di

pendolo che per tanti anni ha segnato i destini dei paesi latinoamericani si sia definitivamente fermato sulla democrazia ed abbia creato le condizioni per una crescita incredibile, seconda soltanto a quella di Cina e India, e a una stabilità senza precedenti.

Vorrei però tornare ai motivi che rendono interessante e opportuno questo incontro, almeno per quanto riguarda l'Italia: il fatto che i nostri punti di riferimento siano cambiati drasticamente, l'alleanza, i pilastri euro-atlantici sono in discussione, ormai da tempo; quello atlantico dai tempi della fine della guerra fredda, ma devo dire l'essenza, la forza dell'alleanza tra l'Europa, l'Italia e gli Stati Uniti è venuta cambiando e modificandosi sin dalla fine della guerra fredda ma poi ha avuto anche un'accelerazione con l'Amministrazione Obama: ormai gli Stati Uniti sono sempre meno interessati all'Europa e anche l'Europa trova difficoltà ad interagire con quel paese. Quindi i nostri grandi alleati storici, quella sorta di Lord protettori che per qualche periodo abbiamo considerato tali, prendono una certa distanza e nello stesso tempo non possiamo non vedere la crisi del nostro principale contesto diplomatico, quello europeo.

La crisi economica, la crisi del debito ha mostrato come l'integrazione europea deve ancora nascere, deve ancora dare prova di sé. L'impressione che si è avuta, giusta o sbagliata che sia, è che in questa crisi i paesi abbiano avuto la tentazione – e in alcuni casi anche più della tentazione – di agire in nome soltanto degli interessi nazionali mettendo gli interessi dell'Unione soltanto sullo sfondo, e la crisi ha mostrato come quell'armonizzazione di cui per tanto tempo ci siamo vantati, nel momento in cui la corda si tira diventa più difficile da fare emergere e da difendere.

In tutto questo quindi, col versante americano che si trasforma e il versante europeo che si complica ed entra in crisi, l'Italia che cos'è? Qual è la sua identità? E fino a che punto diventa necessaria per l'Italia una revisione anche della sua politica estera, del suo modo di porsi.

Noi ci siamo sempre considerati una media potenza, ma cosa significa essere una media potenza oggi? È una definizione statica, una definizione non dinamica, se volete, una definizione pre-globalizzazione. Oggi ai paesi viene chiesto piuttosto di individuare e mettere all'opera il valore aggiunto che sono in grado di immettere nella catena di produzione dei valori complessivi del mondo.

Allora quello che noi dobbiamo capire è non se siamo una media o una piccola potenza, ma quali sono i valori di cui il nostro paese è portatore, quelli materiali e quelli immateriali, qual è il valore aggiunto che l'Italia può mettere sul mercato planetario e dove questo si colloca nella catena di produzione dei valori.

Non vorrei semplificare, ma credo che questa Conferenza sia particolarmente

interessante perché ci fa riflettere anche sul nostro atteggiamento generale rispetto all'annosa polemica su multilateralismo e bilateralismo. Questa esperienza legata alle conferenze latinoamericane e caraibiche ci fa capire che esiste una miscela nuova possibile, che può essere fatta di un multilateralismo proattivo, in cui ci si pone come protagonisti e magari si trascina, diciamo, la filiera multilaterale, oppure di un polimultilateralismo integrato, in cui cioè ci si muove come paese avendo alle spalle un contesto che lo sostiene.

Secondo me è all'interno di queste miscele che va trovata anche la novità e la nuova impostazione della politica estera italiana. In questo senso, devo dire, l'orizzonte dell'America Latina è inevitabile, non soltanto per quel patrimonio di storia, di cultura, di tradizioni, di religione che qualche giorno fa il Ministro Frattini definì con una sola parola: *latinidad*. È vero che non basta soltanto questo, ma è vero che questo c'è ed è un fondamento importante. Quindi l'America Latina si staglia come destinazione naturale e privilegiata dell'interesse dell'Italia e dell'interesse d'Europa. Un grande continente democratico, 550 milioni di persone che entrano in questa nuova fase, una crescita incredibile, un ingresso impressionante dei cittadini all'interno della classe media, un progresso galoppante in termini di benessere, una ricerca di migliori condizioni di vita: in Brasile, appena qualche anno fa, i cittadini che rientravano nella definizione di "classe media" erano il 35 per cento, adesso sono oltre il 50 per cento.

194

Ovviamente questo comporta immediatamente anche l'individuazione di un mercato, ma l'Italia sbaglierebbe se si limitasse a considerare e a guardare soltanto le implicazioni di mercato di questo allargamento del potere di acquisto, di sviluppo, di necessità di nuove merci, di beni di consumo, ecc. Quindi dobbiamo imparare a capire che forse c'è qualcosa di più che non solo una relazione sulla base del trade, del commercio, del mercato.

194

D'altro canto il World Economic Forum sull'America Latina di Rio de Janeiro di quest'anno ha detto chiaramente che "si apre il decennio latinoamericano", si chiude forse quello asiatico, per una serie di motivi che qui non ho il tempo di elencare, i problemi americani, i problemi europei, li abbiamo detti in mille modi, ma anche l'Asia ha un problema di crescita, di crescita incontrollata, di crescita non compatibile, di avvisaglia di inflazione importante, aumento del costo della manodopera che fa pensare insomma che lì ci possano essere dei problemi di nuovo tipo.

Il Giappone ha i problemi che conosciamo, il mondo arabo non ha trovato una sua stabilità dopo le cosiddette "primavere arabe", quindi non si può non guardare a questa zona di crescita e di stabilità. Dopo 31 crisi finanziarie in 35 anni, questi paesi diventano un interlocutore naturale per lo scenario che ho tentato di delinearne. Dicevo però che non dobbiamo guardare soltanto sul versante

del mercato, anche perché gli stessi paesi latinoamericani si rendono conto che la bonanza delle materie prime – come diceva l’oratore che mi ha preceduto – rischia anche di nascondere alcune fragilità strutturali su cui io credo che l’Italia e l’Europa invece possano intervenire utilmente. È evidente che se l’economia è trainata soltanto dalla crescita esponenziale della domanda di materia prima e quindi dall’aumento dei prezzi, questo poi può offuscare alla vista quelle difficoltà strutturali di economie per certi versi è ancora fragili. E se si considera anche la persistenza di sacche di povertà ancora importanti, di fattori di ineguaglianza, di sicurezza dei cittadini, io credo che tutto questo ancora zavorri e freni un’enorme potenzialità, un’enorme possibilità per l’America Latina di prendere responsabilità più alte sulla scena internazionale.

Spesso le agende politiche dei vostri paesi sono costrette ad essere centrate verso l’interno, quando invece c’è una domanda da parte nostra, da parte del mondo, di vedervi più impegnati e più responsabili sulla platea internazionale, e io penso che su questo l’Italia e l’Europa possono dare una mano proprio a rendere possibili quelle cose che non siamo stati capaci rispetto all’agenda di Lisbona. Noi ci siamo raccontati al mondo come Continente che basa il suo futuro, la sua crescita, sull’economia della conoscenza, sull’economia dell’innovazione, sull’economia della tecnologia. Ci siamo riusciti a metà probabilmente. Penso che l’altra metà di questo nostro successo – per non vederlo come la metà di un fallimento – la metà che ci manca di questo successo potrebbe venire da una maggiore integrazione con i paesi dell’America Latina, nel trovare con questi aree di complementarietà e non invece di concorrenzialità.

Leggo sui giornali da sei anni che già si festeggia il fatto che Brasile avrebbe superato in termini di PIL quello italiano. Se cominciamo ad entrare in queste competizioni non se ne esce. Può essere divertente ma non porta a niente. Troviamo aree di complementarietà e troviamole soprattutto in quell’indirizzo dell’agenda di Lisbona che da soli, come Italia e come Europa, non abbiamo saputo centrare.

La società civile – è stato detto in tanti modi – l’informazione, la conoscenza, l’educazione, le infrastrutture, le energie rinnovabili, la sicurezza per i cittadini, la sicurezza alimentare, sono queste quella zona che potremmo chiamare anche di “soft-economy” se volete, in cui forse l’Italia può ancora eccellere e può trovare in voi partner eccellenti. È un percorso difficile, un percorso complicatissimo, ma mi sembra sicuramente il più interessante, il più appassionante e il più promettente dei prossimi dieci anni.

Grazie.



## Alberto P. D'Alotto

---

*Viceministro de Relaciones Exteriores, Argentina*

Muchas gracias señor coordinador. Quiero en primer lugar agradecer al Ministerio de Asuntos Exteriores de Italia y al Instituto Ítalo-Latino Americano por la organización de esta reunión en la que mi país participa con mucho interés. Entre otros importantes puntos, por la potencialidad que visualizamos en la cooperación que Italia y la Unión Europea en general pueden desarrollar con nuestra región en el marco del proceso de integración que estamos viviendo.

Yo quisiera en primer lugar hacer una referencia al estado actual del proceso de integración en América Latina. Es un proceso que viene de lejos, que se ha ido consolidando desde hace más de 20 años, luego de una etapa caracterizada por las rivalidades nacionales y regionales y por el militarismo, en un contexto general en el que imperaba la guerra fría y donde se atizaban conflictos a partir de desacuerdos limítrofes y de la ausencia general de funcionamiento de las instituciones en nuestra región. Todo esto llevó a la idea de que la integración regional era una idea que parecía lejana. Sin embargo, con el cambio de la situación internacional, con el fin de la guerra fría y al mismo tiempo el convencimiento de nuestras sociedades de que la solución a los problemas de desigualdad y desarrollo económico y social en nuestro continente radicaba, precisamente, en la carencia de instituciones democráticas sólidas, en el respeto a los derechos humanos, y en la necesidad de iniciar un proceso de descongelamiento de la relación con los vecinos que conduzca un estado general de cooperación y de integración regional.

En América Latina, particularmente en el cono sur y entre Argentina y Brasil, el proceso mencionado se inició en los años 80 al inicio de la nueva experiencia democrática en la región, con el desvanecimiento paulatino de las desconfianzas y el inicio de una acción conjunta que produjo una serie de acuerdos al promediar la década, sobre la base de los cuales ya en el año 91 se consolidó el Mercosur. Se trató del primer Organismo de integración regional que tuvimos en el cono sur, que realizó avances importantísimos en la integración productiva regional, la conformación de una zona de libre comercio, de una zona aduanera, y en la creación de instituciones propias tanto a nivel legislativo como judicial en un contexto de cooperación política muy intenso.

Pero el proceso de cooperación en integración no se agota en el Mercosur, si bien para la Argentina este continúa siendo el principal proyecto de inserción regional, sino que en los últimos años se ha extendido al ámbito sudamericano, con la creación de la Unasur. Ya en sus primeros tres años de existencia la Unasur se ha revelado como un mecanismo extremadamente ágil y flexible, apto para re-

resolver de manera rápida situaciones de tensión entre países o de amenaza a las instituciones democráticas, lo que se convirtió en el principal logro del Organismo. En esta segunda etapa que se está iniciando, luego de la evolución pacífica y la consolidación de las instituciones regionales, la Unasur tendrá la tarea de concentrar su accionar en desarrollar y profundizar el proceso de integración tanto a nivel de infraestructura y energético; como en materia de cooperación en el campo de la defensa y de la seguridad regional, a través de la creación de mecanismos específicos en el marco del Unasur.

En los próximos meses la región avanzará en un proceso todavía más ambicioso, que incluye a los países de América Central, México y el Caribe, el Celac. Ustedes recordarán que en los años 80 existía el grupo de Río, que desempeñó un rol muy importante en temas de consolidación democrática y de fomento de la paz en la región. El grupo de Río marcha a una fusión con el Caribe, hacia la constitución de esta nueva organización regional que es la CELAC, donde confluyen los Estados latinoamericanos y del Caribe.

De manera que hay una marcha general hacia la unidad de nuestro continente, hacia una consolidación del regionalismo, para tratar de empezar a intervenir en los asuntos internacionales con una sola voz y aprovechar la existencia de un mercado ampliado para una integración que haga de la región latinoamericana una región mucho más previsible, mucho más sólida, mucho más afianzada en cuanto a la existencia de sus instituciones.

Quiero decir que para personas de mi generación, que asistieron al militarismo, que asistieron a los enfrentamientos y al pobre desarrollo institucional de la región estos avances son muy significativos, son muy importantes, y creemos con convicción, que crean un marco general de seguridad para el progreso y para la cooperación con otras regiones. La existencia de las cláusulas democráticas en todos estos procesos de integración significan un altísimo costo para cualquier país, o facción interna de un país, que intente apartarse del funcionamiento de las instituciones democráticas. Por otro lado existen una serie de mecanismos de cooperación en materia de defensa y seguridad, dirigidos a lograr una región en paz consigo mismo: el compromiso de los líderes políticos de todo el continente, la construcción de mecanismos de confianza entre los distintos países, el compromiso colectivo de abstenerse de recurrir a la amenaza del uso de la fuerza contra la integridad territorial de cualquier Estado, la creación de un proceso de cooperación de lucha contra el terrorismo, contra la delincuencia transnacional organizada y contra el narcotráfico, etc. Todos estos mecanismos en su conjunto crean un ámbito general de paz, de seguridad y de previsibilidad que es una novedad en la historia de América Latina, ya que nunca existió.

América Latina se presenta al mundo como una zona propicia para el desarrollo,

para las inversiones y para la cooperación. En este contexto general de paz, estabilidad, instituciones sólidas y de garantías para la paz y para la vigencia de la democracia y los derechos humanos, existe un gran potencial para la cooperación con la Unión Europea y concretamente con Italia. En esta etapa existen muchísimas oportunidades para avanzar en temas tales como la conectividad, el desarrollo de la infraestructura y de la integración física regional sudamericana, etc. Es en este marco que estamos convencidos de que existe una gran potencial para la participación italiana en el desarrollo de todos estos proyectos.

Quiero hacer mención también a algunas acciones que ya concretamente estamos realizando con Italia, en el caso concreto de la República Argentina y que creo que pueden tener un desarrollo a escala regional. En el caso de la empresa estatal argentina Enarsa, hemos firmado acuerdos de cooperación con empresas italianas, como por ejemplo la Api especialistas en el desarrollo de nuevas tecnologías para la producción de energía renovable.

También quiero destacar que en el plano de la cooperación espacial, que también puede tener un importante desarrollo regional, Argentina tiene una cooperación muy significativa con Italia, a partir del sistema Siage. Se trata de un sistema ítalo-argentino -eje fundamental del plan nacional argentino 2004-2011- que involucra una constelación de satélites con tecnologías de radar de última generación que nos permitirá acceder a información para prevenir, monitorear mitigar y evaluar desastres naturales y antropogénicos. Estos datos también se utilizarán para el monitoreo de obras públicas, de cosechas, recursos forestales y marinos.

En resumen, creemos que existe un potencial extraordinario para el desarrollo de proyectos de cooperación en todos los ámbitos, que se genera a partir de este marco general de paz, integración regional y estabilidad institucional en toda América Latina. Se trata de una marco general que ha costado un esfuerzo de muchas décadas poder construir, pero que finalmente comienza a ser realidad. Esta finalizando la época de los grandes discursos de la unidad latinoamericana, e inicia el momento de pasar a la acción a través de una integración concreta, la integración física entre otros países y las actividades para el desarrollo. En ese contexto la participación italiana puede tener un rol muy importante, teniendo en cuenta nuestras afinidades culturales, que no existen con otros países pero que sí existen entre nuestra región e Italia, así como la existencia de valores compartidos en materia democrática.

Este encuentro constituye un estímulo para poder imaginar cuáles son las acciones futuras que podemos llevar a cabo para esta tarea de integración y de cooperación entre nuestra región y este país italiano que tan unido se encuentra en nuestro espíritu, en nuestros afectos y en nuestra historia cultural y social. Muchas gracias.

## Germán Jaramillo

---

*Director para Europa, Corporación Andina de Fomento (CAF)*

Gracias Señor Presidente por su generosidad al otorgarme estos dos minutos de los diez que nos habían invitado a hablar.

Señor Presidente, Señores Ministros, Señores Embajadores, Señora representante de la OEA, Señor Presidente del BID:

Evidentemente CAF, el Banco de Desarrollo de América Latina, que hoy está compuesto por 18 países más España y Portugal, representa una alternativa para el financiamiento al desarrollo.

Hoy día la composición de nuestro accionariado, el proceso de capitalización en que estamos involucrados, van a permitir atender obligaciones que en el pasado tal vez no habíamos podido atender adecuadamente. Si bien CAF es un instrumento fundamental en el financiamiento de la infraestructura, bien sea energética, vial, generación eléctrica y de conducción energética en suramérica, también nuestra agenda se refuerza en estos últimos dos años con el componente social, fundamental para cerrar nuestra brecha, y definitivamente adoptar un nuevo modelo de desarrollo. También la competitividad opta por ser el otro elemento, con la integración, que componen nuestro objetivo.

Rápidamente les recordaría a ustedes que si bien América Latina ha querido adoptar diversos modelos de desarrollo, desde que las democracias se fueron consolidando, pasando por el modelo cepalino en el cual la integración se contempla, hasta el consenso de Washington que va quedando atrás y adoptando ya en este siglo XXI una conformación mucho más estructurada entre Estado y mercado, debemos decir que definitivamente, si bien estamos aprovechando en este momento la bonanza de las materias primas latinoamericanas en sus compras por China o por India, definitivamente no debemos olvidar que los ciclos pasan y esos ciclos hay que aprovecharlos en un buen sentido.

Creemos desde la generación de políticas públicas en nuestra institución que es el momento de que el modelo futuro sea el que podamos y debemos adoptar: educación, innovación y desarrollo acompañado de productividad. Tenemos unos años de bonanza y si no aprovechamos a cambiar ese ciclo seguramente vendrán nuevamente otros ciclos, como dice un estudio último de Harvard, que en los próximos 90 años no nos llegará ese ciclo.

Se habla de que en los próximos veinte años China e India cambiarán sus estructuras y no necesitarán los commodities, de tal manera que tenemos un espacio precioso pero limitado en el tiempo para volcarnos – repito – definitivamente en el componente educación, ciencia y tecnología al cual la

CAF está destinando una muy buena parte de sus recursos en este momento y en este momento de su nueva capitalización. Pero para ello definitivamente y para completar el componente integración, todavía nos quedan tareas por hacer. Hay tareas por hacer en cambios macroeconómicos que definitivamente están óptimos en este momento. Afortunadamente por primera vez no fuimos los culpables de la crisis. Esperamos no ser tampoco los dolientes, sino los salvadores un poco en ese proceso de internacionalización de las empresas europeas que hoy tienen y ven en América Latina una posibilidad de que su demanda sea preferida.

Hay que hacer trabajo en política fiscal, en políticas monetarias y un trabajo muy importante en bancarización. Estamos trabajando muchísimo en el tema microfinanciero y de bancarización, porque hay un estudio definitivo de que el proceso de bancarización estimula el desarrollo y estimula el crecimiento.

Pero también hay otras tareas por hacer en la gestión local. Creemos que las regiones tienen un papel importantísimo y dentro de los países y por ello dentro de las regiones los procesos de descentralización y gobernabilidad los procesos de seguridad ciudadana ocupan un factor importante en nuestra agenda y la calidad de vida obviamente de los mismos en ese componente de ciudadanía.

200

Por último, en la última década pues la economía latinoamericana ha tenido un desempeño positivo, gracias a una magnífica gestión macroeconómica de los países y a un contexto externo favorable al cual también me he referido, lo cual ha permitido – y eso hay que resaltarlo – en unos niveles interesantes, reducir los niveles de pobreza aunque continuemos con los índices de desigualdad más extremos frente a otros continentes. El Coeficiente Gini de inequidad en la distribución del ingreso es el más alto en América Latina, incluso frente a África subsahariana, Asia Oriental, Medio Oriente y Asia Meridional.

200

Por tanto el proceso para trabajar ahora es un componente nuevo, un componente de desarrollo distinto y para ello la CAF está trabajando en allegar más recursos a ese componente. De tal manera que en este momento la región debe aprovechar esta coyuntura favorable para reducir los altos niveles de desigualdad, promover la inclusión social y revertir su pérdida de importancia relativa en la economía mundial.

Por ello trabajamos – repito – en integración y mucho en integración fronteriza, en infraestructura física y energética, tratando de modificar y acotar una matriz energética suramericana a través de programas como el IIRSA, de integración física, y en una nueva agenda del desarrollo.

Para nosotros una nueva agenda integral de desarrollo debe estar compuesta por

equidad e inclusión social, estabilidad macroeconómica, equilibrio ambiental y eficiencia microeconómica. Todo ello debe dirigirse a un crecimiento sostenido con calidad y apoyarse en cuatro elementos: inversión en todas las formas de capital, transformación productiva, inserción internacional e inteligente y calidad institucional.

Por tanto América Latina, con la ayuda de la Banca de Desarrollo, y en eso aco-  
tamos que estamos muy comprometidos en los tres Bancos de Desarrollo: el BID naturalmente, el BCIE y nosotros, para que se alcance un papel importante en la economía global. Si en este momento a la banca privada le cuesta dificultad desembolsar los grandes proyectos de infraestructura, ya que no se termina de diseñar la arquitectura mundial en materia financiera y todavía hay temores de la banca privada para desembolsar, los bancos multilaterales tendremos que hacer un esfuerzo enorme, pero lo estamos haciendo para poder responder a ese desarrollo y esencialmente en la infraestructura – repito – en la cual Italia tiene muchísimo que decir. En América Latina quisiéramos ver la presencia con nuestra mano, de la empresa privada italiana, nuevamente conquistar mercados aparte de los que ya tiene y como los tuvo en el pasado y especialmente en los sectores de infraestructura y en el sector financiero.

201 Dos comentarios finales. Vemos por parte de la Unión Europea una vocación a través de la Fundación EULAC de poder colocar nuevamente a América Latina como un elemento clave en su agenda. Esperamos que la fundación, cuyos objetivos son permeabilizar más la sociedad civil latinoamericana y hacer una connotación mayor de lo que la Unión Europea puede representar para nosotros, tenga el apoyo en la Comisión que todos esperan.

Por último me refiero al primer punto, Italia en la CAF, agradeciendo al ex Ministro D'Alema ese apoyo, y espero que ese interés de Italia que fue manifestado por Italia y se acercó a nosotros por ser parte de la CAF además de España y Portugal y un interés manifestado también, con lo cual se va mucho más adelante de Francia. Pues realmente espero que en todos los estamentos gubernamentales italianos ese interés se manifieste y se acreciente, con lo cual nuestra institución estaría muy complacida de completar un círculo latino, con España y Portugal como miembros e Italia, definitivamente para cerrar el círculo iberoamericano.

De tal manera que le agradezco mucho Presidente estos minutos y espero haber respondido a su urgencia para poder respetar el tiempo de los demás expositores.

Muchísimas gracias.

## Samuel Armando Reyes Rendón

---

*Vicepresidente de la República, Honduras*

Muy buenos días a todas y a todos. Muchas gracias Señor Ministro de Relaciones Exteriores de Italia; igual al Señor Viceministro de Relaciones Exteriores de Italia; un saludo al Señor Alcalde de Roma; igual un saludo al Señor Presidente de la Región Lombardia, de Italia; el Ministro de Asuntos Exteriores de la Argentina; Ministro de Ciencia y Tecnología de Brasil; Presidente del Banco Interamericano de Desarrollo; Secretario General de la Secretaría Iberoamericana; Presidente del Instituto Ítalo-Latino Americano; Ministros y Viceministros; Ministras y Viceministras de Relaciones Exteriores de los diferentes países que son parte de este evento; Organismos cooperantes y multilaterales; Embajadores y Representantes de los diferentes países; invitados especiales y a nuestros amigos de los medios de comunicación.

Es para mí un alto honor participar y acompañar a tan distinguidas personalidades en este evento que une a la región latinoamericana con este bello país, con esta otra región del mundo.

Reciban todos un saludo cariñoso de la región latinoamericana, especialmente de la región centroamericana donde se encuentra nuestro bello país. Esta V Conferencia de Italia-América Latina y el Caribe es un evento importante que nos remarca la integración, el fortalecimiento económico, el intercambio de conocimientos y experiencias y el fortalecimiento de la cooperación. Temas tan trascendentales para cada uno de nuestros países, como el tema de la seguridad democrática, fortalecimiento económico a través del fortalecimiento de la micro, pequeña y mediana empresa; intercambio cultural y fortalecimiento educacional; intercambio regional, tanto en políticas sociales como económicas, y como ya mencionábamos, el tema de la cooperación. Agradecemos el apoyo brindado, la cooperación brindada por Italia, por la Unión Europea a los diferentes países, pero sobre todo a nuestro país, Honduras. Pero también reconocemos la labor realizada por las diferentes regiones de Italia allá en Latinoamérica. Reconocemos el éxito que se ha tenido en Italia, igual en otros países, en las diferentes regiones, también el éxito de diferentes instituciones en los temas que hemos mencionado y que se estarán debatiendo en este evento. Reconocemos también que en eventos como éste se pueden intercambiar experiencias, conocimientos que permitan a cada país, a cada región o a las diferentes instituciones que representamos, reflexionar sobre las diferentes acciones en estos temas, y si es posible, hasta replantear dichas acciones. Reconocemos también que para atender todos estos temas con mayor eficiencia, con mayor eficacia, es mejor si lo hacemos en conjunto, a través de la cooperación y a través de la integración. En pocas palabras, si estamos unidos y si seguimos el ejemplos de las regiones, de los pa-



íses, de las instituciones que han tenido éxito al abordar cada uno de estos temas, el camino se hace más rápido y podemos tener mejores resultados.

Así que debemos aprovechar este evento, escuchar detenidamente, valorar y también aplaudir aquellas experiencias, aquellos conocimientos que sean transmitidos en las diferentes exposiciones que se realizarán en el marco de este evento, que les saquemos el mayor provecho y como ya mencionábamos, que esto nos permita reflexionar, valorar nuestras acciones y en el mejor de los casos replantear si estamos errados.

Compartimos lo ya manifestado por el Ministro de Relaciones Exteriores de Italia en que también debemos trabajar en fortalecer la integración de las diferentes regiones del mundo. En este caso debemos aplaudir la labor que realiza Italia a través del Instituto Ítalo-Latino Americano a través de estos eventos donde se une la región latinoamericana, el Caribe con Italia, también teniendo la participación de las diferentes regiones. Y esto, como ya hemos mencionado en reiteradas ocasiones, fortalece la integración. Y al hablar de integración, Centroamérica, nuestro país, junto a nuestros hermanos centroamericanos, con el apoyo de Italia, de la Unión Europea y también de otros Organismos cooperantes en el mundo, estamos haciendo lo que nos corresponde.

Muchísimas gracias por la invitación a nuestro país a este evento, y estamos seguros que le vamos a sacar el mayor provecho. Gracias.





## CONSIDERAZIONI FINALI

**Prof. Enzo Scotti**

---

*Sottosegretario agli Affari Esteri*

1. Ho l'onore di concludere questa V Conferenza Italia - America Latina e Caraibi, dopo due giornate intense e costruttive di dibattiti, incontri e propositi di progetti comuni. Da domani cominciamo a costruire il cammino verso la VI Conferenza: sono convinto che i nostri rapporti e le nostre visioni si sono approfonditi e sono più maturi.

Le Conferenze non sono certo un fine bensì un mezzo per un processo di cooperazione costante nel tempo e di impulso verso obiettivi comuni. L'Italia organizza dal 2003 con cadenza biennale le Conferenze Italia - America Latina e Caraibi, a dimostrazione della continuità di tale esercizio di partenariato e, soprattutto, della volontà di un rapporto organico e strutturato.

2. Questa V edizione della Conferenza ha assunto simbolica valenza storica, coincidendo l'anno 2011 con l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia e seguendo tale ricorrenza le celebrazioni per il Bicentenario dell'indipendenza dei Paesi dell'America Latina. Indubbiamente l'Italia condivide con le nazioni latinoamericane un patrimonio di valori, una memoria comune nella quale vivono figure storiche nei vari campi che permettono di parlare a pieno titolo di comune origine e comune destino.

Alcuni paesi europei condividono con noi questa vocazione ma riteniamo che l'Unione Europea nel suo insieme debba fare un salto di qualità con l'America Latina e siamo certi che anche grazie alla Fondazione UE-LAC e ai vertici UE-LAC si rafforzi questa consapevolezza e presa di coscienza. I processi di integrazione politica ed economica in corso, sia in Europa che

nel continente latinoamericano e caraibico, debbono essere fortemente sostenuti dai Paesi di ciascuna delle due aree. Il loro consolidamento potrà favorevolmente riverberarsi anche sulle prospettive e sulle dinamiche del dialogo bi-regionale Unione Europea – America Latina e Caraibi, cui le Conferenze Italia – America Latina e Caraibi offrono a loro volta un prezioso contributo.

3. E' qui emerso con forza e chiarezza che un rafforzato partenariato tra l'Italia e i Paesi dell'area può porsi validamente al servizio della Comunità internazionale attraverso l'elaborazione di strumenti di risposta condivisa alle grandi sfide del mondo moderno, a sostegno di una rinnovata e più efficace *governance* globale. L'attuale fase di riequilibrio strutturale dell'economia mondiale richiede infatti modelli di *governance* economica e finanziaria più inclusivi e rappresentativi dell'attuale fase di transizione verso una società sostenibile "post-globalizzata". La sessione di stamane con il documento di base della Banca d'Italia ha fra l'altro evidenziato il grande tema relativo agli assetti istituzionali finanziari e monetari, aprendo un confronto sulle riforme in materia su cui auspico prosegua la nostra congiunta riflessione e collaborazione.

4. Ho molto apprezzato anche il nostro franco scambio di vedute ieri con il Ministro Frattini sulla crisi economica e finanziaria e sulla necessità di rivisitare i meccanismi di *governance* globale in un'ottica di maggiore inclusività e di più incisivo raccordo con i fori ristretti, quali il G8 e il G20. La situazione finanziaria attuale ci conferma che nessun Paese è un'isola a sé stante. Non solo: il caso della Grecia ha dimostrato che anche una crisi in un'economia apparentemente piccola e periferica può propagare i propri effetti su scala globale, soprattutto quando le risposte della comunità internazionale restano ispirate alla logica del "too little, too late". Proprio per questo ritengo che sia giunto il momento di individuare meccanismi di *governance* più inclusivi e rappresentativi della comunità internazionale nel suo insieme: perché non esistono solo quelle che nel gergo del G20 sono le economie a rilevanza sistemica, ma piuttosto un unico insieme integrato di economie reciprocamente interconnesse. E la stabilità finanziaria è e deve rimanere un "bene pubblico globale".

Il segnale di allerta recentemente dato dal Fondo Monetario in direzione di una "nuova e pericolosa fase" del ciclo economico va preso seriamente. Oggi l'Eurozona sembra trovarsi all'epicentro della crisi, mentre alcuni nostri partner possono giustamente rivendicare la solidità dei propri fondamentali macroeconomici: ma devono essere anche consapevoli del fatto che i mutamenti nelle aspettative di mercato si stanno rapidamente estendendo ai mercati emergenti.

Per questo, sia come G20, sia comunità internazionale nel suo insieme dobbiamo saper recuperare quello spirito di solidarietà planetaria e di “azione collettiva” che ci ha animato nella fase iniziale della crisi finanziaria, dal 2008 al 2009. Ricordo in particolare il G20 svoltosi a Londra nell’aprile 2009, quando l’Italia esercitava la Presidenza italiana del G8: in tale occasione si trovò il coraggio di decidere un pacchetto di misure “di difesa collettiva” per oltre 1.100 miliardi di dollari, avviando contestualmente un processo di riforma dell’architettura finanziaria internazionale, che culminò nell’autunno 2010 nella riforma della governance delle IFI. Anche oggi, dobbiamo muoverci lungo le medesime due direttrici, che costituiscono l’una il presupposto essenziale dell’altra:

- a) nel breve periodo, definire un “pacchetto di misure” che consenta di restituire fiducia ai mercati e di riportarli a condizioni di normalità: Europa e Stati Uniti sono chiamati a fornire risposte convincenti, affiancando alle necessarie misure di consolidamento fiscale interventi risoluti di stimolo alla crescita. Ma anche i Paesi emergenti devono fornire un proprio contributo concreto e coordinato alla stabilizzazione dell’economia globale, perché la “nostra” instabilità è anche la “loro” insicurezza.
- b) preparare nel G20 una “long term action” nei numerosi “cantieri aperti” del multilateralismo economico, nella prospettiva di un assetto dell’economia globale più solido e bilanciato. Penso in primo luogo alla riforma del sistema monetario internazionale, ma anche alle prospettive del sistema multilaterale del commercio dopo la battuta d’arresto del Doha Round, e ad un comune impegno fra Paesi avanzati ed emergenti in materia di energie pulite e cambiamenti climatici, che vada oltre la nota dialettica sul “dopo Kyoto”.

5. Riguardo tale dibattito, ieri alla colazione ministeriale con l’On. Ministro abbiamo approfondito i vari profili del processo di definizione di una nuova *governance* economica mondiale.

In questo quadro di riflessioni e sfide comuni, credo che sia da tutti avvertita, come messo in rilievo dal Ministro Frattini nel suo intervento, l’esigenza di consolidare ed istituzionalizzare il sistema delle Conferenze Italia – America Latina e Caraibi, per renderlo strumento quanto più incisivo e concreto di collaborazione. A questo fine l’Istituto Italo - Latino Americano (IILA), fondato nel 1966 dal Presidente Amintore Fanfani, svolge nell’adempimento della sua missione istituzionale quale foro per un partenariato permanente tra l’Italia e i Paesi dell’area latinoamericana.

L’IILA potrebbe espandere ulteriormente questo ruolo agendo come Segretariato permanente, con la precipua finalità di assicurare la continuità dell’esercizio. Tale ruolo andrà svolto in raccordo con la Regione Lombardia

che è stata l' iniziatrice del sistema delle Conferenze e con la quale la collaborazione continua e si andrà intensificando.

La Regione Lombardia e la città di Milano hanno svolto infatti nell'ultima decade un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle Conferenze Italia-America Latina e Caraibi, che potrà ancor più sostanzinarsi in iniziative economiche, in particolare nel campo delle Piccole e Medie Imprese e dell'innovazione tecnologica, attraverso l'istituenda Fondazione Euro-Latinoamericana e Caraibica.

7. Ritengo che dopo 5 edizioni e 8 anni di incontri il sistema delle Conferenze possa considerarsi collaudato. Dobbiamo adesso perfezionarlo tutti insieme per configurarlo sempre meglio come impegno strategico e progettuale tra partner. Ad esempio, a partire dalla prossima edizione la Conferenza biennale Italia-America Latina dovrà essere organizzata, a mio avviso, di comune intesa con una o più Co-presidenze latinoamericane e caraibiche che verranno designate, attraverso il coinvolgimento dei rispettivi Ministeri degli Esteri.
8. Questa edizione ha inteso conciliare due momenti: da un lato una riflessione ampia, strategica sulle politiche e processi di integrazione regionale in seno a questo fenomeno magmatico chiamato globalismo; dall'altro un'attenzione concreta su quello che possiamo fare assieme, con l'ambizione di offrire risposte pragmatiche a problemi reali dei nostri popoli. Da qui la scelta di offrire delle buone pratiche in settori dove l'Italia vanta un valore aggiunto come le PMI e la sicurezza democratica. Non offriamo ricette magiche ma presentiamo le nostre esperienze, i nostri metodi e siamo pronti a fare sempre più la nostra parte a livello internazionale.
9. Questa V edizione non poteva certo esaurire tutti i temi di potenziale collaborazione che sono estesissimi. Alcuni sono stati oggetto di appositi eventi che hanno formato quello che abbiamo chiamato un "percorso preparatorio", per dare il senso di un attivo cantiere di edificazione. In particolare voglio evocarne due tenutisi recentemente: il Seminario del 15 settembre presso il Gestore italiano dei servizi elettrici sulle energie rinnovabili, che con la partecipazione di numerosi esperti e responsabili provenienti dall'America Latina ha avviato un dialogo con il sistema imprenditoriale italiano e i centri di ricerca, al fine di individuare forme di partecipazione nei programmi di sviluppo delle energie rinnovabili; e poi il Convegno del 4 ottobre sulla cooperazione universitaria tra l'Italia e l'America Latina e Caraibi.
10. Permettetemi di soffermarmi su quest'ultimo evento, che ho molto a cuore perché sta al centro della collaborazione tra America Latina ed Europa lungo

la filiera conoscenza-innovazione-competitività su cui ritengo si debba investire per il suo notevole potenziale e perché coinvolge le nostre giovani generazioni, il nostro futuro. I partecipanti al Convegno hanno indicato quale obiettivo strategico l'incremento della mobilità di studenti e ricercatori, sottolineando il ruolo dell'Università come motore di sviluppo attraverso l'incremento di borse di studio, la formazione e la ricerca in un quadro di stretta collaborazione con il mondo dell'impresa.

In tale contesto e in considerazione dell'opportunità di rafforzare le aree di collaborazione - anche e soprattutto attraverso la conoscenza e l'innovazione ai fini dello sviluppo economico: infrastrutture, agroindustria, automobile, energie rinnovabili, beni culturali, design industriale, biogenetica, ambiente, sicurezza - sono state esaminate alcune iniziative-pilota riguardanti questi settori produttivi ed aree geografiche in cui maggiori sono i rapporti con l'Italia nelle realtà economiche dei paesi interessati. I partecipanti hanno quindi convenuto sul rilievo che per la collaborazione accademica interregionale e il sostegno alle politiche dell'innovazione riveste l'impegno dei Governi interessati allo snellimento delle normative finalizzate al reciproco riconoscimento dei titoli accademici. Ci tenevo a portare questa testimonianza importante e significativa qui in plenaria al livello politico più alto.

11. Alla luce dei lavori di questi due giorni, gli ambiti tematici sui quali potrà essere costruita l'agenda delle future Conferenze Italia – America Latina e Caraibi, allo scopo di promuovere l'individuazione di progetti congiunti di mutuo interesse, toccano prioritariamente i seguenti settori: dialogo politico per una nuova governante globale; sicurezza democratica; cooperazione culturale, interuniversitaria e scientifico-tecnologica; assetti dell'economia globale, nelle sue dimensioni commerciali, economiche e finanziarie in ambito multilaterale e regionale; sostegno alle Piccole e Medie Imprese e politica territoriale; ambiente, in particolare "crescita verde" e lotta ai cambiamenti climatici; energie rinnovabili infrastrutture materiali ed immateriali.
12. Il lavoro dunque non ci manca. Ci ispira l'entusiasmo e l'amicizia che hanno contraddistinto queste giornate di dialogo, il convincimento che attraverso la nostra collaborazione operiamo per il progresso e la stabilità dei nostri due Continenti, per un mondo più giusto e più equo. Infine, abbiamo sottoposto alla vostra attenzione le Conclusioni della Presidenza, per riassumere questi concetti e tradurre la nostra volontà condivisa di andare avanti su una strada di crescente cooperazione ed integrazione.

Grazie a voi tutti.







## CONCLUSIONI DELLA PRESIDENZA

### V CONFERENZA ITALIA - AMERICA LATINA E CARAIBI (Roma, 5-6 ottobre 2011)

#### Conclusioni della Presidenza

In occasione della V edizione della Conferenza Italia - America Latina e Caraibi, riunita a Roma il 5-6 Ottobre 2011,

considerando che:

5. l'Italia organizza dal 2003, con cadenza biennale, le Conferenze Italia – America Latina e Caraibi, a dimostrazione della continuità di tale esercizio di partenariato e della volontà di un rapporto organico di collaborazione;
6. l'attuale V Conferenza Italia – America Latina e Caraibi assume simbolica valenza storica, coincidendo l'anno 2011 con l'anniversario dei 150 anni dell'Unità d'Italia e seguendo tale ricorrenza le celebrazioni per il Bicentenario dell'indipendenza dei Paesi dell'America Latina;
7. un rafforzato partenariato tra l'Italia e i Paesi dell'area può porsi validamente al servizio della Comunità internazionale favorendo la definizione di strumenti di risposta condivisa alle grandi sfide del mondo moderno, a sostegno di una rinnovata *governance* globale in un'ottica di maggiore inclusività e di più incisivo raccordo con i fori a composizione ristretta (quali il

G8 e il G20). L'attuale fase di riassetto strutturale dell'economia mondiale richiede infatti modelli di *governance* economica più rappresentativi dell'attuale fase di transizione verso una società sostenibile "post-globalizzata", capaci di coniugare il riequilibrio finanziario pubblico e privato con politiche economiche per la crescita sostenibile;

8. i processi di integrazione politica ed economica in corso sia in Europa che nel continente latinoamericano e caraibico sono fortemente sostenuti dai Paesi di ciascuna delle due aree. Il loro consolidamento potrà favorevolmente riverberarsi anche sulle prospettive e sulle dinamiche del dialogo bi-regionale Unione Europea – America Latina e Caraibi, al quale le Conferenze Italia – America Latina e Caraibi offrono a loro volta un prezioso contributo;
9. le tematiche messe a fuoco in questa V Conferenza – in particolare il dialogo politico per una più efficace e solidale architettura istituzionale internazionale, il perseguimento di sinergici processi di integrazione regionale anche quale risposta alla crisi economico-finanziaria mondiale, il partenariato pubblico-privato e la collaborazione industriale-scientifica per lo sviluppo di modelli territoriali sostenibili, le buone pratiche ed i progetti comuni al servizio di un'azione per la sicurezza democratica – testimoniano il salto di qualità strategico ed operativo nella cooperazione tra Italia e America Latina e Caraibi;
10. emerge l'opportunità di istituzionalizzare il sistema delle Conferenze Italia – America Latina e Caraibi, per renderle veicolo quanto più efficace per la collaborazione tra l'Italia e i Paesi dell'area;
11. l'Istituto Italo - Latino Americano (IILA), fondato nel 1966 e con sede a Roma, già svolge nell'adempimento della sua missione istituzionale una funzione di riconosciuta importanza quale foro per un partenariato permanente tra l'Italia e i Paesi dell'area latinoamericana;
12. la Regione Lombardia, il Comune e la Camera di Commercio di Milano hanno svolto nell'ultima decade un ruolo di primo piano nell'organizzazione delle Conferenze Italia – America Latina e Caraibi, ruolo che potrà ancor più sostanziarsi in iniziative economiche, in particolare nel campo delle Piccole e Medie Imprese e dell'innovazione tecnologica, attraverso l'istituenda Fondazione Euro-Latinoamericana e Caraibica;

si rende opportuno quanto segue:

1. A partire dalla prossima edizione, la Conferenza biennale Italia-America Latina e Caraibi sarà organizzata di comune intesa con la Co-presidenza/Co-

presidenze latinoamericane e caraibiche che verranno designate su coordinamento dei Ministeri degli Affari Esteri.

2. Il ruolo di Segretariato permanente delle Conferenze Italia – America Latina e Caraibi, con la precipua finalità di assicurare la continuità dell’esercizio ed il necessario supporto organizzativo, è affidato all’Istituto Italo-Latino Americano (IILA), in coerenza con la sua missione istituzionale. Tale ruolo sarà svolto in raccordo con la Regione Lombardia, anche nella sua veste di Partner strategico della Fondazione Euro-Latinoamericana e Caraibica.
3. Gli ambiti tematici sui quali i Ministeri degli Affari Esteri costruiranno l’agenda delle future Conferenze Italia – America Latina e Caraibi, allo scopo di promuovere l’individuazione di progetti congiunti di mutuo interesse, investiranno assieme ai soggetti interessati prioritariamente i seguenti settori:
  - dialogo politico per una nuova *governance* mondiale;
  - sicurezza democratica;
  - cooperazione culturale, interuniversitaria e scientifico-tecnologica;
  - evoluzione degli assetti dell’economia globale, nelle sue dimensioni economiche, finanziarie e commerciali in ambito multilaterale e regionale;
  - sostegno alle Piccole e Medie Imprese e politica territoriale;
  - promozione degli investimenti;
  - ambiente, “crescita verde” e lotta ai cambiamenti climatici;
  - energie rinnovabili;
  - infrastrutture materiali ed immateriali.
4. L’Istituto Italo-Latino Americano (IILA), congiuntamente con la Co-presidenza/ Co-presidenze della prossima VI Conferenza e con la supervisione dei rispettivi Ministeri degli Affari Esteri, è incaricato di seguire l’andamento dei progetti concordati di comune intesa nell’ambito dei settori sopra individuati per dare concretezza e coerenza all’alleanza Italia – America Latina e Caraibi per il progresso, la stabilità e lo sviluppo dei due continenti.





## GALLERIA FOTO







I lavori della V Conferenza Italia-America Latina e Caraibi



Un momento dei lavori della V Conferenza



Il Ministro Frattini con il Vice Presidente della Repubblica di Honduras, Samuel Armando Reyes Rendón, e il Sottosegretario Vincenzo Scotti



Il Ministro Frattini con il Vice Presidente della Repubblica di Honduras, Samuel Armando Reyes Rendón, con il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Argentina, Héctor Timerman





Il Ministro Frattini con *Ricardo Patiño*, Ministro degli Affari Esteri della Repubblica dell'Ecuador.



Il Ministro Frattini con il Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Orientale dell'Uruguay, Luis Almagro Lemes



Samuel Santos López Ministro degli Affari Esteri della Repubblica del Nicaragua



Il Ministro Frattini con Enrique V. Iglesias, Segretario Generale Segreteria Iberoamericana (SEGIB)





Il Ministro Frattini con il Presidente del Banco Interamericano de Desarrollo (BID), Luis Alberto Moreno



In occasione della V Conferenza il Sottosegretario Vincenzo Scotti ha consegnato un riconoscimento del Ministero degli Affari Esteri a 4 personalità che hanno dedicato parte della loro vita ai rapporti con l'America Latina. Da sinistra Vincenzo Scotti, Antonella Mori, Simonetta Cavalieri, Paolo Bruni e José Luis Rhi-Sausi



Grafica impaginazione e stampa:

"STAMPA 3" snc

Via del Colle della Strega, 49/51 - 00143 Roma  
Tel. / Fax 06.5917592 - E-mail: stampa3@hotmail.it







Italia-America Latina:  
insieme verso il futuro

---

V CONFERENZA NAZIONALE  
ITALIA-AMERICA LATINA E CARAIBI